

Siamo sempre lì

Abbandonatevi... So che è dura. Anche per me non è per nulla semplice. Il mio consiglio è quello di provarci. Provate ad essere accompagnati dalle mie parole. Vivetele e partecipate.

Le scene che vi descriverò saranno possibili soltanto se voi contribuirete a crearle attraverso la vostra immaginazione.

Qualunque uso dell'imperativo da parte mia è qui concepito come un invito, un consiglio. Non fa parte di me l'atto dell'imporre.

In questo gioco tra me e voi vi dono la possibilità di vivere situazioni ed esperienze senza essere visti, sentiti o percepiti da alcuno. Vi offro il dono di poter varcare i confini dello spazio e del tempo perché qui ciò che non si può varcare sono i confini dei sentimenti e delle sensazioni: dai sentimenti e dalle sensazioni, positivi o negativi che siano, qui non si può fuggire.

Quanto a me, beh, non sono altro che il cosiddetto narratore e ho deciso di assumermi il diritto di essere ovunque e da nessuna parte. Ma attenzione... Ne so quanto voi riguardo alle scene che vivrete. Mi è concesso solamente di guidarvi man mano che la vostra immaginazione prende il sopravvento. Che cosa c'è dietro a fatti e atteggiamenti non mi è dato sapere.

Ovviamente darò per scontato che voi riuscirete ad abbandonarvi. Altrimenti quest'opera finirebbe esattamente qui.

Ebbene... Immaginate, tanto per iniziare, di essere in una sala da biliardo... come quelle del film *Il colore dei soldi*. In questo momento, proprio in questo momento, voi siete

qui. Il mio consiglio è anche quello di essere qui non solo fisicamente, seppure invisibili, ma anche con tutto il vostro bagaglio emozionale così da potere rimanere in contatto con le persone che forse incontrerete. E magari (magari!) provare le loro medesime emozioni. Sarebbe un inno all'empatia, all'arte del rimanere in contatto.

Or dunque, eccovi all'interno della sala da biliardo.

Come in ogni posto di tal genere è possibile che ci sia gente che gioca per denaro, oltre che per divertimento. O anche per il divertimento del giocare per denaro.

Dalle scritte, così come dai dialoghi dei presenti, è probabile che siete in Italia o comunque in un posto dove si parla la lingua italiana. Difficile che non sia l'Italia.

Vedete giocare due ragazzi sui 25 anni. Dal loro vestire si intuisce che probabilmente l'epoca è quella contemporanea. Il clima tra di loro non sembra teso come lo è attorno alle altre carambole. Da come si atteggiavano, parlano, sembrano due amici che giocano a biliardo per giocare a biliardo. E per nient'altro.

Uno, magro e alto circa 180 centimetri, ha l'aspetto più rigido e pensieroso. Ha una pettinatura che potrebbe sembrare la più scontata nei primi anni Duemila: capelli corti e castano chiari e ciuffo all'inglese.

L'altro è moro, più in carne del primo, seppur magro, e alto circa 190 centimetri. Pare piuttosto disinvolto e spensierato. E' quest'ultimo a dire: «Briga, questa volta ti spezzo le ossa.»

«Michi, ti pentirai amaramente di questa tua sentenza.»

Il tono è amichevole e i due sorridono come divertiti, anche se Briga ogni tanto lascia andare qualche smorfia di apparente sofferenza. Proprio ora si appoggia una mano

all'altezza del diaframma come se fosse in difficoltà a respirare.

Michi dice: «Ma che cos'hai stasera?»

«Lascia stare. Poi te ne parlerò... Ti dico solo che stavolta mi sono davvero rotto il cazzo.»

Briga appoggia per un attimo la stecca al bordo della carambola. Si avvicina al davanzale di una finestra da dove prende un bicchiere per metà pieno di un liquido che sembra whisky e lo beve tutto di un sorso. Poi dice: «Vaffanculo va... Torniamo a giocare... Che cazzo di palle ho io? Ah sì, le piene...»

Briga guarda con fare attento verso il tappeto. Tra la palla bianca e una buca d'angolo vi sono un paio di palline: prima la numero dieci, poi la numero sette.

Briga si mette in posizione di tiro. E...

STOCK!

Il colpo è secco: la bianca salta clamorosamente la dieci, colpisce la sette e quest'ultima va dritta in buca; la bianca colpisce la sponda e si ferma in mezzo al tavolo.

«Questa sera sarò io a spezzarti le ossa» sentenza Briga, sorridendo.

Ora siete in un altro posto. Precisamente in un bar semi-affollato.

Dalle scritte, così come dal vestire e dai lineamenti degli avventori, potete ipotizzare di trovarvi in una città del Centro o Sud Italia. L'epoca pare la medesima di quella della scena di poco fa.

Delle persone anziane si stanno bevendo un goccetto al banco, sedute su degli sgabelli. Non lontano da loro e seduto da solo, vedete un signore sui 60 dall'apparenza autorevole. Mentre quest'uomo tira fuori un taccuino dalla

tasca sinistra del grande e lungo impermeabile verde oliva, vedete una giovanissima ragazza servirgli una tazza di caffè. Lui le sorride con un sorriso meraviglioso e tira fuori da una tasca interna del cappotto una penna.

Comincia a scrivere.

Mentre lo osservate, sentite una voce maschile e autorevole giungere da non so dove. Potrebbe essere il pensiero del signore dato che ha le labbra ferme, ma potrebbe essere anche altro. Chi lo sa? Di certo non io.

«Ancora quel groppo al diaframma. Briga cominciava a non poterne più. Erano mesi che lo sopportava ma la cosa aveva ormai raggiunto una ripetitività, una costanza, un'intensità insopportabili. Era per lui una sensazione fastidiosissima, come un nodo che gli rendeva difficile il movimento così come la respirazione.

Urgeva una svolta.»

Guardate con attenzione che cosa sta succedendo... Le immagini che vedete cominciano a sfocare. Il signore scrivente, il bar, la gente... Tutto inizia a non avere confini precisi. Ma, piano piano, la nitidezza riprende il sopravvento e voi vi ritrovate da tutt'altra parte.

Ora vedete bene.

Vedete Briga seduto a una scrivania. Sta scrivendo su di un taccuino. Gli siete vicino, poco dietro le sue spalle, così da non riuscire a vedere bene dove vi trovate. Di fronte al giovane una finestra. Fuori è buio.

Dai diari di Briga

L'amore non esiste. Esiste l'egoismo, la paura. La gente si mette insieme per paura, per egoismo. E così sente

quell'emozione di conforto primitivo e di calore che aveva durante l'infanzia quando era vicino alla madre. La gente sta insieme per, perché no?, mediocrità e stupidità. Io sto insieme ad Alessia per paura, per egoismo. In altre parole perché, spesso, quando sto vicino a lei, mi sento bene. Ma non è amore: quella è una parola frutto della mediocrità e della paura. E non esiste in quanto tale.

Come è successo anche poco fa, tutto cambia.

Ora siete in prossimità di un tavolo, presso un ristorante. Vi sono diversi ragazzi sui 25 anni. Ne conto sei. C'è anche Briga, a cui una bionda ragazza con gli occhiali dice: «Ma evidentemente, Briga, non hai ancora incontrato l'amore... Come puoi dire che non esiste? Io ne sono dentro... e sento tanto ma tanto amore...»

«Franci... quella è un'emozione che arriva dal passato...»

Sentite, intanto, una musica giungere dalle casse del ristorante. La voce sembra quella di Piero Pelù.

Sentite...

«Cuore senza amore... cuore senza amore...»

Un bel pezzo, direi...

Interviene un ragazzo dai tratti africani: «Briga... Tu puoi esprimere il tuo parere, ma se dici che l'amore non esiste esageri e vai oltre... Entri in un contesto assoluto ed esci di gran lunga dal margine di tolleranza... ed io non posso non intervenire...»

Spero che presto entrerai in un vortice d'amore che ti prenderà tanto da farti cambiare idea...»

E Briga: «Le mie parole arrivano da lunghe riflessioni... e

non sono campate per aria.»

Gli altri ragazzi si guardano come se fossero complici tra di loro e in disaccordo con Briga, che invece pare sicuro di sé e sorride. E aggiunge: «Ragazzi, mi spiace ma ora devo andare da Alessia... Fate i bravi.»

Gli altri si alzano con apparente gentilezza. Anche se secondo me non è solo apparenza... Dovessi scommettere, direi che questi giovanotti sono gentili anche dentro.

Franci dice: «Che tu possa stare bene, Briga...»

«Grazie... Anche tu...»

Qualche abbraccio e il ragazzo esce dal ristorante.

Tutto ciò che vedete cambia, a parte il soggetto.

Vedete Briga uscire dalla porta di una delle villette a schiera tra le molte presenti in questa via. Voi siete per strada. E' giorno. La luce del Sole non è così accesa e luminosa. E' nuvoloso.

Il ragazzo viene verso di voi. Da come è vestito ci saranno più o meno 20 gradi centigradi. Diciannove. Anzi, diciotto dai... Uno di voi potrebbe dire: “E perché non diciassette?”. Io gli risponderei: “No, diciassette no... Al massimo diciotto.”

Il ragazzo apre il cancello e lo chiude dietro di sé. E' cupo in volto. Guarda verso il cielo e dice con apparente sicurezza e sincerità, senza ironia: «Beh, dai. Meno male che almeno c'è bel tempo.»

Lo vedete poi attraversare la strada e cominciare a camminare con fare triste e rassegnato.

Sentite ancora quella voce maschile... che giunge da non so dove...

«Detestava chi, parlando di bel tempo, si riferisse sempre e solo al fatto che ci fosse il Sole senza sottolineare che il

termine bello fosse del tutto soggettivo.

Lui trovava bello anche, e sottolineo anche, un tempo cupo e piovoso. E non era l'unico al mondo a pensarla così.»

Briga raggiunge la fermata di un tram. Il mezzo ci mette poco ad arrivare. Il ragazzo salta su e si siede. Mette la mano all'altezza del diaframma, come nella sala da biliardo. E voi udite ancora quella voce maschile...

«Sapeva che da tempo volevo scrivere un libro, una storia a proposito di un percorso personale che non fosse il mio. Su di me avevo già scritto e dunque volevo cambiare soggetto. Ecco perché un giorno mi diede in prestito i suoi diari così che io potessi prendere spunto dalla sua storia.

Temevo, con il mio intento, di potere invadere la vita di qualcuno. Ma poi fui contento perché il suo fu un gesto del tutto spontaneo. Per questo lo apprezzai e dunque iniziai la mia opera senza alcun senso di colpa.»

Il ragazzo prende poi un taccuino e una penna dalla tasca dei pantaloni e si mette a scrivere pur nella evidente difficoltà considerate le vibrazioni del tram.

Pochi secondi e richiude il taccuino.

Ora immaginatevi altrove. Un vecchio uomo al telefono. E' seduto su di un divano in un semplice salotto. E' quasi sdraiato dato che i suoi piedi sono appoggiati sopra un cuscino che è a sua volta appoggiato su di un tavolo di vetro. Pare stanco.

Lo sentite parlare...

«Il lavoro?»

Ora sentite la voce di Briga giungere dalla cornetta...

«Oggi bene dai...»

«Bene... Sono contento. Ricorda... Base principale... il lavoro.»

Pausa.

E con fare calmo, apparentemente molto sincero: «E poi vorrei avere la soddisfazione prima di morire di vederti sposato e tutto... come sono tutti gli altri. Tu hai preso la ciucca con le donne... Ti sei ubriacato... Devi stare calmo e tranquillo. L'età è quella giusta. Hai quasi 30 anni.»

«Nonno... ma se ne ho appena compiuti 25...»

«Va bene... ma l'età non te la toglie nessuno... Io posso dire 40 oppure 20 e tu la tua età ce l'hai sempre.»

«Hai ragione...»

Pausa.

«Grazie nonno... Che cosa fai adesso?»

L'anziano signore, con ancora tanta dolcezza visibile anche nell'espressione corporea: «Cosa vuoi che faccia... Sono quattro ore che sono sdraiato sul divano... Un po' dormo, un po' guardo la televisione, un po' vado in bagno. E non vedo l'ora di stasera così vado a letto e bello che a posto. E non mi arrabbio neanche... perché ormai la mia vita è così.

Ricordati che non c'è soldi che pagano la giovinezza...»

Silenzio.

«Grazie della telefonata... Mi ha fatto tanto piacere...

Quando sento che lavori e vai bene mi si apre il cuore in mille pezzi...

Auguri Briga... Auguri.»

«Ti abbraccio, nonno... Grazie... A presto...»

«Ciao.»

«Ciao.»

Vedete ora Briga. Ha la cornetta in mano. Guarda fisso davanti a sé. Sorride. Quasi ride... ma non di scherno... Sembra farlo con dolcezza.

Ora immaginatevi da tutt'altra parte. Siete in una via colma

di bar e locali. Vi sono molti giovani per strada. E' buio, cosa che fa intuire che è sera o notte.

Or ora guardate un'insegna di un locale.

Disco, club, café, drinks and more...

Briga arriva in compagnia di una ragazza. Lei è carina: capelli castani, occhi color zaffiro, alta circa 170 cm, magra. Veste abiti semplici e ha un atteggiamento umile. Sembra eccitata all'idea di entrare nel locale e sembra avere fretta. Precede Briga di un paio di metri.

Ciò che vedete sfoca di nuovo... per poi tornare nitido.

Vi ritrovate nel bar di prima. L'autorevole signore è ancora seduto. Con la mano sinistra si sta portando alla bocca una tazza di caffè. Sembra concentrato e l'espressione del suo viso è di quelle che può comunicare serenità.

Il taccuino e la penna sono appoggiati sul tavolo.

Ancora quella voce...

«Così iniziai a scrivere.»

In un batter d'occhio ritornate da Briga, che ora guarda verso l'insegna del locale. Ne sembra schifato. E dice alla ragazza: «Guarda, Alessia. Non c'è neanche una parola in italiano. Ancora una volta siamo di fronte a gente schiava della globalizzazione, oltre che della superficialità: per sembrare fighi e interessanti credono di dovere per forza utilizzare l'inglese. Potevano scrivere tranquillamente "Discoteca, caffè, alcolici e non solo..." e ugualmente sarebbero stati rispettati.»

Briga fa per aprire la porta del locale. E, con rabbia, dice: «Easy, friendly, timing, feeling. Ma andate a cagare va. Non si rendono conto che un tempo si diceva semplice,

cordiale, tempo, sentire?»

Ora guardate Alessia, che pare contrariata. Gli dice: «E dai Briga! Piantala, che non ne posso più di tutte queste tue critiche alla società. A me piace l'inglese, lo trovo molto easy. Scusa...» ride per poi riprendere, con tono un po' deciso: «Lo trovo molto semplice per spiegare certe situazioni, molto più dell'italiano. Finiscila una volta per tutte!»

E sentite ancora quella voce maschile e autorevole mentre i due entrano nel locale.

«Eh sì... Aveva tanto ragione in queste cose. In fin dei conti si trattava soltanto di abitudine... Bastava che la gente tornasse a parlare sempre in italiano, senza alcuna terminologia straniera, e per sembrare fighe le persone avrebbero utilizzato la nostra lingua.»

Tutto sfoca per poi tornare nitido. Proprio come prima.

In questo momento siete in un altro luogo. Vedete Briga e Alessia teneramente seduti su di un divano: guardano la televisione. Vi voltate e vedete una porta finestra. Fuori è buio. Anche voi, una volta che siete vicini ai ragazzi, vi mettete a guardare la televisione...

Vedete un uomo sui 50 in piedi su di una cattedra. Il luogo è simile a un'aula di scuola. Sembra una delle scene de *L'attimo fuggente*, anche se trattasi di un altro film. In aula circa una ventina di ragazzi e ragazze sui 15-18 anni. Sorridendo e con evidente fierezza e tranquillità, l'uomo dice: «Ballate, giocate, lasciatevi andare al positivo e ritrovate il bambino che è in voi.

Fate in modo che la vostra bellezza possa sbocciare.

Fate in modo che possiate cogliere il bello da ogni attimo della vostra esistenza.

Fate in modo che possiate respirare, ascoltare, gustare, toccare e godere del piacere che vi è stato offerto da natura. Fate in modo che la vostra negatività possa trasformarsi in positivo per il bene degli altri ma soprattutto per il vostro bene.

Fate in modo che ogni attimo sia finalizzato a una crescita.

Fate in modo di trovare il vostro equilibrio psicofisico.

Fate in modo di godere della vostra giovinezza prima che sia troppo tardi.

Fate in modo di godere della vostra vecchiaia perché altro non è che parte del ciclo vitale. Arrivateci in forma alla vecchiaia così che essa possa essere un momento non meno straordinario della vostra giovinezza.

Trovate la serenità il più presto possibile.

Non abbandonatevi allo scontato, al banale, alle tendenze, invece cercate di inseguire ciò che è richiesto dalla vostra essenza.

Siate egoisti, sanamente egoisti: se state bene voi, anche i vostri cari staranno bene. Non siate insanamente egoisti: guardate infatti alle vostre esigenze ma in equilibrio con quelle degli altri.

Accettate le contraddizioni della vita. L'irrazionalità fa parte di noi: ecco perché dentro di noi vivono infiniti opposti.

Le cose non accadono mai per un solo motivo, ma per un insieme di motivi. Capitelò e accettatelo.

Disinibitevi il più possibile col fine di raggiungere la soddisfazione dei sensi e dell'anima.

L'anima nutre il corpo e il corpo l'anima. Capitelò, accettatelo ed eseguitelo.

Abbracciatevi, trovate i sentimenti positivi dentro di voi. Se

non li sentite, fate in modo di farli sbocciare cercando di entrare in empatia con gli altri.

Siate consapevoli dei vostri limiti e lavorate ogni giorno per abatterli.

Accettate le vostre paure e affrontatele. Non c'è niente di male nell'aver paura.

Provate le cose più di una volta. Non fermatevi mai al primo tentativo: può darsi che la seconda volta vada meglio.

State nelle difficoltà, non fuggite da esse. Se le affrontate, esse possono trasformarsi ed essere occasione di godimento e di crescita.

Non vivete di luce riflessa. Siate voi delle stelle che emanano l'energia della vostra essenza.»

Ai giovanissimi in aula sembrano illuminarsi gli occhi.

E ancora: «Cogliete la rosa quando è il momento, ma senza reciderla. Limitatevi a godere della sua bellezza. Troncandola porreste fine al suo momento.»

Ora togliete lo sguardo dal televisore... e vi girate per vedere Alessia: sembra provare un'emozione tra il neutro e il positivo. Briga pare invece sofferente: ha la medesima espressione di quando l'avete visto nella sala da biliardo.

Cambio completo di luogo e probabilmente anche di tempo. Ma hanno importanza, poi, i dove e i quando? Sì, ma meno di quanto normalmente si pensa.

Vedete Briga scrivere, seduto alla scrivania già vista. Come già accaduto, gli siete così vicini da non riuscire a vedere bene dove vi trovate. Di fronte al giovane la finestra già vista. Fuori è ancora buio.

Dai diari di Briga

Per gran parte della sera passata con lei ho avuto un forte senso di chiusura e quasi di vomito. Avrei voluto spaccare con le mie mani la sua casa.

Non ne posso più. Io devo scaricare, divertirmi, fare sesso in maniera sciolta e scaricante, perché se no è la fine.

Voglio avere altre esperienze sessuali. Voglio stare con altre donne.

Sento dentro di me una tensione balorda.

Da Alessia sono attratto solo a livello affettuoso. A volte questa sua tenerezza e delicatezza fa stare da dio. Altre volte, come adesso, mi fa stare male.

Forse è giunto il momento di finirla e di fare nuove esperienze. Buttarmi alla ricerca di nuove donne. Ma non mi interessa essere Don Juan. Mi basterebbe stare insieme ad altre ragazze. Così per vedere che cosa si muove. Perché dentro ho una gran voglia di spaccare il mondo. Di fare. Di non sentirmi per forza legato ad Alessia, ma di essere legato a Lara, a Beatrice, a Ginevra.

Mi sono rotto di subire.

La vita da “fidanzato”, fondamentalmente, mi ha rotto il cazzo.

Briga appoggia la penna. Si alza e apre la finestra. Voi guardate il buio che c'è là fuori. Vi sporgete fino a immergervi completamente in quell'oscurità, fino a non vedere più nulla.

Sentite piano piano salire di volume una musica decisa, sostenuta nel ritmo, e che allo stesso tempo può sprigionare una tristezza allo stato braso in connubio a una sensazione di serenità: è *Love will tear us apart* dei Joy Division.

E' tutto buio. Qualcosa ora si intravede... E' un telefono... Siete molto vicini all'apparecchio. Ecco, ora si vede nella sua interezza: è di quelli d'altri tempi, con la cornetta e la ghiera.

Ora è come se vi allontanaste dal telefono. Cominciate a vedere una camera, anzi un'anticamera. E vedete avvicinarsi un ragazzo sui 25, al massimo 30. Ha in bocca una sigaretta fumante. Alza la cornetta e gli si muovono le labbra.

Piano piano non vedete più nulla, come quando in un film cambiano scena. Ora, piano piano, ricominciate a vedere. Ma non vi sono schermi... Siete proprio voi che ora non vedete nulla e ora invece vedete.

Briga è al telefono, seduto su di una sedia al centro di una camera. Gli si muovono le labbra. Forse i due ragazzi stanno conversando, ma la musica che continuate a sentire è troppo alta per poter ascoltare il loro eventuale dialogo. I volti di entrambi, che vedete alternativamente, non sembrano molto positivi.

Passano diversi secondi e la musica scende di volume. Cominciate a sentire qualche frase.

«Era un bel po' che non ci sentivamo... Mi manchi» dice il nuovo ragazzo.

«Eh sì... Mi manco anch'io...» dice Briga.

Ora è evidente che i due stanno conversando tra di loro.

«Eh eh... In che senso?»

«Nel senso che mi mancano i tempi in cui stavo bene...»

Si alza il volume della musica.

I due giovani sembra stiano ancora conversando. Le loro labbra continuano a muoversi ma, come prima, sentite solo *Love will tear us apart*.

Ora il volume di essa scende...

Sentite ancora il ragazzo che fuma: «Si può vivere senza amore. Ma è bello che ci sia.»

Ritorna la musica. Ora scende ancora di volume.

Dopo aver espirato un po' di insano fumo, lo stesso ragazzo prosegue: «Le persone possono cambiare nel corso della vita, ma la loro essenza rimane la stessa.»

Ritorna la musica per un po'. Poi scende lentamente, fino a non esserci del tutto.

«E' quello che sto provando ora» dice Briga.

«Beh... quando uno non se la sente, è giusto scappare...» dice l'altro. Che aggiunge: «Segui il tuo istinto!»

«Sì ma è sbagliato seguire l'istinto a prescindere. L'istinto va innanzitutto ascoltato. A volte ci porta al benessere, a volte no. Sta a noi capire quando... ed eventualmente seguirlo.»

«Certo, ma probabilmente ora il tuo istinto ti indica la retta via.»

Vedete Briga in fase di evidente riflessione. Ha il telefono ancora appoggiato all'orecchio. Non fa una piega che sia una. Sembra traumatizzato.

Quel che vedete inizia a sfocare, come prima.

Le immagini sono cambiate così come, probabilmente, anche i tempi. Certamente il luogo.

Briga esce dal portone di un palazzo... mentre sentite ancora quella voce...

«Quel giorno la sua uscita fu davvero provocatoria... Mi parlò della sua teoria riguardo alla non esistenza dell'amore proprio il giorno in cui gli presentai il mio libro... che parlava anche e soprattutto di amore...»

Il giovane si scontra con una ragazza sui 40, bionda e molto

vivace.

«Ciao Briga!»

«Ciao Stefi!»

«Ti è toccato...»

«Eh eh... sì... Ora a te...»

«Già... Ci sei stasera al gruppo?»

«Credo di sì... Ma sai come sono io... Magari all'ultimo cambio idea...»

SMACK

Baci, saluti. E via.

Lui pare non stare bene... Cammina lungo il marciapiedi a testa bassa. Voi gli siete dietro.

Ora il ragazzo svolta l'angolo e... tutto sparisce. Per poi ricomparire.

Ora vedete Briga scrivere alla stessa scrivania di prima. Di fronte al ragazzo la finestra di prima. Il taccuino sembra lo stesso di prima. Fuori il buio di prima.

Dai diari di Briga

Vedo Carlo e, come temevo, l'incontro mi fa uscire da quello stato piacevole di esistenzialismo dove non regna l'amore perché non ivi esiste.

L'amore... chissà... esiste? Certo è che, se esiste, non esiste in quanto tale. Esiste come somma dell'egoismo, del piacere, del sesso.

Vorrei accennare al significato primordiale di amore: "Moto affettuoso, inclinazione profonda verso qualcosa", dice un dizionario.

Non esiste l'amore che la gente pensa che esiste. Esiste l'amore ovvero inclinazione profonda verso qualcosa. Se

uno mi chiede “Ami Alessia?”, io rispondo “Ogni tanto”. Non esiste l’”Io l’amo” generico, a meno che la stessa persona che lo dice prova in ogni istante quello che io provo per Alessia ogni tanto. Però, l’idea che l’amore a questo punto esiste a me dà una grande angoscia. E il fatto che sia stato oggi, repentinamente, Carlo a farmi cambiare punto di vista della cosa, me lo fa odiare. E ora sto male. E comunque, per ora, voglio restare a dire per un po’ “L’amore non esiste”. Ma non mi dà quella soddisfazione di prima.

Resta il fatto che la parola “amore” mi fa schifo. Io adoro l’espressione “molto affetto”, “tanto affetto”. L’amore, forse, lo lascio per il futuro. Magari anche per la vecchiaia. Ke Merda.

Torno a stare male dopo due giorni di piacevole inconsapevolezza.

Comunque la vita che per ora voglio perseguire resta una vita sregolata. Non mi interessa l’amore.

Tutto cambia. Ma non il soggetto.

Briga entra in un appartamento. Voi siete accanto a lui, proprio nel salotto.

Vi invito ad osservare gli ampi tappeti sul pavimento di parquet e i raffinati quadri del movimento informale del ‘900 che coprono ogni spazio sulle pareti.

Guardate verso sinistra e vedete la cucina. Vi scorgete due figure umane sui 60: una è femminile ed è in piedi, l’altra è maschile ed è seduta al tavolo e sembra leggere un giornale.

Briga: «Ciao, io stasera credo di non mangiare. Se avete voglia, iniziate pure.»

Una voce femminile: «Ma ti ho fatto le cr...»

SBAAM!

Briga ha chiuso con violenza inaudita una porta dietro a sé, uscendo così dal salotto.

Ancora quella voce...

«Così non poteva andare avanti... Non era importante quale strada prendesse, ma doveva cambiare strada. O per lo meno doveva cambiare modo, approccio. Difatti si può cambiare vita gestendola diversamente e senza la necessità di una rivoluzione... Ma forse questo non faceva per Briga...»

E' buio pesto.

CLICK

Torna la luce e vedete il ragazzo di fianco a voi. Qui dinanzi un lunghissimo corridoio, certamente non a norma considerato che è strettissimo.

Briga si mette una mano al diaframma: non sembra stare bene. Con fare affaticato va verso la stanza ubicata al fondo. Il giovane accende la luce, entra e voi potete vedere che trattasi di una camera, la stessa da dove Briga parlava al telefono con un ragazzo... Sì dai che ricordate... Durante la telefonata si sentiva *Love will tear us apart* dei Joy Division.

Vedete anche la scrivania già vista più volte! Ora si può quasi avere la certezza che è la camera di Briga. Ho detto quasi.

Per prima cosa il giovane afferra la foto che lo ritrae assieme ad Alessia, la ripone e, con violenza, la capovolge. Ora fa come se cercasse qualcosa.

«Le chiavi... dove cazzo sono le chiavi... porca troia!» dice.

Le trova sotto il letto.

«Sempre lì finiscono tutte le cose prima o poi!»

Si toglie la giacca elegante e se ne mette una di pelle nera.
E dice: «Io non ce la faccio più.»

Si precipita fuori dalla camera e dal corridoio.

«Esco» dice.

SBAAM!

Chiude la porta principale dell'appartamento con una violenza quasi disumana. La donna intravista prima esce dalla cucina con apparente tranquillità. Si ferma: «Ma che cos'hai tesoro mio?» dice.

Una lacrima le scende dal viso, che ora vedete in tutta la sua completezza: di carnagione nordica, chiara, la donna ha capelli biondi e assomiglia molto a Briga tanto da potervi fare sospettare che si tratti davvero di sua madre.

Un'altra cosa: questa donna è bellissima. Un'altra cosa ancora: l'altra figura umana intravista prima è un uomo ed è ancora seduto al tavolo della cucina e non sembra avere reazioni particolari dopo la di certo non tranquilla scena di poco fa.

Quanto a voi, sfruttando i vostri straordinari poteri logistici da me conferitivi, oltrepassate come fantasmi, e in grande scioltezza, la porta d'ingresso ancora chiusa, scendete le lunghe scale e oltrepassate un'altra porta. Ora siete all'aperto nel piccolo giardino dinanzi alla villetta già vista. Briga è proprio lì. Anzi, qui. Sta aprendo la saracinesca del box.

Il ragazzo è scuro in volto. Pare determinato a fare qualcosa di diabolico, come uccidere qualcuno. O anche qualcosa di definitivo, come suicidarsi.

Tira fuori una Vespa bianca, apre il cancello, lo chiude, mette in moto.

Voi in gran velocità cercate di saltare sul motorino... Lo

rincorrete per qualche metro ma... ha già preso il volo.
Vi voltate e vedete la bella villetta da dove siete usciti. Si può quasi avere la certezza essere la casa di Briga. Ho detto quasi.

Tutto ciò che vedete sfoca per poi tornare nitido.

Vi trovate ancora a pochi passi dal giovane, ancora a cavallo della Vespa. Proprio in questo momento si ferma di fronte a un palazzone di un quartiere che pare medio borghese.

Peccato non aver visto Briga durante il tragitto. Sarebbe stato interessante, più che altro per cercare di sentire che cosa provava, per cercare di leggere attraverso quella cupa espressione del viso. La prossima volta siate più lesti nel saltare su! Ora non potete sapere neanche se sono passati pochi secondi, minuti o anche ore o giorni da poche righe fa. Mannaggia a voi!

Tuttavia non sembra cambiato nulla in Briga rispetto al momento della messa in moto della Vespa, né il linguaggio corporeo né il vestire. E anche la luce del cielo e la temperatura sembrano gli stessi... Pare davvero sia trascorso solo poco tempo.

Parcheggiato il mezzo, il ragazzo va veloce verso il citofono. Pigia il tasto otto.

«Sì?»

«Salve signora, sono Briga.»

«Briga! Che bello, fai un salto su?»

«No, grazie. Dica gentilmente ad Ale di scendere.»

«Stava giusto scendendo col cane. Ora l'avverto comunque. Alla prossima!»

«Certo, alla prossima...» risponde Briga che, con l'apparente intenzione di non farsi sentire dalla signora,

aggiunge a bassa voce: «Se ce ne sarà una di prossima...»
Passa neanche un minuto ed ecco uscire Alessia con un cane.

«Ciao amore, come va? Vieni a fare un giro con me e Pippo?»

«No, Ale. Non è il caso.»

«Come non è il caso? Non dirmi che stai ancora male!»
sembra innervosita.

«Cos'è? Ti dà fastidio che io sto male? Certe volte hai un comportamento del tutto insanamente egoista.»

«Scusami... Ma stai sempre male ultimamente...»

Briga si allontana da lei, si siede sulla Vespa, si mette una mano sulla fronte come se fosse affaticato in testa. Sta così per almeno venti secondi.

Alessia lo osserva, stavolta visibilmente preoccupata.

«Bri...»

«Basta Ale, non ce la faccio più. Ora o mai più.»

«Spiegati Briga, spiegati...»

Intanto Pippo, apparentemente inconsapevole di quello che sta succedendo, comincia a leccare la caviglia sinistra di Briga.

«E levati, Pippo. Sempre tra i coglioni stai...»

«Tratta bene il mio cane!»

«Sì, scusa...»

Il ragazzo si alza e si avvicina ad Alessia. La guarda per qualche secondo. Poi: «Forse è meglio finirla.»

Pausa di un attimo o al massimo due. E ancora Briga: «Forse è meglio che ci lasciamo.»

Alessia sembra bloccarsi.

Lui la abbraccia e lei fa altrettanto. Lei: «Ci voleva anche questa...»

E lo dice non tanto con il fare di chi è triste... ma sembrerebbe con il fare di chi ha preso coscienza.

Ora potete vedere Briga molto bene. Sembra stia per ridere per poi tentare, sembra, di placare quel riso. Dice: «Andiamo a sederci? Ti va?»

«Ok...»

I due attraversano la strada e vanno in un bel parchetto. Si siedono su di una panchina, con Pippo che gironzola lì attorno.

Briga e Alessia sembrano iniziare a parlare. Ma lui inizia, lentamente, a piangere. Lei, il cui viso diviene senza ombra di dubbio tenerissimo, lo abbraccia pacatamente.

Tutto svanisce. Per poi riesserci.

Siete in compagnia del solo Briga, il quale sta riprendendo il motorino. Il ragazzo sembra spavaldo e lontano dall'aria del tutto intristita di poco fa.

Voi lo marcate stretto.

Il giovane mette in moto la Vespa e parte. Da vicini vicini, con un riflesso felino, stavolta riuscite a saltare su, inosservati e indisturbati. Evviva! E potendo, voi, essere ovunque così come me, decido che siete a cavalcioni dinanzi a Briga, proprio sulla ruota anteriore. O meglio, sul parafanghi... così che è escluso che vi grattiate il sedere.

Siete come degli angeli custodi per il giovane. In questa esperienza siete spesso accanto a lui e spero cerchiate di entrare in contatto con il suo mondo. Solo a volte siete lontano da lui, forse tentati, a ragione, dai piaceri terreni.

Ora siete anche voltati verso di lui così che lo possiate vedere in questa sua aria parzialmente fiera.

A gran velocità il ragazzo guida la sua bianchissima Vespa. Le palazzine Liberty che disegnano le strade possono fare

ipotizzare che vi trovate a Milano.

Vedete il viso del giovane mutare lentamente di espressione: da fiero diventa sempre più dispiaciuto, triste. Siete giunti alla villetta già vista. Briga ripone la Vespa nel box quando il cielo è più scuro rispetto a prima, nel senso che c'è meno luce e non nel senso che è diventato nuvoloso.

I movimenti del ragazzo diventano sempre più lenti. Sale le scale ed entra nell'appartamento già visto. Voi proseguite a marcarlo stretto così da cercare di cogliere tutto ciò che sta provando.

Vedete ancora quella donna che ora, sdraiata su un divano, sta guardando la tv. L'uomo è invece fermo nella stessa identica posizione di prima, a fare la stessa azione di prima, anche se la pagina del giornale sembra cambiata. E voi potreste dire: "Almeno quella!"

La donna si alza di scatto quasi a soccorrere il ragazzo. Lui le fa un cenno con la mano che sembra significare: "No, non ora...". Va verso la camera che avete già visto e, ancora vestito della giacca di pelle nera, si butta sul letto. Comincia a piangere a dirotto e voi potreste iniziare a commuovervi qualora foste entrati davvero in contatto empatico con Briga.

In ogni caso, sentite ancora quella voce... che giunge sempre da non so dove.

«Pensò a tutti i momenti meravigliosi passati con lei ed ebbe paura che tutto questo non si sarebbe più potuto verificare a seguito della sua decisione. Anzi, cominciò ad averne la sicurezza: non si può più tornare indietro, pensava. Non riusciva a vedere che sarebbe potuto tornare indietro quando voleva.»

La sensazione che Briga aveva era quella di un uomo in fin di vita e che per causa sua, per suo stesso volere, aveva avuto un'esistenza priva di gioia e meraviglie nonostante le gioie e le meraviglie fossero le cose che avrebbe sempre voluto con sé. Si sentiva morto e di una morte dolorosa, infelice e priva di serenità.

Il pianto durò diverse ore: visto dal fuori sembrava un film in cui era stata lei a lasciarlo.

Per la prima volta casa sua non la sentì sua. Il suo focolare era ovunque ci fosse lei.»

Briga sembra addormentarsi.

Per qualche secondo voi sedete di fianco a lui. Poi vi girate e vi soffermate a guardare oltre la finestra. Salite sulla scrivania per vedere meglio fuori: in pochi secondi quel quasi buio cessa di essere e diventa luce.

Scendete dalla scrivania e fate qualche passo indietro.

Briga sta scrivendo. E' qui, davanti a voi.

Dai diari di Briga

L'uomo non è ciò che mangia e neppure ciò che pensa.

L'uomo, ma la mia è soltanto un'ipotesi, è ciò che sente.

Il giovane appoggia la penna. Ha l'espressione di chi sta per piangere o di chi ha appena finito di farlo, anche se sembra più di chi sta per piangere. Per cosa lo si può solo ipotizzare.

Ora vi muovete all'interno della camera, luogo che non avete ancora visto nella sua interezza: ha un arredamento minimalista e qualche poster di miti della musica, da Jim Morrison a Kurt Cobain, copre una delle quattro pareti.

Vi girate e vedete il letto. Sulla parete dalla parte del cuscino c'è una scritta:

L'arte è, con l'amore, l'unica cosa che mi salverà.

Sulla parete di fianco al letto c'è un'altra scritta:

L'arte a disposizione della vita, per stare meglio.

Sulla parete alla sinistra della finestra c'è un'altra scritta ancora:

Vaffanculo a tutta la negatività del mondo.

Ora siete ancora nel chiassoso bar dove si trova quel signore, che è sempre in fase di evidente scrittura.

Ancora quella voce maschile...

«Averla lasciata fu sì una svolta per lui. Ma ci tengo a dire che non c'è mai una svolta con la s maiuscola. La vita è un percorso lento e graduale. Se mai può essere colma di piccole svolte, di svoltine.»

Miracolosamente siete di nuovo da Briga, ancora alla scrivania. Ha l'espressione di chi sta per piangere o di chi ha appena finito di piangere. Anche se sembra più di chi ha appena finito di piangere. Per cosa lo si può solo ipotizzare. Dinanzi a sé un taccuino simile a quello che già avevate visto: forse è lo stesso, forse no. Il ragazzo si mette a scrivere proprio questo. Vedete nascere queste parole in diretta, lettera dopo lettera.

Non si può essere dei grandi uomini se non si ammettono a

se stessi e agli altri le proprie paure.

Ora Briga prende il computer che si trova alla sua sinistra e schiacciando un tasto dà vita allo schermo.

Sembra scrivere un messaggio di posta elettronica... Sì, direi che lo sta facendo.

Vedete nascere lettera dopo lettera...

Dario... Ho lasciato Alessia.

E' diverso dalla volta primaverile quando ci eravamo detti: facciamo pausa. Questa volta l'ho messa giù definitiva. O per lo meno con l'intenzione.

Il vero problema è che da quando glielo ho detto ho cominciato a sentirmi morto e a pensare a tutte le cose meravigliose, straordinarie che faccio quando sono con lei. Penso a quando le sto vicino: sento un affetto tremendo nei suoi confronti. In quel momento, quando la abbraccio, vorrei morire, perché ho tutto. E' il sentirsi vicino alla mamma quando si è piccoli.

Siamo andati poi al parchetto e da lì mi sono messo a piangere davanti a lei per un'ora e mezza. Una paura tremenda di non poter rifare tutte quelle piccole cose meravigliose che valgono una vita.

Lei mi dice: "Se vuoi, io sono qui ad aspettarti. Aspetto un tuo ritorno."

Quindi già da oggi (è da stamattina che piango... Sento il magone di quando ero lontano dalla mamma quando ero all'estero a fare soggiorni studio... La stessa cosa) sto soffrendo un casino. In un modo che è da tanto che non soffrivo.

Mi manca la parte affettuosa (Alessia) quindi già immagino

che tra un po' le rivado incontro e ci rimettiamo insieme, anche perché so che lei mi accetterebbe.

E' tremendo Dario. La mia intenzione era vedere anche che cosa succedeva a stare senza di lei, vedere se acquisivo forza, vedere se davvero lei è l'unica o posso provare affetto mostruoso anche con altre.

Ma ora sono qua che piango. Se prosegue così per molti giorni mi sa che ritorno da lei per colmare questa mia parte che da oggi terribilmente mi manca.

E' bastata una parola a farmi indebolire.

Vediamo... ma intanto sono impresentabile.

E' tremendo il "non poter tornare indietro". E' tremendo Dario... Tremendo.

Spero solo che quello che farò (qualunque cosa sarà) mi farà stare bene.

Per i prossimi giorni l'intenzione è riiniziare a contattare amici che prima non vedevo. Vedere di più te. Cercare donne. Fare altre cose. Ma ora oltre a piangere non riesco a fare nulla. O quasi.

Stando con lei ho la forza di fare tutto, anche di scoparmi altre donne. Senza di lei sono senza difese.

E non mi interessa (per ora) scopare altre donne. Con lei (che poi sia lei o qualcun'altra) sono completo.

Ma prima soffrivo lo stesso! Sono fottuto!

Ma magari rimettendomi con lei avrei un altro approccio alle cose e starei meglio. Chi lo sa.

Briga clicca su "invia". Poi alza lo sguardo verso la finestra, cosa che fate anche voi.

E ancora quella voce...

«Rifletté, pensando anche alle conseguenze di un lungo

periodo in assenza della sua amata, un lungo periodo di ricerca in se stesso.

Perché di movimenti bruschi ne aveva già fatti in passato. Così come di azioni poco riflettute e di cui poi si era pentito.

Quella volta avrebbe voluto pensare sul da farsi. Tornare da lei o prendere un'altra strada?

Avrebbe voluto meditare a lungo. Avrebbe voluto diventare completamente consapevole del suo amore per lei. Avrebbe voluto sentire fino in fondo i suoi sentimenti, cercando di capire se fossero autentici oppure no.

Anche se dentro di lui sapeva già quello che avrebbe dovuto fare... Sapeva già tutto... Ma non gli bastava.

A portarlo a temporeggiare era anche e soprattutto un'insicurezza e una ricerca della perfezione e del controllo a proposito di ciò che si muoveva dentro di lui.»

Proseguite nel guardare fuori dalla finestra.

Vi inoltrate addirittura oltre di essa. Fuori, lentamente, diviene buio e ciò che vedete comincia a cambiare come se piano piano vi trovaste in un altro luogo.

Sempre indifferenti di tempo e soprattutto spazio, indietreggiate attraverso quella che sembra una porta finestra.

Siete all'interno della cucina già vista. C'è tanto silenzio. A due passi da voi una scena di una tenerezza infinita o quasi. Briga e la donna già vista sono abbracciati. Vi avvicinate e vedete che entrambi stanno piangendo.

Si staccano. Lei prende un pezzo di carta e si soffia il naso. Lui fa lo stesso e dice: «Da quando ho lasciato Alessia mi sento più vicino a te e al papi...»

Lei, sorridendo: «L'ho notato anch'io.»

Beh... Ora avete quasi la sicurezza che lei è la mamma di Briga. Ho detto quasi la sicurezza... perché in realtà non avete mai sentito Briga chiamare quella donna con il nome di mamma. Qualora lo farà, allora sì che avrete la sicurezza, ma non la certezza!

Ecco... Prima di eventuali fraintendimenti, vorrei chiarirvi il mio concetto di differenza tra sicurezza e certezza.

Mi preme sottolineare che nel guidarvi in questa vostra esperienza straordinaria ho usato e userò le due parole con ben distinti significati. Ho scelto e ancora sceglierò accuratamente l'una o l'altra, a seconda delle circostanze, nonostante a volte i più le utilizzino indifferentemente.

Ecco... La sicurezza riguarda uno stato di consapevolezza interna, di sensazioni o emozioni e può essere connessa all'autostima.

La certezza invece riguarda uno stato di consapevolezza esterna e può essere connessa al concetto di inconfutabilità.

Si può avere dunque l'una senza avere l'altra e viceversa. Anche se potenzialmente la certezza potrebbe non esistere mai...

A volte si azzarda nel dire che l'unica cosa certa è la morte... sottovalutando però che ci potrebbe essere prima o poi il primo caso di immortalità. Ma sottovalutando soprattutto che l'unica cosa certa, in realtà, è la vita.

Ma torniamo a voi... Anzi, a loro.

«Ti faccio sentire una canzone... Vieni...» dice lui.

I due vanno nella camera già vista.

Briga mette nel lettore un cd.

«E' un pezzo dei Sottotono. La conoscevo a memoria e la cantavo ai tempi del liceo.

Considerare un capolavoro una canzone che può essere

considerata una commercialata... E' bellissimo... Al tempo non pensavo a questo passaggio. Semplicemente, me la godevo...»

Sentite... Anzi, ascoltate. Parole bellissime... Melodia bellissima...

«Mamma... se solamente ripenso ad ogni pianto che hai spento...»

E poi...

«Ogni tuo bacio è il più dolce tra i frutti che abbia mai assaggiato.

Mai lascerò che qualcuno ci divida.

Se al mio fianco ti avrò accetterò ogni sfida.

Oh amor de mi vida, sei il mio angelo fammi da guida.»

Lui sembra soddisfatto del suo gesto. Sorride. Lei sembra essere stata colpita al cuore. Piange.

«Canzone bellissima... Vorrei essere quella madre!»

«E' comunque per te...»

«Grazie!»

Lui le mette la mano sulla spalla, come per creare un contatto che va oltre quello fisico. Lei appoggia la mano su quella di Briga e chiude gli occhi. Anche le palpebre di Briga si stanno muovendo, molto lentamente.

Tutto ciò che vedete sparisce piano piano che gli occhi color smeraldo del ragazzo si stanno chiudendo. Piano piano non vedete più nulla...

Piano piano... vedete. Siete nella stessa camera di poco fa.

Potete vedere là fuori, oltre la finestra: i colori del cielo

sono quelli tipici del tramonto o dell'alba.

Dalla posizione in cui vi trovate ora non potete vedere Briga. O almeno... Non potete vederlo in viso. Lui è qui, dinanzi a voi, seduto alla scrivania.

TOC TOC

Sentite una voce femminile adulta giungere da fuori della camera: «Briga? Ci sei?»

E' quella della donna appena vista: sembra ansimante, sofferente.

Andate di fianco a Briga, così da vederlo in viso. Lo vedete rimanere immobile. Ha l'atteggiamento di chi vuole far credere di stare dormendo, come di chi non ha proprio voglia di parlare. E il suo volto appare dispiaciuto.

Sentite, dopo qualche attimo, un rumore di passi che si abbassa di volume.

Ancora miracolosamente vi ritrovate in quel bar, dove quel signore è circondato da gente che parla in continuazione, ride e scherza. Lui sembra non abbia proprio nulla per cui divertirsi. Guarda fisso verso il pavimento e ha l'espressione di chi è dispiaciuto. Ora alza lo sguardo verso di voi... e sentite ancora quella voce...

«In certi precisi momenti temeva di non avere sufficiente energia anche soltanto per parlare con qualcuno. Credeva di averla sprecata tutta pensando.

In realtà ne aveva eccome! Ma non lo sapeva.»

Si torna nella camera già vista.

Briga ora guarda di nuovo fuori dalla finestra. Sembra che il tramonto o l'alba lo commuove. Prende mano a una penna, apre un taccuino. Sta per scrivere, ma non lo fa. Sembra non riuscirci.

Ottimo. Ne approfitto e colgo l'occasione per approfondire

un concetto a me caro.

E' per un motivo preciso che uso spesso parole prudenti quali sembra, forse, apparente, probabilmente e molte altre: non mi piace e non voglio dare sentenze su cose che non so o che non conosco bene, su stati emotivi di altri, su cose o luoghi non raggiunti, su esperienze non affrontate, su persone con cui non sono entrato in empatia. Dunque mi limito solo a supporre, a fare ipotesi e a dare sentenza solo se ho la certezza di un qualche cosa, o per lo meno se ho la sicurezza di questo qualche cosa.

Chiusa la necessaria parentesi, torniamo a voi... Anzi, tornate a lui.

Briga rimane immobile con la testa della penna distante un centimetro dal diario. Passano cinque minuti. Passano dieci, quindici minuti. Passa un'ora e lui è ancora lì, fermo, seduto, penna a un centimetro dal taccuino, senza aver scritto nulla.

Chi ha visto *2046*, un film capolavoro, riconoscerà una scena simile dove il protagonista non scrive anche dopo 100 ore. E la voce fuoricampo recita: "Anch'io avrei preferito un lieto fine. Ma non sapevo come scriverlo. Qualche anno fa ce l'avevo un bel finale tra le mani... ma me lo sono lasciato scappare."

In *Siamo sempre lì* Briga, dopo sole due ore di immobilità, dice: «Mi son rotto i coglioni.»

E mentre fuori dalla finestra è buio, egli si mette a scrivere.

Dai diari di Briga

Mi son rotto i coglioni.

E chiude il diario con un violentissimo movimento simultaneo delle mani.

Lo riapre, molto lentamente, e si rimette a scrivere.

Dai diari di Briga

Sente dentro di sé una forte inquietudine.

Le gambe gli tremano, la mandibola è tesa tanto da muoversi con difficoltà, i piedi fremono. E con la testa è immerso nei pensieri più diversi, dalla storia con la sua ex donna al film Casanova con H. L..

Ora vi ricatapultate in un batter d'occhio ancora in quel bar... So che può essere scomodo andare avanti e indietro... Ma suvvia... Almeno non vi faccio camminare! Vi risparmio la fatica!

Il signore sta ancora scrivendo e voi sentite ancora quella voce... che giunge sempre da non so dove.

«Doveva, anzi, poteva essere questa la sua nuova strada: il sentire sensazioni e sentimenti positivi e lasciarsi guidare da essi senza farsi ingannare da emozioni negative.»

E... vi ritrovate di nuovo nella camera! Dai che forse è l'ultima volta!

E' un altro giorno. Lo si capisce da tante cose. Voi stessi potete immaginarle. Suvvia, un po' di inventiva!

Briga è seduto alla scrivania già vista più volte. Spegne il computer e appare sofferente. Quindi appare normale dato che, a quanto ormai sembra, la sofferenza è il suo stato naturale e quotidiano. Scherzandoci sopra, con il dovuto rispetto, si potrebbe dire: "Ordinaria amministrazione!".

Il ragazzo va verso il salotto e ivi si sdraia per terra, a

pancia in giù. Intorno a lui sembra non esserci nessuno. Là in fondo, vicino ai divani, c'è un televisore acceso. E' evidentemente da esso che arriva il dialogo tra due persone.

«Vedi le stelle sopra di te?»

«No.»

«Guarda bene.»

«Ma non c'è niente... Anzi... aspetta... sì, vedo qualcosa...»

«Solo qualcosa?»

«Una luce... anzi... aspetta... una luce immensa, sempre più immensa... Diventa sempre più luminosa! Ho paura... Tanta paura.»

«Non avere paura. E' una supernova. La supernova che alberga nella tua anima. Hai la possibilità di abbracciarla, di sorriderle.»

Tornate a vedere Briga che si alza, va verso il televisore e cambia canale. Gli si illuminano gli occhi. Ripone il telecomando e torna sdraiato come era.

Dal televisore arriva una dolce melodia, quasi una ninna nanna.

Con la mano sinistra il ragazzo si tocca all'altezza del diaframma, quasi a volersi rilassare.

Voi fate lo stesso: vi sdraiate e provate a sentirvi.

Si sente una voce effeminata, dolcissima.

«Da dove viene questa dolcissima melodia? E' un suono di cetra, dolcissimo ma triste...»

Le rovine di questa casa sono abitate. La catena di Andromeda non indica nessuna presenza però.»

Ed ora un'altra voce, ugualmente dolce ma ancora più effeminata e dal timbro già di per sé inquieto: «Nelle mie umili terre sei benvenuto cavaliere. Andromeda...»

Andromeda? Ah sì! I Cavalieri dello Zodiaco... Cartone

meraviglioso.

«Chi sei tu musico?»

Voi rimanete accanto a Briga. Ascoltate il vostro respiro, ma anche quello del ragazzo.

Dalla televisione arriva sempre quel dialogo, accompagnato da quel dolce suon di cetra che fa da sfondo.

«E' Mime il mio nome. Non sono musico ma cavaliere. La cetra che suono non è semplice lira. Ma di questo te ne accorgerai in seguito...»

«Dalla musica viene il tuo potere Mime?»

«Dalla musica, regina delle arti, è capace di arrivare ovunque e anche al tuo cuore che ho riconosciuto come gentile. Un consiglio cavaliere... Desisti dall'impresa e fuggi, fuggi da Asgard: è luogo fatale, non è luogo per uno come te...»

Se state ancora leggendo, significa che vi siete alzati gradualmente e che da lì siete poi tornati, in pochi attimi, ancora al bar da quel signore...

Lui sta ancora scrivendo sul taccuino e ogni tanto fa ruotare gli occhi verso l'alto, quasi a riflettere per poi riprendere a scrivere.

Ancora quella voce...

«Passò l'intera giornata o la più parte di essa a sentire il suo magone. Era una sensazione che non avvertiva da tempo e che gli ricordava le tristi esperienze all'estero per imparare l'inglese quando era ragazzino e aveva un'intensa nostalgia dei suoi genitori.

Cominciò ad ossessionarlo qualunque genere di riferimento alla sua amata. La nostalgia provata lo induceva a pensare a lei, come anche le cose da lei regalategli, come anche la musica.

I mille ricordi di lei spesso non gli permettevano di compiere tanti piccoli gesti come una telefonata o il mettere nel lettore un cd. O meglio... Briga riusciva a fare queste cose ma non col sorriso di chi è innamorato, bensì col dolore di chi può avere una cosa bellissima che non gli è permesso, da se stesso, di afferrarla.

Avrebbe voluto far trascorrere del tempo perché il suo agire non fosse rapido e istintivo, ma lento e ragionato.

Una forza lo spingeva verso la sua amata. Allo stesso tempo una forza di segno opposto non gli dava la libertà di tornare da lei.»

Con un gran salto che varca lo spazio e forse, ho detto forse, il tempo, tornate in pochi attimi da Briga, ancora sdraiato sul pavimento, immobile.

Siete in piedi e lo guardate dall'alto.

Dalla televisione ora giunge aria di combattimento.

Ascoltatela...

«Catena di Andromeda!

La catena è come addormentata... E' priva di forza, priva di ogni tensione... Perché?»

«Ah ah ah»

«Che cosa è successo? Non capisco.»

«Come? Non dirmi che non sapevi Andromeda...

La catena che usi è un'arma decisamente valida ma solo contro chi è desideroso di guerra. E' inutile e del tutto vana invece contro chi non tenta nemmeno di difendersi. Perché sei troppo gentile...»

«E' vero, ha ragione. La catena non attacca chi non riesco a sentire come un nemico.»

«E' piuttosto evidente ormai... Non puoi vincermi. Anche perché non ti piace la battaglia... La catena lo dimostra. A

che pro combattere dunque? Non c'è ragione. Dormi... qui insieme a me un sonno di quiete melodiosa. Per te scriverò una dolce nenia sulle righe di questo pentagramma.»

Improvvisamente e come solo lei sa fare, la pubblicità interrompe un momento di così meravigliosa poesia televisiva.

Vi accovacciate e guardate Briga. Al giovane si muove soltanto il ventre, anche perché se non fosse così sembrerebbe morto.

Ora le immagini che vedete iniziano a sfocare. E ciò che udite, fondamentalmente la pubblicità, inizia a sfumare fino a scomparire.

Le immagini tornano nitide. I rumori, invece, restano nulli.

Molto è cambiato, ma nulla di nuovo.

Vedete Briga alla scrivania. Scrive su di un taccuino che sembra quello già visto. Di fronte al ragazzo la finestra. Fuori è buio.

Dai diari di Briga

Malinconia, dolce e maledetta malinconia.

E' l'emozione più malefica che ci è stata data.

Io la odio. Anzi no, mi dispiace dire che la odio. E' come se facessi del male ad Alessia.

Senza alcun apparente motivo la malinconia cattura tutta la mia attenzione. Tutte le mie energie.

Il lavoro passa in secondo piano così come le cose della vita.

La ascolto, la sento. Soffro e cerco di costruire il mio futuro.

Un po' mi piace, questa malinconia. Ma è più intenso il

dolore.

Mi sento, ancora una volta, solo.

Cambio di luogo graduale, ma totale. E, direi, anche cambio di tempo. A meno che Briga abbia il dono dell'ubiquità o che abbia un sosia.

Vedete il giovane correre lungo una strada che divide in due parti un enorme campo agricolo. Il suo atteggiamento, così come il vestire, può sembrare di chi corre con il fine di correre. Briga corre come chi ha probabilmente corso tanto da piccolo. Se siete abili, riuscite a stargli dietro o anche di fianco. Altrimenti lo vedete allontanarsi sempre di più.

Cambio di scena. Graduale. Ma non totale.

Ora vedete Briga correre all'interno di un verde parco. Il giovane ha lo sguardo rivolto verso la natura. Quasi non guarda mai per terra. Il suo atteggiamento, così come il vestire, può sembrare di chi corre con il fine di farsi del bene. Anche se non foste particolarmente abili, riuscireste a stargli dietro o anche di fianco.

Cambio di scena. Graduale e quasi del tutto totale.

Vedete Briga correre. Il ragazzo si trova per strada. Il suo atteggiamento, così come il vestire, può sembrare di chi corre per fretta. Ora siete quasi immobili e osservate il giovane mentre vi passa davanti. Vedete in arrivo un tram, che si ferma a pochi metri da voi. Briga vi sale.

Cambio completo di luogo.

Briga sta camminando da solo in una lunga strada cittadina. Dal suo vestire così come da quello dei pochi passanti che vedete ci saranno 20 gradi o giù di lì. Una temperatura che sarebbe perfetta se ci fosse anche solo un grado in più. Ventuno gradi sarebbe l'ideale, sì... per andare in giro in

maglietta e provare quel freschino, rilassante freschino, totale freschino. Ma non divaghiamo... Piuttosto rimaniamo, anzi, rimanete su Briga che sta probabilmente tornando dal lavoro, considerate la giacca elegante e la camicia che porta. Le luci del giorno non sono così accese e il momento sembra quello del calar del Sole.

Il ragazzo arriva vicino alla villetta che avete già visto e sembra accorgersi di un cartello appeso al cancello della villetta adiacente. Il suo volto si fa scuro, rabbioso, come se non sopportasse la scritta che, a quanto pare, ha appena letto.

Palestina libera

Fa come per calmarsi e sembra riuscirci. Apre il cancelletto della villetta da cui già lo avevate visto uscire e lo richiude dietro di sé.

Tutto si spegne per poi riaccendersi.

Stessa scena di poco fa. Per davvero... è identica!

Ci saranno 20 gradi... Ma, d'altronde, è inutile dirvelo. Lo potete sentire da soli...

E' o sembra essere il calar del Sole. Beh, è inutile dirvi anche questo... Siete qui, con me. Ma qualcosa dovrò pure dirvi! Altrimenti questa narrazione finirebbe qui.

Briga cammina lungo la strada già vista... E' vestito da lavoro, un lavoro che prevede una certa eleganza puramente occidentale e che si svolge normalmente in ufficio.

Il ragazzo arriva vicino alla villetta che avete già visto e sembra accorgersi di un cartello appeso al cancello della villetta adiacente. Il suo volto si fa scuro, rabbioso, come se non sopportasse la scritta che, a quanto pare, ha appena

letto.

Palestina libera

Fa come per calmarsi ma, a differenza della scena di prima, sembra non riuscirci.

Dopo qualche secondo si avvicina con fare deciso al cancello su cui è affisso il cartello.

DRIIN DRIIN

Il ritorno di quella voce...

«Vale la pena sforzarsi per fare in modo che la gente cresca, migliori e vada verso il positivo? Mah... dipende... Dipende da chi si ha di fronte, dipende dal momento, dipende da quanta energia vogliamo investire, dipende da mille altre cose...»

Tempo qualche attimo ed esce dalla porta una ragazza sui 20 anni. Porta una maglietta a maniche corte e una tuta. C'è grande aria di semplicità in lei. O almeno questo è ciò che si può percepire.

Dice: «Briga! Che sorpresa! Come va?»

«Insomma... Abbastanza, grazie. Lascio decidere a te se abbastanza bene o male.»

«Mi dispiace. Le cose non sembrano cambiate molto da quella volta.»

«E no, purtroppo no... Comunque, non sono qui per tediarti sui miei problemi, bensì per tediarti su di altro.»

«Eh eh... dai vieni dentro, Briga.»

«Sì, grazie... Ma mi tratterò soltanto un paio di minuti. Giusto il tempo di dirti una cosa che io credo importante...»

«Ah... dimmi... Ti ascolterò.»

«La scritta sul cartello, Serena. Si tratta della scritta sul

cartello...»

«Come la scritta sul cartello?»

Il volto di Serena cambia espressione all'istante: da gentile, cortese, lei sembra diventi scortese, come mossa da una rabbia dentro. E dice: «Non sarai mica contrario, vero? Sarebbe un male se lo fossi!»

«Lo sapevo... Non è che sono contrario, Serena cara. Ciò che ti muove verso queste lotte di carattere socio-politico è sì encomiabile, ammirevole.

Tu vuoi la pace, nient'altro che la pace nel mondo. E quella tra israeliani e palestinesi ti sta particolarmente a cuore. Cosa bellissima... Ma il punto non è questo.»

«E quale sarebbe allora?» dice lei ancora più in tensione di prima.

«Il punto è che sbagli il mezzo della lotta. Dicendo quello che hai scritto non fai altro che alimentare negativamente gli animi dei popoli. Perché con quel messaggio non ottieni altro che l'indignazione, la rabbia degli israeliani e di tutti coloro che vedono la Palestina come un nemico. E questo non è ciò che vuoi.

Il tuo è un modo molto superficiale per risolvere un problemone.»

«Mmmm...»

«Al massimo se avessi voluto dare un messaggio di libertà, avresti potuto scrivere "Gerusalemme libera". Questo è un messaggio neutrale, che va incontro allo spirito positivo di entrambe le parti. Ma ciò non basterebbe.»

«Quanto la fai complicata...»

«No Serena, non la faccio complicata. E' la situazione stessa ad essere complicata.

Per risolvere il problema bisognerebbe fare emergere

soltanto le emozioni positive. La soluzione per risolvere la guerra israeliano-palestinese, così come qualunque altra guerra di questo mondo di merda, è umana: gli israeliani, così come i palestinesi, secondo me dovrebbero venirsi incontro incondizionatamente, dovrebbero trovarsi un giorno qualunque e abbracciarsi, baciarsi, far emergere l'amore. E' l'unica arma possibile, se di arma possiamo parlare... L'amore... Nient'altro.

E per arrivare ad esso, gli uomini dovrebbero migliorarsi dentro, ma per farlo ci vuole consapevolezza del sé, autocontrollo, gestione delle proprie emozioni, razionalità e intelligenza. E forse anche della psicoterapia.

Fino a che la maggior parte degli uomini non si impegnerà in questo senso, è probabile che le guerre continueranno a esistere.»

«La trovo una soluzione alquanto improbabile.»

«Ma certo! E' improbabile, oggi. Forse un domani diventerà probabile, anche se è difficile. Ma è l'unica realmente possibile che io conosca. Anche perché, con le dovute proporzioni, la guerra di due popoli può essere paragonata al mancato affiatamento tra due persone.

Ti è mai capitato di odiare una persona anche se questa non ti ha fatto nulla? Ti è mai capitato che una persona provasse rabbia nei tuoi confronti anche se tu non le avevi fatto nulla di male?»

«Beh... sì» Serena sembra più accogliente ora.

«Ecco, in quelle situazioni di proiezione emozionale, dove vediamo negli altri dei nostri problemi o delle cose che odiamo e di conseguenza ce l'abbiamo con loro senza un apparente motivo razionale, uno dei pochi modi per sciogliere la tensione reciproca e migliorare il rapporto è

creare un contatto positivo: un abbraccio sarebbe l'ideale per abbattere queste barriere emozionali.

Lo stesso potrebbe capitare a israeliani e palestinesi, così come ai guerriglieri di tutto il mondo. Basterebbe una carezza per porre fine a una guerra. Ma quel che dico è la cosa più difficile del mondo. Ecco perché è quasi impossibile che possa capitare... Anche perché l'uomo medio è privo di autocontrollo: non sa evitare di suonare il clacson durante una coda, figurarsi se è in grado di abbracciare l'uomo che ha appena ucciso suo figlio.»

«Quindi tu credi che la mia scritta non faccia che alimentare la rabbia degli uni verso gli altri?»

«Assolutamente sì. E non fa capire alla gente qual è la vera soluzione al problema. Farebbe loro stare su una linea di superficie, quando in realtà il problema è più profondo, è viscerale.

Finché non verrà sciolto quel nodo emozionale, o comunque finché la gente non ne sarà consapevole, le guerre così come le liti o gli scontri di qualunque tipo ci saranno sempre. Magari cambieranno i nemici, i partecipanti, ma le guerre ci saranno sempre.»

«Quindi nel tuo mondo ideale non ci sono né scontri né liti.»

«Non ho detto questo. Le liti come gli scontri ci possono stare... Purché siano consapevoli, finalizzati al positivo. Purché ci sia la capacità di ascolto dell'opinione altrui, cosa che ha a che fare con l'empatia e porta alla crescita... Purché non portino a scontri organizzati come le guerre...»

Serena cambia ancora di espressione. La rabbia sembra andarsene dal suo viso, lasciando il posto a un'emozione apparente che si addice di più al suo nome.

«E' bello quando mi illumini con questi tuoi pensieri...»

«Mi fa piacere, ma sappi però abbracciare la mia visione del mondo soltanto se davvero l'hai capita, soltanto se davvero l'hai sentita.

Non fare cose in cui non credi veramente, piuttosto lascia perdere.

In una cosa mi sento di spronarti però... Quello che ti ho detto spero non ti porti ad abbandonare la tua lotta. La tua battaglia contro il male nel mondo è come ti ho detto encomiabile... Va solo corretto il modo di agire.»

«Farò tesoro del tuo insegnamento... Ma, Briga... Quanto pensare però... Dovresti limitarti, almeno un pochino...»

«Hai ragione Serena, dai che me ne vado. Se no rischio di continuare così fino a tarda sera, per poi rendermi conto che anche oggi non ho fatto nient'altro che pensare, oltre a non aver fatto un cazzo.»

Risata di entrambi.

«E' sempre bello parlare con te, Serena... Sono poche le persone disposte ad ascoltare e a trasformarsi in meglio. Tu sei una di queste...»

«Ma grazie! Quanto alla mia lotta spero tanto che darà un risultato prima o poi, altrimenti aprirò un negozio di fiori!»

«Sì ma se venderai fiori recisi non ti verrò a trovare... I fiori meritano di vivere.»

«Eh eh ti bacio».

SMACK

I due giovani si salutano calorosamente come due amici di sempre e si separano. Lei chiude la porta davanti a sé, lui chiude il cancello dietro a sé.

Guardate Briga. Sembra soddisfatto. Ha un'aria spavalda, sicura.

Cambia tutto. Probabilmente anche il tempo. Ma non c'è nulla di nuovo.

Briga è alla scrivania. Scrive. Il taccuino sembra lo stesso di sempre.

Dai diari di Briga

Sarà stato pure il 4 ottobre, ma oggi fuori c'era la classica luce del 25 aprile.

Ah... Quasi quasi dimenticavo di farvi notare che fuori dalla finestra, stavolta, è buio.

Alzate lo sguardo. Quel buio schiarisce un po' senza diventare particolarmente luminoso. Intravedete piano piano i rami degli alberi là fuori. Sono floridi e fermi. Lentamente iniziano a muoversi e, piano piano, a scuotersi di qua e di là come mossi da un vento intenso. Comincia anche a piovere, di una pioggia lenta e fine.

Il campo visivo si allarga, come se indietreggiaste. In realtà lo fate davvero, fino a che vedete una parte dell'interno della camera già vista più volte.

Briga siede ancora alla scrivania, sta guardando in direzione della finestra. Avvicina la penna al foglio, come si fa quando si sta iniziando a scrivere. Poi, come preso da un'intenzione opposta, la appoggia sulla scrivania.

Voi tornate a sentire ancora quella voce maschile...

«Quando aveva intenzione di scrivere, a volte gli succedeva di cambiare idea prima di iniziare. Spesso perché era stufo di pensare e la scrittura lo avrebbe indotto a farlo. Spesso però questo cambio di azione lo riconduceva non tanto alla mancanza di voglia di pensare, quanto a una recondita

manca di volontà ad agire e a impegnarsi. Una fatica, una pigrizia che, qualora si fossero presentate, per lui sarebbe stato doveroso ascoltare e assecondare e così dedicarsi ad altro rispetto alla scrittura.

Però questo invito al non impegno creativo si verificava troppe volte e allo stesso tempo dentro di lui c'era una gran voglia di scrivere e pubblicare opere letterarie.

Ecco che questo conflitto lo tormentava: avrebbe voluto scrivere ma spesso, anzi più che spesso, una forza di segno opposto lo invitava a non farlo.»

Con fare istintivo e rapido, Briga prende il telefono. Quello fisso, a quanto sembra.

Vi catapultate altrove, in un semplice salotto tipico della media borghesia, laddove improvvisamente vedete Alessia camminare, all'apparenza sconsolata, verso un telefono.

«Pronto?»

Vedete alternativamente Briga ed Alessia, a seconda di chi parla.

«Ale...»

«Ah, sei tu...»

«Come va?»

«Come vuoi che vada...»

Silenzio per qualche secondo.

«Sento un fortissimo sentimento d'amore per te...» dice Briga, con modi che sembrano sinceri e dolci.

Alessia, invece, con toni piuttosto severi: «Ah sì? Guarda, invece io provo una grande rabbia verso di te.»

«Lo so, lo so...»

«No invece, tu non lo sai...»

«Dai... Non fare così...»

«Mi hai ferito il cuore, Briga...»

«Ed io me lo sono ferito da solo.»

Il viso di Alessia sembra addolcirsi.

Qualche secondo di silenzio.

Lei ritorna severa, a quanto sembra: «Guarda, ora non è il momento... Devo andare a mangiare... Buona serata...»

«Ok... Ciao...»

Ora vedete solo il ragazzo. Ha un'espressione tra il sollevato e il dispiaciuto.

Tutto ciò che vedete sfoca, per poi... indovinate... per poi tornare nitido.

Briga è alla scrivania. Scrive. Fuori dalla finestra dinanzi a lui, clamorosamente, c'è la luce.

Dai diari di Briga

La mia vita ideale, nel senso di idealizzata.

*Proseguire da single esperienze di ogni tipo,
vedere luoghi altrove, provare diverse donne,
cogliere momenti di amore.*

*Alla soglia dei 40 anni, tornare da Alessia
che nel frattempo avrebbe avuto altri rapporti.*

E da lì, poi, insieme per l'eternità.

Voi siete dietro di Briga. Ora prendete lentamente il volo e superate le pareti e il soffitto della villetta che ora vedete allontanarsi. Ma siete voi ad allontanarvi, non la villetta. Proseguite lentamente verso il cielo. Superate le nuvole così da vedere un grande agglomerato urbano sotto di voi che sembra quello milanese. Siete a diversi chilometri di altezza. Ora a decine di chilometri di altezza. Vedete tantissimo verde. Da qui si può notare tutto quello che

sembra il Nord Italia. Piano piano che vi allontanate dalla crosta terrestre si può notare anche quella che sembra la Penisola e parte dei Paesi limitrofi, ma senza i confini delle carte geografiche. Da qui tutto può sembrare parte del mondo. Uscite dall'atmosfera terrestre e... da qui tutto può sembrare parte del Sistema solare. Vi allontanate ancora di più e uscite dal Sistema solare e andate anche oltre i confini, se ci sono, della Via Lattea. Da qui tutto può sembrare parte dell'Universo. Vi allontanate ancora, ancora e ancora. E da qui, oltre mille galassie, tutto può sembrare parte del tutto. E forse neanche ciò che sentiamo ha più valore. Ho detto forse. Perché, in effetti, se ci concentriamo sul concetto di infiniti spazi, sul concetto di possibilità che un qualcosa possa non avere mai fine, forse i nostri problemi non li sentiremmo più tali. Ma... a me, in quanto narratore non commentante, non è permesso commentare! A quello pensa il signore! Non ho ancora imparato a stare al mio posto!

Di oggettivo c'è che dove vi trovate c'è buio. Non si vede nulla. Anzi, no... Là in fondo... Vedete? Una luce... Sembra una stella o comunque un qualcosa che brilla di luce propria. Anzi, sono tante luci. Sempre di più... Sono dinanzi a voi. Vi voltate. Sono anche dietro... sopra, sotto di voi... e sono sempre più grandi. Vedete lentamente illuminarsi tutto intorno fino a che vi trovate in un ambiente relativamente illuminato.

Vi trovate dietro a Briga. E' seduto alla scrivania. Sta scrivendo, ma non vedete dove... Sulla scrivania o su altro? Boh.

Dinanzi a lui la finestra. Fuori c'è la luce.

Fate un passo verso destra e da qui si vede come Briga in

realtà stia scrivendo proprio sulla scrivania, con la matita. Vi avvicinate e leggete...

Non cancellare ciò che scrivo sulla mia scrivania.

Stavolta cambia tutto.

Tornate a vedere il signore che ora sta uscendo dal bar vestendo il suo affascinante impermeabile. E si incammina con fare riflessivo lungo il marciapiedi. E' qui che potete vedere tutta la sua magrezza e altezza, intorno ai 180 centimetri. E' piuttosto disinvolto nel muoversi e pare quasi un uomo che ha la piena consapevolezza del suo corpo ed ha imparato a rilassare completamente i muscoli.

Ora lo vedete di fronte a un teatro. Si rivolge alla biglietteria dove un paio di ragazze sui 40 anni lo accolgono con un bel sorriso e apparente complicità, come ci si comporta quando si conosce già una persona.

Il signore entra in una platea colma di gente. Si siede e sembra che la messa in scena stia per iniziare.

Per vostra comodità, oltre che soprattutto mia, vi metto a disposizione qui di seguito parte della sceneggiatura dell'opera che ho appena preso da quel tavolo là in fondo. Sentitevi liberi di leggerla così come liberi di non leggerla.

Si alza la tela

[Scenografia minimalista. Al centro della scena una sedia di legno. Più verso proscenio vediamo una pila di fogli scritti posti sopra uno sgabello che fa da scrivania. Accanto, dei libri appoggiati per terra.

Simone, un ragazzo sui 25 dall'aspetto intellettuale, è in

piedi, di fianco alla sedia. Costumi contemporanei, sportivo-eleganti.]

Simone: «Essere o non essere. Questo non è il problema. La vera questione è sentire o non sentire. Leggersi dentro oppure non farlo. Soltanto pochi, fortunati, eletti, possono farlo. Gli altri seguono l'istinto, cosa che non è sempre buona.»

[Lentamente Davide, un ragazzo poco più giovane di Simone e dall'aspetto spigliato, gioviale, superficiale, entra in scena dalla sinistra della platea. Fa come per non farsi sentire, quasi volesse fare uno scherzo. Si trattiene dal ridere più volte. Per un po' ce la fa, poi cede.]

Davide: «Ma va a cagare va!»

[Risata automatica del pubblico, se c'è.]

Davide: (ridendo per terra platealmente) «Ancora ti devo vedere qui a pensare, a dare sentenze di sapor filosofico. Eh? Quando capirai che è tutto tempo perso?»

[Momento di silenzio. Simone dà un'occhiata ai libri, Davide fa qualcosa di concreto e attivo fisicamente: beve, fuma, si veste, si pettina. Deve comunicare movimento, leggerezza, vivacità, ovvero l'esatto contrario di ciò che comunica Simone, che invece è pensieroso e fermo.]

Davide: «Non mi rispondi?»

[Entra all'improvviso dalla destra della platea Gabriele, un ragazzo sui 30 e fratello maggiore di Simone, vestito ridicolmente quasi fosse l'emblema dell'ingegnere: fiocchetto, camicia, gilet, pantaloni classici, scarpe da ginnastica bianche ben visibili.

Davide si accorge del suo arrivo, cosa che invece non succede a Simone, che invece sembra preso dalla lettura o dalla riflessione sui suoi scritti.

Gabriele appare completamente fuori di sé. Sembra autistico, muove di scatto le mani e le gambe e dice cose apparentemente senza senso. Le dice ossessivamente mentre gira per il palcoscenico secondo un itinerario ripetitivo.]

Davide: «Ecco... ecco come diventerai se andrai avanti a leggere, a scrivere, a pensare! Diventerai come il caro Gabriele.

Sai bene che un tempo lui faceva quel che tu stai facendo ora...

Ma che stai facendo? Vuoi seguire la strada senza ritorno di tuo fratello?»

[Simone fa un lungo sospiro che sembra di sollievo. Si deve notare la differenza del ritmo tra Davide e Simone. Il primo pare avere fretta di conoscere la risposta di Simone, il secondo invece allunga i tempi, lascia passare i secondi, come se si volesse calmare (anche se sembra già calmo) prima di rivolgere la parola a Davide, in modo tale da dire cose il più possibile sensate (per lui).

Simone si accorge di suo fratello quando gli passa davanti per un attimo. Lo guarda un attimo solo, poi non ci fa più

caso, come se fosse abituato ai suoi atteggiamenti. Con fare maturo si volta verso Davide.]

Simone: «Innanzitutto, non accetto l'invito. Quindi a cagare non ci vado, grazie. Poi, caro Davide, tu non capisci, o non vuoi capire, o non riesci a capire. Se mai tu avrai i problemi che ho io, che hanno radici esistenziali e viscerali, scoprirai che impiegare le ore a riflettere ed ascoltarsi non è necessariamente tempo sprecato. In certi casi può essere una valida ancora di salvezza.»

Davide: (a bassa voce, indicando Gabriele) «Simone! Rischi di diventare come lui!»

Simone: «Non è vero, Davide. Lui, al contrario di me, non seppe fermarsi. Il suo era un pensare fine a se stesso ed il suo obiettivo era pensare e basta. Oppure era soffrire pensando. Non era pensare per vivere meglio. Io e lui abbiamo destini opposti.»

[Gabriele si volta come se capisse qualche cosa. Come se percepisse che stanno parlando di lui. Un attimo dopo torna a comportarsi come se non ci fosse nessuno attorno a lui.]

*Simone: «E la cosa è dimostrata dal fatto che so parlare anche di cose più superficiali...
A proposito, ci sei uscito?»*

[Da ora in poi Davide, che prima appariva sicuro di sé, ora appare come la parte debole della scena. A dimostrazione

di come, in realtà, anche prima lo era, anche se appariva forte. Simone invece rimane tale, ha lo stesso atteggiamento maturo e consapevole di prima.

Gabriele non cambia di una virgola. Alterna momenti di apparente percezione ad altri di totale assenza dalla realtà.]

Davide: (impacciato) «Nn... no. Non glielo ho chiesto ancora...»

Simone: (dispiaciuto) «Ah... mi dispiace. Sai che in questo posso aiutarti se vuoi. Credimi, dovresti soltanto rompere il ghiaccio. Hai tutte le carte in regola per farlo.»

[Davide è tristissimo. Addolorato, svergognato e allo stesso tempo arrabbiato con se stesso.

Simone li mette una mano sulla spalla come per confortarlo. E, dando le spalle alla platea, i due escono in diagonale dalla scena, insieme, uno di fianco all'altro, come due amici inseparabili.

Gabriele sembra rendersi conto di rimanere solo e si volta verso l'eventuale pubblico, avvicinandosi al proscenio.]

Gabriele: (in maniera completamente neutrale, senza un'emozione apparente) «Sssono rimasto sssolo.»

[Non appena finisce di parlare, Gabriele torna di scatto a fare quello che faceva un attimo prima di prendere parola. Esce così di nuovo dalla realtà. O almeno... esce dalla realtà degli altri. Si spengono le luci.]

Buio. Un forte applauso che si riduce piano piano di intensità fino a non sentirsi più.

Tornate a vedere qualcosa. Siete di nuovo per strada. Ora è probabilmente sera data la scarsità di luce. Siete di fianco al signore. Intorno a lui si può avvertire tanta vita: gente che passeggia, che dialoga, che corre, che fuma, che parla al telefono cellulare. E il cielo è scuro, con tanto di nuvole che sembrano cariche e pronte a scaricarsi, tanto che sarebbe perfetto un bel tuono di preavviso in vista di un altrettanto bel temporale.

SBRRAAAAMMM

Difatti...

Trascorrono cinque secondi (ma non si può dire che il cielo non vi abbia avvisati!) e inizia a piovere di una pioggia battente. La gente attorno al signore apre gli ombrelli, lui invece non ne possiede. Lo sentite parlare, a bassa voce: «Ombrelli... Mah... Oggetti decisamente inutili, soprattutto quando non piove.»

Nonostante le gocce sempre più intense, il signore prosegue la sua passeggiata. E dice a bassa voce, ridendo: «Ah ah ah... Che frase divertente... Tanto geniale quanto superficiale... Ma dove l'avevo letta? Ah sì... Dylan Dog.»

Dopo queste battute è sicuro, anche se non è certo, che la voce maschile che sentivate giungere da non so dove è quella del signore. Il timbro è il medesimo.

Ora mi sento di dire che mentre il signore continua a camminare, voi sentite la sua voce. Anche se mi è sconosciuto il motivo per cui si sente la voce del signore quando le sue labbra rimangono, di fatto, ferme.

«Briga si sentiva deluso da se stesso e schifato dai suoi problemi, anche se sapeva che non era colpa sua se si

trovava in quella situazione, così come non lo era di nessun altro.

Lui era diventato così: un uomo ipersensibile, una persona il cui passato continuava a tormentarlo con la conseguenza che spesso si faceva ingannare dai sentimenti negativi del passato, come la rabbia e la paura, senza così abbracciare pienamente quelli positivi del presente, come l'amore per la sua amata.

In lui vi era una spiccata capacità di empatia che a volte lo aiutava, ma la maggior parte delle volte lo portava a soffrire perché riusciva a cogliere la negatività che albergava in chiunque avesse a che fare con lui. Non era del tutto in grado di sfruttare a suo favore le sue capacità e cogliere il positivo negli altri.»

Clamorosamente, quanto improvvisamente, tutto si ferma e non sentite, nel senso di udire, niente. Pure le gocce di pioggia sono ferme, nell'aria.

Potete girare attorno al signore, che rimane immobile come tutta la gente per strada.

Sembra essersi fermato il tempo.

Vi avvicinate a un cane al guinzaglio che sembra essersi bloccato mentre sta alzando la zampa evidentemente per fare pipì. Cercate di toccarlo. Azz! Inizia davvero a urinare e voi fate un balzo indietro come se ci fosse il rischio di essere bagnati! Nulla, e dunque neanche la pipì, vi può toccare in questa esperienza. Per lo meno fisicamente... Siete intoccabili, intangibili. Ed ogni cosa lo è per voi.

Ora tutto si muove, pure il signore che prosegue la sua camminata apparentemente non curante della pioggia.

Lo osservate avvicinarsi a quello che da lontano sembrerebbe un fiume.

I colori si fanno sempre più scuri, fino a che tutto è nero. Piano piano tornate a vedere qualcosa. In particolare vedete una cosa, ovvero un raggio di Sole color arancio misto a un rosso purpureo che entra dalla finestra della camera già vista più volte.

Il cielo che potete vedere è relativamente sereno. Briga è sdraiato sul letto a pancia in su. E la luce di quello che sembra il tramonto gli illumina proprio gli occhi. Li apre. E, apparentemente a fatica, si alza e si dirige in bagno. Si sciacqua il viso. Torna indietro. E scrive.

Dai diari di Briga

Sogno di una vita altrove dove musica, natura, piacere, amore, benessere, arte e tanto altro convivono in armonia tra di loro. Dove tutto è più semplice e positivo. Dove tutto è così credibilmente magico. Dove la bellezza è così forte e straordinaria. Dove sono sereno. Dove voglio morire. Anzi, vivere.

Con fare soddisfatto e apparentemente sereno, Briga si alza dalla sedia, afferra la giacchetta di pelle nera ed esce.

Vi invito ad ascoltare la voce del signore mentre vedete il giovane camminare per strada...

«In quei momenti si sentiva non tanto un attore, ma uno spettatore del mondo e finiva spesso per osservare gli altri, quasi essi fossero parte di un'opera e lui ne fosse fuori».

Briga continua, lentamente, a camminare. Attorno a lui poche persone lungo il marciapiedi.

Proprio ora vedete a pochi metri dinanzi a voi e al giovane un uomo sui quaranta e una bambina. Una donna dietro di

loro. Lui sembra minaccioso nei confronti della piccola che avrà circa cinque anni, sei al massimo. Lei, con un gesto che pare di reazione di fronte a un fare violento e insistente di lui, lo allontana con la mano. Lui, con un apparente rabbia in volto, la afferra dal braccio sinistro e la trascina di forza verso il portone più vicino. E dice, ad alta voce: «Te l'ho già detto mille volte! Non ti devi mai permettere di colpirmi, mai! I bambini non possono colpire gli adulti. Tu sei sbagliata, ma io ti aggiusterò!»

La tiene stretta con la mano destra mentre la bimba inizia a piangere intensamente.

La donna sembra impassibile alla scena.

L'uomo, che dall'aspetto sembrerebbe un signore di tutto rispetto, apre il portone e trascina la bimba all'interno del condominio. E dice: «E ora devi dirmi scusa, devi dirmelo!»

Lei continua a piangere e ha in viso un'espressione terrorizzata.

Riuscite a vederli e sentirli perché i due restano per qualche secondo vicino al portone.

«Dimmelo!»

E lei: «Scus... scu...»

Dimmelo!

«Scusa papà, scusa...»

«E ora fila su in casa!»

La bimba guarda verso la donna, che solo ora interviene: «Devi ubbidire e ascoltare il papà.»

La donna e la piccola entrano nel palazzo. L'uomo sta per varcare la soglia quando giunge Briga all'improvviso.

«Chiedo scusa... Ma che modi sono?»

«Quali modi?»

«Nei confronti di sua figlia. Io non voglio entrare nel merito. Ma a prescindere sono modi sbagliati.»

L'uomo, con fare relativamente educato, dice: «Senta... Come si permette e chi è lei per giudicarmi?»

L'uomo sta entrando nel palazzo. Ma Briga aggiunge: «Le chiedo ancora scusa. Non voglio arrecarle disturbo, ma vorrei offrirle un caffè. Ho davvero voglia di parlarle a proposito... Sono sicuro che lei capirà. Vedo che è un brav'uomo e che capirebbe qualora ci sedessimo a parlare.»

L'uomo comincia, è evidente, a spazientirsi: «Ehm... ma non la conosco nemmeno! Perché non mi lascia in pace?»

«Senta, la voglio lasciare in pace. Ma ho delle cose importanti da dirle. La prego, accetti l'invito. Sono solo 5 minuti. Non sono un coglione. Lo può vedere... Accetti...»

L'uomo perde il controllo. Sembra il classico milanese di fretta, incapace di fermarsi, di ascoltare anche solo per un attimo una qualunque persona sconosciuta che gli si presenta dinanzi.

«Non ho tempo da perdere...» dice. E se ne va chiudendo il portone dietro di sé.

Briga dice: «Un altro che non vuole ascoltare...»

Ritorna l'immagine di Briga scrivente. Dinanzi a lui la finestra e il buio già visti.

Dai diari di Briga

Nel mio mondo ideale dove le persone, alcune per istinto, altre grazie a un percorso personale di evoluzione, sanno fermarsi ed ascoltare, sarebbe andata all'incirca così.

Al mio "Sono solo 5 minuti. Non sono un coglione. Lo può vedere... Accetti..", lui avrebbe risposto: "Mmm.... Senta..."

Anzi... Va bene ok... Solo cinque minuti. Mi faccia citofonare..."

Saremmo andati al bar.

L'uomo sarebbe stato più calmo. Avremmo rotto fin da subito le formalità, dandoci così del tu.

Lui: "Allora, dimmi..."

Io gli avrei sorriso e offerto tutta la mia calma.

"Mi dispiace dirti quello che ti sto per dire... ma... per quello che ho visto sei nel torto. Non credo in una sola parola che hai detto a tua figlia. Sei schiavo del tuo passato. E così renderai tua figlia altrettanto schiava."

"Eh eh eh... Sei la persona più schietta che io abbia mai conosciuto."

"Grazie. Lo trovo un complimento."

A quel punto lui sarebbe diventato ancora più accogliente. Sarebbe stato come se io lo stessi in qualche modo ammansendo con la mia gentilezza, calma e razionalità.

"Sento che sei una persona intelligente... Come puoi dire a tua figlia che i bimbi non possono colpire gli adulti quando sei stato tu, con fare minaccioso, ad aggredire lei a parole? Lei ti ha solo colpito con la sua fragile mano perché era evidentemente arrabbiata.

Come puoi dirle che è sbagliata? Come puoi prenderla di forza e credere di avere tu il diritto di aggredirla e colpirla?

Non capisci che non è questo il modo corretto?"

"E quale sarebbe il modo corretto? Tutti i genitori agirebbero così."

"E' vero. Anzi, quasi tutti. La media è probabilmente questa: non si sa pazientare e si risponde a un capriccio con la violenza, con la minaccia di una punizione; a volte si

arriva alla punizione stessa e si crede che questo sia giusto. Un genitore qualunque, agendo in questo modo, è convinto di essere nel giusto perché in effetti vede che il bambino non fa più quel capriccio. Ma in questo modo si predilige il fine e non il mezzo.

La cosa importante, e tu so che capirai, è quello che sente il bambino. Se lo si aggredisce, smetterà di fare quel capriccio non perché avrà capito ma perché sarà terrorizzato a farlo di nuovo. E in futuro, vedrai, farà lo stesso con i propri figli se non avrà il coraggio di cambiare.

Di fronte a un capriccio è importante sentirsi bambini, entrare in empatia con il proprio figlio o figlia, stare con lui o lei nella sofferenza e insieme a lui o a lei uscirne col sorriso.”

“Ma come puoi saperlo se non hai mai avuto figli?”

“Lo so... La vita me l’ha insegnato.”

“Ma lo sai quanto è difficile? In quei momenti vorresti uccidere tuo figlio...”

“Lo so. E’ la cosa più difficile del mondo. Ma non ci sono alternative che io conosco. Uscirne con l’empatia e il sorriso sarebbe il più grande capolavoro per un genitore. La prossima volta provaci. Tu stesso, lo so, vorresti il sorriso di tua figlia.

Dobbiamo piantarla di basarci su ciò che i genitori hanno fatto con noi, su una cultura educativa obsoleta e sbagliata.”

“Ma perché mi hai fermato? Perché hai voluto parlarmi?”

“Perché ho tanta rabbia dentro di me. Appena vedo qualche ingiustizia, salto. E anch’io, attraverso il dialogo, ho bisogno di punire i colpevoli sottolineando i loro errori.

Per fortuna ho anche l'istinto di indirizzarli verso la positività, altrimenti rimarrebbe un qualcosa fine a se stesso.”

“Mmm... Credo di aver capito il senso, anche se non ho afferrato tutto.”

“L'importante è il senso... E ho apprezzato davvero la tua capacità di stare al dialogo. La maggior parte della gente non l'avrebbe fatto. Ci sono infatti poche persone disposte ad ascoltare. Moltissime, invece, non sanno ascoltare... nemmeno in un momento di calma. Figurarsi in un momento di tensione come quello di prima!”

Lui mi avrebbe sorriso. Ed io gli avrei sorriso, ancora. Ci saremmo alzati, saremmo andati a pagare. Saremmo usciti dal bar, ci saremmo scambiati i numeri e ci saremmo abbracciati.

Ritorna l'immagine di Briga per strada. E' fermo e di fronte al portone di prima. Sembra nervoso.

Proprio ora riprende a muoversi.

Per una decina di minuti seguite Briga che prosegue nel suo cammino. Gira attorno agli isolati. Ogni tanto si ferma quasi a voler cambiare strada, poi sembra seguire la prima intenzione.

Sembra un percorso programmato, quello del giovane. Le sue movenze, le sue espressioni paiono di chi non sta camminando in modo rilassato e aperto a eventuali incontri ed esperienze. Il tutto sembra quasi un rituale, un itinerario prefissato.

Proprio ora Briga arriva di fronte alla villetta già vista e si appoggia al cancelletto esterno.

Non c'è più il Sole. Non nel senso che il Sole è morto, ma

nel senso che non si vede più il Sole perché è calata la sera. Non nel senso che la sera è scesa dall'alto, ma nel senso che si è fatto buio. Non nel senso che il buio... Ora basta.

Trascorsi una decina di secondi, esce dalla villetta quella bionda donna che avete già visto.

«Mi piange il cuore vederti così, solo. A pensare in continuazione» dice a Briga.

«Ciao mamma, non pensarci. Confido in un futuro di serenità» le risponde.

Bene! Ora sapete chi è quella donna! Ma ha importanza, poi? Io credo di sì. La mamma è la mamma. E' il primo amore per ogni uomo.

Mentre la donna si allontana, osservate Briga guardare per un po' il cielo sopra di sé.

Poi il ragazzo apre il cancelletto e lo chiude un attimo prima che voi cercate di entrare nel giardino. Rimanete fuori.

Guardate Briga andare verso la porta d'ingresso. La apre ed entra nell'edificio.

Vi appoggiate al cancelletto e, come il ragazzo prima di voi, guardate verso il cielo...

Sentite la voce del signore... che stavolta sembra arrivare da quel cielo... Anzi, da quel buio... Anzi, da quel nulla.

«Quando, di notte, si alzano gli occhi verso la volta celeste milanese, spesso ci si accorge di non vedere nulla... Quel cielo sembra non meritare le stelle... E neppure la Luna.»

State un po' qui, giusto il tempo di permettere a Briga di sbrigare le faccende di chi entra in casa... Tra poco vi inviterò a salire su da lui per dare un'occhiata a ciò che farà. Credo possa essere interessante perché il ragazzo sembrava particolarmente vivo poco fa.

E' tempo di andare! Vi girate verso la villetta, salite sul muretto e... op... scavalcate il cancelletto. Andate verso l'ingresso... Ma... dimenticavo che potete tranquillamente varcare ogni limite fisico... Avreste potuto attraversare il cancelletto come fantasmi! Ma... suvvia... un po' di attività fisica!

Attraversate dunque la porta. Poi salite le scale ed entrate nell'appartamento già visto più volte. Non vedete nessuno. Sentite giungere da lontano una musica. Andate nel corridoio e verso la camera di sempre. Entrate.

Briga è sdraiato sul letto, in completo apparente rilassamento unito a tormento, mentre dall'hi-fi giunge una musica che sembra arrivare dallo spazio talmente è fredda, sperimentale e priva di melodia.

Il ragazzo si alza molto lentamente. Sembra in uno stato di completo abbandono. Sembra in un altro mondo. Si siede alla scrivania e scrive su di un taccuino. Fuori dalla finestra è buio, ma non pesto. Più amatriciana, direi.

Dai diari di Briga

Musica che solleva

Musica che fa aspirare alla morte

Musica che dà estasi

Mondo parallelo

Forse reale

Forse irreale

Musica di fatti

*Lo sento
I miei occhi sono chiusi
Sento la sua presenza
In questa camera
E' piccolo
Sarà alto uno e quaranta
Uno e quarantacinque al massimo
Ho una paura di quelle che ti lasciano bloccato
Forse è lui che mi tiene bloccato*

*Apro gli occhi
Non c'è nessuno
Li chiudo
E lui c'è
Sento come un dito che mi tocca
Apro gli occhi
E non c'è nessuno*

*Come un alieno rapito dai terrestri
Come un terrestre rapito dagli alieni
Rapito dalle più remote,
così come dalle più intime,
paure
E non c'è nessuno*

*Ma ho paura
Ma non c'è nessuno
Ma ho paura.*

Molto cambia, anzi moltissimo. Sicuramente lo spazio e, a quanto pare, anche il tempo.

Ora vedete dal basso verso l'alto una finestra di un edificio, come se steste volando e foste appena al di sotto del davanzale.

Quando perdetevi un po' di quota, il vostro campo visivo si allarga e scoprite che trattasi della finestra della villetta già vista.

E rieccolo, Briga, affacciarsi divertito! Fa come se stesse aspettando qualcuno e volesse fargli uno scherzo.

La giornata è splendida, nel senso più scontato del termine: non si vede una nuvola.

Una macchina, guidata da un ragazzo sui 25, si ferma davanti al cancelletto. Il giovane, con fare molto lento, esce dall'auto e guarda verso la villetta. Anche lui sembra divertito. E' alto circa 190 centimetri, capelli corti e molto scuri. E' di corporatura magra ma robusta. Chiude la porta dell'auto, si avvicina al civico dove si trova Briga e citofona.

Sentite la voce di Briga, ora molto scherzosa, giungere dall'apparecchio.

«Siiiiiiiiii?»

«Testa di cazzo» dice il nuovo arrivato.

«Ah... Sei tu... il pezzo di merda per antonomasia! Se tu prendi un qualunque dizionario attendibile, alla voce merda c'è scritto: escremento, nonché ragazzo meglio noto come Dario.»

Risate.

«Dai sali, Dario...»

«Direi che d'ora in poi mi devo sentire orgoglioso di chiamarmi Dario. Sono su tutti i dizionari.»

«Braaaaava!» gli risponde Briga.

Appena dopo che Dario apre il cancello, vedete Briga

correre nel salotto verso la finestra, afferrare un catino azzurro colmo d'acqua e sporgersi con fare attento dal davanzale.

Tornate a vederlo dal di fuori della finestra, proprio come prima: state volando. Il ragazzo esita un paio di secondi, poi fa cadere tutta l'acqua verso il giardino. Dario con un salto felino riesce ad evitare di infradiciarsi. E durante il salto dice: «Dai caazzo!!!»

E Briga, urlando o quasi: «Ma è possibile che non ci sia una volta che riesca a prenderti?»

«Ormai sei talmente prevedibile!»

Riecco la voce del signore...

«Quel giorno vide un amico, il suo migliore amico. La persona con cui in assoluto sentiva più complicità e per cui nutriva il più grande sentimento di amicizia.

Così come tante altre cose e persone, questa conoscenza contribuì alla sua apertura e a renderlo più consapevole delle sue potenzialità e difficoltà.»

DRIIN DRIIN

«Ahh... ecco la migliore testa di cazzo che conosca!» dice Briga una volta aperta la porta.

«Pezzo di merda» gli replica Dario.

Vi ricatapultate dal signore che ora sta camminando lungo un fiume. Potrebbe essere il Tevere, l'Arno o qualcosa di simile data la bellezza urbana attorno.

Mentre il signore ha le labbra ferme, sentite giungere da non so dove la sua voce.

«Il loro era un modo volgare ma ironico e scherzoso per salutarsi. Inoltre era anche del tutto consapevole. C'è difatti un'enorme differenza tra il dire le parolacce in una forma inconsapevole, grezza e fine a se stessa e il dirle con

la consapevolezza che si sta dicendo qualcosa di volgare. Inoltre, la parolaccia può anche non portare alcuna negatività e a volte è utile per scaricare tensioni e per evitare di frenare positive disinibizioni... Purtroppo c'è tutta una cultura odierna che va ingiustamente contro le parolacce... non considerando che le parole non sono altro che dei suoni o un insieme di lettere... E' l'intenzione, il senso che c'è sotto, a fare la differenza.

In questo Briga e Dario erano dei geni, sfruttando così l'Arte della parolaccia anche a fini intellettuali e forse anche per rendere meno tediosi i lunghi discorsi che facevano e che si riducevano essere sempre a proposito degli stessi argomenti, quali il rapporto con i genitori, la società, il consumismo, l'inconsapevolezza delle persone, le donne.»

Tornate dai due ragazzi che ora si trovano su di un terrazzo. Entrambi sono vestiti di... anzi, evito di dirvelo... Potete vederlo da soli.

Volate un po' verso l'alto così da potervi accorgere che il terrazzo è quello della villetta di sempre. Un terrazzo di quelli non addobbati: sembra proprio grezzo e di quelli dove si trovano i comignoli e dove si portano ad asciugare i panni.

Dario appare molto affascinante mentre con un cerino si accende una sigaretta. Ciò che si potrebbe percepire da lui è un'aria riflessiva e sufficientemente serena. E' lo stesso che evidentemente pensa di lui Briga. Difatti dice: «Ti trovo molto affascinante oggi.»

E Dario: «E' la consapevolezza, amico mio. La consapevolezza del sé rende al di fuori belli, affascinanti e forse anche rassicuranti.»

«Già, è da tempo che ti trovo più maturo» dice Briga mentre si porta una sigaretta alla bocca. E aggiunge: «La vita è troppo breve per permettersi di fare errori smisurati. Intuisco che la ricerca del piacere sia l'unica cosa che si debba fare nel breve percorso della vita. Non importa con che mezzi... La ricerca del piacere. E basta. Senza immaginarsi una vita in un modo o nell'altro. Ora, e basta. Pensare a come godere della vita. Magari domani si muore. Che ne sai?»

Il piacere non fine a se stesso. La consapevolezza che è il piacere a rendere la vita priva di rimorsi.»

Dario lo guarda con aria interrogativa. E, mentre avvicina un cerino appena acceso alla sigaretta dell'amico, dice: «Scusa, eh... Prima di risponderti vorrei chiederti una cosa... Ma tu fumi o non fumi? A volte lo fai, a volte no.»

«Beh, sai... E' così difficile iniziare a fumare.»

«Ah ah ah.»

«Per me sarebbe molto facile smettere. Sai che io sono un fenomeno nel togliermi un piacere... Ma è nell'aggiungere un piacere che ho serie difficoltà.»

«Anche se nel caso del fumo forse è il terrore di farti del male che ti impedisce di iniziare, non tanto l'aggiungere un piacere.»

«Hai ragione... Mi sa che dietro alla mia difficoltà a iniziare a fumare c'è tanta positività.»

Briga si toglie la sigaretta dalla bocca, la spegne sul muretto e la lancia giù dalla terrazza. Il tutto con fare apparentemente deciso e rabbioso.

«Eh eh» ride Dario. Che aggiunge: «La difficoltà a iniziare... Ah ah ah... Scusa eh... Ma mi viene spontaneo ridere. Va beh...»

Tornando a quanto avevi detto, sono d'accordo anche se in parte. Dire che la ricerca del piacere sia l'unica cosa che si debba fare mi sembra un po' estrema come visione. Io aggiusterei il tiro e direi che ricercare il piacere è tra le cose basilari e più importanti da fare.

Ma che cosa intendi per ricerca del piacere?»

«Si hai ragione, sono stato un po' estremo...

Per piacere intendo tutto ciò che può provocare godimento, nel rispetto degli altri. Ovvio che se io uccidessi qualcuno, e provassi piacere, questo non rientrerebbe nel concetto di piacere che intendo io. Perché farei del male.

Ma ti vedo pensieroso...»

«La mia era una domanda per capire i tuoi intenti. Spesso il piacere viene fatto coincidere soltanto con qualche cosa, con una piccola fetta di quella grande torta di piacere che può essere la vita.

Quindi non intendi per forza abbandonare Alessia e darti a più donne senza dare spazio ai sentimenti?»

«Certo che no. Il piacere può tranquillamente essere anche il tornare da lei e smetterla di farmi del male riflettendo e pensando tutto il giorno alla stessa cosa. Può tranquillamente essere il semplice godere del suo amore per me e del mio amore per lei. Questo è forse il sommo dei piaceri.»

«Bene... Ma il punto è anche un altro. E non va sottovalutato. Devo essere pesante e parlarti della realtà come faccio di solito? Se la cosa pensi possa aiutarti, dimmelo e continuo. Altrimenti, evito. Perché magari sono pesante...

Si tratta dello scambio di messaggi di posta elettronica.»

«Parla pure. Anzi, con me sai che devi parlare.»

Briga gli risponde marcando la parola “devi” e accompagnandola con un sorriso forse lasciando intendere che esagera consapevolmente.

«Mi sono rotto il cazzo di ripeterlo. Non puoi continuare a cercare tua madre in altre donne. Dio cane.

Devi imparare a essere autonomo con o senza la sua presenza o di chi la sostituisce.

Lo so che è difficile, che non ci riesci. Ma devi farlo perché è la vita che è così. Devi tirare fuori i coglioni e provarci. Lo so che è dura. Se vuoi ti aiuto.»

«Quando mi parli così, mi spiazzi. Hai completamente ragione.

Sai però che cos'è che mi tormenta ogni giorno da quando l'ho lasciata? Il fatto di essere di fronte a un maledetto bivio: stare o non stare con lei. E poi bisognerà vedere se lei sarebbe disposta ad accettarmi dopo quello che ho fatto... Anche se credo che in realtà lei sia lì ad aspettarmi.

Tuttavia temo di avere distrutto il suo amore per me...»

«Lo sai che non è così...»

Pausa.

«Ma... se l'ami davvero, perché non torni da lei?»

«Ho paura Dario, tanta paura. Ho paura di sbagliare, e sbagliare sull'amore è una cosa che non voglio neanche concepire. Sarebbe tremendo tornare da lei quando non è il momento, quando non me la sento per davvero.

Già l'ho lasciata affrettatamente. Certo, era da mesi che ci pensavo, ma l'ho fatto in un momento sbagliato: quel giorno ho avuto anche la paura che lei mi avrebbe lasciato, quindi ho voluto anche evitare che ciò accadesse.»

«Sai bene che lo avresti fatto prima o poi. Te la sei sentita quel giorno, e basta. Non pensarci più. Erano mesi che lo

valutavi. L'hai detto anche tu.»

Silenzio per circa dieci secondi.

«Sì... Non è stato il momento migliore per compiere quel gesto, ma hai ragione... L'avrei lasciata poco dopo. E io me ne devo fare una ragione.

In realtà so già qual è la strada corretta per me... E' solo che ho tanta paura, paura di tornare da lei, paura di non tornare da lei.»

«Devi trovare la tua strada e ascoltare i tuoi veri sentimenti. E lo stai già facendo. Quindi continua così e vedrai che questo periodo di transizione ti servirà. Ne sono sicuro. Abbi fiducia. E anche pazienza. Perché ce ne vorrà di tempo prima che tu ne venga a capo. Queste sono cose che non si risolvono in un batter d'occhio.»

E Dario fa a Briga l'occhiolino. Risata di entrambi.

Pausa. Anzi, silenzio.

Ora i due amici si abbracciano con un abbraccio che sembra sincero come sembra la loro amicizia, che sembra bello come sembra la loro amicizia, che sembra trasparente e autentico come sembra la loro amicizia. E si perdonino le volute ripetizioni.

Sentite la voce del signore...

«La pioggia... la foschia... il fiume ed il fumo... l'assenzio ed il rituale... presto questo lo vivremo, ma non lo possederemo... ne saremo solo consapevoli spettatori.»

Voi fate ora un balzo incredibile verso l'alto fino a inoltrarvi nel cielo luminoso che diventa rapidamente sempre più buio. Ritornate velocemente verso la crosta terrestre penetrando così la villetta di sempre e trovandovi ora nella camera di sempre.

Briga è solo. Seduto alla scrivania, scrive. Ho scoperto

proprio ora l'origine del termine scrivania.
Fuori dalla finestra è buio.

Dai diari di Briga

Sono solo. Completamente solo. L'idea non mi terrorizza affatto.

Mi terrorizza l'incertezza sul da farsi quanto al rapporto con Alessia.

Io amo Alessia, l'adoro. Credo possa essere la mia vita, la mia vita intera. Ma forse l'amo solo perché non la possiedo e non stiamo più insieme...

Ricordo difatti diversi momenti in cui non provavo nulla per lei. Ed erano momenti in cui la nostra relazione era ancora viva...

Che sia dunque che per provare qualcosa per lei debba non stare con lei? Non credo... perché ricordo altri momenti in cui la volevo abbracciare fortissimo e sentivo amore per lei. Ed erano momenti in cui la nostra relazione era ancora viva...

Perché però non provavo nulla per lei in alcuni momenti? Forse perché inconsciamente reprimevo i miei sentimenti. Lei è la donna che più si addice a me. Non può essere altrimenti allora... Li reprimevo. Ma non ne sono sicuro...

Basta razionalismi! Basta pensare! Che cosa resta? Di vero resta questo sentimento d'amore che sento per Alessia. Lo sento. E' qua. Qui, ed ora. In questo luogo. In questo tempo. Che la strada corretta sia seguirlo? Ma ho paura, tanta paura. Di cosa? Di sbagliare e trovarmi a non provare nulla per lei. Di abbandonarmi ancora alla ricerca della mamma. Ma quest'ultimo lo farai comunque. Poco

importa dunque.

Torniamo all'inizio. C'è qui ed ora un sentimento vivo: l'amore per Alessia. E se reprimo ora, in futuro avrò paura e difficoltà ad amare. Questo è certo. Quindi... Non lo so ancora. O non lo voglio sapere?

Qui ed ora?

Alessia ti amo.

Vi inoltrate in quel buio oltre la finestra, fino a non vedere nulla.

Gradualmente sentite delle voci. Sono quelle di Briga e di una ragazza.

Piano piano vedete i due giovani. Avevo sentito bene. Uno è Briga, l'altra è Serena, la ragazza della villetta accanto. Sono seduti su di una panchina in quello che sembra un parco.

I colori, le foglie caduche, la temperatura... tutto può far pensare che siamo in autunno. C'è un arancione autunnale che più scontato, banale ma altrettanto meraviglioso non è possibile.

«Da quello che mi racconti mi viene in mente il titolo di un libro che ho visto di sfuggita stamattina in libreria: “Amare ancora”» dice Serena.

«Non fa ancora per me. Io devo ancora amare.»

«Ancora?»

«Sì, ancora. Pensa che mi aggrappo sempre a qualche ancora per non affogare in un mare d'amore.

A proposito... Non te l'ho detto. Sto scrivendo un libro.»

«Lo immaginavo...»

Sorrisi.

«Parlamene...»

«Lo sai che sono in difficoltà quando mi si chiede di parlare in generale... di raccontare... Non saprei cosa dire... Lo sai che vado dritto all'essenza... e il racconto non mi aiuta.

Fammi una domanda diretta, chiara.»

«A che punto sei?»

«Lo sto ultimando. Ma ultimando è spagnolo o italiano? Va beh... Sto facendo quasi una revisione, diciamo. Il problema è che l'avrò detto altre mille volte...»

«Cioè?»

«Mi sono dato l'ennesima scadenza e non l'ho rispettata... So bene che darsi scadenze su queste cose è sbagliato, ma quando è da più di sei anni che stai scrivendo, un pensiero sulla scadenza lo fai...»

«Ti capisco... Scrivere un libro è davvero un'opera colossale...»

«Nel mio caso sì... Dentro a quest'opera ci sono tutti i miei problemi, o quasi. La gestione di quest'opera è l'espressione di molti dei miei problemi.

Oramai non è più un piacere questo libro talmente è snervante il fatto di avere difficoltà a finirlo. E non è neanche un dovere.... Più che altro è un lavoro, un lavoro su me stesso... Un lavoro quasi vitale... di vitale importanza. E' parte di me. Anzi, è me. O quasi me.»

Sorrisi.

Ancora Briga: «Ci sarà un momento in cui dirò “Basta!” o continuerò a cercare un senso e una perfezione fino a trovarla davvero?»

Pausa. Anzi, silenzio.

Sempre il ragazzo: «Comunque vorrei che il libro finisse con una sensazione di serenità. Oppure mi affido alla razionalità? Vedremo... In ogni caso non vedo l'ora di

sentirmi di poter dire “L’ho finito.”»

«Naturalmente.»

Sorrì.

«Quando lo finirò la mia vita cambierà, anche se solamente nella forma... Ma, all’idea, mi basta come cambiamento.»

Sorrì.

Lei: «Raccontami quello che hai fatto questo fine settimana...»

«Ho trascorso due giorni meravigliosi.»

«Ah sì? Racconta, dai!»

«Allora, sono andato in montagna. Sabato pensavo di rimanere a casa. Poi ho saputo di una sagra... E’ stato bellissimo soprattutto per le decine di persone che conoscevo. Per l’aperitivo siamo stati in paese dove c’erano centinaia di ragazzi di tutte le età riuniti per questa sagra. Praticamente tutta la valle era riunita al mio piccolo e meraviglioso paesino.

In tarda serata siamo andati a ballare per la sagra danzante. E ho rivisto gente che non vedevo da anni.

Domenica un sole meraviglioso. Sono stato in compagnia di un amico che non vedevo da 15 anni. Pensa che da piccolo lo pigliavamo tutti per il culo. Ora è alto 1 metro e 95 e nessuno oserebbe più deriderlo! L’ho trovato molto piacevole e del tutto differente da come era anni fa. Con lui si è creata fin da subito una complicità profonda. Abbiamo giocato a ping pong e poi la sera abbiamo sfidato due ragazzi a biliardo.

Una giornata splendida. Sono tornato ieri. E anche il viaggio di ritorno è stato bellissimo. L’ho fatto in compagnia di una mia amica a cui serviva un passaggio.

E’ stato tutto come un sogno.»

Serena ha un'espressione di chi è basita. E dice: «Ma Briga... Parli come se avessi fatto cose straordinarie... Ma è tutto così normale!»

«Beh... Io e la normalità non andiamo a braccetto...»

«E' un fine settimana normale per un ragazzo della tua età...»

«Eh eh... E' incredibile... Ma per me lo stare in compagnia degli amici di un tempo, anzi... lo stare in compagnia degli amici, il condividere momenti così meravigliosi assieme, lo scorrere così fluido di due giornate di sana leggerezza... Per me tutto questo è del tutto straordinario.»

«Scusami Briga! Non fraintendere le mie parole però... Non voglio sminuire il tuo fine settimana... E' solo che a me sembrava tutto così normale quello che hai raccontato... Come è giusto che sia...»

«Sei già stata perdonata.»

Sorrisi.

All'improvviso sentite, nel senso di udire, solo il suono della natura, che in questo caso si esprime attraverso le foglie mosse dal vento.

FRUSH

Perseverate nel sentire questo suono... Ora ne sentite anche un altro, quello della voce del signore...

«Il rilancio di Briga doveva, anzi... poteva passare anche attraverso il recupero dei cinque sensi... Rimanere in contatto con essi e non farsi sopraffare dal pensiero, dalla ragione. Sentire, in tutti i sensi!»

I due giovani continuano a parlare, ma voi non li sentite.

Sentite solo le foglie mosse dal vento.

FRUSH

Piano piano non sentite più niente, sempre nel senso di

udire. Piano piano non vedete più niente, nel senso più scontato. Si può difatti anche vedere oltre, ma non mi riferivo a questa accezione.

Ora tutto è nero. E' come se aveste gli occhi chiusi. In realtà li avete aperti. Il fatto è che non c'è nulla da vedere. Tutto, anzi... il Tutto è tutto da sentire, nell'accezione più profonda di sentire.

Gradualmente sentite dei passi. Sembrano almeno due persone. E, per via di questo rumore di foglie spostate dal vento e di questo rumore di foglie calpestate, sentite anche un'atmosfera piuttosto naturale.

Lentamente il tutto si schiarisce. Vedete dinanzi a voi un tappeto che potrei chiamare autunnale: un indefinito numero di foglie arancioni o vicino all'arancione segnano quello che sembra un percorso.

Briga vi supera alla vostra destra. E' ancora in compagnia di Serena, così come Serena è ancora in compagnia di Briga. Entrambi sono vestiti come poco fa.

Tutto attorno quello che sembra un parco.

«Ora ti racconto una cosa» dice Briga. Che prosegue: «Ritornavo in bicicletta da uno spettacolo teatrale. Era una domenica di settembre, fresca ma non troppo.

All'improvviso mi è venuta l'idea di passare a trovarla. Mi sono detto: "Deve essere un incontro intenso ma breve. E magari anche indolore."

Avrei voluto almeno per una volta parlare con lei in modo superficiale. Chiederle come era andata la giornata, darle due baci e via. Avrei voluto fare quello che un ragazzo normale farebbe se passasse sotto casa di una ragazza che gli interessa: dirle di scendere e salutarla. E basta. Avrei voluto fare una cosa anni '90. Passare a salutare sotto casa è

una cosa che non si fa più.

Ho deciso di farlo, nonostante una voce mi dicesse di non farlo considerate le eventuali conseguenze negative.

Mi fermo sotto casa sua. Prendo il cellulare, la chiamo. Non risponde. Lascio passare qualche attimo in attesa di una eventuale richiamata.

Una parte di me ipotizzava che avesse visto la chiamata ma che era impossibilitata a rispondere, o simili.

Le ho scritto un messaggio, avvisandola della mia presenza, così nel caso in cui non fosse stata a casa me lo avrebbe subito detto e me ne sarei così andato senza aspettare ancora.

Aspetto. Non risponde.

Mi viene l'idea di citofonarle. Ma una parte di me dice che è meglio di no perché ritiene eccessivo e magari per lei fastidioso il cercarla su più canali di comunicazione: ne basta uno.

Ipotizzo che magari sta semplicemente facendo la doccia o mangiando, difatti la luce della cucina è accesa. In questo caso non avrebbe mai sentito il cellulare nel caso fosse stato in camera. Tra l'altro lei lo lascia sempre silenzioso.

Prevale comunque in me l'idea di evitare di cercarla anche con il citofono, nonostante io creda nel citofono e odia il cellulare: ogni volta che passo a prendere qualcuno in macchina, mi viene sempre l'istinto di citofonare invece di fare uno squillo col telefono.

Me ne vado convinto, o quasi.

Faccio alcune centinaia di metri e comincio a sentire dentro di me una delusione tremenda. Capisco che ho sbagliato a non citofonare, perché era veramente possibile che lei non sentisse il cellulare. Citofonare sarebbe stata la cosa più

immediata e razionale.

Penso e sento dentro di me la meravigliosa situazione in cui lei avrebbe sentito il citofono durante la cena coi suoi. Sarebbe saltata a sentire il mio nome. E pure i suoi. Sarebbe scesa e sarebbe stato meraviglioso vedersi.

Comincio a sentire dentro di me una delusione profonda, la delusione per essermi comportato come un ragazzo normale, come un ragazzo che agisce secondo automatismi e così rischia di perdersi momenti meravigliosi.

Mi odio e sento un nervosismo elevato e sento di aver perso per sempre un momento che sarebbe potuto essere tra i migliori nella vita, non tanto per il fatto in sé, quanto per il come si sarebbe potuto verificare: un atto di puri anni '90 e la meraviglia di una famiglia intera. Ed io ho distrutto, anzi, non ho permesso la nascita di tutto questo anche perché mi sono fermato all'uso di un cellulare, oggetto che odio e che con gli anni '90 non c'entra nulla o quasi.»

Serena sembra affascinata.

«Quel che racconti è tremendamente bello. E il tremendamente lo uso perché capisco la tua sofferenza.»

Sorriso di Briga. Che aggiunge: «E non è finita. Ricevo un suo messaggio... Lei era a casa e stava mangiando in cucina. Non aveva sentito il cellulare perché l'aveva lasciato in camera...

Quindi bastava citofonarle...»

Sorriso di lei.

I due proseguono nel cammino. Voi rimanete fermi. Là in fondo Briga e Serena svoltano verso destra. Voi svoltate verso indietro. Azz! Incredibile... Di fronte a voi c'è un'intera troupe cinematografica, o simili. Sembra stiano riprendendo nella vostra direzione.

Sentite la voce di Briga: «Com'era stavolta?»

Un ragazzo sui 40, capelli neri, lunghetti, belloccio, dice:
«Faceva cagare.»

Briga: «Buono.»

Serena: «Te l'avevo detto.»

Il belloccio: «Facciamone un'altra! Subito!»

Tutti sembrano riprendere posizione.

Guardate verso il “ciak”.

«Ciak!»

All'improvviso siete al di sotto di un balcone su cui si trova Briga. La casa sembra una di quelle tipiche di montagna. All'interno dell'appartamento sembrano esserci dei ragazzi. Il giovane è lì sopra, seduto, e sembra molto rilassato. Mentre lo guardate, sentite l'autorevole voce del signore...

«Pur stando in compagnia, i suoi momenti di solitudine c'erano sempre... Che fosse fisicamente solo oppure no, a un certo punto Briga si ritrovava solo con se stesso. Vedeva gli altri comunicare tra di loro, apparentemente spensierati, e si sentiva solo. In questi casi, il momento forse peggiore per lui era quando il gruppo di amici era di un numero dispari e lui era l'unico a non conversare. Osservava le coppie dialogare e pensava, pensava, pensava.

Forse era questo il punto... La sua difficoltà a non pensare gli rendeva difficile l'entrare in empatia con gli altri e così dialogare anche solo relativamente spensierato.

A volte, però, riusciva a godersi questi momenti in cui si appartava...»

Il ragazzo ora sta scrivendo su di un taccuino...

Dai diari di Briga

Stimolazione dei sensi

Sulla destra un torrente riempiva di melodia il quadretto, assieme al rintocco delle campane che sentivo arrivare da dinanzi a me.

La vista era stimolata dalle nubi e da una foschia autunnale, assieme al colore spento delle caducifoglie.

Un odore pacato di bruciato colmava in parte le mie narici, quell'odore che solo la montagna può dare.

Il gusto del caffè appena preso permeava in ogni dove la mia bocca.

Il tatto viveva di piccole gocce dovute alla pioggerellina di questo giorno di fine ottobre.

Il sesto senso coglieva tutto questo e lo mutava in ispirazione.

In modo molto banale, tutto sfoca per poi tornare nitido...

Siete nella camera di sempre.

Briga è alla scrivania. Scrive mentre fuori dalla finestra è buio.

Dai diari di Briga

Forse sono inconsapevolmente concentrato.

Vi inoltrate in quel buio oltre la finestra, fino a non vedere più niente.

Piano piano vedete la sagoma di quella che sembra un'altra finestra. Vedete anche qualche piccola luce. Trascorre qualche secondo e ora è tutto più nitido: la finestra, come si

poteva supporre, non è quella di sempre e le luci arrivano da dei lampioni là fuori. Vi voltate e vedete il salotto della casa già vista più volte.

Or ora vedete Briga seduto sul divano. Vi sedete di fianco a lui e guardate la televisione in sua compagnia...

Or ora io mi diletterò a guidarvi durante questa visione (o meglio, televisione) con l'ausilio di una divertente narrazione a mo' di sceneggiatura.

[Un ragazzo siede su di una sedia di legno al centro di un palcoscenico. Un signore è seduto al suo fianco, un po' decentrato. Non è il signore di sempre, ma uno che non avete mai visto, almeno durante questa vostra esperienza. Un centinaio di persone assistono.]

Signore: «Bene, signori. Buona sera a tutti. Oggi abbiamo il piacere di ospitare in studio un artista emergente nel panorama musicale italiano. Il suo nome d'arte è Crystal, leader dei Quattro quarti. Buonasera, Crystal.»

Crystal: «Buonasera a lei e a tutti voi.»

Signore: «E' la prima volta che ospitiamo un artista. In genere il nostro programma suole invitare personaggi affermati della politica, delle istituzioni. Che cosa prova ad essere un'eccezione allo standard del programma?»

Crystal: «Beh, il fatto di far parte di un qualcosa di diverso non può che inorgogliarmi.

Ma una cosa prima di iniziare vorrei sottolineare. Io non sono un artista. O meglio... Non lo sono più. Ho smesso di

esserlo nel momento in cui ho presentato a qualcun altro la mia opera.

Ognuno è un artista se esprime se stesso di fronte al solo se stesso. Se il suo esprimersi è contaminato in qualche modo dalla presenza altrui, questo non è più arte.»

[Quando il musicista parla, ha modi piuttosto sicuri di sé. Si possono definire altezzosi se visti dall'esterno. E la sua voce sembra impostata, come di chi gode a sentirla risuonare all'interno della sua stessa bocca.]

Signore: «E che cos'è?»

Crystal: «E' non arte.»

Signore: «Bene, questo poi possiamo approfondirlo più tardi... Ecco, devo ammettere una cosa alquanto importante prima di dare il via alla nostra chiacchierata. Noi l'abbiamo invitata non tanto per la sua comunque rispettabile musica, ma per il suo atteggiamento. Si dice che questa sia la prima intervista che lei accetti da quando si è formato il suo gruppo. Noi non potevamo lasciarci perdere l'occasione di essere i primi a realizzarla considerato anche il crescendo di popolarità che state avendo.»

Crystal: «In effetti sì. Non abbiamo mai accettato un'intervista sino ad ora, neppure dai giornali locali.»

Signore: «Le posso chiedere il perché?»

Crystal: «Certamente. Perché ho sempre avuto paura di

aprirsi e di dire quello che pensavo. Come se, dicendolo, il mio pensiero avrebbe per sempre perso il suo fascino. Come se il mio pensiero avrebbe perso per sempre il suo valore. E i miei compagni non se la sono mai sentita di essere intervistati, neppure oggi. Ecco perché non sono venuti.»

Signore: «E perché ora ha scelto di aprirsi?»

Crystal: «Perché da piccolo sognavo spesso un momento futuro in cui avrei potuto parlare di me in televisione, di fronte a migliaia forse milioni di spettatori. Anche se di questo avevo un gran terrore perché sarei andato contro il mio concetto di arte.

Inoltre, sono qui anche perché la crisi è la crisi... Se si vuole vivere di questo lavoro è rischioso precludersi l'opportunità di un'intervista presso un canale tv come il vostro.»

Signore: «Molto bene, sono contento che lei si trova qui, ora, alla sua prima intervista, e con me al suo fianco. Cominciamo...

Avete appena pubblicato il vostro terzo album che vi ha consacrato nello star system. I primi due sono stati pubblicati in sordina, ma il terzo ha ricevuto molte e buone recensioni.»

Crystal: «Certo, è il nostro album più maturo, dove per maturo non intendo necessariamente il più anziano, ma il più riflettuto, quello realizzato con la maggiore consapevolezza dei nostri mezzi e dei nostri limiti.»

Signore: «Si dice, e lei mi odierà per questa domanda che forse si aspetta, che voi emulate molta della musica del passato. In particolar modo quella dei Joy Division. Spesso qualche critico dice di aver sentito qualche vostro giro di chitarra in un loro pezzo, così come dice di aver già sentito il suo timbro vocale già in qualche altro cantante.

Insomma, vi si dipinge un po' come dei musicisti che plagiano. Come risponde a queste critiche negative?»

Crystal: «La musica che noi creiamo è ciò che possiamo fare in questo momento della nostra vita. Non riusciamo ad essere più innovativi.

Io mi chiedo se questi critici sappiano come sia difficile fare della nuova musica, che non si è mai o quasi sentita in precedenza... Noi ci abbiamo provato, e non ci siamo riusciti. Anche se in parte l'abbiamo fatto volontariamente dato che ci siamo resi conto che l'importante non è essere innovativi, bensì essere noi stessi. L'importante è tirar fuori il modo di esprimersi. Ovvio, entro certi limiti. Se scimmiettassimo un gruppo del passato non nutrirei rispetto verso ciò che abbiamo fatto. Ma noi ci concediamo il diritto di emulare.

Siamo allo stesso tempo consapevoli di aver creato comunque qualcosa di nuovo, nella musica come nei testi. E' intrinseca una certa nuova personalità, a partire dal modo di essere e comportarsi con i media.»

Signore: «C'è uno spettatore che ha la mano alzata, laggiù in... settima fila, sulla destra.

Come sapete, gentili telespettatori, alla nostra chiacchierata

può partecipare tranquillamente anche il pubblico in sala. Previa alzata di mano, ovviamente.

Prego, passate il microfono a quel signore. Ci dica innanzitutto nome e professione.»

Spettatore: «Bb.. Buonasera a tutti. Sono Alessandro, faccio il critico d'arte.

Mi vorrei permettere di dire una semplice cosa. Per me la sua, caro Crystal, non è arte. Ciò che non è nuovo, non può essere arte. Non ha alcun valore per me. Non ha alcun valore di mercato, e non può di certo interessare a chi è competente in materia.»

[Alessandro parla nel più stereotipato modo che un critico d'arte possa parlare, come fosse certo di possedere un'infinita saggezza e cultura. Sembra sicuro e rigido nella sua presa di posizione. Sembra incapace di riconoscere la grandezza di un'opera che non rientra nei suoi gusti. E sembra incapace di avere tatto umano.

Crystal ha un momento di apparente rabbia. Si mette una mano dinanzi agli occhi, come per concentrarsi sul da farsi, per poi riposarla sul braccio della sedia.

Passato qualche attimo, riavvicina la sua bocca al microfono.]

Crystal: «Beh. Non mi stupisco del fatto che un critico d'arte la pensi così. Voi critici d'arte avete sempre a che fare con l'arte, continuate indaffarati a parlare di essa, ma non la fate mai, non ne siete creatori. Ovvio che non avete un bel rapporto con l'arte.

E mi raccomando... non mi riferisco a tutti i critici d'arte,

ci mancherebbe. Ma soltanto alla maggior parte di essi, a quelli come lei.

Il suo, caro Alessandro, è un atteggiamento di decisa presunzione ed egoismo. Crede di poter dare sentenza su di una cosa completamente astratta e che per di più non appartiene a lei. La mia visione dell'arte è puramente soggettiva, e lo ammetto. A differenza di lei.»

Signore: «Beh, ragazzi. Lasciamo perdere i litigi in aula. Siamo qui soltanto per un' intervista pubblica...»

Crystal: «E' quel che cerco di fare. Ma se mi si offende non posso che reagire.»

Alessandro: «Lei parla tanto della presunzione altrui, quando è lei il primo ad essere presuntuoso.»

[Applauso collettivo.]

Crystal: «L'applauso... Forse l'atto più animale dell'uomo. Sono palesemente non stupito. Me lo aspettavo da voi.»

[In aula si sente qualche fischio. Qualche borbottio. Il giornalista sembra preferire il non intervento. Sembra quasi accettare la situazione e aspettare il suo evolversi.]

Crystal: «Fischi... borbottii... Alla stessa stregua dell'applauso.»

[Silenzio assoluto. Poi Crystal riprende a parlare, con un bel sorriso sincero sulle labbra.]

Crystal: «Pecore, pecore e ancora pecore. Vi muovete in gruppo. Se uno applaude, qualcuno lo segue. Se uno borbotta qualcuno lo segue e gli altri smettono di applaudire. Con tutto il rispetto per le meravigliose, seppur sempliciotte, pecore.»

[Qualche risata in platea.]

Crystal: «Ma perché non seguite la vostra essenza? Non vivete di luce riflessa. Siate voi stessi una stella che emana l'energia della sua essenza.»

[Applauso.]

Crystal: «Addirittura.»

Signore: «Bene. Mi fa piacere che tutto si sia concluso con un applauso positivo. E' proprio vero che a volte basta lasciare che sia... basta pazientare, non intervenire, ascoltare soltanto... e le cose attorno a te creano un sano equilibrio.

Allora... Ah, c'è una persona là in terza fila con la mano alzata... Diamole per favore il microfono... Prego, dica.»

Nuovo signore: «Salve a tutti. Innanzitutto vorrei mostrare la mia vicinanza all'artista, ingiustamente offeso dal signor Alessandro che ha dimostrato di essere un presuntuoso...»

[Borbottii del pubblico in sala... Si sente, nonostante l'assenza del microfono, la voce di Alessandro dire: «Ma

chi cazzo è questo?»]

Crystal: «Grazie mille signor...»

Nuovo signore: «Gino Goffredi. Si figuri...

Inoltre vorrei chiedere a Crystal... Lei dice che esporre la sua arte significherebbe privarla del suo valore così che non sarebbe più arte.»

Crystal: «Certo... Non c'è nulla di più effimero dell'arte. Basta che se ne parli e ha cessato di esistere.»

Gino Goffredi: «Bellissima frase, davvero. Aforisma sottile, ironico. Tuttavia anche rigido, superficiale. Ed è un peccato...

Non si rende conto che esporre la sua arte non può ferire la sua opera né tanto meno la sua identità?

Lei, io sono convinto, teme la contaminazione, l'influenza di terzi su quello che ha creato. La invito a non temerla. La provi... e capirà che non vi è nulla di male in un'apertura. Anzi, lei si arricchirebbe perché sconfiggerà questa sua paura.

Non si limiti ad aprirsi soltanto in nome dei soldi o del suo desiderio di parlare di sé di fronte a milioni di spettatori...

Lo faccia anche per un più nobile fine: la crescita.

Mi dispiace dirle queste cose... Sono però finalizzate al positivo, mi creda.»

Crystal: «Guardi... Nonostante non sono del tutto d'accordo con quanto dice, rispetto molto il suo pensiero anche perché percepisco che lei ha un'anima pulita, pura.

La ringrazio dei suoi consigli e la invito, a fine trasmissione, a passare da me in camerino così che approfondiremo. Se le va...»

All'improvviso Briga cambia canale... Ora c'è un film.

[Due ragazzi sui 30 stanno conversando nei pressi di un fiume.]

Primo ragazzo: «Ma non ti rendi conto che tutto non ha senso se Dio non esistesse?»

Secondo ragazzo: «Giusto. Non ha senso. Forse è proprio questo che non riesci ad accettare. Non per forza tutto deve avere un senso.»

Primo ragazzo: «Sì ma... e... e tutto quello che si è scritto nei Vangeli, la storia... come può non essere vero?»

Secondo ragazzo: «Non ti sto dicendo che non è vero. E neanche che è vero. E' del tutto da incoscienti il dare per certo che esista un qualcosa senza essere entrati in contatto con esso. Non posso abbracciare e basare la mia vita intera su di un qualcosa di solamente ipotizzato. Se Dio o qualunque cosa esiste, lo vedremo più in là. E forse nemmeno.

Dovremmo pensare e analizzare ciò che è alla nostra portata di mano. Dovremmo rimanere in contatto con le nostre emozioni, i nostri sensi. E se volessimo per forza avere un dio, allora la cosa più sensata sarebbe considerare la Natura come un'espressione divina o forse addirittura come il

Divino in quanto tale, dato che essa è tangibile e stupisce tanto che a volte la consideriamo come un miracolo, come un qualcosa di inspiegabile e meraviglioso.

Se ci sarà una vita dopo la morte lo vedremo poi. Ma forse anche no... perché se tutto avrà fine, non vedremo niente.

Nell'attesa di avere certezze, viviamo e basta! E chissà... magari neanche dopo la morte avremo certezze... Chi può saperlo?».».

Briga fa per alzarsi e ad alta voce dice: «E basta... basta parole! Basta! Voglio solo sentire e godere!»

Il ragazzo spegne la televisione. Voi guardate ancora verso di essa e vi inoltrate nel buio dello schermo.

Piano piano si vede qualcosa... Ora più di qualcosa. C'è poca luce, tuttavia riuscite a vedere Briga. Rispetto a poco fa le circostanze sono piuttosto cambiate.

Vedete il ragazzo aprire gli occhi e, in pigiama, scendere dal letto della camera di sempre. Pare molto assonnato.

Riuscite a vedergli il viso abbastanza bene considerata la luce che passa attraverso le persiane.

Osservate un orologio appeso alla parete: segna le 10. E' uno di quelli che mettono in mostra anche la data: 24 dicembre 2006.

Briga apre finestra e persiane.

Per la prima volta da quando ha avuto inizio questa narrazione vedete un'atmosfera decisamente invernale.

Il ragazzo, affacciandosi, dice a bassa voce: «Addirittura! Nevica. Ecco perché avvertivo pochi minuti fa un silenzio incredibile. E' sempre così...»

Si siede, apre il taccuino e scrive. Fuori dalla finestra non è buio!

Dai diari di Briga

Quando nevica si crea un'atmosfera surreale, del tutto silenziosa per un posto come Milano. Chissà perché... Forse per un clima di rilassatezza dovuto all'emozione che la vista dei fiocchi ricreano nell'uomo: forse lo riportano a un sentire infantile, a un clima natalizio di calore umano.

Briga appoggia la penna, si alza e si reca in bagno. Sciacquatosi gli occhi, si dirige in cucina.

Seduto al tavolo vi è quello che ormai è molto probabile sia suo padre. Da dove siete voi è difficile capire quanto sia alto. In ogni caso sembra non più di 175 centimetri. La sua corporatura è molto robusta e il fisico, nonostante l'età apparente attorno ai 60 anni, sembra piuttosto in forma.

Briga sta riscaldando del latte e una brioche zuccherata. Ora porta con sé il pasto e si siede di fronte all'uomo.

Mentre succedono queste cose, sentite la voce del signore di sempre...

«Ne aveva piene le scatole di tutti quei tic, di tutti quei comportamenti sempre identici, di tutte quelle medesime reazioni a seguito di determinate parole.

Con gli altri riusciva a cavarsela, riusciva a sopportare quei tic perché erano meno ripetitivi o forse perché con gli altri non conviveva, non vi aveva a che fare tutti i giorni. O forse perché gli altri non erano i suoi genitori.»

Il vostro sguardo si sposta sull'uomo che appare poco tranquillo: si legge abbastanza chiaramente in lui una sorta di inquietudine mista ad ansia.

Sembra che per più di una volta tenti di proferire parola.

Fino a che, davvero, formula una domanda.

«S... sì» gli risponde il ragazzo, con voce all'apparenza non tranquilla.

Ancora la voce del signore...

«La sua era una tensione che si portava dentro da più di tre anni e che ormai si manifestava la più parte delle volte che si imbatteva in suo padre. Verso cui provava affetto e da cui si sentiva amato.

In certi momenti, però, il positivo che sentiva era schiacciato da quella insopportabilità per i comportamenti di papà.»

Vedete ora Briga alzarsi dal tavolo, appoggiare nel lavandino la tazza e le posate usate e recarsi in bagno.

Di fronte allo specchio dice: «Non si può andare avanti così. Devo andare via di qui. Per il suo bene, per il mio bene. Devo andare via di qui.»

Il ragazzo si reca nella camera di sempre e chiude la porta dietro di sé. Apre l'armadio e tira fuori una chitarra acustica. Si siede sul letto. Accorda lo strumento. Schiarisce la voce. E si mette a suonare un semplice pezzo fatto da un intuitivo giro di accordi. Il giovane sembra completamente abbandonato a sentire i suoni che arrivano dal suo cuore.

L'invito è di stare qui ad ascoltare... anche le parole.

«C'è una forza che mi lega
a questo posto, a questa gente.

Non mi sento di andar via.

Una forza razionale
che respinge l'emozionale.

Ciò che resta è l'incertezza.

Non è tempo,

forse è vero.
Non è tempo
di andar via.
Ma forse è tempo,
e non riesco a capirlo.
Devo andare
via di qui.
Io lo dico, io lo faccio,
restare qui è familiare.
Forse è tutto uno sbaglio.
Quando mi sento di fuggire,
sono schiavo del passato.
Non farci caso è un peccato.
Non è tempo,
forse è vero.
Non è tempo
di andar via.
Ma forse è tempo,
e non riesco a capirlo.
Devo andare
via di qui.
Via di qui.
Via di qui.
Via di qui.
Via di qui.
Via di qui.
Via di qui.
Via di qui.
Via di qui.
C'è una forza che mi lega
a questo posto, a questa gente.

Non mi sento di andar via.
Una forza razionale
che respinge l'emozionale.
Ciò che resta è l'incertezza.
Non è tempo,
forse è vero.
Non è tempo
di andar via.
Ma forse è tempo,
e non riesco a capirlo.
Devo andare
via di qui.»

Come avete potuto sentire perfettamente, il genere è un rock alternativo alla Afterhours, anche se Briga ha una voce dal tono decisamente più basso e dal timbro più cupo rispetto a quella di Manuel Agnelli.

Il pezzo finisce, lo capisco dalla posizione delle dita, con un semplicissimo La minore.

Briga si volta e guarda verso la finestra. Appoggia la chitarra sul letto. Prende il taccuino, lo apre e scrive.

Dai diari di Briga

*Il cielo sopra di me mi racconta storie di incantevole
poesia.*

*Il mare dentro di me si sta infrangendo contro le pareti del
mio cuore.*

E lassù nel cielo vedo nuvole che fanno l'amore.

E laggiù nel mare vedo le paure riflesse dentro di me.

In fondo agli abissi soltanto un mare di realtà.

Ahh... se mi fossi mai perduto nello spazio...

Chissà, magari avrei già infranto il mare dentro di me.

Il ragazzo vi appare sempre più sfocato, così come tutto il resto.

Le immagini tornano sempre più a fuoco e vedete il signore di sempre intento a passeggiare in tutta tranquillità lungo il fiume già visto.

L'uomo tira fuori dalla tasca dell'impermeabile un pacchetto di sigarette. Ne prende una di quelle rollate. La accende, ma una goccia di pioggia cade su di essa così da spegnerla.

«Porca troia» afferma qui ed ora il signore.

Tira fuori da un'altra tasca un pacchetto di sigarette industriali. Ne prende una, bianchissima e finissima. La accende e succede la stessa cosa. E dice, ridacchiando tra sé: «Ho scoperto la vera utilità dell'ombrello.»

Lì a due passi vedete un uomo di colore (nel senso di un bianco, dato che il bianco è un colore) vendere degli ombrelli. Il signore ne compra uno. Lo apre. Si siede su di una panchina e, al riparo dalla pioggia, si mette a rollare una sigaretta. La accende con gestualità cinematografiche, di classe raffinata. E stavolta rimane accesa.

Mentre il signore ha le labbra ferme, sentite giungere da non so dove la sua voce:

«Erano settimane che non la sentiva. Le aveva parlato per telefono qualche giorno prima.

Era stata una telefonata molto tranquilla, grazie a cui ebbe la consapevolezza di essere ancora amato quanto prima.

Durante la conversazione a momenti di colloquio si alternavano momenti di silenzio, un silenzio durante il

quale avrebbe voluto dirle quanto l'amasse.»

Fate un grande salto e vi ricatapultate di gran carriera da Briga, oltrepassando luoghi e forse anche tempi.

Ora il giovane è sul terrazzo già visto, che ora è coperto di neve. Mentre il ragazzo guarda verso l'orizzonte ostacolato dal cemento, dice: «Se per altro tempo non le chiederai di uscire, potrebbe non volerti più...»

Se ne va. Voi rimanete e giocate per qualche minuto a palle di neve cercando di colpire quel lampione e facendo attenzione a non colpire i passanti giù in strada.

Non colpite né il palo né i passanti, il che è già un obiettivo raggiunto.

Ve ne andate anche voi. Entrate da quella porta e scendete facendo le scale. Entrate così nell'appartamento già visto. Cercate Briga e lo trovate in bagno mentre si lava i denti. Ora il ragazzo sta procedendo con fare riflessivo verso la camera di sempre.

Voi potreste chiedermi: “Ma quand'è che l'abbiamo visto in un fare non riflessivo?”

Il giovane entra nella stanza, impugna il telefono senza fili e compone un numero.

DRIIN DRIIN

Vedete l'interno di un appartamento medio borghese che sembra quello di Alessia. E' proprio lei ad arrivare, con passo che all'apparenza può essere giudicato come inibito o anche non disinvolto.

La ragazza risponde al telefono.

«Pronto?»

Ora rivedete Briga, che dice: «Ciao... sono io.»

Ora rivedete Alessia, che dice: «Ah, ciao.»

Ora rivedete di nuovo Briga.

«Sei sorpresa?»

Ora Alessia... e così via...

«Beh, un po' sì. Non posso nascondere...»

«Che fai?»

«Mah. Sto impacchettando i regali... Tu l'hai già fatto?»

«Ma va... Non faccio regali quest'anno.»

«Come no?»

«Non fare regali per le feste è un ottimo metodo di autofinanziamento.»

«Eh eh... Ma piantala...»

«Senti... Ci vediamo domani sera?»

«Ora l'effetto sorpresa è alle stelle. Mmm... fammi pensare...»

Silenzio che può imbarazzare.

«Che cosa vuoi fare?» chiede lei.

«Semplicemente vederti. Andiamo magari in un pub a berci qualcosa.»

Silenzio che può imbarazzare.

«Ma a Natale? In un pub?»

«Sì... A Natale. In un pub. Però soltanto se vuoi...»

«Ok dai. A che ora passi?»

«Facciamo verso le 21.30?»

«Va bene.»

Silenzio.

Briga: «A domani allora.»

«Ciao.»

«Ciao.»

E questi “ciao” sono sembrati molto empatici. I due ragazzi sembravano in connessione.

Non vedete più Alessia, ma soltanto Briga. Un Briga apparentemente contento.

Cambia molto. Non il soggetto, né il luogo.

Il ragazzo sta giocando al computer. Dagli altri locali dell'appartamento arrivano diverse voci. Oltre al giovane, sembrano almeno tre le persone presenti in casa.

Da ciò che udite è come se si avvicinasse qualcuno alla camera di sempre.

«Briga? Posso?»

Vedete entrare nella stanza una donna sui 60. Sembra simpatica nei suoi modi.

«Certo zia.»

«Il film inizia alle 19.50.»

«Quale avete deciso alla fine?»

«*Un'ottima annata.*»

«Ah... ok...»

«Ti va?»

«Sì sì... va bene lo stesso... Non era la mia prima scelta, ma neanche l'ultima.... Ci sta. Grazie eh.»

«Niente... allora ci vediamo là.»

«Ciao.»

«Ciao.»

Tutto sfoca per poi tornare nitido.

Briga è immerso in una vasca da bagno. Tutto intorno una montagna di schiuma.

Sentite una musica dolce e allo stesso tempo energica. Sembrano i Massive Attack. Anzi, sono proprio loro. Gruppo straordinario.

Il ragazzo si immerge e ora siete anche voi con la testa dentro l'acqua e sentite la stessa musica in una forma del tutto diversa. Forse in questi casi si dice ovattata, forse no.

Udite anche altri rumori che forse arrivano dallo stesso appartamento, forse da altri. Rumori che possono sembrare

amplificati.

Trascorrono diversi secondi.

Ora Briga porta la testa fuori dall'acqua. Lo fate anche voi. Il ragazzo respira affannosamente come se fosse stato in apnea. E difatti lo è stato.

Si immerge di nuovo.

Voi uscite dalla vasca.

Quanto a me... sono sinceramente un po' stanco. Me ne andrò a riposare per un po'. Voi, mi raccomando, non perdetevi di vista Briga... Ciao.

Eccomi! Bene, vedo che siete in compagnia del ragazzo. Bravi!

Vi trovate di fronte a un cinema. Vedete Briga assieme a sua mamma, a quell'uomo che quasi certamente è suo padre, a sua zia e ad un altro uomo sui 65. Sarà lo zio?

Il ragazzo dice: «Ci vediamo domani allora... Ciao ciao!»

«Ciao Briga.»

«Ciao. Buon Natale.»

«A dopo.»

«C... ciao.»

Briga, vestito di un nero cappotto, si allontana dal gruppo e inizia a camminare con fare rilassato nel buio cittadino. Il ragazzo appare come una persona che sta bene.

Sentite la voce del signore di sempre.

«Incredibile coincidenza, la trama del film gli parse qualcosa di molto vicino al suo ideale di vita: raccontava di un uomo che soltanto dalla mezza età in poi abbracciò una vita di convivenza con una donna che amava e si affidò ai lenti ritmi di un luogo immerso nella natura.»

Non c'è quasi nessuno in giro. In lontananza qualche persona in movimento. Poco dinanzi a voi e al giovane

eccone una che ha appena svoltato l'angolo e vi viene incontro. E' un ragazzo. Briga sembra osservarlo con attenzione. Sta giungendo un'altra persona. E Briga rifà la stessa cosa. Ora prosegue il cammino apparentemente meno interessato di chi gli passa dinanzi. Lo seguite...

Sentite la voce del signore.

«Un altro film gli sfiorò l'essenza in quei giorni. Il titolo era 2046 e narrava, anche con immagini e musiche straordinarie, alcuni episodi di vita di un uomo che conduceva una vita dai valori effimeri.

L'amore in generale e i momenti d'amore che quest'uomo viveva con le sue donne erano il filo conduttore della pellicola, insieme alla sofferenza, alle riflessioni, ai turbamenti che una vita senza legami duraturi poteva portare.»

Scorgete là in fondo la villetta di sempre.

Guardate da vicino il viso di Briga: il ragazzo persevera nell'apparire come una persona che sta bene.

Sentite la voce del signore.

«Il film, a livello temporale, tornava spesso e in forma quasi ossessiva al giorno del 24 dicembre. Inoltre l'essenza di Briga era così lontana ma anche così vicina a quella del protagonista di 2046 e i due avevano qualcosa di simile quanto a predisposizione nei confronti della vita. Chissà... forse anche per l'insieme di tutte queste realtà, la sera di quella Vigilia di Natale Briga era particolarmente ispirato.»

Il giovane giunge alla villetta di sempre. Vi entra. L'appartamento è quello di sempre. Così come la camera. Ora più che mai si può avere quasi la certezza che la casa sia quella di Briga. Ho detto quasi.

Il ragazzo sbriga le faccende di chi rientra: scarpe, cappotto, pantofole, pantaloni, tuta.

Ora lo vedete alla solita postazione. Apre un quadernone azzurro. Scrive. Di fronte la finestra e fuori l'ovvio buio.

Ancora la voce del signore.

«Quella sera iniziò a scrivere la sua opera.»

Vedete Briga scrivere lettera dopo lettera...

24 dicembre 2006

"La sera della Vigilia di Natale. Quelle poche ore quando chiunque ha bisogno di calore". Dice tra sé il protagonista del racconto che leggeremo.

"La Vigilia... perché la storia che vi racconterò parte proprio da quel giorno: il 24 dicembre 2006. Quel giorno cominciai a scrivere un racconto, un racconto che avrei scommesso sarebbe stato il primo che avrei portato avanti con impegno e regolarità per diverso tempo. E qualcosa mi diceva sarebbe stato il mio primo libro ad essere pubblicato. Ma poco importa su questo libro: si tratta di un'opera della quale è pericoloso parlare; è come giocare con il destino.

Da poco tempo avevo lasciat

Ora tutto inizia a sfocare e voi vi perdetevi il proseguo di ciò che Briga stava scrivendo...

Piano piano, tutto torna nitido ma è tutto cambiato. Siete all'interno di un bar.

Il locale è molto grezzo, nell'accezione positiva. Il clima è familiare, nell'accezione di caldo, accogliente... È un'atmosfera di quelle entro le quali vige la semplicità e

dove ci si può sentire liberi di essere se stessi.

Toh! Sta entrando Briga. Una volta chiusa la porta dietro di sé, il ragazzo si ferma e guarda in direzione del bancone. Vi voltate verso il bancone e vedete dietro ad esso un ragazzo dai tratti orientali. Anzi, due ragazzi dai tratti orientali.

«Welcome to my fuckin bar» dice con aria all'apparenza simpatica uno di loro mentre sembra impegnato nel ritrarre con carta e matita il ragazzo che siede di fianco a lui, un giovane dai tratti mediterranei.

Quest'ultimo dice, con un volume di voce tanto basso quanto, a quanto sembra, gentile: «Ciao ragazzo.»

«Buon Natale!» Briga sembra rivolgersi a tutti ad alta voce e apparentemente felice.

L'altro ragazzo dietro al bancone si ferma a guardare verso Briga. Allunga il braccio quasi ad indicarlo. Lo fa col sorriso, in un atteggiamento come a dire: “Proprio te!”.

Briga fa lo stesso e allunga il braccio verso il bancone come a dire: “Proprio te!”.

I due ora si avvicinano tra loro e cominciano a picchiarsi in modo affettuoso il petto con la mano. Prima lo fa il ragazzo del bar, poi lo fa Briga. Si saranno dati una ventina di colpi ciascuno, sorridendo.

Il ragazzo del bar: «Mi sono preoccupato... E' da tanto che non passi...»

«Lo so Willow... E sapevo me l'avresti detto...»

«E proprio oggi passi... A Natale!»

«Lo sai, per me o tutto o niente!»

Ridono.

Mentre è ancora intento, sembra, a ritrarre, l'altro ragazzo dietro al bancone dice: «Lorenzo mi ha detto di dirti che sei veramente un veramente.»

Briga: «Veramente? A me Lore ha detto di dirti che sei proprio e veramente un proprio. Ma proprio!»

«Brigatitos!» dice un uomo sui 50, stempiato e trasandato.

«Stefanitos!» dice Briga.

«Ah ah ah»

Stefanitos va verso Briga con grande disinvoltura apparente. Anche se è dura sia solo apparente: si muove quasi danzando e in modo decisamente simpatico e divertito, ha il sorriso stampato sulle labbra e ride ogni due per tre. Dà un bel e caloroso cinque a Briga e gli parla da molto vicino.

I due conversano su cose molto leggere, anche se l'uomo ha un atteggiamento, dei modi, uno stile del tutto intellettuali.

Quel che può sorprendere di più è l'energia che quest'uomo sembra emanare e la profondità delle sue parole, soprattutto in contrasto con quella che è l'immagine in superficie di quest'uomo: non è lontano dal sembrare un senz'atetto.

I due sembrano ora attratti da una musica che arriva dalla televisione. E' il video dei Litfiba *Vivere il mio tempo*. Briga e Stefanitos seguono la melodia... Si muovono con braccia, testa, corpo in generale. Sorridono. Ridono. Danzano apparentemente liberi. Cantano disinvolti...

«Ti direi hai ancora voglia di nuotare in questo mareee...»

Sono bellissimi.

Ora si danno un bel cinque e, contemporaneamente, dicono:

«Buon Natale!»

Ora i due escono dal bar. Rimangono in piedi appena fuori dalla porta. Voi rimanete dentro e non potete sentire le loro prime parole. Ora uscite attraversando la porta come spiriti o come fantasmi o come preferite voi. Da qui sentite bene il dialogo.

«Se ti presentassi Federica tu impazziresti Brigatitos...»

«Sì? Già impazzisco con la mia donna... anzi, la mia pseudo ex donna...»

«La cosa importante sono le affinità elettive...»

Briga sorride.

«Affinità elettive Briga... Affinità elettive.»

«Credo di intuire di che cosa si tratta, ma non me lo ricordo bene...»

«Le affinità elettive sono quando due persone distinte si fondono in una... Se sei in loro presenza, avverti una persona, una sola anima...

Cinquant'anni mi sono serviti... Non si finisce mai di imparare Brigatitos!»

Il ragazzo sorride.

«Allora Briga... tu potresti essere mio figlio... Ho 20 anni più di te.

Al cuor non si comanda... La testa è importante, come anche il rispetto. Rispetta e sarai rispettato, Briga.

Se una volta vuoi fare qualcosa, lo puoi fare... Basta che lo fai col cuore...

Seguire il cuore... Vai... lasciati trasportare... vai...»

Stefanitos se ne torna deciso dentro al bar con quel suo fare simpatico, giocoso e danzante.

Briga rimane fuori. Ha lo sguardo fisso e rivolto verso il basso. Ora si avvicina alla porta. Lentamente la apre. Va dentro.

Dopo pochi attimi, forse anche solo uno, tutto è cambiato. Nuove immagini, nuova situazione.

Siete vicinissimi a Briga e lo osservate mentre ora è alla postazione di guida di una Chrysler nera stile funerale. Il suo sguardo va verso il condominio di Alessia.

La voce del signore...

«Temeva che gli avrebbe risposto di no all'invito. Ma allo stesso tempo era sicuro che gli avrebbe detto di sì.

Si incontrarono a Natale, all'ora prefissata. Appena la vide, sentì un fortissimo magone dentro di sé, quasi pari a quello dei primi giorni senza di lei. Si fece forza per mascherare la sua emozione accogliendola con un sorriso.»

Si apre il portone ed esce lei, vestita con un grande e lungo cappotto scuro che la copre in tutto e per tutto. Anche la testa è in parte coperta da uno di quei cappelli di lana effetto puffo.

Alessia entra nella macchina.

«Buon Natale...» dice lei.

«Bb... buon Natale...» dice Briga, con un sorriso che può non convincere.

«Che cosa hai?» gli chiede.

La voce del signore...

«Lei sapeva leggere in lui qualunque sentimento. Era inutile mascherarlo.»

Briga: «Un po' triste. Lascia perdere. Andiamo.»

Il giovane si prepara ad accendere la macchina, fa per girare la chiave... e scoppia in lacrime.

La voce del signore...

«Sentì dentro di sé tutta la nostalgia che nutriva e quanto gli mancava lo stare con lei, vicino al suo cuore.

Inoltre ebbe chiara dinanzi a sé la trappola in cui si trovava: avrebbe voluto abbracciarla subito, tornare a stare insieme a lei, ma allo stesso tempo aveva paura che quello non era il momento opportuno per farlo, il più corretto per lui e per il rapporto.

Ancora una volta quindi, nonostante l'amore e una cascata di lacrime, a vincere fu la ragione o comunque un'emozione che non lo invitava ad avvicinarsi a lei.»

Briga: «Non ce la faccio...»

Lei: «Dai, piantala di piangere... Così mi metti in difficoltà...»

Pronunciate queste parole, il viso di Briga da dispiaciuto, triste, addolorato, angosciato, cambia in rabbioso, malizioso, sadico, infastidito.

Alessia si gira verso di lui con un'espressione stavolta pentita. Sembra addolorata per lui.

E Briga, con apparente rabbia, nervosismo, odio: «Se la metti così, vai a fare in culo!»

Lei sembra spaventata ed esce dalla macchina. Lui mette in moto e sembra dubitare... ma poi parte e scompare in fondo alla via.

Ora il vostro punto di osservazione si concentra su di un'Alessia che da posizione eretta si accovaccia, si siede sul marciapiedi e inizia a piangere.

Vi avvicinate a lei. Tutto sfoca.

Quando vedete nitido, siete da Briga. E' seduto alla scrivania. Scrive. Di fronte la medesima finestra e il medesimo buio di quasi sempre.

Dai diari di Briga

E' Natale... Il giorno in cui tutti, a comando, sono più buoni.

Ho fatto mezza Milano in macchina e non ho sentito un clacson. Sembrano tutti così pacati e tranquilli. E' demenziale come possa succedere solo un giorno all'anno.

Vi buttate dentro a quel buio. Sentite voci e grida di bambini che sembrano giocare. Piano piano tutto si illumina.

Da questa posizione in cui vi trovate riuscite a vedere una panchina e intorno un bel parchetto coperto un po' qua e un po' là dalla neve e ove bambini giocano a palla e qualche cane corre apparentemente a caso.

Briga è seduto proprio su quella panchina. E' completamente fermo. E' di spalle rispetto a voi e lo state osservando.

Vi avvicinate quasi a voler origliare i suoi pensieri. E lo vedete ora dal davanti, ora dal di dietro, ora ancora dal davanti come se un'ipotetica telecamera gli girasse attorno disegnando un cerchio. Ma in realtà, o nell'irrealtà (dipende da come lo si legge, il libro), siete proprio voi a muovervi.

Il ragazzo è vestito nel modo in cui potete chiaramente notare da soli. Il suo sguardo pare, più di altre volte, come fisso nel vuoto. Guardandolo mi torna alla mente quel film, *L' uomo senza volto*. Vi era un personaggio, interpretato da un giovane ragazzo, che spesso si incantava per minuti e forse ore.

Sentite ancora la voce del signore...

«Diceva spesso che avrebbe voluto avere la capacità, il coraggio, di abbandonarsi alle forze positive che sentiva, come l'amore, e di dedicarsi soltanto all'ascolto di esse e al loro assecondo e non al loro rifiuto. Voleva seguirle e solo poi prendere le decisioni della vita facendosi guidare da esse.

Tuttavia non riusciva a mettere in pratica questo desiderio. E così proseguì sulla strada della ragione e di un'emozione

che lo allontanava dalla condivisione.

In quel momento della sua vita fu nettamente sconfitto anche dalla sua disperata ricerca di una razionalizzazione attraverso infiniti pensieri spesso ossessivi.»

Tornate in un batter d'occhio (non di certo quello di Briga, dato che è completamente immobile) dal signore che proprio ora fa la sua entrata in un cortile di un edificio. Si tratta di una casa di ringhiera come quelle di un tempo.

Nel cortile interno l'uomo getta con apparente disprezzo l'ombrello fradicio nella spazzatura. E sale le scale. Si ferma al terzo piano. Apre la porta blindata ed entra nell'appartamento. Si spoglia e si mette subito a sedere in una camera che pare uno studio. Accende ora una lampada da scrivania che è appoggiata sulla scrivania, appunto.

Centinaia di libri circondano il signore, assieme a un'infinità di carte e oggetti vari. Il disordine potrebbe sembrare la caratteristica principale di questo luogo. Ma può essere un disordine solo apparente... Ci sono persone, come me ad esempio, che appoggiano per terra le cose, buttano carte e cartacce ovunque, ma solo perché non vogliono sprecare energie nel mettere in ordine. La realtà è che loro sanno perfettamente dove ogni cosa si trova. E' tutto memorizzato. Nella loro mente c'è ordine. Ma... mi sono promesso di non commentare, ma solo di descrivere! A quello pensa il signore!

Proprio il signore ora inizia a scrivere su di un taccuino. Mentre ha le labbra ferme, sentite giungere da non so dove la sua voce.

«Quel giorno si trovava seduto su di una panchina e, come mille altre volte, provava a capire se sarebbe stato meglio tornare da lei o rimanere single.

Come mille altre volte finì col pensare che sarebbe stato meglio tornare dal suo amore. E come mille altre volte c'era un qualcosa che lo bloccava, un qualcosa che lo invitava a non compiere il passo successivo.

Questo suo meditare gli dava soltanto degli indizi. Mai lo guidava a una sentenza definitiva sul da farsi. Briga non usciva mai con una schiacciante vittoria.

Arrivò a queste conclusioni: un uomo che non sa ascoltare il proprio amore è un uomo senza speranze.»

Tornate da Briga che realizza ora il primo movimento. Apre il giaccone e tira fuori un taccuino di colore nero. E scrive.

Dai diari di Briga

Solo un pazzo può riconoscere un altro pazzo.

Solo un'anima gentile può riconoscere un'altra anima gentile.

Solo uno spirito raffinato può riconoscere un altro spirito raffinato.

Ma persino un pazzo può riconoscere un coglione.

Chiude il taccuino e dal suo viso emerge una smorfia che pare di sofferenza, fastidio, dolore.

Voi gli siete di fronte e lo vedete riporre il taccuino di fianco a sé, chinare la testa verso le ginocchia, appoggiare il gomito destro sulla coscia destra e portare la mano destra sugli occhi come per massaggiarli. Difatti inizia a massaggiarli. Dieci, venti, trenta secondi di massaggio con l'apparente scopo di rilassarsi.

Stacca la mano dalla testa. Solleva, con gli occhi chiusi, il capo. Apre molto lentamente gli occhi come se dovesse

riabituarle le iridi alla rinnovata luce. Sembra guardarvi. Si alza molto lentamente come una persona di una certa età: ottantanove per essere certi.

«Caro.»

Una voce maschile arriva dalla vostra destra.

Vi voltate e vedete un uomo anziano con una barba grigia che afferra con la mano destra un sacchetto di plastica colmo per almeno metà di un qualcosa che non si vede bene.

Questo signore si avvicina a Briga, che sembra ora intimorito ora incuriosito, e dice: «Mi raccomando, mangia sempre. Mangia sempre... Poco ma regolare... Un biscotto ogni tanto... però mangia sempre...»

Breve ma intenso respiro dal naso da parte del vecchio signore.

«Certo...» dice il ragazzo.

Briga gli sorride e sembra avere un atteggiamento di totale ascolto e rispetto nei confronti dell'anziano signore che, non prima di fare un breve ma intenso respiro dal naso, aggiunge: «Il nuoto deve essere regolare... sempre regolare... Nuota, ma regolare... E quando uno ha un tetto, una casa, che cazzo gliene frega...»

Breve ma intenso respiro dal naso da parte del vecchio signore.

Briga continua a sorridergli e a guardarlo con un'apparente totale attenzione.

Un valido osservatore potrebbe notare come l'anziano uomo abbia un'espressione dolce, tenera, accomodante, anche se sembra conservare lo sguardo di chi vive in un perenne stato di pazzia.

Ora aggiunge, non prima di un lungo respiro dal naso: «Che

bello che sei... E se hai un guanciaie, non lavarło mai... mai... che lui conserva le tue lacrime...»

Silenzio e sorriso di entrambi.

«Ciao!» dice il signore.

«Ciao.»

L'uomo, con fare deciso, inizia a camminare allontanandosi rapidamente da Briga.

Il giovane rimane come affascinato. E' fermo, in piedi, davanti alla panchina. E vi resta per una decina forse quindicina di secondi. Sorride e poi ride.

Ora inizia a camminare e voi potete notare che ha lasciato il taccuino sulla panchina.

Vedete ora arrivare una coppia di anziani. Lei sorregge lui nel cammino. Ma è lui ad accorgersi dell'oggetto evidentemente dimenticato.

«Guarda Ramona. Guarda! Guarda che cosa c'è su quella panchina!»

«Ma pensa piuttosto a camminare Pietro!» lo sgrida così come è sbagliato fare con chi non riesce a concentrarsi su di una cosa sola.

«Ma è possibile che non guardi oltre il tuo naso? Su quella panchina c'è un taccuino! Magari qualcuno se l'è dimenticato. Cribbio... » la sgrida così come è sbagliato fare con chi non riesce ad andare in profondità nelle cose.

«Uff... che palle! E va bene dai... vediamo cos'è...» dice lei, con un fare enormemente scocciato.

L'anziano signore afferra il taccuino. Lo apre. Sembra leggerne delle parti.

«Mamma mia, questo è un diario privato!

Vediamo se da qualche parte troviamo un numero di telefono, un cognome.»

«Dai, portiamocelo a casa. Lo leggeremo con calma» dice lei.

«Lo leggeremo con calma? Ma sei pazza? Vorresti leggere un diario privato?»

«Ma va... Che dici? Intendevo soltanto dire che qualunque cosa faremo la faremo più tardi. A casa...»

«Ecco. Lo sapevo... L'unica cosa che hai in mente in questo momento è tornare a casa. Sono 50 anni che ti conosco e su questo punto non sei mai riuscita a cambiare. Cavolo, avrai al massimo dieci anni di vita... e pensi solo a tornare a casa! Ma goditi questi momenti all'aperto!»

«Godermeli? E come posso godermeli se devo pensare a te che nonostante hai dieci anni in meno di me cammini peggio di me?»

«Ma quanta rabbia hai ancora dentro di te? E' la mia vecchiaia e me ne stai facendo una colpa, dimenticando che non sono solo questi momenti che tu non riesci a goderti, ma tutti i momenti in cui non ti trovi a casa tua!

La casa per te è sempre stata la tua culla. Una protezione ai tuoi problemi, ai tuoi limiti! Ed è incredibile come tu, a 80 anni, non ne sia ancora consapevole.

Volendo tornare a casa non vuoi fare altro che raggiungere la tua tanto agognata comodità, le stesse cose di sempre, dimostrando che in 50 anni non sei mai riuscita a cambiare, a migliorarti!»

Lei lo guarda con un atteggiamento che da rabbioso diventa in pochi secondi triste, abbattuto.

«Ecco. Sai sempre come ferirmi...»

«Mmm... E che palle... Ogni volta che io ti faccio notare una verità scomoda per te torni bambina.

Mi dispiace comunque averti ferito... Ma non sono in grado

di venirti incontro in altri modi, se non nel dirti qual è la verità.

Lo sai che quando ti dico queste cose non riesco ad essere gentile. E' un mio limite, scusa. Ma tu, cribbio, cerca di trovare in te la forza di migliorarti! Sei davvero la stessa di quando ti ho conosciuto...»

«Ce la metterò tutta, amore mio...» lo dice con le lacrime agli occhi.

I due riprendono il cammino, mano nella mano. Voi li guardate fino a che scompaiono dietro a quel palazzo.

Tutto torna a sfocare per poi tornare nitido.

Siete in un posto che pare una casa per anziani. Difatti ve ne sono decine... Alcuni sono in piedi, altri seduti su di una sedia, altri in carrozzina. Sono sparsi in questo grande salotto.

Vedete un'anziana signora. Lei è una di quelle in carrozzina. Ha uno sguardo neutro. Uno di quelli sguardi abbandonati che possono fare pensare i più sensibili e forse anche i meno sensibili.

Briga la guarda. Dietro a lei vi sono la mamma del giovane, quello che è quasi certamente suo padre, sua zia, quello che è quasi certamente suo zio e una bionda ragazza sui 30.

L'anziana signora, rivolta a Briga, dice: «Ricordati che hai dei genitori bravi.»

Il ragazzo sembra totalmente preso dalle sue parole. Sua mamma ha un procinto di pianto.

Tutto, lentamente, sfoca... per poi, lentamente, tornare nitido.

Ecco di nuovo il signore... Lo ritrovate ancora seduto e in fase di scrittura. Ora fa una sorta di pausa: si sgranchisce le braccia, la testa, il busto... e torna a scrivere.

Vedete la Chrysler già vista... Briga è alla guida. C'è una nebbia che più nebbia non si può. Il ragazzo sembra vivo dentro. Dopo un po', si ferma ed esce dall'auto.

Briga sembra osservare la nebbia che pare diffusa dappertutto o quasi. Voi rimanete fermi e vedete il ragazzo allontanarsi e addentrarsi in questo prato innevato fino a scomparire là in fondo.

Sentite la voce del signore...

«Rilassato benessere. Questo è ciò che provo.

Che figata il paesaggio innevato... E quell'odore... l'odore della nebbia. Avvilupparsi e scomparire in essa...

Voglio stare sveglio tutta la notte. Voglio che questa notte possa non finire mai. Voglio una notte infinita.»

Ora tutto è nebbia. Si vede solo nebbia.

Ora, piano piano, essa scompare... Siete in un luogo nuovo. E' una camera. Briga è seduto ad una scrivania mai vista finora. E' molto coperto, difatti fa freddo. Tuttavia sembra coperto oltremisura, come se non stesse bene.

La stanza sembra parte di una casa di certo non giovane. Il soffitto è di quelli con le travi a vista.

Il ragazzo scrive. Di fronte a lui un muro.

Dai diari di Briga

Che il brindisi, per una volta, sia per l'anno che va. Ai momenti straordinari, importanti, positivi, negativi. Alle gioie, ai dolori del 2006. E' da questo che si dovrebbe iniziare per un meraviglioso 2007.

Ripensiamo ai sorrisi, ai pianti dell'anno che va! E brindiamo, per una volta, a un qualcosa che va! Affrontiamo la nostalgia per un qualcosa che va!

*Basta appellarsi alla speranza che sarà un anno migliore!
Guardiamo al 2006 e brindiamo ad esso!*

Briga spegne la luce da scrivania. Tutto è buio.

Sentite dei passi e poi il rumore di qualcuno che si corica.
Difficile che non sia il ragazzo.

Per un po' di secondi non vedete nulla. Poi, piano piano,
riuscite a vedere qualcosa, come quando gli occhi si
abituano al buio.

Le luci che arrivano da fuori attraverso le persiane
illuminano parzialmente un Briga a letto e sotto le coperte.
Il giovane sembra pensieroso. Ha gli occhi aperti che
guardano verso il soffitto.

Sentite delle voci che arrivano da lontano.

«Ragazzi, è quasi ora!»

«Ahhhhhhhhh!»

«Accendi accendi!»

«Mancano trenta secondi.»

Briga sorride, apparentemente di scherno.

Passano venti secondi circa.

Sentite un coro.

«Dieci. Nove. Otto. Sette. Sei. Cinque. Quattro. Tre. Due.

Uno. Buon anno!»

«Ehhhhhhhhhhhh!»

CRASH

«Ahhhhhhhhhhhhhh!»

«Buon anno!»

«Buon anno!»

CRASH

«Cinnnnnnnnnn.»

Briga sorride, apparentemente di scherno. E dice: «Stolti.»

Chiude gli occhi e inizia a tremare come chi ha la febbre. Lo guardate fino a che sembra addormentarsi. Lo si può ipotizzare dal respiro pesante e dal fatto che russa.

Non trascorre molto e vedete una maggiore luce passare attraverso le persiane. Sentite un tenue canto di uccellini. Ne sentite di diversi... Sembrano decine le specie di volatili che probabilmente e in qualche modo si stanno esprimendo. Passano dei secondi e giunge un nuovo canto. Passano altri secondi e un altro uccellino si fa sentire. Ora ne arriva un altro. All'apparenza ciò che sentite può sembrare ripetitivo ma c'è sempre un verso diverso che interviene.

Ricordo proprio ora di un piacevole e interessante film, *August Rush*. Alla fine di esso compare la scritta: "La musica è intorno a noi. Tutto ciò che devi fare è ascoltare".

Ma torniamo a noi... Anzi, a voi.

Vedete Briga ancora a letto. Vi sdraiate su quest'altro letto. Confido nella vostra capacità di abbandono... Vi addormentate.

Appena svegli, vi ritrovate in compagnia di Briga. Il giovane si trova nella camera di sempre. E' alla scrivania. Scrive mentre fuori dalla finestra c'è la luce di quello che sembra un inizio di tramonto.

Dai diari di Briga

Guardo fuori dalla finestra e avverto la sensazione di anni fa. La consapevolezza dell'inverno e il fascino del calore e del colore di un ambiente urbano pieno di esotico.

Tutto sfoca per poi tornare nitido.

Ora vedete Briga assieme ad una ragazza sui 25, bionda ma

dai tratti mediterranei. Siete all'interno di un bar, uno di quelli tipici milanesi laddove normalmente l'atteggiamento dei gestori è quello che si suol dire tamarro-fighetto, laddove la gentilezza non è spontaneità e i sorrisi sono di circostanza.

L'atmosfera è quella del pranzo. I due ragazzi sono al bancone e sembra stiano bevendosi un caffè. Il vestire di Briga sembra poco caratterizzato, poco studiato. Un'analisi superficiale potrebbe fare sentenziare che è uno stile senza anima.

Lei è sì elegante, ma alternativa.

Lei, molto sicura di sé, dice: «Non ne posso più di stare qui a Milano... in Italia... Vorrei andare altrove. Vorrei andare dove si respira più arte... Voglio sentirmi più libera... Qui mi sento in prigione... In ferie sono stata a Parigi. Là è tutta un'altra cosa...»

Briga, con tono empatico, dice: «Ti capisco, anch'io a volte ci penso. A luoghi altrove...»

Certamente qui le condizioni di partenza sono pessime: poca natura, poca reale aggregazione, la crisi, lo smog. Altrove si parte meglio. Ma attenzione... I luoghi sono forma. La libertà che forse cerchi è invece sostanza. E questa non varia se si varia la forma. Puoi probabilmente trovare la tua libertà, la tua serenità, stando qui nonostante tutto.»

Lei sembra stia per ridere.

«Ah ah ah...»

Difatti...

E Briga: «Ci risiamo... Proprio come l'altro giorno...»

Pausa.

«Sono stufo che tu mi derida...»

Ciò che ti ho detto è quello che penso. E vi sono arrivato dopo anni di studio su di me. Ed è da poco che non mi interessano più i quando e i dove. Mi interessano i perché e i come.»

«Ah ah ah» lei sembra ancora più divertita.

«Sono stufo che tu ridi di quello che penso. Ti chiedo un favore. Dimostrami che hai capito il mio pensiero.»

Lei: «Ma piantala, piantala...»

La ragazza ha un atteggiamento fastidioso ai più sensibili e forse anche a tutti gli altri.

Briga: «Ma lo vedi? C'è un muro davanti a te. C'è un muro. Tu non hai capito il mio pensiero. E non puoi criticarlo se non l'hai capito... E' come dire che non ti piace una cosa senza che l'hai provata.

Tu viaggi su un livello che tu ritieni colto, profondo, artistico. In realtà è superficiale. La vita ti dimostrerà che avrai torto. Prima o poi crollerai. E ti aprirai a nuovi e sani orizzonti.»

«Guarda Briga. Io voglio essere tutto tranne che uguale a te...»

«Questo fa onore al tuo inconscio... E' chiarissima una tua forma di sadismo del tutto inconsapevole.»

«Ah ah ah... Nonostante tutto io ti voglio bene, tanto bene.»

E' stata sincera nel dirlo.

Briga: «Mi fa piacere. Ma così dimostri il contrario. Sei così sadica e hai regolarmente bisogno di ferire. Preferisco relazionarmi con persone che non mi vogliono bene quanto te ma che sono empatiche e pronte a capirmi, ad ascoltarmi e soprattutto a non ferirmi.»

«Va bene, allora finiamo qui la nostra conoscenza...»

Anche qui è sincera. Appoggia la tazza di caffè e fa per uscire dal bar.

«Aspetta...» dice lui.

Ma lei se ne va proprio.

Briga è evidentemente basito, impietrito.

E dice tra sé: «Non ce la fa proprio ad ascoltare. Al minimo conflitto non fa che scappare... E' incredibile.»

All'improvviso vi trovate nella camera di sempre.

Briga è alla scrivania. Scrive mentre fuori dalla finestra è buio.

Dai diari di Briga

Avrei voluto dirle questo: "Io non voglio questo... Non voglio perderti..."

Il passo da fare non è la fuga.

Sai quante amicizie finiscono per la incapacità di uno dei due o di tutti e due di cambiarsi?

Io cercherò di cambiare qualora tu sarai insofferente verso di me. Ma ora lo sono io. Questo è il tuo momento: sei pronta a cambiarti per costruire un'amicizia migliore e magari meravigliosa? L'alternativa è la più scontata: di fronte a un problema di relazione si scappa... Ma la fuga è da sé stessi."

E avrei voluto dirle anche altre cose...

Ritornate nel bar di poco fa...

Briga esce ora dal locale. La bionda ragazza si è già incamminata e lo precede di qualche passo. Anzi, più di qualche passo. Il ragazzo deve accelerare per avvicinarsi a lei... ma poi rallenta come a cambiare idea e le sta dietro di

un po'.

E' lei a fermarsi, per accendersi una sigaretta.

Ora i due giovani camminano uno di fianco all'altro. Lei fa un lungo tiro e poi spegne per terra la sigaretta.

A pochi metri potete notare un grande palazzo in stile risorgimentale. I due fanno per entrarvi. Pochi passi prima della soglia incontrano un ragazzo sui 35. E' questi a dire:

«Ma buon anno! Si riinizia eh?»

Briga: «Mah... In realtà io non ho mai iniziato.»

Le porte scorrevoli si aprono ed i tre entrano. Voi entrate qualche secondo dopo di loro. Ciò che vedete all'interno del palazzo si trasforma, lentamente.

Vi trovate così all'interno di quella che sembra un'edicola.

Briga è accanto a voi. Dice, con un'espressione che pare ironica: «Ma... secondo te?»

L'edicolante, con un'espressione tra il divertito e lo scocciato: «Dimmi...»

«Nulla.»

«Ma come... inizi una domanda e poi non la finisci?»

«E chi l'ha detto che devo per forza finirla? Io potrei essere qui tranquillamente a parlare con me stesso.

Va beh... A parte le cose serie, sta allo scherzo! Gioca con me!»

L'edicolante sembra in procinto di sorridere mentre voi sentite la voce del signore...

«A volte si sentiva in forma nel prendersi quasi gioco della realtà... Lanciando battute al di là della logica. Era un gioco che sapeva fare molto bene. E per chi lo capiva, era molto divertente e geniale. Essendo però difficilmente capibile, il suo senso dell'umorismo correva il rischio di essere frainteso come un qualcosa di negativo.»

Toccava a lui esprimerlo nelle corrette circostanze...»

Briga, ancora con quel suo fare ironico: «Secondo te... l'attività di vendita di giornali... è in incremento o in decremento rispetto all'anno scorso? Di quanti punti percentuali? Pochi? Tanti?»

«Mah... direi pochi ma buoni.»

«Quindi scende?»

«Sì, di due cifre.»

«Quali cifre, esattamente?»

«Direi un doppio 9.»

«Bene, allora direi che ci siamo considerato che scendere del 99% è pur sempre segno di guadagno. Se l'anno scorso guadagnavi cento, quest'anno guadagni uno.»

«Beh, sì. E' già qualcosa di superiore a zero.»

«Bene, ottimo! Ammettiamo che tu guadagni normalmente sui 10 milioni di euro l'anno. Fai il conto... quest'anno sarebbero ben 100 mila euro. Quell'un per cento non sarebbe comunque male.»

«Eh già!»

«Ammettiamo invece, più verosimilmente, che guadagni normalmente soltanto 365 mila euro. Quest'anno sarebbero ben 3650 euro, ovvero 10 euro al giorno. Saresti un signore! Con dieci euro al giorno potresti tranquillamente permetterti un paio di caffè la settimana. Ovviamente io mi riferisco a un'esistenza, la tua, che svolgeresti all'aperto, in mezzo alla natura.»

«Sì! Al parco!»

«Esatto! Sai quanta gente vorrebbe vivere più a contatto con la natura oggi giorno... Saresti un senzatetto ma anche un uomo rispettabile. Avresti un sano stile di vita immerso nel verde. Una qualità della vita invidiabile. E questo per

solì dieci euro al giorno di guadagno.»

«Non vedo l'ora! Domani chiudo i battenti e inizierò. Cercherò un sostituto e mi inoltrerò tra gli alberi.»

«Un sostituto non dovrai cercarlo... Io sono in cerca di lavoro e di una qualità della vita molto bassa, a contatto con il cemento.»

«Ah ah ah.»

Entrambi scoppiano a ridere.

Cambio completo di luogo. Ma nulla di nuovo.

Briga è nella camera di sempre. Seduto alla scrivania, scrive mentre fuori è buio.

Dai diari di Briga

Quello che mi sento di dire in questo momento è che, una volta morto, voglio essere sepolto nudo, senza alcun tipo di tomba, sotto un prato che va a fiorire o sotto un prato fiorito. Il mio corpo a contatto totale con la terra viva, fresca. Così andrò consumandomi come natura vuole. E, chissà, dal mio corpo nascerà una radice e così un albero che andrà crescendo così che io potrò rivivere in un modo del tutto straordinario.

Briga inserisce la penna tra due pagine del taccuino. Afferra il telefono cellulare.

Ora, proprio all'improvviso, vedete quel semplice salotto già visto. Quello medio borghese dove Alessia aveva risposto al telefono.

DRIIN DRIIN

Il telefono che vedete squilla, muovendosi come succede nei cartoni animati. E' uno di quelli con tanto di cornetta.

Alessia arriva, lentamente.

Tornate a vedere Briga che ora sta scrivendo. Di fronte a lui la finestra. Fuori c'è una luce della Madonna.

Dai diari di Briga

Una lenta ripartenza, la mia.

Il distacco da Alessia ha aperto nuovi orizzonti al mio pensiero. Nuove vie di uscita o anche di trappola. Sta a me, ora, incominciare a ricavare qualcosa da questa situazione spiacevole. Perché è spiacevole. Non provo, se non a tratti, piacere. Ma forse era così anche prima.

L'apertura verso gli altri, il parlare... Questa è la strada che credo giusta da percorrere.

La risoluzione di questo stato di blocco diaframmale e vocale giuntomi nell'ultimo periodo, anche quando ero insieme ad Alessia.

Vivere senza vincoli, forse sì (lo vedrò col tempo se ricongiungermi ad Alessia o no)... ma non in solitudine e senza un contatto con gli altri. L'apertura, il linguaggio, la conversazione e di conseguenza anche il compromesso.

Stare con gli altri comporta, automaticamente, il giungere a compromessi.

Di una malattia si tratta. Io non ho voglia di soffrire.

Il non arrivare a compromessi con gli altri forse gli altri lo accettano, ma tu rimarrai nel tuo problema e questo prenderà vigore.

L'arrivare o il non arrivare a compromessi è il dilemma.

Penso però che l'arrivare a compromessi e accettare l'altro e i suoi gusti siano un'apertura verso l'altro. E che col tempo questa apertura faccia bene soprattutto a te: uno,

perché così non ti blocchi in te stesso e accumuli tensione; due, perché il rapporto ne trae giovamento.

Quindi apriti. Dizione, recitazione, radio, canto, gruppo. Tutto per parlare e aprire il diaframma. Tutto per godere della vita.

Tornate di corsa da Alessia, che risponde al telefono.

«Pronto?»

Continuate a vederla e sentite, a basso volume, una voce arrivare dalla cornetta.

«Buonasera. Sono Zambelli. Parlo con la signora Alessia Beltrami?»

«Sì, signorina però... Ci conosciamo?»

«No, non ci conosciamo... E mi scusi. Sa... quella di chiamare le sconosciute signore è una tradizione un po' sempliciotta.»

«Si figuri... Scusi lei...»

«Senta. Ho trovato un taccuino in un parchetto vicino a casa mia. Di colore nero.»

«Un taccuino?»

Alessia appare ora colpita, o almeno incuriosita.

«Sì... Un taccuino che pare un diario... Ed è pieno di riferimenti a una certa Alessia. E diverse volte c'è scritto anche Alessia Beltrami.

Appare spesso anche il nome di un certo Briga.»

«Cazzo... Ah... mi scusi...»

Lei ridacchia.

«Come ha trovato il mio numero?»

«Mah, semplice. Di Briga non vi è scritto alcun cognome. Ho cercato allora il telefono della famiglia Beltrami. E a Milano ce n'è solo una.»

«Ah, già. Che ingenua... Sì... Siamo gli unici...

Si tratta probabilmente del taccuino di Briga... il mio ragazzo. Anzi, il mio ex ragazzo...»

«Immaginavo... Però solo lei lo può dire con certezza. Le propongo un incontro così che possa vederlo con i suoi occhi.»

«Io la ringrazio signor...»

«Zambelli.»

«Zambelli.»

«Ma si figuri, dovere morale.»

«Le può andare alle 8.30 di domattina?»

«D'accordo, dove?»

Vedete sfumare l'immagine, come se fosse un film.

Ora vedete invece tornare l'immagine, come se fosse un film.

C'è Alessia che rientra in casa con in mano un nero taccuino. Si reca in camera da letto, una stanza ben ordinata e con mille cartoline appese alle pareti. La ragazza appoggia il taccuino sulla scrivania. Lo osserva con apparente attenzione e tranquillità dopo avere aperto la finestra ed essersi accesa una sigaretta ora fumante. E dice a bassa voce: «Che fare?»

Alessia sembra riflettere. Ora è senza dubbio affascinante.

Spegne la sigaretta con fare deciso dentro un portacenere color bianco intorno al quale è disegnata una rana verde.

Afferra il taccuino e lo apre all'incirca verso la metà.

La vedete leggere per qualche secondo. Il suo viso cambia espressione: prima pare incuriosito, poi come ferito al cuore.

Lentamente, il buio. Lentamente, la luce.

Vi trovate sotto casa di Alessia. Siete soli. Anche se spero

siate milioni, dato che ciò vorrebbe dire che milioni di persone stanno leggendo questo libro.

Dato che l'avete già fatta a cavallo della moto di Briga, saprete andare a piedi da qui alla villetta di sempre. O almeno, mi voglio fidare della vostra memoria. Se vi perderete, tranquilli... Ci sarò io a guidarvi.

Provate a godere di questa neve...

Il traffico cittadino c'è, ma sembra meno invadente. C'è un silenzio che io stesso ho provato in città soltanto in caso di neve. Godetevelo: è un invito.

Vi incamminate.

Provate a fare così... Mettetevi in mezzo a quel vicolo cieco... Bene. Ora guardate verso il cielo e sentite la neve sfiorarvi e toccarvi il viso... Chiudete gli occhi... Portate su le braccia quasi all'altezza delle spalle e fatevi invadere dai fiocchi... L'invito è di stare così per un po'. Spero lo facciate...

Mentre io spero, voi sentite la voce del signore di sempre.

«Per Briga la natura era sinonimo anche di libertà...

Sentire la neve cadere sul viso, così come infradiciarsi di pioggia, lo faceva sentire diverso. Non che gli servissero queste cose per sentirsi diverso... ma queste cose, oltre che dargli una sensazione di anormalità, lo facevano godere, sentire migliore e capace di rimanere in contatto con la natura.

In caso di pioggia, Briga mal sopportava l'atteggiamento di chi fuggiva attraverso ombrelli o corse per i marciapiedi in cerca di riparo. Il suo istinto andava nella direzione opposta...»

Dopo un po', giungete alla villetta di sempre. Vi salite e trovate la mamma di Briga e quello che è con quasi certezza

il papà del giovane.

Lei è impegnata alla cyclette, in sala. Lui è a pochi passi da lei e guarda la televisione.

Andate verso il corridoio, lo percorrete ed entrate nella camera di sempre. Dentro vi è Briga, che sta scrivendo. Dinanzi a lui la finestra e fuori, clamorosamente, la luce.

Dai diari di Briga

Gli affetti sono per me motivo di tranquillità quanto di angoscia.

Briga appoggia la penna sulla scrivania. Si avvicina all'armadio, lo apre. Tira fuori una chitarra. Si siede sul letto e si mette a suonare.

Non sembra così coinvolto come l'altra volta. Il pezzo sembra interessante. Ha un ritmo che sembra un incrocio tra il rock e il valzer. Chi ascoltava i Blu Vertigo potrebbe notare qualche somiglianza nello stile.

L'invito è di stare qui ad ascoltare... anche le parole.

«Seduti a un tavolo,
ti credi nel giusto
ma non è quello giusto.

E dici:

sono un guru

sono un guru

sono un guru.

Tu credi di essere proprio un guru
e pensi che attorno a te la gente sta bene.

E non ti accorgi che invece sta male.

Chiuso in te stesso come sei non noti nulla.

I discorsi di sempre.

Energie sprecate.

E' tutto inutile.

E dici:

sono un guru

sono un guru

sono un guru.

Tu credi di essere proprio un guru

e pensi che attorno a te la gente sta bene.

E non ti accorgi che invece sta male.

Chiuso in te stesso come sei non noti nulla.

E anch'io sto male.

E anch'io sto male.

E anch'io sto male.

E anch'io sto male.

Credevi di fare l'amore.

E invece, no, ti masturbavi.

Credevi di fare l'amore.

E invece, no, ti masturbavi.»

Briga appoggia la chitarra. Non sembra soddisfatto della prestazione.

Torna alla scrivania. E si mette a scrivere.

Dai diari di Briga

Mi sento come un personaggio di un'opera di Philip Dick, le cui emozioni non sono spontanee.

Tutto quello che provo o che penso non è reale.

E' come se tutto quello che sento e ho sentito in vita mia fino ad oggi è stato contaminato o reso irreali da un mio malessere.

Mi sento in particolare come un personaggio di "Do Androids Dream Of Electric Sheep?" che può decidere quale emozione provare grazie a un macchinario preimpostato: in qualunque momento posso decidere come stare semplicemente schiacciando il tasto corrispondente all'emozione desiderata.

Sto male.

DRIIN DRIIN

La suoneria può far pensare che sia di un telefono fisso.
Sentite la voce della mamma di Briga.

«Briga? E' Alessia.»

«Ok...» dice Briga mentre sembra concentrato su quanto ha appena scritto.

Il ragazzo appoggia la penna e si alza. Nel farlo, è lento come quasi sempre...

Il ritorno della voce del signore.

«Spesso i più superficiali incorrevano nell'errore di definirlo lento. In realtà lo era solo in superficie. Dentro di lui, tra sensazioni, emozioni, pensieri, c'era un vortice di velocità opposta...»

Il ragazzo va dunque con fare lento verso il salotto. Gli va incontro, con fretta apparente, la mamma.

Briga sembra in difficoltà e le dice: «Gg... grazie.»

E afferra l'apparecchio telefonico.

«P... pronto?»

Vedete Alessia in piedi nella camera già vista, quella piena

di cartoline.

«Anche questo dovevi farmi... Anche questo...»

La voce di Alessia sembra piangente, come colpita al cuore. In lei sembra esserci anche un po' di rabbia, anche se non in predominanza.

Intanto vedete Briga, che si reca in camera.

«Ciao... In che senso?»

Vedete Alessia, ancora in piedi.

«Erano mesi che ci pensavi a lasciarmi... E non me ne hai parlato. Non mi hai mai neanche fatto capire che le cose tra di noi non andavano...»

Tornate da Briga, che sembra esterrefatto. E' in piedi anche lui.

«Ma... Che succede? Così... all'improvviso...»

Rivedete lei ora. Si siede ed espira come a liberarsi di un peso e calmarsi.

«Hanno trovato un tuo taccuino nel parco vicino a casa tua.»

La voce di Alessia è più calma.

Rivedete lui che appoggia un ginocchio sul letto, come quando ti vuoi rilassare o semplicemente riposare. Lui in realtà sembra sentire sollievo. Sembra sollevato, anzi, sollievato. Sembra stare meglio.

«No...» dice.

Silenzio.

«Tutti i miei pensieri degli ultimi mesi... Temevo di averli perduti per sempre...»

Rivedete lei.

«Per tua fortuna li hanno trovati... Ma per mia sfortuna ho ceduto alla tentazione di leggere anche solo poche righe... E mi sono bastate...»

In questo “Mi sono bastate”, come avete potuto sentire, è tornata un po’ di rabbia o comunque un qualcosa di tendente al nervoso, anche se in Alessia sembra esserci ancora predominanza di teneri sentimenti.

«E scusami se l’ho fatto... Ma devi capire la mia situazione... Non ce l’ho fatta...»

Sentite giungere dalla cornetta di lei la voce di Briga.

«Lo accetto perché sei tu... E ti perdono...»

E ora la voce di Alessia, che vedete qui dinanzi a voi.

«Grazie...»

E ora la voce di Briga giungere ancora dalla cornetta.

«Che cosa hai letto? Anzi... non dirmelo... non ha importanza...»

«Ma come non ha importanza?»

«Non ha importanza perché sono sicuro che non c’è niente di nuovo che hai saputo...»

Qualunque cosa abbia scritto, già la sapevi dentro di te anche se non te ne avevo parlato...»

Rivedete Briga. Il suo tono è parso sicuro.

Silenzio.

Tornate da Alessia che ora sembra essere priva di emozioni nervose e di rabbia. Invece pare immersa in sentimenti del tutto positivi.

Lentamente, gli occhi zaffiro della ragazza cominciano a inumidirsi.

«Sì... Scusami... Scusami am... Uffa! Non mi piace sentirmi bloccata quando ti voglio chiamare amore...»

«Non fare così dai... amore... Sentiti libera di chiamarmi come ti senti... Io non mi sono mai sentito così libero di chiamarti amore.»

Non ci credo... non ci credo... Si sente ora l’avvio di un

pezzo che trovo tra i più meravigliosi che conosca... E' *Forbidden Colours* di Ryuichi Sakamoto. Quel pianoforte... Che dolcezza... Che semplicità e genio.

Lentamente, il crescendo di volume... E' la versione che ha il contributo della voce di David Sylvian.

Ciò che vedete può sembrare essersi fermato, come sospeso nel tempo.

E ora il volume di questo capolavoro inizia a scendere...

«E allora perché... perché non torni da me? Io cerco di fare la ragazza forte, ma non ci riesco! Sono ancora innamorata di te.»

Ora la musica cessa di esistere. O per lo meno, se ne va quella del suono e giunge quella del silenzio.

Lui, con modi dolci, sensibili: «Ti mando un abbraccio forte...»

E lei, con parziale ironia: «Non li voglio i tuoi abbracci telefonici! Io voglio i tuoi abbracci, quelli veri!»

«Se tutto andrà come intuisco, li riavrai presto... amore mio».

Il ritorno di *Forbidden Colours*... E tutto può sembrare fermarsi, come sospeso... Come i punti di sospensione...

I due giovani hanno un'espressione di apparente speranza. Sembra che guardano a un futuro d'amore, ancora una volta insieme. O almeno questo è quello che mi piace pensare...

Mannaggia! Ci sono ancora cascato! Il signore può commentare... Io no! Il punto è che sono riuscito a fare una cosa meravigliosa... ovvero entrare in empatia con i personaggi. Dunque mi si perdoni!

Ciò che vedete sfoca, per poi tornare nitido. La musica, invece, cessa nuovamente di esistere... senza risorgere, almeno per ora.

Ora siete vicini a un Briga che sta nuovamente scrivendo nella camera di sempre, alla scrivania di sempre e di fronte alla finestra di sempre. Fuori c'è il buio di quasi sempre.

Dai diari di Briga

La ragione non ci porta da nessuna parte. Io non credo nella ragione. Credo nel fisico, nel concreto, nell'amore.

L'amore ci guida. Solo l'amore, il sentimento può guidarci in vita. Nient'altro.

La ragione ci porta ad inseguire vie sempre in contrasto tra di loro. Meglio seguire il sentimento. E' più genuino. E non fa male. E' più puro, animale e naturale. E rivelatorio di noi.

Viva l'amore. Abbasso la ragione. O meglio... Con la ragione si rimane fermi, immobili. Con i sentimenti ci si muove. E dato che si vive una volta sola, io voglio muovermi.

Vi inoltrate in quel buio oltre la finestra. Presto arriva la luce.

Intravedete i tetti delle case innevati. Presto la neve sparisce, come se all'improvviso si fosse sciolta. Il tempo, nel senso meteorologico, sembra essere cambiato. Anzi, è cambiato senza ombra di dubbio.

Inizia a piovere. Una goccia, due, tre. E poi indefinite e forse infinite gocce.

Cambio completo di luogo. In questo caso qualcosa di nuovo c'è.

Siete sul tram, accanto a un Briga seduto e vestito da lavoro come se fuori ci fossero 10-15 gradi al massimo. Piove.

«Ma quando arriva la primavera?» dice un anziano signore.
«Veramente... Non se ne può più... Vedrai che quando smetterà di piovere farà già troppo caldo» dice un'anziana signora.

Briga sorride, in modo non sincero. Tira fuori il taccuino. Scrive.

Dai diari di Briga

Basta col "Ma quando arriva la primavera?". La primavera, così come le cose di tutto il mondo, hanno sfumature. Non è una questione di bianco o nero, ma di prevalenza. E' del tutto normale la convivenza di opposti, la presenza di contraddizioni.

L'inverno sa regalare giornate di Sole e caldo, ma è prevalentemente freddo. La primavera sa regalare giornate di pioggia, ma è prevalentemente mite, giovane, fiorita. E così via con le altre stagioni...

La primavera è giunta a marzo. Accettatela e godetene.

Guardate oltre il finestrino. Lo fate per tutto il tempo che volete... E sentite la voce del signore...

«La pioggia... Quanta negatività che c'è attorno alla povera pioggia... L'acqua è vita ma la cultura di oggi va nella direzione opposta. D'altronde, come può essere altrimenti quando fin da piccoli i bambini sono educati a sperare sempre nel Sole e quasi mai ad accettare le previsioni meteo così come sono...»

Il vostro sguardo si sofferma sulla pioggia. Il mio invito è concentrarvi su di essa. Chissà... magari vi abbandonate così tanto da sentire soltanto il rumore dell'infrangersi delle

gocce sull'asfalto. Chissà... Magari!

Tutto, a prescindere, inizia a scurirsi. E' buio... ma sentite ancora un'infinità, o meglio un'indefinitezza di gocce... E dico indefinitezza dato che certamente le gocce non sono infinite e inoltre non potete sapere quante sono.

E' clamoroso! Perché la realtà è che davvero vi siete abbandonati al punto da sentire soltanto la pioggia cadere sull'asfalto...

Chissà... magari ora vi abbandonate così tanto che tutto vi sembrerà rallentare, così da poter distinguere ogni singola goccia... e, ora, sentirne una sola... Proprio ora, distintamente.

Tornate a vedere.

Una bella giornata, nel senso più scontato del termine: il cielo è sereno.

Briga è seduto su di un prato fiorito.

E' una scena bucolica senza obiezioni, della quale Virgilio sarebbe fiero: il ragazzo è attorniato da farfalle in volo, apparentemente libere; sentite il dolce e melodico verso di uccellini che vedete appoggiati ad alcuni rami di alberi; il rumore di un torrente o comunque di un corso d'acqua allieta le mie così come spero anche le vostre orecchie.

Briga sorride come se sentisse dentro di sé l'emozione più bella, o comunque una bellissima emozione. E scrive su di un taccuino.

Dai diari di Briga

La primavera. Lo sbocciare della bellezza. L'apoteosi della giovinezza. Baciarti è stato come baciare una margherita.

Il giovane appoggia la penna sull'erba. La riprende e si rimette a scrivere.

Dai diari di Briga

Che giornata a Milano... Gli spiriti raffinati non possono che meravigliarsi dinanzi a tanta bellezza.

Il giovane appoggia la penna sull'erba. La riprende e si rimette a scrivere.

Dai diari di Briga

Ragazzi, fatevi un giro fuori. Ne vale la pena... dal momento che la bellezza si nutre della bellezza.

Il giovane si alza e cammina in quello che ora è chiaro essere un parco, un parco che fino ad ora non avevate mai visto.

E' molto grande, a vedersi. I prati sono ricoperti di fiori che sembrano margherite. Anzi, no... sono camomille. Lo potete sentire dal dolce odore che emanano. E' chiaro che sia ormai primavera, probabilmente anche inoltrata dato che questi fiori sbocciano verso l'estate.

Su di un cartello c'è una scritta.

Parco Forlanini

Cambio di scena.

Vedete Briga seduto alla scrivania. Scrive mentre fuori

dalla finestra è buio.

Dai diari di Briga

Come un fiore pregiato ispirato dai fiori di campo.

Ricambio di scena. Tornate al parco.

Briga sembra insolitamente allegro oggi. E' sorridente e ha un atteggiamento positivo. Fischietta una canzone dei Duran Duran: *Ordinary World*, se non sbaglio. E continua a parlare a bassa voce, girandosi di qua e di là come a curarsi che nessuno lo stia ascoltando.

Voi gli siete vicini abbastanza da sentire tutto ciò che dice.

«Lei dunque si chiama Amerigo Vespucci. Bene... Mi dica... Che lavoro fa? Mah, faccio il navigatore. E mi dica, si guadagna bene? Beh, sa... la crisi è la crisi... si naviga a vista, diciamo... Signor Vespucci, sia più preciso. Quello che volevo sapere... è se lei riesce a vivere con questo lavoro. Ma certo, però è dura... Sa... gli alti e bassi... Diciamo che restiamo a galla... Bene, la ringrazio signor Vespucci. Ora signori e signori, abbiamo qui un tale rispettabile signore... Prego, si sieda... Come si chiama? Il mio nome è indicibile. Quindi è meglio evitare... Ma prego signore... non si faccia problemi... Mah.. io non me ne faccio... Piuttosto ho timore per voi. Comunque, se proprio vuole, mi chiamo Perqualemotivoleimidevechiedereilmio nomequandosiamodifronteadalmenocinquemilioni ditelespettatori. Ah... Non credevo esistesse un nome così bizzarro. Lei invece che lavoro fa? Ho una ditta di pompe funebri. Ah, ma che rispettabile lavoro... Mi scusi, mi piglia per il culo? Assolutamente no. Intendevo dire che è un lavoro che

non ha mai crisi. Anzi! E per di più lei ha il lavoro assicurato quanto meno fino alla morte.»

Briga scoppia a ridere da solo. La risata è molto intensa anche se breve.

Voi continuate a camminare di fianco al ragazzo. Sentite un odore molto dolce. Un odore che pare quello della Big Babol più classica.

Alzate lo sguardo e dinanzi a voi vedete una galleria di alberi di un rosa meraviglioso. Il mio invito è quello di entrarvi.

Briga lo fa. Voi lo fate.

Vi voltate verso il giovane. Sembra in uno stato di benessere. Sorride, respira profondamente quasi ad annusare e guarda attorno a sé. Fa più volte “no” con la testa, come quando non si crede possibile un qualcosa.

Continuate a camminare di fianco al ragazzo.

Siete circondati da un rosa e da un odore meravigliosi. Più che meravigliosi.

Briga sembra perseverare nel non credere ai suoi sensi.

Pochi passi e uscirete da questa galleria di alberi che probabilmente sono ciliegi.

Ora ne siete fuori. Vi voltate verso Briga che dice: «Non è possibile... Non mi giro a guardare... Non può essere così bello...»

E lo dice col sorriso di chi sta facendo dell'ironia. E, comunque, non si gira.

Voi scegliete se girarvi a guardare tanta bellezza oppure proseguire dritto. Il mio invito è di girarvi.

Ora tornate dal signore di sempre, che si muove all'interno di quello che sembra il salotto di casa. Si corica sul divano, fa un lungo respiro e chiude gli occhi. Mentre ha le labbra

ferme, sentite giungere da non so dove la sua voce.

«Mi rivelò di essersi pentito di quella scelta. Tale bellezza, disse, non basta mai.»

Tornate da Briga, che si trova dove l'avevate lasciato.

A pochi passi dal ragazzo scorre uno stretto canale di fronte al quale c'è un uomo anziano intento alla pesca: è fermo e con la canna in mano, nel più scontato atto di attesa di un qualcosa che soltanto forse verrà.

Il ragazzo gli si avvicina lentamente. Ora gli è di fianco. Voi siete a due passi dal giovane, alla sua destra, e guardandolo scorgete anche il vecchio che si trova poco più in là.

«Chiedo scusa... Salve» dice Briga.

«Salve...» gli risponde l'anziano signore.

«Ma li lasci stare questi poveri pesci... Li lasci vivere in pace...»

Il vecchio si gira e, con espressione leggermente tesa, dice:

«E difatti io li lascio vivere... Li faccio abboccare e poi li libero.»

«Beh... Così non li fa vivere in pace... Quanto meno un po' di dolore o qualche ferita alla bocca rimane...»

«Ma va... Non si fanno niente...»

«Non credo proprio, signore... E' buono che almeno li lascia vivere... ma probabilmente il farli abboccare non piacerà loro... Non crede?»

«Ma perché vieni a rompere le palle a me quando c'è gente che pratica la caccia a pochi chilometri da qui?»

«Certamente, potrei rompere le palle a loro. Ma ora sono qui di fronte a lei. E lei sta facendo qualcosa di sbagliato.»

«Le ho detto che io non li uccido i pesci... La faccia finita!»

«Ma le ho spiegato che si fanno mal...»

«Se ne vada e mi lasci pescare!»

Briga se ne va, evidentemente basito. E dice tra sé: «Un altro che non ce la fa ad ascoltare... Incredibile...»

Il giovane cambia lentamente espressione. Ora sta sorridendo. Riprende il cammino, fischiando.

Gli siete di fianco. Lo guardate mentre, all'improvviso, sembra colpito da un qualcosa di fronte a lui.

Vi girate e vedete in lontananza un ragazzo e una ragazza, entrambi sui 20 anni. Bellissimi. Di una bellezza semplice, pura, pulita. Ed emanano una bellezza interiore forse maggiore di quella esteriore.

Sembrano sorridere alla vita, all'amore, alle cose belle. E basta. Sembrano preoccuparsi di null'altro che del godere del qui ed ora. Anzi, del là ed ora... essendo, loro, là.

Briga appare dapprima incuriosito, poi il suo volto si distende... fino a un dolce sorriso.

I due giovani, mano nella mano, ora camminano su di un prato di margherite. O camomille? Siete troppo distanti per sentirne l'odore.

Ora i due si sdraiano. Lunghi sguardi tra di loro, rapidi baci sulla bocca, lente carezze sulle guance...

Ora si incamminano e vengono verso di voi. Vedete gli occhi di lui: verde smeraldo. Occhi che ora sembrano guardare quelli di Briga.

STOCK!

Lo stesso Briga si volta verso il punto di provenienza di questo rumore che voi avete sentito arrivare da dietro. Vi girate e vedete un campo da baseball. Tornate a guardare verso il ragazzo che ora volge lo sguardo ancora verso la coppia che scompare dietro a quella siepe laggiù. Briga sorride ancora. E dice: «E aveva i miei stessi occhi...»

Voi vi fermate a guardare quello che volete guardare. Rimanete un po' così... Vi voltate e vedete il ragazzo svoltare dietro a quel cespuglio.

Scegliete che cosa fare. Potete stare qui, potete andare altrove.

Mi spengo per un po'...

Rieccovi! Chissà che avete fatto... Ora siete nella camera di sempre.

Immancabilmente, Briga è seduto alla scrivania. Si mette a scrivere mentre fuori è buio.

Dai diari di Briga

Perdere un bel momento, non afferrarlo a pieno, mi arreca un dispiacere infinito.

Non essere riuscito a cogliere un'esplosione della bellezza mi dà angoscia.

Io non voglio più perdermi nulla. Ho già perso troppe cose belle.

Basta perdere l'attimo! Basta!

Briga appoggia la penna.

DRIIN DRIIN

Afferra il telefonino.

«Pronto?»

«Briiiiiigaaaaaaa.»

«Ciao Michi...»

«Azz. Che voce che hai... Stai bene?»

«Mah... insomma...»

«Che è successo? Dove sei?»

«Sono in camera mia... Mah... lascia stare dai...»

Piuttosto... dimmi...»

E' camera sua! Almeno... Così dice! Ma mi voglio fidare di Briga! Fino ad ora non ne avevo la sicurezza... Il fatto che il ragazzo si trovasse spesso qui non poteva assicurare che fosse camera sua... Ma ora ne sono sicuro: la camera di sempre è la camera di Briga! E di conseguenza anche l'appartamento di sempre è l'appartamento di Briga! Così come il salotto e la villetta! In sintesi, è casa sua!

«Come vuoi, Briga... Ti chiamavo per una proposta straordinaria... Se te la senti... Ma un tennis domani?»

«Non ci credo... Non ci credo... Saranno sei anni che non gioco...»

«Eh eh... Ti garantisco che io non gioco da quando abbiamo giocato insieme al liceo...»

«Noo... Daremo spettacolo allora!»

«Ah ah... E ricordo che mi avevi massacrato... Stavolta però sono preso bene.»

«Eh eh.»

«Dati i tuoi orari di lavoro, pensavo a domani sera...»

«Guarda... Domani non lavoro, mi è scaduto il contratto... ma lo rinnoveranno a breve. Quindi sono libero tutto il giorno... Per me possiamo giocare anche a mezzogiorno, da veri pensionati!»

«Ah ah ah... Che figata!»

«E, con queste giornate, se ci va di culo troviamo anche un bel campo all'aperto.»

«Non vedo l'ora!»

L'immagine di un Briga parlante al telefono svanisce piano piano fino a lasciare posto a quella che ritrae, da vicino, il ragazzo colpire con una racchetta da tennis una pallina di un giallo quasi fosforescente. Ora l'inquadratura si allarga

sempre di più... O meglio, voi vi allontanate da Briga così da vedere anche altro oltre che il ragazzo.

Ora vedete anche Michi. I due sembrano sfidarsi. Il campo di battaglia è un meraviglioso campo all'aperto in terra battuta. Tutto attorno del verde e mille fiori. Si possono sentire mille uccellini cantare e diverse farfalle svolazzare di qua e di là apparentemente libere.

La voce del signore...

«Il tennis... Uno sport di una complessità enorme... La bellezza di essere soli, innanzitutto contro la parte negativa di se stessi, quella che fa di tutto per farci perdere... La bellezza che i dettagli fanno la differenza... La bellezza che una minima tensione muscolare può provocare un errore di alcuni metri... La bellezza di sentire ad ogni colpo il terrore di sbagliare... La bellezza di affrontare la paura e di vincere nonostante la paura... La bellezza di sentire lo stato di grazia, il sapere di potere tutto. Nel tennis c'è questo, ed altro. Anzi, ed oltre...»

I due giovani sono sudati. Michi di più. Entrambi giocano come se conoscessero bene il tennis ma allo stesso tempo è da una vita che non lo praticano: le gestualità, i passi con le gambe, l'impatto con la palla sono piuttosto raffinati, ma gli errori sono frequenti così come i grandi colpi.

Michi sembra più in forma. Proprio ora sferra un gran rovescio a due mani lungolinea. Briga rimane immobile a guardare.

Ora invece Michi finalizza un punto con un ace.

«Vamos!» urla con fare esaltatissimo.

L'immagine sfoca per poi tornare nitida.

Il punto è in corso. Diversi scambi da fondocampo... Briga fa una smorzata, così che Michi scende a rete con un

rovescio in backspin, ovvero con un colpo che permette alla palla di ruotare all'indietro. E mi perdoni chi già lo sapeva! Briga prova a passarlo con un dritto incrociato ma Michi si lancia felinamente colpendo al volo la pallina e cadendo per terra. Briga si allunga e fa un pallonetto. Michi si rialza e da eroe realizza uno smash con salto clamoroso finalizzando il punto.

«Siiiiiiiiiiiiiiiiiiiiiiii!»

Michi comincia a correre a destra e a sinistra del suo campo.

«Ma vieni! Ma vieni!»

Briga rimane a guardarlo con un'espressione che pare rabbiosa ma con un procinto di sorriso come se gli facesse anche piacere quello che sta vedendo. Si avvicina alla rete.

Michi gli va incontro e lo abbraccia.

Briga dice: «Oggi eri imbattibile... E' sempre così. Quando hai stampato sul viso quel sorriso da coglione, vinci sempre tu... Anche a stecca.»

«Verissimo! Chi si sente più coglione vince... Eh eh... Sono contento perché so che era l'unica occasione in cui potevo batterti...»

Briga sorride. E dice: «Ho deciso: tornerò a giocare.»

I due ragazzi si siedono sulla panchina. Sembrano godersi il Sole e riposare.

Silenzio per qualche secondo, fino all'intervento di Briga.

«Abbi pazienza sulla poeticità... Ma mi viene da dire questo... Adoro queste giornate senza impegni di lavoro. Tutto scorre secondo i modi e i tempi della mia anima.»

«Ti capisco... All'inizio era così anche per me. Ora, in tutta sincerità, mi sono rotto il cazzo.»

I due sorridono.

Michi: «Ah! Dimenticavo... Come è andato poi quel cortometraggio a cui avevi partecipato?»

«Ah sì... interessante direi... Purtroppo la produzione non ha grandi contatti... Finiremo in un festival marginale, ma va bene così...»

«Ok ok... ma io intendevo se hai avuto difficoltà a recitare... se è stato piacevole, interessante.»

«Non è stato poi così difficile dato che mi hanno chiesto di recitare quasi me stesso...»

«Beh... Capisco che per te non sia stato difficile ma per il regista immagino il contrario avendo avuto a che fare con due te!»

Ridono.

«Fai la doccia qui?» dice Michi.

«No... lo sai che non me la faccio mai. Non puzzo mai.»

«Ah... sei pulito dentro...»

«No, fuori.»

Cambia tutto, o quasi.

Briga è scrivente alla scrivania. Fuori dalla finestra dinanzi a lui è buio.

Dai diari di Briga

Cerco disperatamente qualche margherita, simboli del tempo che fugge.

Le cerco su di un prato che fino a pochi giorni fa ne era colmo. Ora sembra non averne. Non ne trovo. E allora mi cresce dentro la paura del tempo che scorre, la paura della giovinezza che va.

Eccole! Finalmente ne trovo alcune... Sono poche, ma quanto basta per l'ultimo sospiro di Primavera.

E' ancora tempo. Sono vecchio per i giovani e giovane per i vecchi. Posso ancora tutto!

Il ragazzo fa una breve pausa, per poi... rimettersi a scrivere.

Dai diari di Briga

L'amore che sento ora per lei è così vero, così bello. L'idea dell'amore per Alessia è così meraviglioso.

Sento forte forte dentro di me il desiderio di abbracciarla e proteggerla, per sempre. Io e lei per sempre.

Legati dall'amore, e da nient'altro.

Solo l'amore può sconfiggere il male nella mia testa. Solo l'amore sa farmi dimenticare dei miei problemi. Solo l'amore sa incredibilmente privarmi della paura di morire. Io e lei per sempre. E so anche che questa sensazione l'ho già provata, con accanto lei.

Si cambia luogo.

Vedete Briga in compagnia di Michi. I due sono in quello che sembra un locale molto scuro. Gente che balla, gente che sta in piedi bevendo, gente che sta in piedi parlando, gente che sta in piedi e basta.

I due sembrano guardare la stessa ragazza, laggiù. E' al bancone del bar. E' molto carina. Non è meravigliosa ma ha obiettivamente un certo stile, portamento, che potrebbe affascinare. Molto femminile e, sembra, con una certa disinibizione ed eleganza allo stesso tempo.

Proprio ora Briga va, con un fare deciso come non mai, verso di lei.

Voi state a guardare da dove si trova Michi. Siete accanto a lui.

Briga e la ragazza parlano divertiti per un po'. Lei sembra interessata in qualche modo, partecipe.

Dopo un po' i due sembrano scambiarsi i contatti. Si baciano sulla guancia. Si salutano.

Il ragazzo torna verso di Michi, e di voi.

«Ci ho guadagnato un caffè, a quanto sembra!»

«Sei il mio eroe!»

Michi gli dà una pacca sulla spalla. I due si mettono a ballare.

Tutto se ne va, per poi tornare.

Ma tutto è cambiato.

Siete dentro a un bar, uno di quelli pseudo fighetti ma allo stesso tempo non tamarri. E' giorno.

Briga e la ragazza di prima sono seduti allo stesso tavolo. Sembrano bere un caffè. Non sentite nulla di quello che potrebbero essere i rumori in diretta. C'è difatti un sottofondo musicale che va a coprire qualunque cosa possa interessare il senso dell'udito e dunque anche il dialogo tra i due. Poco importa dato che il linguaggio non verbale supera di importanza il linguaggio verbale.

Quel che credo importante e che si può notare è una buona empatia tra i due, un buono scambio, segni di intesa, sorrisi, piccole risate. Così per un minuto intero.

Ora tutto torna ad andarsene, per poi tornare tutto. E ancora una volta, tutto è cambiato.

Vedete Briga sul terrazzo della villetta di sempre. Sta scrivendo un sms. Lo potete leggere.

Ciao! Come va??? Realizzato che il caffè è stato un

piacere, vorrei ora sperimentare un aperitivo con te :-)

Tutto va, tutto torna.

Briga è in camera sua. E la luce che arriva da fuori è diversa da quella vista poco fa sul terrazzo. Sembra essere un altro giorno. Il ragazzo pare insicuro e lo vediamo prendere il cellulare.

Ora sembra stia chiamando qualcuno che, evidentemente, non risponde. Briga muove la testa come a dire “No”.

Tutto va, tutto torna.

Rivedete Briga e Michi, che ora si trovano nella sala da biliardo già vista.

Il primo dice: «Ma lo sai quanta rabbia mi fa il muro di silenzio?»

Ora Briga si appresta a mettere in buca la 12... Si prepara per diversi secondi, fa scorrere per diverse volte la stecca sulla mano... Lo fa oltre misura, come di chi è insicuro o ha qualche rituale o tic da assecondare.

Parte il colpo.

Incredibile... Colpisce la boccia quasi schivandola, di lato. Per poco non la lasciava.

Michi fa “no” con la testa.

Briga dice: «Incredibile come quasi sempre in tutti gli sport le cose buone hanno a che fare con uno stato di benessere...

Ti dicevo... Lo sai quanta rabbia mi fa il muro di silenzio? E' un silenzio che fa un rumore pazzesco. Ci vedo tutta la difficoltà dell'uomo ad affrontare, a dialogare, ad entrare in empatia o semplicemente ad essere gentile quando gli è stata offerta null'altro che gentilezza.

Basterebbe anche un solo “No grazie”. Magari il messaggio non le è mai arrivato, magari non si sarà accorta della mia

telefonata... ma mi è successo già fin troppe volte, con diverse ragazze, per non considerarlo ormai come una tendenza di oggi: di fronte a un qualcosa che evidentemente non dà benessere istantaneo, la gente chiude i contatti bruscamente e senza gentilezza... E scappa. In realtà scappa da sé stessa.

Posso capire se non vi è stato un contatto, se non ci si è mai visti... Ma noi abbiamo preso un caffè assieme... Ed è stato bello, anche per lei. I suoi sguardi, i suoi sorrisi... Lei è stata bene quel giorno.

E' davvero una roba fastidiosa.»

«Ma che ne sai Briga di quello che può avere nella testa quella....

Poi lo sai come la penso... Quando abbordi qualcuna nei locali, o limoni o scopi duro entro 20 minuti oppure la situazione rischia di diventare complicata...»

«Io credo di essere stato esemplare con lei... Credo sia un problema suo... Però che palle!»

«Sì, Briga... sei stato straordinario... Mi sono detto: guarda il Briga come è violento... Punta e va...»

«Eh eh... Incredibile.»

«Sì, è incredibile... Lo so. E poi... lo sai che con le donne bisogna essere bastardi... o almeno con certe donne... altrimenti ti rifiutano. E' brutto ma è così.»

«Lo so... Evidentemente lei ha bisogno di un bastardo.

Pensa che al locale mi sentivo troppo violento e anche stronzo per come mi sono presentato. E, addirittura, durante il caffè le ho chiesto scusa se in me aveva visto qualche atteggiamento fuori luogo la sera della nostra conoscenza. Forse è qui che ho sbagliato, ovvero nel non considerare che evidentemente il mio comportamento visto al locale,

anche se lo sentivo scorretto, era quello che lei preferiva... Forse durante il caffè ha visto in me troppa gentilezza, troppo romanticismo... e preferendo un bastardo non ha apprezzato un gentiluomo.

In ogni caso questo non giustifica il muro di silenzio. E' una tendenza che esprime un'insofferenza moderna. E non ne faccio una questione di sola educazione... Questa cosa fa male: ora io sono qui con te a discutere di questo, a impiegare energie su di questo... E non è piacevole. Quando una persona costruisce un muro di silenzio offre negatività, malessere, e porta l'altro a pensare, a farsi domande, a chiedersi perché.

Ripeto. Basterebbe una risposta gentile di rifiuto e tutto sarebbe più fluido, lineare, sereno...»

«Questo è vero.»

«Adesso giochiamo dai...»

STOCK!

All'improvviso siete nella camera di sempre.

Briga scrive alla scrivania. Fuori è talmente buio che non si vede nulla.

Dai diari di Briga

L'errore sta nel fare un qualcosa che sai già che ti farà male. E' legato a un qualcosa di negativo che si è già provato e che dunque si potrebbe evitare.

Ecco perché sperimentare non è quasi mai un errore.

Cambia tutto, o quasi.

Centinaia di persone di fronte a un palco all'aperto. Siete nel mezzo della folla mentre è in corso un concerto.

Sul palco c'è Iggy Pop, che si muove e salta di qua e di là come solo lui sa fare. E' inconfondibile, soprattutto per il fatto che ad ogni concerto è sempre a petto nudo.

Vedete Briga e Dario. Non sembrano molto coinvolti. Anzi... appaiono come stanchi, stufi.

Giacca di pelle per Briga, idem per l'amico. Semplici jeans per Briga, idem per l'amico. Camicia per Briga, idem per l'amico. Entrambi, comunque, ancora una volta possono invitare a pensare di non tenerci particolarmente alla veste. Inoltre sembrano poco caratterizzati: non gli si può affibbiare alcuna etichetta se non quella di ragazzi normali, almeno riguardo all'estetica.

Ma forse è sbagliato pensare al fatto che i due giovani non ci tengono alla veste... Magari ci tengono, ma non hanno a cuore alcuna moda del momento e preferiscono la semplicità.

Tornate dal signore di sempre. E' ancora sdraiato sul divano. I suoi occhi vanno in direzione del soffitto. Mentre lui ha le labbra ferme, sentite giungere da non so dove la sua voce...

«Come gli era consueto, era immerso nella sua merda. Così, merda, gli piaceva chiamare quello stato di negatività che provava con cadenza regolare dentro di sé.»

Tornate dai ragazzi.

E' Dario a proferire parola.

«Hai rotto il cazzo Briga! A che cosa stai pensando?»

«Adoro Iggy come un dio ma, come spesso mi succede facendo la maggior parte delle cose di questo mondo, mi sono già rotto i coglioni. A questo sto pensando... Al fatto che mi sono già stufato dopo soltanto 20 minuti di concerto. Terminata l'eccitazione alla prima apparizione di Iggy,

basta. Il nulla. Anzi, non il nulla... Provo una maledetta necessità fisica di scappare, di andarmene.

Caro mio, sono arrivato alla conclusione che a me i live fanno cagare.»

«Ah ah ah» Dario ride.

E Briga: «Che mmerda! Ma è possibile che la maggior parte delle volte che siamo convinti di divertirci, non ci divertiamo mai? Ci divertiamo soltanto durante le serate più inaspettate e per mezzo delle cose più ordinarie.»

E Dario, all'apparenza entusiasta: «Braaava! In effetti mi devo mettere in testa che sono poche le cose che mi fanno stare bene. E' su queste che devo investire. Certo, ogni tanto può starci qualcos'altro. Ma ogni tanto, non ogni poco. Nella mia vita prevalgono ancora quelle che mi fanno star male...»

Vi invito ora ad ascoltare bene *I wanna be your dog*, un inno al rock di fine anni '60. Iggy continua a muoversi rapidamente esprimendo un evidente entusiasmo. Il più scontato degli spettatori potrebbe dire: "Ma che cosa prende questo?". A me invece piace pensare che è così di natura: semplicemente entusiasta.

Il concerto ora è finito. E tutti prendono il cammino, all'apparenza quasi moribondi.

Dario dice: «Se devo parlarti sinceramente, anch'io non mi sono divertito questa sera. Va beh che lo spettacolo era gratuito, ma c'è stato un altro prezzo da pagare... L'attesa è stata infinita... Due ore sono troppe. Poi altre due ore in piedi per lo spettacolo... E neppure ci siamo divertiti!

Noi siamo stati qui, ancora una volta, per non volerci perdere un concerto, un qualcosa di unico e irripetibile. Ma saremmo potuti tranquillamente stare a casa a guardare la tv

e probabilmente avremmo passato una serata più serena di questa... senza il traffico, il casino, la stanchezza e i soldi spesi per cibo, benzina e quant'altro.

In un modo o nell'altro moriremo, tanto vale fare cose che sappiamo già che ci fanno stare bene.»

«Credo che tu abbia ragione. Ma soltanto per metà...»

Perché andare a un concerto se so che mi farà cagare? Perché ricercare disperatamente il divertimento quando è eccitante l'idea di una serata tranquilla in casa? Giusto! Ma se rimanessi a casa sarebbe certa, o quasi, la mancanza di imprevisti durante la serata. Il solo fatto di andare a vedere un concerto... sai quanti nuovi incontri, occasioni può maturare? E poi è anche un modo per muoversi, o meglio, per non stare fermi. Ci saranno ancora tante occasioni, vedrai, per restare a casa...

Spesso la volontà di stare a casa è soltanto un modo per nasconderci dietro ai nostri problemi.»

I due amici si allontanano dal palco.

La replica di Dario.

«Mmm... Sì... sono in parte d'accordo con te. Ma non c'è solo questo...»

Quando sono nel dubbio se uscire, penso che sia corretto uscire. Ma quando godo all'idea di stare a casa, è meglio stare a casa. Chi se ne frega degli imprevisti, chi se ne frega delle occasioni. Per me stare a casa può sempre essere un'occasione. E' finito il tempo dello spaccare, del divertimento fine a se stesso. Penso sia finito anche per te, soltanto che ogni tanto te ne dimentichi.

Dunque ci sta che seguiamo l'istinto di uscire, di spaccare. Ma non può essere sempre così. E' corretto anche seguire l'istinto contrario altrimenti asseconderemmo soltanto una

parte del nostro io trascurandone un'altra.»

Briga cambia improvvisamente espressione. Da apparentemente sicuro di sé e fermo nelle sue affermazioni, ora sembra un uomo che ha scoperto che esiste un buon cinquanta per cento del mondo che lui stesso si ostinava a rifiutare, a non vedere.

«Mi sento inerme quando fai così, Dario. Sei come al solito meravigliosamente spiazzante. Non posso che darti ragione. Io continuo a gironzolare tra i miei pensieri filosofici quando in realtà la verità è ad un passo... e la si può toccare con mano.

Devo concentrarmi con più applicazione su di ciò che mi interessa davvero e piantarla di voler recuperare il tempo perduto. Ormai è perduto.

Il punto, ora, è cercare di non perdere altro tempo. Non posso fare ora quello che avrei voluto fare dieci anni fa. Questo è fuori luogo. Anzi, fuori tempo. Bisogna guardare al presente e a quello che voglio ora. Così non si perde tempo.»

Silenzio tra i due.

Ora sentite la voce del signore...

«Sì, perché se ne perse di esperienze, di bravate, di divertimenti durante l'adolescenza... Ma soprattutto in giovinezza. Diciamo che non fece il pieno di tutte queste cose... E quando non se ne fa il pieno, prima o poi arriva il tempo in cui si avverte il forte impulso di riempire quel serbatoio di volontà represses. Ed è proprio in questi casi che si fa confusione tra impulsi presenti e passati: ci si affanna, inconsapevolmente, a cercare di riempire il serbatoio del passato senza focalizzare l'attenzione su quello del presente, che magari è già bello che pieno.»

E' Briga a interrompere il silenzio, almeno quello tra lui e Dario. Dice: «Fanculo il futuro e viva il presente. Soprattutto perché il futuro è la conseguenza naturale del nostro presente.»

Ora Dario: «Ben detto! Però voglio aggiungere una cosa. Prima sono stato un po' sempliciotto nel dire che è meglio fare cose che sappiamo già che ci fanno stare bene. Volevo dire che dovremmo ascoltare il nostro istinto, ma non seguirlo a prescindere. A volte ci porta al benessere, a volte no. E solo noi possiamo capire quando.»

«Giusto... Seguiamo dunque questa nostra voglia di spaccare, ma non incondizionatamente!»

I due si sorridono sorridendo e assieme alla folla si allontanano sempre di più dal luogo del concerto.

L'autorevole voce del signore...

«Per otto anni, ai tempi delle medie e del liceo, aveva frequentato una scuola privata e per congruenza diceva che lo aveva privato di tanti momenti di vera spensieratezza.

L'educazione impartita è stata quella tipica della cultura cattolica, dove spesso ciò che fa bene è proibito e ciò che fa male è consigliato.»

Con un balzo miracoloso, più che clamoroso, tornate dal signore che è ancora sdraiato sul divano. Mentre lui ha le labbra ferme, sentite giungere da non so dove la sua voce...

«Per diversi motivi le amicizie sviluppate in quegli anni andarono a perdersi. Alcune del tutto e altre andarono sfumandosi fin quasi a non esserci più.

Successivamente ne fece diverse, ma quella con Dario la riteneva unica.»

Con un altro balzo non meno miracoloso di quello di poco fa, tornate dai due amici che ora sono vicino alla Chrysler

già vista più volte.

«E ora che facciamo? Dormiamo in macchina? Cerchiamo un campeggio?» dice Briga.

«Ma va a cagare te e le abitudini dei fricchettoni!

Facciamoci due ore di strada e torniamocene a casa. E basta.»

«Ma sì... Chi c'ha voglia di dormire in macchina... Hai ragione... Andiamocene a casa.»

«E basta.»

«E basta.»

Tutto va a velocità straordinaria... Vedete la Chrysler muoversi rapidissimamente come se steste guardando un film e schiacciate il tasto "forward" di un vecchio videoregistratore senza però schiacciare prima "stop". Si può intuire un non breve spostamento dell'auto: ne ha fatta di strada.

Tutto torna ad andare a velocità ordinaria. Vedete ora i due giovani fuori dall'auto.

Siete in un luogo che sembra di provincia, campagna. Vi guardate attorno: villette un po' trasandate qua e là e altre all'apparenza più curate, campi che si intravedono dietro di esse. Chi conosce i dintorni di Milano può ipotizzare di essere nei dintorni di Milano.

Briga è appoggiato alla Chrysler. Dario è a due passi da lui e dice: «Ricordi di quando ti parlavo di volermene andare?»

«Certo...»

«Ho deciso... Me ne vado.»

Lo sguardo di Briga fisso su Dario.

«Mi dispiace un casino, amico mio. Ma se è quello che ti senti di fare, sono anche contento per te...»

«E' la svolta» dice quasi dispiaciuto Dario, che ora con aria

decisa stringe l'amico tra le sue braccia.

Briga fa lo stesso. I due rimangono così per una ventina di secondi.

Mentre si allontana, Dario dice: «Cosa farai senza di me?»

Sorrisi che possono sembrare infiniti.

Dario va verso la villetta più vicina, apre il cancelletto, va verso la porta, la apre e si gira per un attimo, come a voler risalutare l'amico. Fa un segno che pare di intesa, di complicità. Si volta e sparisce quando chiude dietro di sé la porta.

Vedete Briga che rimane fisso con lo sguardo verso la villetta. Non si muove. Ha gli occhi spalancati.

Vedete proprio ora comparire delle immagini dinanzi al giovane. Voi vi soffermate su questa nuova realtà mentre il ragazzo persevera nel guardare fisso dinanzi a sé.

Tali nuove immagini, piano piano, prendono il sopravvento su tutto il resto che vedete, fino a riempire tutto il vostro senso della vista.

Si vedono piuttosto bene Briga e Dario dentro alla Chrysler. Ridono e sembrano in formissima. Hanno i finestrini completamente giù e viaggiano a rapida velocità nel traffico cittadino. Sembra notte o comunque sera.

I due sembrano voler coinvolgere la gente per strada. Briga si rivolge a un ragazzo: «Chiedo scusa... Ma dove si trova via Bretelle?»

«Mmm... ah sì... guarda, devi gir...»

«Prrrrrrrrrrr!»

Briga gli fa una pernacchia e prosegue a guidare.

Dario chiama un signore lì a due passi: «Scusi?»

«Io?»

«Sì, lei. Ma secondo lei, sarà Dio a giudicarci o saremo noi

a giudicare lui?»

Il signore pare basito e incapace di rispondere.

Dice: «Mma...»

I due ridono e accelerano. Si fermano a un semaforo rosso. Briga, forse volontariamente, esita qualche attimo prima di dare gas e ripartire col verde. Dietro qualcuno suona il clacson. Briga mette fuori la testa dal finestrino.

«Ma vaffanculo coglione!»

Quello dietro: «Testa di cazzo!»

Dario ride alla grande. Briga manda a fanculo un altro guidatore che non c'entra un cazzo. Ma si dai... ogni tanto è bello evitare freni inibitori quando si parla. Ci sta.

Prosegue la corsa dei due giovincelli. Briga rallenta e accosta vicino a un giovanissimo ragazzo sui ventidue, al massimo ventitré. Sta per proferire parola, ma è il ragazzo per strada che lo anticipa: «Ma secondo te l'arte esiste o siamo noi che facciamo esistere l'arte?»

Briga si gira verso Dario ed entrambi scoppiano a ridere.

Dario: «Secondo me pazzi si nasce, non si diventa.»

I due scendono dall'auto, si avvicinano al ragazzo e lo abbracciano ridendo ad alta voce.

I tre saltano, gridano e si abbracciano ancora, ancora e ancora.

Lentamente ciò che vedete ora perde di intensità fino a scomparire...

Torna l'immagine di Briga che persevera nel guardare fisso dinanzi a sé, in direzione della villetta in cui è entrato Dario. Ora il ragazzo toglie lo sguardo e a ritmi blandi entra in macchina e mette in moto.

WROOOM

La Chrysler si allontana. Con la sua immagine se ne va

anche il suo rumore.

Non si sente più nulla... Nell'accezione uditiva. Voi vi muovete e non si sentono nemmeno i vostri passi. Ma voi non fate testo dato che il vostro corpo non è solido. Diciamo che è come se voi foste qui soli con la vostra essenza, con la vostra anima... Come sempre, d'altronde, in questa vostra esperienza.

Di fronte a voi una lunghissima e strettissima via piena di villette. In alto le stelle. C'è più luce nel cielo che attorno a voi.

FRUSH

Il meraviglioso rumore delle foglie degli alberi mosse dal vento. E' l'unica cosa che sentite, per lo meno nell'accezione uditiva...

Potrei dirvi ciò che sentite attraverso gli altri sensi... ma vorrei lo sentiste da voi...

Sono invece totalmente all'oscuro di ciò che sentite a livello emozionale... Spero che voi siate in grado di registrarlo. E se non provate nulla dentro, aspettate a dire che non provate nulla... Magari quel "nulla" nasconde un'insofferenza, che già è un provare qualcosa.

Torniamo, anzi, tornate alle sensazioni più superficiali...

Che ne dite della vista?

L'atmosfera che vedete è la stessa di un qualunque vicolo andaluso, dove non si muove nulla o quasi. Vi invito ad abbandonarvi in questo nulla...

Sentite il rumore di un'auto. Vedete dei fari laggiù. Si avvicinano. Vi è anche una musica, sempre più voluminosa. L'auto si ferma a pochi passi dalla villetta di Dario.

E' una decappottabile. Alla guida un ragazzo sui 30. Di fianco una ragazza sui 25. Vedete le loro labbra muoversi

ma non si sentono le loro voci. Si sente la musica. Il pezzo è *Nutschell* degli Alice in Chains, un inno al grunge.

Lei scende dall'auto ed entra in una casa a pochi passi da voi.

WROOOM

Lui se ne va. E con lui anche la voce di Stanley, il cantante del pezzo.

FRUSH

Ora udite soltanto il rumore delle foglie mosse dal vento.

Fate due passi fino a quando sentite un intenso odore, inebriante almeno per le persone sensibili alle cose belle e sane della vita.

Nonostante l'oscurità, vedete una pianta di gelsomino inerpicata lungo le recinzioni di alcuni giardini: è bellissima. L'odore arriva da lì, evidentemente. Anzi, olfattivamente.

Vi invito ad abbandonarvi a questo odore. Anzi, lo fate davvero... altrimenti quest'opera finirebbe esattamente qui.

Il vostro olfatto si inebria a tal punto che voi vi spegnete per un bel po'...

Al vostro risveglio dei sensi vi trovate nella camera di Briga, il quale è di spalle e seduto alla scrivania. Scrive. Di fronte a lui la finestra. Fuori è buio.

Dai diari di Briga

Per me è come se fossi morto.

Non vederti più è come se fossi già al fianco di Robert Baisman.

Per me sei dentro a mille musiche, a mille emozioni, a mille parolacce, a mille sogni.

Per me sei stato l'amico del momento, il più importante per quel momento. Nonostante tutto.

Ho riassaporato l'amicizia vera, la complicità di un'amicizia vera.

Insieme abbiamo cavalcato le nostre onde di ribelli. Abbiamo sentito per poco il benessere, ma forse quanto basta per rivolerlo ancora, ancora e ancora.

Chissà se realizzeremo il nostro sogno. Se mai succederà, chissà se saremo ancora separati. Se saremo insieme è perché sarai risuscitato.

Amico mio, per me è come se fossi morto.

Piano piano c'è sempre meno luce. E' come se qualcuno la abbassasse, come fossimo a teatro.

Ora è buio.

Piano piano c'è sempre più luce. E' come se qualcuno la aumentasse di intensità, come fossimo a teatro.

Ora è luce.

Siete sempre nella camera di Briga. Qualcosa è però cambiato. Vedete il ragazzo al computer. Di fronte a lui la finestra. Fuori c'è luce.

Il ragazzo sta giocando a uno di quei videogiochi in prima persona in cui si spara a tutto e a tutti, e difatti si chiamano "Sparatutto".

Sentite la voce del signore...

«Era straordinario che stesse giocando al computer... Difatti abbandonò anni prima questa attività anche, e sottolineo anche, perché ci fu un periodo in cui molte delle sue tensioni erano arrivate lì... Mentre giocava aveva paura di tutto o quasi... Soffriva la vicinanza allo schermo e aveva paura di diventare cieco... Temeva che l'eccessiva

tensione lo facesse ammalare... Insomma, non era più solo quel videogiocare che in passato gli aveva dato tanta positività...»

DRIIN DRIIN

Briga afferra il cellulare.

«Pronto?»

«Eccolo... Testa di cazzo...»

«Ah... sei tu... Pezzo di merda.»

Ovviamente è Dario, che dice: «Come stai?»

Briga, un po' ironico, un po' abbattuto: «Mmm... Un po' meglio, ma decisamente peggio.»

«Ah beh... Un ottimo eufemismo per dire che va di merda!»

«Ah ah ah... Ebbene sì.»

E Dario, con tono ironico: «Beh allora devo stare tranquillo. E' tutto come previsto. Pura e ordinaria amministrazione!»

«Ah ah ah.»

«Che cazzo stai facendo?»

«Sto giocando al pc... Non lo facevo da 6 anni.»

«Da 6 anni? Non male.»

Buio, o quasi buio, all'improvviso o quasi. Sentite e intravedete qualcuno muoversi su un letto.

Luce all'improvviso. E' Briga, evidentemente, ad averla accesa. Il ragazzo si alza dal letto e va alla scrivania. Dinanzi a lui la finestra. E... scrive.

Dai diari di Briga...

Sapete qual è l'unico motivo per cui io non ho mai scritto ancora un qualcosa che poi è stato pubblicato? Perché tutta la merda che ho in testa la sfogo nella vita, la applico in ricerca.

Credo che se la sfogassi nella sola scrittura, cosa secondo me necessaria per scrivere un capolavoro, mi rovinerei la vita. Non farei i progressi che sto facendo. Rimarrei fermo nella vita e andrei avanti a sfornare capolavori, così come hanno fatto Carmelo Bene, Ian Curtis e tanti altri.

Dunque, che il mio primo libro uscirà quando avrò 40 anni? O forse più, come ha fatto Carlo?

Vorrei tanto che il mio primo libro uscisse prima che compii 35 anni. Vorrei essere un giovane promettente. Anche se la parola promettente non vuol dire un cazzo. Perché non prometto un cazzo.

Stavolta cambia tutto. Si presume anche il tempo.

Udite un intenso rumore di mare e il verso di un gabbiano. Alzate lo sguardo su verso un cielo nuvoloso e poco illuminato e vedete il volatile muoversi lassù a più di 100 metri da voi: questa è un'immagine che può dare una sensazione di libertà senza freni, quasi assoluta.

Mentre sentite un intenso odore di sale, abbassate lo sguardo e di fronte a voi un agitato mare e intorno a voi un forte vento.

Siete su di un grezzo terrazzo affacciato su di una piccola spiaggia delimitata dagli scogli. L'odore di sale si fa sempre più intenso mentre scorgete in lontananza delle colline e una luce fioca e rosea uscire da dietro di esse quasi fosse l'alba.

Vi voltate e vedete Briga sul terrazzo, seduto a un tavolo di legno e nell'atto di scrivere in un taccuino. E' vestito leggero, come se ci fossero almeno venti gradi. Porta una canottiera bianca e sopra una camicia sbottonata e a maniche corte.

Dai diari di Briga

In un posto relativamente incontaminato non riesco ad abbandonarmi alla natura, ai rumori. Pensieri ed emozioni negative mi allontanano dall'ebbrezza dei sensi.

Cerco con la scrittura di alleviare questa sofferenza.

Ho tanta paura di manifestare il mio pensiero sull'amore.

O meglio, di esprimermi sui simboli di esso.

Le margherite e le atmosfere bucoliche sono per me rappresentazioni dell'amore in natura. Ho paura di esprimere agli altri questo concetto. Come se, esprimendolo, lo perdessi per sempre. O almeno per un po'.

L'unica cosa che nella mia vita non sono disposto a perdere è l'amore.

Briga lascia cadere la penna apparentemente stanco. Anzi, apparentemente distrutto. Porta entrambe le mani agli occhi come per massaggiarli dopo un'intera giornata e più di lavoro. Raccoglie queste poche cose che si trovano sul tavolo, rientra e va dritto sul letto.

Dopo qualche secondo si alza e si siede alla piccola scrivania da camera. Apre un taccuino e accende una piccola luce. Si muove come per cercare qualcosa, prende una penna e si mette a scrivere.

E ora voi sentite la voce del signore.

«Una volta coricato, veniva spesso dolcemente bersagliato da improvvisi pensieri, ricordi di cose della vita o dell'immaginazione, informazioni, idee che si rivelavano intuizioni molto interessanti. In quei momenti riaccendeva

la luce, prendeva i suoi diari e scriveva ciò che aveva in testa. E lo faceva non tanto per esprimere il suo pensiero, per articolarlo, per dargli un senso, quanto per evitare di dimenticarselo.

Era terrorizzato all'idea di perdere un'intuizione. Per lui ognuna di queste sarebbe potuta essere la chiave della porta per la serenità.

Anche io un tempo mi comportavo in un modo simile: venivo dolcemente bersagliato da utili pensieri e preferivo scriverli su carta per paura di non perdermeli. Poi ho imparato a gestire meglio questo timore e cominciai a provare a non prendere appunti e a registrare le intuizioni solo dentro di me. Capii che questo è luogo ben più sicuro di un semplice diario. Sentire e conservare un'intuizione dentro di me mi garantivano di averla più chiara, di ricordarla meglio. E' anche per questo che smisi di fare fotografie... Preferivo fotografare con gli occhi.»

Ora Briga spegne la luce e si ricorica. I suoi occhi, ancora spalancati, riflettono l'immagine del Sole.

Vi invito ad osservare la bellezza delle sue iridi verde smeraldo...

Le palpebre si chiudono, lentamente. Quasi alla moviola. Ora sono del tutto chiuse.

Si riaprono. Il ragazzo sbuffa. Si rialza, riaccende la luce e si rimette a scrivere.

Dai diari di Briga

Ma che cos'era quell'emozione? Ho paura che là dentro ci possa essere stato il segreto di tutta la mia vita. E temo di averlo perduto per sempre.

Briga si ricorica e voi gli siete sempre accanto. I suoi occhi sono chiusi.

Vi allontanate e andate sul terrazzo dove potete godere di una straordinaria alba accompagnata dal canto dei gabbiani e dalla musica del mare. State qui per un po'.

Tornate in camera e sedete di fianco a Briga. Gli si legge sul viso quello che pare essere un evidente e senza ombra di dubbio stato di benessere.

Le palpebre si aprono lentamente e lui, con una tranquillità che affascina i più sensibili a queste cose, si rialza, si risiede, si rimette a scrivere mentre un raggio di sole attraversa le persiane socchiuse e illumina entrambe le pagine del taccuino qui di fronte a voi.

Dai diari di Briga

Mi trovo nel deserto. Lo stesso deserto del film "The Doors" in cui Jim Morrison guida il gruppo ad un rituale. E di sottofondo suonano le note di "The End".

La temperatura si aggira attorno ai 35 gradi.

Di fronte a me un cubo. Un cubo fatto tutto di ghiaccio. Un ghiaccio che raggiunge la temperatura dello zero assoluto. Inscioglibile. Non trasparente. E la luce vi si riflette. Dentro è racchiuso il segreto della vita. Il segreto della vita di chi sta di fronte al cubo.

Pochi passi più in là vedo partire una scala. Una scala fatta di gradini di ghiaccio. Un ghiaccio inscioglibile solo a chi ha avuto l'opportunità di giungere alla maturità, alla pienezza, alla completezza del sé. Non ultimo, alla consapevolezza di ciò che è. Solo a loro è permessa la

serenità.

Alla fine dei gradini vi è un'oasi. Di un verde smeraldo intenso. Ma non posso guardare oltre. Per ora mi è permesso di arrivare solo al primo gradino. I successivi si sono già sciolti.

Ma mi immagino che nella mia oasi vi sia un posto dove sorge una piccola cascata e dove l'acqua forma uno stagno di fiori di loto. Lì due unicorni. Identici. Bianchi. Ma uno maschio, l'altro femmina. Giocano e cantano l'amore.

Briga chiude il taccuino. Si alza ed esce dalla stanza per poi entrare in un bagno.

Ora il giovane è di fronte a uno specchio. Se c'è qualcuno di voi che ha visto il film *La 25a ora* è possibile che ora si ricordi la scena in cui il bravissimo attore Edward Norton parla allo specchio di un bagno e manda tutti a quel paese attraverso un lungo monologo.

Sentite degli uccellini cinguettare fuori dall'appartamento, cosa che può far pensare che sia mattino. Ma anche pomeriggio o sera, oppure anche notte dato che degli uccellini svegli ci possono essere in qualunque momento. Tuttavia, poco fa fuori era mattino quindi dubito che ora non lo sia ancora.

Vi invito per un po' a lasciare Briga e a venire con me.

Usciamo e ci incamminiamo in un sentiero nella direzione opposta a quella del mare. Ascoltate il rumore delle foglie mosse dal vento. Il verso di un cane in lontananza. Voci di umani sovrapposte. L'invadente nonché inopportuno rumore di un'automobile.

Iniziate a correre con me, circondati da una verdissima vegetazione. Prendete con me una strada asfaltata ai cui lati

si vedono solo alberi. Continuate a correre. Spero che anche voi, come me, riusciate a sentire questa dolce umidità che pare tropicale. Provate ad annusarla.

Spero che anche voi riusciate or ora a sentire un tenue sudore sul vostro corpo tale da provocare una sensazione di straordinaria leggerezza e fluidità al punto da potervi quasi fare avvertire una sana libertà dentro la vostra anima.

Continuate a correre... Continuiamo a correre...

Al rientro nell'appartamento vedete Briga nella medesima posizione di prima, di fronte allo specchio del bagno. Il ragazzo si guarda attentamente. E voi potete notare come la barba sia più fitta di quanto lo sia stata in altri momenti. Si tocca le guance, le labbra, fa un'espressione da duro quasi stesse recitando una parte in cui il suo personaggio deve rivaleggiare con il suo alter ego riflesso allo specchio.

Dice: «Hai rotto il cazzo, brutto pezzo di merda. Guarda quanto sei bello, stronzo. Il punto è proprio questo: sei tanto bello quanto testa di cazzo. Ecco perché sei ancora fermo. Ecco perché non stai facendo un cazzo. Ecco perché la vita va avanti e tu sei ancora qui a rimuginare, a riflettere, a sentire. Gli altri, cazzo, non fanno così. Seguono semplicemente i loro sentimenti. E godono di questo, senza porsi domande. Magari non sanno un cazzo del loro io, ma per lo meno non soffrono, almeno in apparenza. Quando iniziano a soffrire, mollano. Se non iniziano a soffrire, vanno avanti. E basta. Liscio come l'olio. Tu, invece, al primo problema crei una dialettica esistenziale. Col pensiero scrivi e riscrivi opere di filosofia senza neanche accorgerti che la vita prosegue e tu rimani fermo. Ora sei qui, su quest'isola del cazzo a pensare ancora a lei... Sei venuto fin qui per trovare un motivo, per trovare un ultimo

motivo per tornare da lei. In realtà non hai capito un cazzo. Perché non c'è niente da capire, in realtà. C'è da sentire, e basta. C'è da amare, se ami. C'è da seguire il proprio istinto, se il tuo istinto ti indica una strada. E il tuo istinto ti porta ancora da lei. Da lei. Da lei. Da lei.»

Cambio di scena. Vedete ora Briga sdraiato su di una spiaggia deserta. Cambio di scena. Ora lo vedete di spalle, all'interno dell'appartamento di poca fa: è seduto e si sta masturbando. Cambio di scena. Ora è seduto a bersi qualcosa presso un bar a due passi dal mare. Cambio di scena. Ora cammina lungo un sentiero di montagna: sembra ce la stia mettendo tutta. Voi gli siete dietro. Il ragazzo arriva fino a quella che sembra la vetta e voi ora prendete il volo e siete sopra di lui senza mai perderlo di vista, come un avvoltoio che dall'alto gira attorno alla propria preda. Lentamente perdete quota... Ora siete alla medesima altezza del ragazzo, dinanzi a lui... Lo osservate mentre sembra stia guardando verso giù. Voi vi voltate... e state a osservare.

«La montagna è tutta qua.»

L'urlo di Briga che vi giunge da dietro è così intenso da farsi forse sentire fino a giù.

Voi guardate più giù... E state. Alzate lo sguardo.... E state. Verde, azzurro e blu... Nient'altro attorno a voi.

«La montagna è tutta qua.»

Ancora più volume per la voce di Briga.

Il ragazzo torna rapidamente indietro lungo il sentiero e arriva a un altro punto panoramico. Lo seguite...

Da qui potete notare un'altra montagna dinanzi, vicina poche centinaia di metri.

«La montagna è tutta qua.»

Briga grida così forte da provocare una lunga eco...

Ora si siede su di una roccia, come fosse rilassato, come a riposarsi. Ha un'espressione soddisfatta.

CIP CIP

Il canto di qualche uccellino. Vi avvicinate all'albero da cui probabilmente arriva.

Giunti con il braccio a mezzo metro dai rami, qualche volatile se ne va verso il cielo. Sembrano sordoni.

Li seguite anche voi, volando e guardando ogni tanto sotto i vostri piedi una terra che piano piano si allontana. Vedete anche un'immensità di blu.

Gli uccellini volano veloci e con forme del tutto irregolari. Non credo sia facile, neanche per voi, seguirli. Però vi riuscite, per un po', mentre il Sole discende.

Incredibilmente gli uccellini si posano sul grezzo terrazzo della casa già vista... Quella in riva al mare dove avevate visto Briga.

Voi approfittate dell'assenza del giovane per riposarvi su quella sdraio là. Vi addormentate...

CIP CIP

Il verso di alcuni volatili, forse gli stessi di prima, vi sveglia.

Gli uccellini sono appoggiati sulla ringhiera del terrazzo. Vi è anche Briga, coperto solo di un asciugamani, che fa per avvicinarsi ad essi... Per qualche secondo sembrano starci al contatto fisico: la mano del giovane li tocca quasi, ma all'ultimo prendono il volo.

Briga ora si appoggia alla ringhiera e osserva con atteggiamento malinconico quello che sembra il calar del Sole. Ed è una malinconia che sta bene con un sorriso: vi consiglio di rimanere per un po' a guardare questa immagine di una bellezza straordinaria.

Quasi da perfetta voce fuoricampo, riecco la voce del signore...

«Un qualunque altro ragazzo sarebbe già tornato da tempo dalla sua amata. Lui no. Aveva troppa paura di sbagliare. C'era da esaurire ancora quel desiderio di far passare dei mesi prima di un eventuale ritorno da lei. Avrebbe infatti voluto essere completamente sicuro o addirittura certo della sua scelta.

Ancora una volta era la ragione, o comunque il sentimento negativo, a prevalere.»

Vedete Briga allontanarsi dalla ringhiera e, sempre sul terrazzo, sedersi al tavolo su cui vedete un taccuino. Il giovane lo apre e scrive.

Dai diari di Briga

La mia volontà di non essere dipendente è malata?

Briga porta il taccuino in camera. Si toglie l'asciugamani e lo appoggia sul lavandino del bagno. Si veste di mutande, pantaloncini e maglietta. Accende un apparecchio che sembra un lettore cd. Si sdraia sul letto a pancia in su.

Sentite una dolce melodia diffondersi nella stanza. Lui sembra stia bene, o almeno in questo preciso momento.

«Che bello l'amore... Che bello...» dice sorridendo.

Poi, dopo qualche secondo, aggiunge: «Mi sento pronto a tornare da lei.»

Un attimo dopo aver pronunciato tale frase, il suo viso cambia di espressione ed offre ora un'immagine negativa.

Cambio di luogo.

Siete in compagnia del signore di sempre. Lo state

osservando mentre si fa una doccia con fare rilassato. Lo vedete dall'alto verso il basso mentre si massaggia la testa e si sciacqua i grigi capelli. Un movimento del capo verso l'alto mette in mostra i suoi occhi: sono verde smeraldo, proprio come quelli di Briga.

Ora il signore sembra distendersi con un bel sorriso. E mentre le sue labbra sono ferme, sentite giungere da non so dove la sua voce...

«Certe volte provava ad esprimere a voce dei sentimenti, dei pensieri, con l'obiettivo di capire che cosa provava a dirli. Confidava nel fatto che buttandoli fuori avrebbe sentito e capito quale sarebbe stata la strada da prendere.»

Tornate da Briga. Il giovane si esprime così: «Ma porca puttana troia baldracca... Fino a un attimo fa ero così felice di tornare da lei. Ora non me la sento più!»

Si alza, spegne il lettore cd, si mette in ginocchio sul letto e comincia a pronunciare frasi senza senso colpendo violentemente il cuscino dinanzi a sé con le braccia.

Dice: «Porca... Crist.. Troia! Bast... naaaaaaaaaa!»

Per almeno un paio di minuti continua a colpire il cuscino con i palmi delle mani, facendo ogni tanto dei profondi respiri. Più che uno sfogo fine a se stesso, sembra una sorta di terapia o un rituale.

Ora comincia a prendere a pugni il cuscino come se volesse concentrare tutta la sua rabbia verso il letto. Va avanti così per un po'....

Si ferma in questo istante, sedendosi con il sedere al di sopra delle piante dei piedi.

Dice: «Basta... Basta... Basta... Non ne posso più... Non ne posso più... Non ne poss...»

Briga ha un'espressione che sta benissimo con un "Non ne

posso più”.

La voce del signore.

«Di sicuro in quella breve fuga al mare capì che in quel modo non sarebbe potuto andare avanti. Stava soffrendo troppo.

Ci voleva un taglio. O una strada o l'altra. Non la via di mezzo, cosa che in realtà aveva percorso fino ad allora.»

Guardate fissi il ragazzo. Lentamente tutto si scurisce... Lentamente tutto si schiarisce, ma non è lo stesso tutto di poco fa.

Ora Briga è su di un traghetto in moto. Tiene con la mano sinistra una tazza di quello che sembra caffè. Nonostante l'intensità della luce del Sole i suoi occhi riescono a resisterle e guardano verso quel pezzo di terra laggiù, verdissimo, che si allontana... Anche voi avete lo sguardo verso quel capolavoro naturale.

Il ragazzo porta al bar la tazza e poi si dirige verso il ponte del traghetto. Si siede su di una panchina completamente libera, l'unica ad essere completamente libera. Le altre che vedete hanno dei posti liberi qua e là. Briga prende il taccuino dalla zaino che porta con sé e lo apre. Ora sta scrivendo.

Dai diari di Briga

Basta con l'isola che non c'è. L'isola c'è ed è nel futuro di chi è consapevole del proprio io, di chi ha saputo crescere e raggiungere la completa serenità, di chi riesce ad aprirsi alla positività della vita.

State un po' con il giovane... anche quando va verso il

mare e guarda con fare malinconico ora in direzione della terraferma ora verso le onde mosse dal grande mezzo.

Briga se ne sta sempre in disparte. Non rivolge la parola a nessuno. Quando una donna sui 50 gli chiede l'ora, lui risponde con fare nervoso, senza il sorriso.

Accompagnate il giovane per tutto il tragitto in traghetto, ovvero per un'altra mezz'oretta.

Scendete sulla terraferma assieme a lui.

Lo vedete prendere un taxi... Salite su anche voi.

«Alla stazione, grazie.»

Ora non sono sicuro se mettere da qualche parte "Piombino" oppure dare vita a personaggi che hanno un accento toscano. Oops... Va beh dai, avete capito dove vi trovate. O almeno, me lo auguro.

Tutto sfoca. Tutto torna nitido.

Siete in treno, seduti di fianco a Briga. Nella fila davanti a voi vedete due ragazzi sui venti, al massimo venticinque anni. A destra una splendida ragazza, alla sinistra uno splendido ragazzo. Tra di loro, sul bracciolo di mezzo, è appoggiato un quaderno.

Briga sembra osservare con molta attenzione i due giovani. Sembra che stiano giocando a qualcosa di simile a Tris. Ridono. Inizia un crescendo di coinvolgimento e divertimento. Mollano il taccuino e si mettono l'uno di fronte all'altra. Rimangono fermi qualche secondo, evidentemente a guardarsi negli occhi. Lui le prende la mano. La massaggia, quasi fosse un gioco simile a quello in cui pizzicottando e battendo con le dita sull'avambraccio vengono poi fuori le "fragoline" del contadino. Lei lo guarda come fosse innamorata.

Giocano ancora con le mani. Stavolta sembrano divertirsi a

prendere il pollice dell'altro.

Briga continua a sbirciarli. Voi fate lo stesso.

L'attento osservatore potrebbe in questo momento notare che vi è ancora un crescendo di coinvolgimento tra i due ragazzi. I due sembrano uniti da un qualcosa di meraviglioso, da un'empatia straordinaria. Le doti di lui che riescono ad arrivare a sciogliere una rigidità di lei che vi era soltanto all'inizio. Ora la ragazza sembra completamente disposta ad aprire le sue sensazioni ed emozioni.

Lei si gira, lui le guarda la schiena. Le fa un massaggio come fosse un gioco. Lei sorride, a occhi chiusi. Fanno la stessa cosa a parti invertite.

Attorno a loro è seduta poca gente. Ma si potrebbe tranquillamente dichiarare che i due sarebbero stati in grado di fare tutto ciò che hanno fatto anche in presenza di più persone, tanto è l'evidente capacità di abbandonarsi.

Il treno si ferma. Si scambiano un abbraccio meraviglioso. Senza baciarsi. Sembrano due amici inseparabili, ma forse anche innamorati. Può darsi che si siano conosciuti poco fa sul treno e, grazie a quei giochi, che si siano anche innamorati. O forse erano amici anche prima... Ma ha poca importanza.

Lui si allontana con fare deciso. Sta per uscire. Lei gli manda un saluto. Lui torna improvvisamente indietro per prendere la borsa che ha evidentemente dimenticato. Si allontana di nuovo da lei e scende dal treno. Lei si alza e sembra cercarlo, apparentemente noncurante delle persone attorno a lei che sembrano meravigliate da tanta bellezza. Gli manda un bacio con la mano e lui da fuori le sorride. Lei rimane in piedi per qualche secondo e poi si siede. Vedete Briga che prende un taccuino. Lo apre. Scrive.

Dai diari di Briga

Meraviglioso.

Vi addormentate, clamorosamente e improvvisamente.

Al risveglio vi trovate ancora sul treno, ma non c'è nessuno. Uscite dal mezzo, è buio.

Siete in una grande stazione. Alcuni uomini puliscono i pavimenti e svuotano i cestini. Oltre ad essi, nessuno. Anzi, solo un altro uomo. E' là in fondo, sdraiato su quella panchina. Vi avvicinate...

Ha una lunga e grigia barba. Sentite il suo lento e profondo respiro...

Uscite dalla stazione. Se qualcuno di voi ha mai visto la stazione Centrale di Milano, ecco... questa è identica. E la piazza antistante che vedete è identica alla piazza antistante la stazione Centrale di Milano. Vi trovate lì o in un posto identico in tutto e per tutto?

Vedete una panchina libera. Vi sdraiate e chiudete gli occhi. Ovviamente non vedete nulla, anche se udite, annusate, gustate e toccate.

Tutto ad un tratto ciò che udite cambia, così come quel che sentono tutti gli altri vostri sensi. Vista compresa. Attraverso le vostre pupille arriva una luce più forte, molto più forte. Le aprite e per un po' dovete richiuderle per la troppa luce. Ora riuscite a tenerle aperte... Siete sospesi nell'aria e c'è un forte vento.

Panoramica di una città uguale a Milano. Facile che sia Milano. Fondamentalmente, state volando come un angelo o, perché no?, come un piccione sopra la città.

Vedete un dettaglio in lontananza: sembra un tram in movimento. Immaginate di volare ora verso bassa quota avvicinandovi sempre di più al mezzo di trasporto da cui, ora, vedete Briga uscire con un taccuino in mano. Il suo vestire è quel che si potrebbe dire essere l'emblema della formalità in chiave occidentale: pantaloni scuri, giacca scura, cravatta scura, camicia bianca, scarpe scure.

Ora il giovane è sulla terraferma. Ah! Dimenticavo... Il ragazzo ha anche gli occhiali da Sole, tanto per marcare il suo aspetto comune: ora è indistinguibile nella folla.

Briga inizia a camminare. Attraversa le zebre. E' di spalle rispetto a voi che lo seguite mentre si avvicina al grande palazzo già visto, quello in stile risorgimentale. Sopra l'entrata leggete il nome di un noto istituto bancario italiano.

Briga continua a dirigersi verso l'edificio, a testa bassa. Sembra non curarsi minimamente di ciò che vive attorno a lui.

La voce del signore...

«In quei momenti aveva cura soltanto di ciò che viveva dentro di lui.»

Giunto all'entrata, il ragazzo sputa per terra con aria apparentemente schifata. Entra nel palazzo. Ah... Dimenticavo... Fa un caldo della Madonna.

La voce del signore...

«Non gli piaceva lavorare in quel posto.

“Ma la crisi è la crisi. Si fa anche questo. E il lavoro è il lavoro. E vivendo in una Repubblica fondata sul lavoro non posso che prenderne atto”, un giorno mi disse con neanche tanta ironia!»

Le porte scorrevoli si chiudono dinanzi a voi, che rimanete

all'aperto. Guardate per qualche secondo l'entrata del palazzo e piano piano se ne va un po' di luce. I colori ora sembrano quelli del tramonto.

Le porte si riaprono e Briga esce. Si ferma a due passi dall'uscita. Si accende una sigaretta con una calma almeno apparente. Ripercorre la strada di poco fa, però esattamente al contrario. Giunge alla fermata del tram e guarda verso il mezzo che sta arrivando. Osserva la sua sigaretta consumata nemmeno per metà. Fa per gettarla a terra, ma si ferma. Rimane con lo sguardo rivolto verso il basso, come se stesse pensando. Il tram è giunto.

E Briga dice tra sé: «Al diavolo va!»

Fa due passi indietro e si siede sulla panchina di attesa, lasciando ripartire il tram e continuando a fumare.

Passa un minuto e arriva un altro mezzo.

E il giovane dice tra sé: «E che cazzo! Volete farmi finire sta sigaretta o no?»

Si alza, sta per buttare la sigaretta... ma si ferma.

Dice tra sé: «Fanculo. Io voglio finire sta sigaretta. E la finirò, costi quel che costi e a costo di stare qui tutta la sera ad aspettare il prossimo tram.»

Passano cinque minuti. E del tram niente tracce. La sigaretta è intanto consumata. Altri dieci minuti, niente tracce del mezzo. Quindici minuti, niente tracce. Venti, ancora niente. Briga appare nervoso.

«Ora me ne accendo un'altra!»

Non appena prende vita la nuova sigaretta, appare in fondo alla via un tram in arrivo. Briga rimane immobile. Non fa nessun tiro. Poi sembra sciogliere i suoi nervi e sorride... apparentemente del tutto rassegnato all'evidenza.

Il tram giunge alla fermata. E il ragazzo butta a terra la

sigaretta e sale sul mezzo.

Cambio di scena, con tanto di immagine che sfoca e torna nitida.

Vedete Briga seduto, anzi, sdraiato sul divano del salotto di casa in un atteggiamento del tutto amebico. In parole povere: scazzato. Di fronte a lui un televisore. E' acceso. Lo vedete fare zapping. Anzi, evito l'uso di termini non del tutto italiani... Lo vedete cambiare canale con metodo quasi ossessivo compulsivo come se l'importante sia cambiare canale piuttosto che trovare una trasmissione che gli interessa per davvero. Forse era più immediato l'inglese...

Si alza dal divano con tanto di versi selvaggi dovuti evidentemente all'eccessiva sedentarietà. Barcolla come se fosse in stato di ebbrezza da alcol. Sul tavolo davanti al divano vedete una bottiglia di whisky. E' quasi vuota.

Seguite il ragazzo che va verso la cucina. Nel mentre, si sente giungere dal televisore una voce autorevole, sentenziosa, perfetta per una pubblicità d'altri tempi.

«Kmer è un mondo dove regna la legge del sano egoismo. I suoi abitanti hanno come primo fine quello di stare bene dentro, nel rispetto del benessere altrui. Ed ognuno è anche consapevole del fatto che se si sta bene dentro, anche gli altri stanno bene.

A Kmer tutto è concepito come incerto. Nessuno si permette di dare sentenze su cose non dimostrabili. Pure i preti sono d'accordo e quanto all'eventuale esistenza di un dio essi dichiarano: "Secondo me esiste."; non si permettono di dichiarare: "Esiste."»

Briga sembra interessato e fa qualche passo indietro verso il televisore. Voi rimanete fermi dove siete. Continuate a

sentire questa voce giungere dal televisore.

«A Kmer gli animali non sono schiavi e non esistono animali addomesticati. Sopravvivono soltanto quelli che già sanno sopravvivere anche senza l'aiuto dell'uomo.

Kmer è tutto fatto di persone sanamente egoiste. E ivi regnano l'amore, l'arte, la natura e tutto ciò che può contribuire al vero e più profondo benessere.

Come mai? Lo potrete scoprire soltanto acquistando Kmer, il pianeta ideale!»

Briga si allontana dal televisore e all'improvviso si accovaccia ponendosi la mano destra sulla bocca. Si alza velocemente, va in cucina e vomita nel lavandino di tutto e soprattutto di più. L'atto dura ben quattro minuti e mezzo. Dopodiché il ragazzo si siede su di una sedia poco distante da lui e si lascia andare a un: «Porco Dio.»

Tempo un minuto e si sdraia per terra, proprio qui, in cucina, a pancia in giù e molto lentamente. Sembra rilassatissimo. Chiude gli occhi e respira profondamente. Briga, piano piano, scompare... e voi sentite la voce del signore.

«Quella volta provò a lasciarsi andare... Provò a fare come una persona normale... Provò a scappare dalle emozioni... Ci riuscì, ma soltanto in parte... Il freno inibitorio così come il pensiero erano sempre pronti a colpire.»

Voi fate un giro in casa e andate nella camera del ragazzo. Lo vedete alla scrivania mentre scrive su di un taccuino e fuori dalla finestra dinanzi a lui è buio.

Dai diari di Briga

E' probabile, e anche salutare, che gli stronzi, prima o poi, si imbattono in altri stronzi. E capiranno di essere stati stronzi. Così che finalmente possano smettere di fare gli stronzi, almeno con chi non è stronzo. In questo caso sarebbe dunque vero che gli stronzi, prima o poi, tornano a galla. Perché tutto torna... come una sorta di karma. Tutto torna... Anche gli stronzi.

Immaginate di cambiare improvvisamente luogo e, probabilmente, anche tempo. Siete a un metro e mezzo da Briga e all'interno del bar che avete già visto tempo fa, ovvero quello grezzo nell'accezione positiva del termine.

Nella saletta là dietro scorgete gente che gioca a carte. Da questa parte, dove vi trovate, vi è qualcuno che guarda la televisione. Un paio di signori sui cinquanta si bevono quello che evidentemente è un bicchiere di vino bianco o comunque qualcosa che vi assomiglia. Briga è seduto su di uno sgabello a un passo dal bancone. Si beve una tazza di quello che sembra caffè.

E' incredibile... Provo ora la stessa sensazione dell'altra volta... Per via di una spontaneità che permea questo baretto, qui mi sento di potermi lasciare andare senza inibizioni... Qui dentro c'è un'empatia diffusa. Spero sia lo stesso anche per voi...

Proprio ora fa il suo ingresso un signore sui 60. E' basso e piuttosto sovrappeso.

«Briga...» dice.

«Ciao grande.»

«E' molto che non passi...» dice con aria triste.

«Ma non è vero... Abbiamo orari diversi» gli risponde Briga sorridendo.

«Sì, è vero... Tutto bene?»

«Beh... Quasi tutto.»

Il signore si intrattiene con uno dei due baristi. E' quello che si chiama Willow... se non ricordo male. Si scambiano qualche battuta.

«Che palle... la solita vita. Sono quarant'anni che abito qui. Solito bar, solita gente, stesso lavoro, solita donna che neanche amo... Se fossi alto, bello, biondo non sarei qui.»

Briga sembra interessato allo scambio di battute.

Dice: «Beh... Io sono alto, bello e quasi biondo. E pure sono qui...»

Il signore sorride, come se avesse compreso il messaggio.

Poi dice: «Appunto... sei quasi biondo!»

Come avete sentito, è stata marcata la parola “quasi”.

Il signore fa per uscire. E dice: «Non ricordo... Fumi?»

Il ragazzo: «Ogni tanto. Non oggi però... Ma esco a farti compagnia.»

I due escono e si scambiano battute piuttosto scontate, fino ad entrare in un argomento che sembra interessante: il tennis.

«Ho in mente un giocatore che rivaleggiava con Barazzutti. Era ungherese. Non ricordo il nome...» dice il signore.

«Non mi viene in mente nessuno.»

«Però quanto era forte Barazzutti!»

«Eh beh...»

In questo momento passa davanti ai due una ragazza bellissima. Magra, fisico vicino alla perfezione, nel senso occidentale di perfezione. Alta sui 175, carnagione chiara, mora, elegante e femminile nel muoversi.

Il signore: «E questa con noi no?»

Briga: «E' perfetta... Dai Claudio, una sera possiamo

andare a giocare a ping pong se ti va... Come ai vecchi tempi. Lo diciamo anche a Giuliano e Andrea...»

«Ci puoi contare.»

«A dopo.»

«A dopo.»

Briga va verso la ragazza che si ferma e parla al cellulare in mezzo al marciapiedi. Sembra spaesata. Lui la guarda, lei contraccambia ma non sembra molto presa.

Briga la supera e va ad aprire il bagagliaio della Chrysler parcheggiata pochi passi più in là. Cerca qualcosa nel baule e intanto dà un'occhiata alla ragazza che lentamente si riavvicina al bar. Briga prende un paio di manubri, quelli che si usano per tonificare i bicipiti, chiude l'auto e torna verso il bar. Guarda ancora verso la ragazza che sta ancora parlando al cellulare e si sta allontanando sempre di più. Briga va nella direzione opposta a lei.

Ora si può riconoscere la strada della villetta di sempre. Il giovane arriva di fronte a casa, apre il cancelletto, lo chiude. Fa qualche passo dentro al giardinetto e apre poi la porta. Dentro c'è tanto buio. Briga vi entra e voi fate lo stesso, così che poi non vedete più nulla.

Lentamente vedete qualcosa, fino a che è chiaro che vi trovate nella camera di sempre. Vedete appoggiati sul letto due manubri, probabilmente gli stessi che Briga aveva preso dalla macchina.

Lui è seduto alla scrivania. Apre il taccuino. Scrive mentre fuori dalla finestra è buio.

Dai diari di Briga

Avrei potuto per lo meno provarci. Ad esempio in questo

modo.

Mi avvicino. Le sorrido.

Dico: “Ciao! Sei passata di fronte a me... Ed è stato meraviglioso.

Io voglio conoscere una ragazza come te. Vorrei prendere un caffè con te, anche per soli cinque minuti.”

Se lei non avesse accettato, avrei potuto aggiungere: “Guarda. Non voglio disturbarti, né tanto meno insistere. Prendi questo...”.

E le avrei dato il mio biglietto da visita.

“Dato che non voglio romperti di nuovo, se tu avverti che ti farebbe piacere un giorno, anche per soli 5 minuti, prendere un caffè con me, contattami.

Scusa la formalità, ma darti il biglietto è l'unica modalità che mi viene in mente data la fugace circostanza.”

In questo modo, anche se so che non è l'approccio ideale, ci avrei almeno provato.

E' incredibile, ma in quei momenti c'è una forza maledetta che mi blocca e non mi permette di fare anche un semplice passo di apertura.

Non sono ancora pronto.

Ma quando lo sarò?

E lei era perfetta. Chi lo sa... Se ci avessi provato, magari lei avrebbe accettato. E chissà... magari sarebbe diventata la mia ragazza per sempre.

Io credo nel fatto che alcuni rapporti non nascano causa incapacità di almeno uno dei due di fare il primo passo.

Cambio improvviso di scena, proprio come all'inizio di un nuovo capitolo di un normale libro di narrativa.

Interno di un elegante ufficio. Briga si alza da quella che si

può ipotizzare essere la sua scrivania. Prende la giacca dall'attaccapanni e se la mette. Saluta una collega ed entra in ascensore. Scende al piano terra ed esce dall'edificio.

Giunge alla già vista fermata del tram. Si accende una sigaretta e ovviamente compare all'improvviso il tram.

Dice tra sé: «Fanculo il tram. Oggi torno a piedi. E fanculo anche sta sigaretta... Devi piantarla di provare a fumare. Fumare è una merda.»

Butta per terra la sigaretta, afferra la borsa di cuoio d'altri tempi e inizia a camminare.

Fa come per girare l'angolo e incontra un ragazzo che gli chiede: «Ue ciao, com'è?»

«Ciao, com'è cosa?»

«Com'è... com'è la vita...»

«Beh, se intendi la mia... è una merda.»

«Cazzo, che pessimista... L'ottimismo è il sale della vita!»

«Mah... Ottimismo e pessimismo tendono ad allontanarsi dalla realtà. E la realtà è ben più salata se vissuta con intelligenza...»

«Va beh... Lasciamo stare la filosofia...»

«Filosofia? Non ho detto nulla di filosofico. Ho parlato di cose reali.»

«Va beh... senti... sono di un'associazione per la lotta contro la povertà nel mondo. Vedo che sei vestito per bene, sicuramente avrai un buon lavoro e avrai pochi problemi nella vita nonostante la consideri una merda. Ci sono migliaia di bambini in Africa che stanno peggio di noi, e di te. Hai voglia di contribuire con qualche soldino per noi?»

«Mi dispiace... Ma oggi non me la sento...»

«Non ti ho chiesto un impegno ingente, che richiede un certo sforzo... Ti ho chiesto soltanto una donazione.»

«Mi dispiace... Te l'ho detto... Non me la sento... non me la sento di contribuire.»

Il ragazzo, che all'inizio della conversazione poteva sembrare simpatico, comincia a cambiare atteggiamento, diventando l'opposto di quello che appariva.

Dice: «Scusa eh, amico... Come puoi dire che non te la senti di contribuire? C'è gente che sta peggio di te e con un aiuto anche minimo potrebbe essere felice anche per un giorno intero!»

«Innanzitutto non puoi dimostrare che ci sia gente che stia peggio di me. Così come non puoi dimostrare che io stia peggio di loro. Inoltre, credo di essere stato chiaro... A me dispiace che non riesca a contribuire. Ma oggi sto male e, se permetti, voglio pensare a stare bene io piuttosto che aiutare gli altri. E so che se andassi incontro al prossimo starei peggio. Quindi, evito. Inoltre, sappi che non esistono solo i problemi materiali.»

«Sei uguale a tutti gli altri.»

«In questo sì... Sono uguale a tutti gli altri. E ne sono orgoglioso. Prima di tutto c'è il proprio benessere.»

«Che egoista...»

«Ti saluto, è poco costruttivo parlare con te. Ciao.»

«Ma vergognati va...»

Briga svolta l'angolo. Voi lo seguite e sentite la meravigliosa voce del signore...

«Quel che mal sopportava era l'inconsapevolezza della gente, l'incapacità delle persone di staccarsi dai luoghi comuni, l'immaturità, la non conoscenza del sé.»

In effetti è proprio vero: noi che siamo capaci di fermarci, di riflettere sul sé, noi che conosciamo o per lo meno proviamo a conoscere noi stessi fino in profondità, non

siamo normali. Non siamo normali perché siamo in netta minoranza.

Moltissime, troppe persone, infatti, non conoscono loro stesse e non si impegnano a sciogliere le proprie tensioni. Ecco perché per loro c'è un reale rischio di non poter mai vivere a pieno la vita.»

Continuate a seguire Briga. Fate con lui una bella passeggiata per la città.

Vi invito or ora a osservare quella meravigliosa ragazza laggiù. Sembra avere stile, eleganza, femminilità e sicurezza di sé. E' piuttosto evidente sia consapevole della sua bellezza.

Briga la sta per incrociare. Sembra voglia parlarle!

«Ciao!» dice.

Lei si ferma dinanzi a Briga.

«Ehm... Ciao» lei sorride.

«Sembri uscita da un film francese talmente emani fascino.»

«Grazie!» sorridendo e con fare sicuro.

«Vorrei conoscerti»

«In realtà...»

«Sei già conosciuta...»

«Da ben 5 anni!»

«Ah... Va bene... E' stato comunque un piacere incontrarti.»

«Piacere mio... Ciao!»

Lei se ne va con quel suo fare sicuro. Briga inizia a camminare nella direzione opposta di lei. Si volta un attimo come per guardarla... Sembra soddisfatto.

Lo seguite. Fate un po' di fatica a stargli dietro perché il ragazzo è più svelto di poco fa. Sembra molto più sicuro di

sé. Ora, addirittura, si toglie la giacca e, con tanta aria spavalda, la appoggia sulla spalla destra. Riuscite comunque a stargli dietro.

Proprio ora Briga sembra interessato a un qualcosa alla sua destra. Probabilmente è un qualcuno... ovvero quel signore che pare pronto a leggere o a dire qualcosa in pubblico.

L'uomo si trova in un piccolo parchetto... ed è quasi circondato da un po' di persone, evidentemente dei passanti. Dice, ad alta voce: «Se essere normali significa farsi la guerra, seguire a prescindere l'istinto, andare sempre e comunque veloce e con fare apparentemente deciso, seguire le tendenze, evitare di andare contro la tradizione e le abitudini per timore di trasgredire, seguire a prescindere l'insegnamento dei genitori, alzare le mani sui propri figli quando questi non ubbidiscono, suonare il clacson per lamentarsi o insultare qualcuno, riempirsi di cose da fare per evitare di pensare, scappare dalle emozioni negative per paura di esse, stare sempre in compagnia senza concedersi momenti anche di difficile solitudine, anticipare i bisogni, non dare il tempo all'altro di reagire, non uscire di casa quando piove, non fare una corsetta quando piove, farsi per abitudine la doccia anche quando non è necessario, fare gli auguri e i regali anche senza sentirli, scappare quando si è alla prima difficoltà, essere inconsapevoli delle proprie paure e dei propri limiti, non affrontare la paura, non cambiarsi mai nel corso della vita, non mettere mai in dubbio quello che si pensa, sapere ridere ma essere incapaci di sorridere, sapere piangere soltanto quando si è da soli, rispondere senza una seppur minima riflessione... Ecco... se essere normali significa questo, allora io preferisco non essere normale.»

Applausi.

Ora questo signore prende una chitarra, si siede su quella sedia e si mette a suonare e cantare un pezzo country...

Briga dice tra sé: «Mmm... Interessante.»

Il giovane, con la medesima aria spavalda di poco fa, prende e va. Voi lo seguite... E lo fate per una mezz'oretta, fino a che vi trovate lungo la via della villetta di sempre.

Il ragazzo, ora, vi è proprio di fianco. Avendolo piano piano conosciuto, mi sento or ora di sentenziare su di una cosa...

Come potete vedere anche adesso, quando Briga cammina ha spesso la testa rivolta verso il basso. Ecco... Lo fa non tanto per osservare il terreno ma, forse, per evitare di distrarsi dalle mille cose di fronte, di fianco o sopra di sé. In sintesi, a un ipotetico osservatore esterno il Briga camminante dà probabilmente l'idea di chi sta perennemente pensando a qualcosa. Perché, in realtà, sta davvero perennemente pensando a qualcosa.

All'improvviso il ragazzo si ferma. Sembra che la sua attenzione sia stata catturata da un qualcosa o qualcuno di toccante, almeno per Briga. Ora, in tutto il suo fascino, vedete un uomo anziano appoggiato a un albero. Sembra che sia rimasto lì ad aspettare il giovane. E' un uomo che può regalare una meravigliosa sensazione di tranquillità, un uomo che sembra abbia raggiunto la completa consapevolezza del sé e la totale serenità.

Briga sembra attratto così come intimorito da questa presenza. Il suo viso sembra molto teso. Al contrario, l'uomo gli sorride così dolcemente che scioglierebbe qualunque tensione disposta a sciogliersi. Evidentemente quella di Briga non lo è.

I due sembrano guardarsi negli occhi. E qui si noti un

dettaglio sorprendente: gli occhi sono identici, dello stesso colore verde smeraldo.

Trascorso qualche secondo, forse cinque, forse quattro, forse nove, l'uomo si allontana dall'albero. Il ragazzo guarda verso di lui che esattamente... ora... svolta l'angolo. Briga riprende quindi il cammino mentre i suoi occhi sembrano stati colpiti al cuore.

E dice tra sé: «E aveva i miei stessi occhi...»

Da una villetta escono una donna ed una bimba. Il ragazzo si scontra o quasi con la piccola e, sorridendole, dice: «Ciao.»

Lei, voltandosi verso la donna: «E' il lupo?»

«No, non è il lupo...»

Briga, all'apparenza stupito, dice alla bimba: «Ma non esiste il lupo... Vai tranquilla...»

La bimba: «Ma come non esiste? La mamma mi dice sempre che se esco di casa da sola il lupo cattivo mi porterà via!»

Lui, sorridendo ad entrambe: «La mamma si sbaglia. Non c'è nessun lupo cattivo qui attorno. Nessuno ti porterà via...»

Poi, rivolto alla donna: «Mi dispiace signora, ma non potevo non intervenire di fronte allo sguardo terrorizzato della bimba...»

«Si figuri... Aa... arrivederci.»

«Arrivederci.»

Vedete ora la donna guardare in modo tenero e dispiaciuto la piccola: «Scusami tanto tesoro, scusami... Il ragazzo ha ragione... Scusami... Non c'è nessun lupo...»

E la abbraccia.

Raggiungete Briga che ora entra nell'appartamento di

sempre e si dirige nella camera altrettanto di sempre. Si siede subito alla scrivania e si mette a scrivere mentre fuori sembra esserci un inizio di tramonto.

Dai diari di Briga

Che gli angeli siano persone che entrano nella tua vita all'improvviso e sfiorano la tua essenza così da sembrare per sempre?

Briga appoggia la penna. Per poi riprenderla. Si rimette a scrivere.

Dai diari di Briga

Ciò che intendo per serenità è una cosa che riguarda il lungo periodo e la si acquisisce attraverso un faticoso percorso.

Non è come la felicità, che è uno stato preciso in un momento preciso e che si può ottenere anche con un piccolo sforzo.

La serenità è l'equilibrio di mente, corpo ed anima. E non so dire se, una volta ottenuta, ci saranno dei momenti in cui sembrerà di perderla. Probabilmente sarà così... ma la si potrà riguadagnare facilmente perché ha solide basi di consapevolezza.

Cambio completo di luogo.

Toh! Eccovi di nuovo assieme al signore di sempre. Lui è in un bagno ed è di fronte allo specchio. Si sta asciugando i capelli strofinandoli con un asciugamani. Voi gli siete

dietro e un po' alla sua destra, così da vedere sia la sua nuca sia il riflesso del suo viso.

Mentre lui ha le labbra ferme, sentite giungere da non so dove la sua voce.

«Ogni tanto, nel vero senso della parola, usciva con una sua vecchia compagnia del liceo. Una sera si aggregò alla comitiva che quel giorno decise di andare a teatro.

L'opera era "Certi genitori e figli", un testo avveniristico di un autore contemporaneo di nome Pinco Palla che trattava delle influenze psicologiche negative di certi atteggiamenti dei genitori verso i figli. Atteggiamenti che avrebbero influenzato negativamente l'esistenza della propria prole nonostante fossero spinti da incondizionato amore paterno e materno.»

Tutto, lentamente, si fa scuro. E' buio.

Tutto, lentamente, si fa chiaro. A parte ciò che è nero in quanto tale.

Ora si vede un gruppo di giovani di fronte a quello che sembra un teatro. Lo si può per lo meno ipotizzare dall'insegna.

Teatro della Non Esistenza

Mmm... Ah sì, lo conosco questo teatro... Se ricordo bene è sorto in onore del pensiero di un certo Carmelo Male che so, nonostante la mia ignoranza in materia, essere stato un apprezzato drammaturgo del '900.

Fra di rito tra i giovani su come si sta, su come non si sta. Incredibile... tra di loro vi è anche Briga! Credo proprio che sia la prima volta che lo vedete in un gruppo di più di due persone! Se così non fosse, è una delle poche volte che

lo vedete in un gruppo di più di due persone...

Sentite uno dei ragazzi dire: «Se sabato farà bello voglio portare Alessandra al centro commerciale di Orio al Serio.»

Briga interviene: «E se farà brutto dove la porterai? All'Inferno?»

Risata collettiva.

Ora vedete i giovani acquistare i biglietti. Ora entrare in platea e predisporre a sedere.

A Briga capita il posto più esterno al gruppo di amici, con la conseguenza di non essere coinvolto nel chiacchierio e nelle battute dei compagni.

L'amica seduta al suo fianco non lo considera e il giovane è costretto a piegarsi in avanti con il busto per sentire le battute, che evidentemente non riesce o fa fatica ad ascoltare.

Nonostante il chiacchierio, si sente a buon volume la voce del signore.

«Briga si trovò defilato. Era una cosa che gli succedeva anche in occasione di fotografie assieme agli amici: un po' per sfortuna e un po' per una sua predisposizione a rimanere in disparte, le immagini lo ritraevano spesso agli estremi del gruppo.»

Si spengono le luci, si alza il sipario!

Ecco... Ora mi diletterò a guidarvi durante la visione dello spettacolo... e lo farò con l'ausilio di una narrazione a mo' di sceneggiatura.

Certi genitori e figli

Personaggi:

Matilde, donna sui 50

Riccardo, uomo sui 55

Luigi, bambino di 6-7 al massimo 8 anni

[Scena divisa sostanzialmente in due. Guardando dalla platea, alla sinistra vediamo una tavola ben preparata e dei fornelli. Un uomo si trova in piedi a leggere il giornale, una donna è in piedi e sta cucinando.

Lei è in carne, di media statura. Tipicamente mediterranea nei capelli così come nei lineamenti. Negli atteggiamenti appare come una persona piuttosto superficiale e, perché no?, ignorante e probabilmente non affascinata da questioni amletiche.

Lui è un austero uomo della Bassa Italia. Al contrario di lei, appare come una persona di una certa cultura. Non esageriamo se lo definiamo, almeno nell'apparire, colto.

Sembra che ci troviamo in una cucina di una famiglia medio borghese.

Dall'altra parte del palco vediamo un bambino intento a giocare a un videogioco dal quale sembra attratto smisuratamente. Il bambino si trova sdraiato su di un divano di pelle nera scura.

Il giovane appare piuttosto privo di problemi apparenti: non sembra né autistico, né portatore di un qualunque handicap mentale o fisico. Anzi, sembra disinvolto nel suo giocare. Un po' ossessivo nel farlo, ma entro i limiti.

Le luci illuminano soltanto le due zone vive della scena (o morte, dipende da quale punto di vista lo si legge), ovvero là dove si muovono gli attori.]

MATILDE: «Gigi! Vieni, è pronto!»

[Silenzio da parte di Luigi, che anzi sembra ancora più preso dal gioco.]

MATILDE: «Gigi, mi hai sentito? E' pronta la cena!»

[Luigi cambia posizione, lancia uno sguardo verso la cucina e si gira dall'altra parte continuando a mantenere lo sguardo fisso sullo schermo. Rimane in silenzio.]

MATILDE: «Riccardo, ma digli qualcosa! Non è possibile che sia diventato così maleducato da non rispondere neanche. E poi... è pronto!»

RICCARDO: (Indeciso, insicuro su ogni parola che dirà)
«Mmm... Ma sì dai, lascialo stare... Si sta divertendo... Mangerà più tardi se avrà voglia...»

MATILDE: «Non sai mai dire nient'altro tu... Piuttosto, siediti che qui mi intralci il passaggio. Quante volte lo devo dire che in cucina si sta seduti?»

[L'uomo si siede. Terminato di cucinare, la donna serve tre piatti sul tavolo. Uno di questi non ha di fronte l'assegnato.]

MATILDE: «Gigi, il pranzo ce l'hai sul tavolo. Quando vuoi è lì. E che palle, mi sono rotta le palle di ripeterlo mille volte.»

LUIGI: (con fare scocciato) «Eh arrivo... Te l'ho già detto che arrivo...»

RICCARDO: (lo dice alla donna, senza farsi sentire dal piccolo) «Sinceramente, io non gliel'ho sentito dire. Ci piglia per il culo? Mmm... impossibile. Di certo non l'abbiamo sentito.»

Ecco, a questo punto della messa in scena Briga dice: «Io mi sono rotto il cazzo. Me ne vado, ciao».

L'espressione del giovane è sofferente e il volume di voce, l'avete sentito, è stato sufficientemente alto da sentirsi anche dalle altre file.

L'amica seduta di fianco a Briga, evidentemente basita, dice: «B... Briga... ma che fai... dove vai?»

Niente da fare, lui è già troppo lontano da lei per trattenerlo. «Ma quello che cazzo fa?» dice qualcuno dalle file appena dietro.

E qualcuno più lontano, nel più scontato degli atteggiamenti che un essere umano possa avere quando qualcuno fa chiasso in situazioni laddove istituzionalmente sia richiesto del silenzio, dice: «Shhhhhhh!»

Ma andiamo al punto.

Ecco... andando al punto e avendolo digitato, mi sono dimenticato di proseguire la narrazione.

A prescindere... cambio improvviso di luogo.

Si vede il signore sdraiato sul divano. Ora si alza e torna alla scrivania già vista. Si mette a scrivere.

Mentre le sue labbra rimangono ferme, si sente giungere da non so dove la sua voce.

«Quella era una delle circostanze in cui Briga soffriva. Entrava in uno stato di ansia e avrebbe voluto fuggire per

porre fine a quella attesa.

Sì, perché di attesa si trattava: non vedeva l'ora che finisse quel qualcosa che lo invitava a restare immobile o comunque vincolato.

Gli capitava soprattutto durante un concerto, oppure durante uno spettacolo teatrale. Il che non significava che il teatro o la musica non gli andassero a genio. Al contrario, ne era affascinato e in parte viveva per queste forme d'arte.»

Ora il signore si alza dalla sedia e va verso il bagno.

Tutto va per poi tornare.

Vedete Briga rientrare nell'appartamento di sempre e sbrigare le faccende di chi rientra in casa. Non sembra stare bene. Pare piuttosto pensieroso. Direi anche più del solito.

Ancora la voce del signore...

«Io non voglio più essere passivo. Voglio essere attivo! Basta essere uno spettatore! Desidero diventare un attore! A Briga piaceva dire così... In realtà tali affermazioni, che ripeteva spesso in quella fase della vita, rappresentavano l'allora presente incapacità di leggere dentro di sé. Difatti la sua insofferenza non dipendeva soltanto dal non essere attivo, ma anche dalla sua difficoltà a stare: non entrava in empatia con ciò a cui stava assistendo e così non provava nulla se non tensione.

Col tempo ha imparato a lenire questa sofferenza e a stare nelle situazioni o comunque a gestirle meglio. Allora invece ne era quasi del tutto vittima e ovviamente questo era un suo grande limite perché il fatto di non riuscire a stare e a cogliere ciò che comunque di positivo vi era in uno spettacolo teatrale o musicale, o in un'altra situazione, era un problema di cui era schiavo in mille forme, anche in

quella lavorativa. Spesso durante le riunioni di lavoro avrebbe voluto scappare e tornare alla sua postazione, con la conseguente impossibilità di stare ad ascoltare gli altri e il grave rischio di perdersi dei punti fondamentali per il suo stesso lavoro.»

Briga, intanto, sembra prepararsi per scrivere.

Voi perseverate nel sentire la voce di sempre...

«Quella sera, iniziata in compagnia, finì in solitudine proprio a causa della sua incapacità di stare.

Si sentì ancora una volta solo. E in più quella sera fu davvero solo perché i suoi amici stettero insieme per tutto lo spettacolo e poi uscirono e si divertirono mentre lui si trovava a scrivere, a pensare e a chiedersi il perché del suo malessere.»

Tornate in un baleno dal signore, il quale proprio ora si butta sul divano e chiude gli occhi come per riposarsi. Lo osservate per un po'. Ne ascoltate il respiro, lento e profondo. Vedete come riempie di aria la parte del petto per poi svuotarla. Pare un respiro controllato, consapevole, ma allo stesso tempo spontaneo.

Voi state. Vi sdraiate per un po' su questo bel tappeto. E anche voi fate lo stesso: respirate con la parte superiore del petto e buttate fuori, sino in fondo.

Chissà se riuscirete a rilassarvi. Molti vi riescono. Io, ad esempio, no. Ho altri metodi per rilassarmi.

Rilassati o no, ve ne andate.

Vi trovate nella camera di Briga. Immancabilmente, seduto alla scrivania, il ragazzo si mette a scrivere mentre fuori è buio.

Dai diari di Briga

Mi rode dentro non esserci. E' tempo di scappare, tempo di capire. E' tempo per soffrire una volta per tutte, per poi non soffrire più.

In scioltezza, cambio di scena totale.

Siete all'interno della Chrysler già vista, precisamente sul sedile passeggeri anteriore. Briga è di fianco a voi e sta guidando. Attorno c'è abbastanza traffico da poter dire che c'è abbastanza traffico.

Briga gira improvvisamente il volante verso destra, come per schivare qualcuno o qualcosa. Da sinistra sbuca un motorino in evidente fase di sorpasso.

Il guidatore del motociclo dice, a volume piuttosto elevato: «Ma che cazzo fai?»

E lo dice gesticolando con la mano destra come quando si dice “Ma che cazzo fai?”.

Il viso di questo uomo sui 45 è rabbioso, enormemente rabbioso, come di chi offende qualcuno in mezzo al traffico cittadino.

Completato il sorpasso, il motorino prende il via accelerando ed eseguendo altri sorpassi, almeno due.

Briga ha un'espressione come di chi è stato appena offeso in maniera del tutto fuori luogo in mezzo al traffico cittadino.

Ora, però, appare più sereno. Lo vedete, con fare tranquillo, accelerare, sorpassare un paio di auto e, a un semaforo rosso, fermarsi giusto di fianco al guidatore del motorino.

I due si guardano. Sono distanti non più di un metro e mezzo. Briga apre il finestrino di fianco a sé. E dice: «Prima ero in difficoltà... Ho avuto un attimo di esitazione

perché...»

«Ma cosa vuoi? Se non sai guidare stattenne a casa!»

«Ho detto che ho avuto un attimo di esitaz...»

«Non me ne frega niente... Mi stavi venendo addosso!»

«Non mi vuoi ascoltare?»

«Cosa mi devi dire? Dai che è verde, svegliati! Dai!»

«Ti ringrazio per la tua gentilezza.»

«Dai! E' verde! Vaiiii!»

Il motociclista prende di nuovo il via, accelerando bruscamente.

L'espressione di Briga torna ad essere quella di prima, come di chi è stato appena offeso in maniera del tutto fuori luogo in mezzo al traffico cittadino.

Il ragazzo dice tra sé: «Un altro che non ce la fa ad ascoltare... Sono tutti pazzi.»

Guardate Briga mentre riprende a guidare la sua auto... e perseverate, ancora, nel sentire la voce di sempre...

«In queste situazioni recitava una parte, quella dell'uomo razionale e moderato. Difatti dentro di sé aveva una rabbia tale che avrebbe potuto fare del male all'insultatore di turno. Non sopportava l'aggressività, totale e spietata, dei guidatori di città.

La sua modalità, che solo all'apparenza era moderata, era una sorta di strategia inconscia con cui avrebbe voluto colpire l'interlocutore, trafiggergli il cuore, fargli capire con parole eleganti che era tremendamente nel torto.

A volte, non sempre, gli era utile agire così perché riusciva a sfogarsi. Ma la strada che avrebbe dovuto intraprendere per soffrire di meno, per crescere, era quella di incassare il colpo, di non cercare necessariamente e a tutti i costi il dialogo con i guidatori rabbiosi perché questi il più delle

volte non l'avrebbero ascoltato. Sono troppo tesi e presi dalla rabbia e dalla fretta per ascoltare. E quella dell'incassare il colpo sarebbe stata anche una buona strategia per abituarsi a pensare di meno e a sprecare meno energie.»

Miracolosamente, vi ritrovate in un attimo in un altro posto. Una sigaretta accesa, appoggiata sopra un portacenere che sembra di cristallo e che è appoggiato sul davanzale interno di una finestra aperta. Sentite una dolce e romantica musica che può sembrare natalizia. Anzi, evidentemente lo è... Questa bella e classica voce ha appena detto “Merry Christmas to you”. E ora un bell'assolo di pianoforte... Ora si aggiunge una chitarra alla Django Reinhardt... Ora torna la voce... Many times many ways... Merry Christmas to you.

Vedete, per qualche secondo, la sigaretta da molto vicino, fino quasi a sentirne il calore e poi seguite con lo sguardo il fumo ascendente, denso e di un bianco intenso.

Vedete da vicino una mano afferrare la sigaretta. Ora vedete una bocca e parte di un viso: è Briga.

Ora è chiaro dove vi trovate.

La musica cessa di esistere. Il ragazzo appoggia la sigaretta sul posacenere, va verso l'hi fi e schiaccia un tasto. Risorge la canzone di poco fa.

La musica, la sigaretta, il taccuino ancora aperto sulla scrivania di sempre, lui che si pettina... Sembra la scena di un film intellettuale-romantico... Chi ha visto quel capolavoro di film, *2046*, riconoscerà una scena simile.

Come in realtà quasi sempre finora, il signore sembra fungere da voce narrante fuoricampo...

«Non di rado si immedesima nei personaggi in cui si

imbatteva ora in un romanzo, ora in un film, ora in un gruppo musicale, ora... nella vita. E lo faceva al punto da riproporre azioni, nonché parti delle sue giornate, identiche a quelle lette o viste. Era una sorta di rituale... Forse lo stesso rituale di quando, dopo aver vissuto dei bei momenti, era invitato da se stesso a riproporre i medesimi momenti... A volte anche con cura e attenzione ai più piccoli dettagli.

Questa sua modalità, in realtà, nonostante avesse in serbo anche il desiderio positivo di rivivere una bellezza, lo allontanava dal vivere il “Qui ed ora”, lo invitava a rimanere incollato a un bel momento del passato con il rischio di rovinarsi il presente.»

Il ragazzo si prepara, con molta calma. Ogni gesto sembra più lento del solito. Ma soprattutto più rilassato.

Briga chiude casa ed esce dall'appartamento. Lo vedete aprire il cancello, entrare nella Chrysler parcheggiata nel box e mettere in moto.

All'improvviso vi ritrovate in un locale. C'è anche Briga. Il ragazzo è solo... Che novità!

L'immane voce del signore.

«Quella di uscire senza compagnia non fu una decisione presa volentieri. Quel giorno sentì dentro di sé un intenso bisogno di calore. Mandò messaggi ad almeno tre amici e due amiche. Nessuno poteva. Ed era una cosa che gli capitava spesso... In quei casi si sentiva destinato a stare solo, nonostante al destino non credesse. Gli capitava appunto di contattare molte persone e nessuna di esse poteva o voleva uscire. Ne sentiva una e non poteva. Un'altra e non poteva. Una terza e non poteva. E così via... Fino a che sentiva che non sarebbe valsa la pena utilizzare

ulteriore energia per cercare della compagnia. L'avrebbe utilizzata, così diceva, per cercare benessere nell'uscire da solo.»

Il locale è lo stesso in cui avete visto Briga e Alessia assieme, quello delle scritte tutte in inglese.

Il ragazzo è fermo a pochi passi dall'entrata e con l'atteggiamento di chi sembra stia studiando l'atmosfera: l'ambiente sembra decisamente tendente al fighetto milanese.

Briga si siede al bancone.

«Ciao. Avete del Sangue di Giuda?»

Il barista ha la medesima reazione che potrebbe avere se invece del vino gli chiedessero un serpente.

«Qui serviamo soltanto cocktail. Al massimo vini di qualità. Non di certo vini frizzanti di basso profilo. Ma poi, come fa a piacerti il Sangue di Giuda? Per quello che rappresenta non dovrebbe piacere a nessuno!»

«Ah, non sapevo che il vino fosse qui concepito soprattutto come immagine. Avete dunque un qualunque vino rosso dolce che voi consideriate di qualità?»

Il barista lascia intravedere un sorriso, come di chi è allo stesso tempo imbarazzato e desideroso di pigliare per i fondelli chi ha di fronte.

Risponde così: «Guarda che la gelateria è qui di fronte se vuoi.»

«Bene, non voglio. Comunque ci tengo a precisare che non ho chiesto un gelato. Saluti non cordiali.»

Appena il ragazzo fa per andarsene, il barista scuote la testa come quando si fa per dire “no”. Lo fa più e più volte, come a dire “Ma come cazzo fa questo a presentarsi in questo posto?”. Ma è soltanto una mia supposizione, magari

intendeva esattamente il contrario.

Intanto Briga cammina svelto verso l'auto parcheggiata a due passi dal locale.

«La devo smettere di frequentare questi posti di merda...» dice a bassa voce.

Una coppia di ragazzi, intenti a sbaciucchiarsi, sembrano sentire che cosa dice e ridono divertiti.

Rivedete, in tutto il suo apparentemente rilassato fascino, ancora il signore. Ora è seduto al tavolo di quella che potrebbe essere tranquillamente la sua cucina. E sorride. Di fronte a lui una bottiglia semivuota di Sangue di Giuda.

Ora vedete Briga entrare in un altro locale, all'apparenza poco curante dell'immagine. Va verso il bancone. Si siede su di uno sgabello.

«Ciao, avete del Sangue di Giuda?»

Risponde un barista: «Ciao caro... Fammi vedere... Ah, eccolo!»

«Ah, bene. Mi fai un bel bicchiere con qualche cubetto di ghiaccio per favore?»

«Ma certo!»

Intento a sorseggiare la sua bevanda, Briga sembra accorgersi di qualcosa di interessante in fondo al lungo locale. Ora vedete anche voi un tavolo pieno di fogli che sembrano disegni.

Evidentemente incuriosito, il ragazzo si avvicina. Ne sfiora uno con la mano e con l'evidente insicurezza di chi non sa se gli è permesso toccare. All'improvviso una ragazza gli viene incontro.

«Guarda pure, non farti problemi!»

La ragazza ha un bellissimo viso, morettina, sui 32-33 anni. Trentacinque al massimo... Ma è solo una mia ipotesi. E'

alta attorno ai 160 massimo 165 centimetri e veste abiti piuttosto scuri. E' magra dalla vita in su. Di glutei e di gambe sembra un pochino in carne. Sembra eccitata dall'arrivo di Briga e ha modi all'apparenza sicuri, anche se guardandola negli occhi si può sospettare un non so che di insicurezza: le iridi le brillano come quando si cerca un appiglio nel comportamento di chi si ha di fronte, come quando si chiede aiuto o semplicemente delle attenzioni o come quando ci si offre e si dice "Prendimi!".

Indiscreta, arriva or ora la voce del signore. E che palle... comincia a stancarmi.

«Era di quelle che lo eccitavano. Al tempo per Briga le donne si dividevano in due insiemi: quelle di cui si sarebbe potuto innamorare e quelle con cui avrebbe voluto fare sesso. Quella faceva parte del secondo gruppo. E ad accrescere la sua voglia era il fatto che la morettina sembrava anche intellettuale: una caratteristica che tanto piaceva a Briga.»

Il ragazzo continua a guardare verso il tavolo.

«Sono tuoi questi disegni?»

«Sì, questi che vedi sul tavolo e questi qua dietro appesi al muro. Piacere! Io sono Giulia.»

«Piacere... Briga.»

E ancora la voce del signore... Sono stufo!

«La chiacchierata continuò tutta la sera. Lei faceva l'artista a tempo pieno. Disegnava copertine per gli album di moltissimi gruppi musicali della scena locale e... molte, molte altre cose...

Fin da subito si era creato un affiatamento profondo tra i due.»

Sì, ribadisco. Sono stufo della voce del signore.

Quest'uomo non ci fa proprio godere le cose, ce le anticipa! Buio e poi luce. O meglio, tutto se ne va e poi tutto torna. Ora Briga e la morettina stanno parlando divertiti al di fuori del locale. Si può avvertire in loro una buona intesa, un continuo dialogare abbastanza empatico. Anche se, a quanto sembra, lei è interessata a lui più di quanto lui è interessato a lei.

Sentite...

«E tu che cosa fai nella vita?» dice lei.

«Cerco di crescere» risponde Briga sorridendole.

Anche Giulia sorride e dice: «Il tuo film preferito? Che domanda del cavolo... Anzi, chisseneffrega. Il tuo film preferito?»

Briga sorride.

«Se intendi quello a cui sono più affezionato è *Chi trova un amico trova un tesoro...* Se intendi il mio film modello dal punto di vista artistico, allora è *Don Juan de Marco*. E' un film che invita così tanto all'amore che ogni volta che lo rivedo mi innamoro della prima donna che incontro.»

«Ah sì? Così mi metti tanta curiosità!»

«Anche se in realtà per me è sempre così: mi innamoro di una donna tutti i giorni. Non sempre la prima che incontro, ma magari già la seconda o al massimo la terza.»

«Ah ah ah! Ma è una cosa bellissima!»

«Mah... Sì lo è, però ci sono dei rischi...»

«Beh sì, è rischioso...»

Ora si salutano sull'orlo del locale e potete accorgervi anche dell'ora dato che Briga accende lo schermo del cellulare.

Ora si sente di nuovo la voce del signore. Mmm...

«Fu una bella serata per lui che normalmente passava la

serata a pensare e ancora a pensare e a scrivere quello che pensava.

Cominciava a non poterne più di pensare e di scrivere. Una relazione appassionata sarebbe stata un ottimo rimedio al troppo pensiero.»

Diventa buio. Non si vede più niente.

Inizia a intravedersi qualcosa. Ora più di qualcosa.

Rivedete Briga che ora è in camera sua. E' seduto alla scrivania. Ora si mette a scrivere mentre fuori è buio.

Dai diari di Briga

Solo, ancora una volta.

Telefono a diversi miei conoscenti e amici e si trovano tutti in compagnia.

Resto dunque a casa quando il mio desiderio è diverso.

Vorrei far parte di una compagnia con cui, almeno fisicamente, solo non sarei.

Oltre ad essere solo, mi sento anche solo. Ed è una sensazione che conosco bene. Troppo bene. Come se la provassi fin dalla nascita.

Briga appoggia la penna sulla scrivania. Voi guardate l'orologio a muro: le tre.

Il ragazzo si rimette a scrivere.

Dai diari di Briga

Il sonno? Roba da persone normali.

Cambio di scena.

Ora siete all'interno di quello che potrebbe sembrare un locale, uno di quelli in cui si fanno anche eventi culturali.

Tante persone a sedere, di ogni età. Sembra un'atmosfera molto rilassata, familiare, in cui ognuno si sente a proprio agio.

Un ragazzo cammina avanti e indietro, di fronte a questo pubblico, come se pensasse a qualcosa. E' magro, capelli medio lunghi e castano chiari, un po' brizzolati. Ha tratti nordici, francesi... o simili. Comunque di certo non mediterranei. Porta una giacca di lino color panna.

In un tavolo vicino al muro e a voi ci sono tanti libri. Sembrano tutti uguali. Potete leggere quello che sembra il titolo.

Siamo sempre lì

Toh! Tra il pubblico c'è anche Briga! E' in compagnia di Serena. I due si scambiano qualche parola sottovoce e ridono.

Il ragazzo con la giacca di lino dice: «Prima di iniziare, di iniziare qualunque cosa... farei una cosetta.

Vi chiedo la cortesia di alzarvi e di collaborare a rendere possibile una mia idea. Non voglio stare dinanzi a voi, come in una qualunque presentazione egocentrica. Vorrei avervi attorno e vorrei che anche voi faceste parte della presentazione invece di guardarla soltanto.

Facciamo così...»

Ora ride quasi imbarazzato e sembra comunicare non verbalmente con qualcuno del pubblico. Sembra un qualcosa che riguarda lui e proprio qualcuno di specifico del pubblico.

Ora il ragazzo sembra riprendere a comunicare con tutti i presenti. Pare dare indicazioni.

Voci del pubblico.

Il tutto diventa una sorta di ferro di cavallo. Le persone si mettono così a sedere a semicerchio, quasi a proteggere il giovane che ora è seduto vicinissimo alla parete. Così, in effetti, i molti presenti sembrano più integrati, più partecipi. I libri vengono messi anche loro dentro al semicerchio, per terra, a circa due passi dal ragazzo.

«Ragazzi, sappiate che se nessuno di voi mi chiede qualcosa questa rischierà di essere, e ne sarei anche orgoglioso, la presentazione più silente di tutti i tempi.»

Risata collettiva.

«Ah ah ah.»

Ancora il ragazzo: «Non aspettatevi che sia io a iniziare a parlare... Non mi piacciono le presentazioni egocentriche... Mi piacciono gli scambi....»

Sentitevi liberi di non fare domande, ci mancherebbe... ma sappiate che non sarò io a iniziare. Anche se in realtà ho già iniziato...»

«Ah ah ah.»

Interviene un ragazzo: «Quanto ci hai messo a scrivere questo libro?»

«Tanto tempo... Forse troppo. Anzi, troppo. Leggendolo si può capire anche quanto ci ho messo a scriverlo...»

Interviene una ragazza: «Ti posso chiedere di sentirti, almeno per una volta, libero di seguire fino in fondo il tuo egocentrismo? Almeno oggi.»

«Mmm... Certo che me lo puoi chiedere.»

«Bene. Ti chiedo di seguire il tuo egocentrismo fino in fondo! Almeno oggi!»

«Grazie. Allora... Da dove potrei cominciare...»

Lei: «Eddai... parlaci di questo libro!»

Lui: «Guarda... Anzi, ascolta... Anzi, leggilo e basta.»

«Ah ah ah.»

«Ok... Dunque... a parte gli scherzi... che poi scherzi più di tanto non lo sono... In quest'opera ci ho messo tutto me stesso... Ecco perché ci ho messo tanto tempo a finirla: perché il mio me stesso è piuttosto complesso.»

«Ah ah ah.»

«In quest'opera vivono tutti o quasi i miei io... Ecco dunque, tra le mille altre, la mia parte irrazionale con tanto di emozioni spontanee, di riferimenti al sentire e alla positività della vita... Ed ecco anche, tra le mille altre, la mia parte razionale... in particolare in riferimento al metodo di realizzazione del libro.»

Pausa.

«Tutto o quasi ha un senso in questa opera. Nulla o quasi è stato lasciato al caso o non è stato valutato e scelto.

Ho avuto il terrore che non valutando quasi ogni singola parola il libro avrebbe avuto un senso diverso e il lettore avrebbe così pensato di me diversamente da come volevo. E difficilmente sopportavo questa idea.

C'è stato un momento in cui ho aggiunto qualche parola in più riguardo alle sensazioni, alle emozioni di Briga, ovvero il protagonista. Nonostante credessi in ogni singola parola aggiunta, ero nervoso, preoccupato a mille per la paura che quelle parole avrebbero potuto sconvolgere il senso di tutta l'opera.»

Briga, rivolto a Serena, dice: «Briga? Ha detto Briga?»

Una voce dal pubblico.

«E poi come hai risolto?»

«Col tempo quella paura si sciolse... anche se non del tutto. Ma mi è bastato...» risponde il giovane scrittore, il quale ora sorride mentre voi potete osservare i suoi occhi azzurri. Silenzio.

«Dai dai... ancora!» dice la ragazza di prima.

«Un'altra cosa che mi preme dire è che ho desiderato realizzare il mio scritto sempre o quasi in stato di coscienza totale... Anche un solo bicchiere di vino e un'eventuale ebbrezza avrebbe difatti potuto farmi perdere il controllo, alterare la mia coscienza o comunque rendere la mia mente meno razionale di quello che volevo.»

Date un'occhiata alla situazione... Compresi Briga e la sua amica che stanno ancora ridendo forse per cose loro, ci sono le inevitabili persone che sembrano non riuscire ad ascoltare. Ma la maggior parte della gente pare del tutto abbandonata e interessata a ciò che dice il giovane scrittore. Alcuni, in particolare alcune, hanno gli occhi che sembrano catturati da lui. Alcune, addirittura, sorridono in un modo che sembra tanto, tanto dolce.

Ancora lo scrittore: «Mi è capitato mille volte di lavorare al libro appena dopo o durante la bevuta di un caffè. Ecco... ogni volta mi sono trovato a controllare quanto ne mettevo nella moka: avevo il terrore che troppo caffè mi avrebbe portato ad essere meno lucido e a scrivere guidato così da istinto più che da ragione.»

Voci del pubblico. Ma anche vocine e vocette.

«So dell'infondatezza di queste mie paure. So che un caffè non altera la coscienza. Magari! Tuttavia... ho voluto assecondare queste mie paure... facendone una sorta di concetto artistico e pur sapendo il masochismo che vi è dietro e il rischio, poi trasformatosi in risultato, di mille

tensioni durante la stesura dell'opera, anche nella vita reale.»

Silenzio tombale.

Il giovane scrittore: «Ma andiamo più in superficialità...

Una domanda superficiale?»

Qualcuno ride. Il ragazzo sorride.

Tutto sfoca per poi tornare nitido.

Ora siete nella camera di sempre. Le cose, la persona, l'azione di sempre.

Dai diari di Briga

Un amico mi ha chiesto se ci sono, evidentemente per uscire. Mi dà fastidio aver risposto: "Ci sono, ma solo per me e per il mio libro."

E' vero ciò che ho scritto, ma sarebbe bastato anche un: "Ci sono solo per me."

Il riferimento al libro era del tutto superfluo e banale. Si saranno soffermati sulla parola "libro" e non avranno riflettuto sulla parola "me". Non avranno capito che stasera io non sono disposto a concedere la mia essenza, a prescindere dal libro.

Chiunque avrebbe potuto scrivere di non uscire perché occupato alla stesura di un libro.

Io odio agire, parlare, pensare come gli altri.

Ma odio di più temere che gli altri pensano che io agisco, parlo, penso come gli altri.

Si ritorna alla presentazione. Anzi, allo scambio. Anzi, a quello che, a quanto sembra, vorrebbe essere uno scambio.

Lo scrittore, con tono rilassato: «Ragazzi, veramente...

sentitevi liberi di intervenire o di fare qualunque cosa. Ripeto... non mi piacciono le presentazioni... Mi piacciono gli scambi.»

Silenzio che può affascinare.

E con tono simpatico, il giovane prosegue: «Siamo più o meno tra amici... quindi fate come se foste alla presentazione del mio libro.»

«Ah ah ah.»

Pausa. Anzi, silenzio.

Ancora lui: «Sì però anche voi!»

«Ah ah ah.»

Interviene un ragazzo. E' laggiù.

«Dato che sei un uomo che guarda alla sostanza più che alla forma, parlaci della sostanza di questo libro. Qual è l'essenza di questa opera?»

Lo scrittore ridacchia. E dice: «Lo sapevo...»

Pausa.

«Avevo chiesto una domanda superficiale, cazzo. E tu, giustamente, mi hai fatto il quesito più profondo, più abissale.»

«Ah ah ah.»

«Ma ho una risposta pronta già da diverso tempo...»

Silenzio. Anzi, pausa. Il che è diverso, molto diverso.

«L'idea di parlarti, di parlarvi dell'essenza di questo libro non mi fa stare tranquillo... Stiamo parlando di un qualcosa di vitale, di vitale importanza...»

L'essenza del mio libro è potenzialmente fatta di mille e più cose. Poco fa ho parlato di alcune di esse... Ne approfondisco un'altra... Mi riferisco al lavoro su me stesso per finire il libro, alla mia difficoltà a terminarlo, alla fatica disumana per sentirmi di poter dire "L'ho finito".

L'opera è stata anche, e sottolineo anche, il finire il mio libro... E questo è un concetto che ho cercato di esprimere alla fine, mettendo in scena me stesso nella evidente difficoltà a terminare la mia opera...

Ovvio che alla base di questo c'è una mia eccessiva ricerca della perfezione... Ecco che ho cambiato mille volte il libro... E addirittura c'è stato un momento in cui avrei voluto cambiarlo per dare spazio a me che cambiavo l'opera mille volte. Avrei voluto inserire alcune scene di me, Gabriele Brambilla, impegnato a cambiare il libro. Ho temuto che non mettendo queste scene realmente accadute non avrei inserito una parte importante dell'essenza dell'opera...»

Silenzio. Anzi, pausa.

Una voce dal pubblico: «E come hai risolto?»

«Ho deciso di non inserirle in quanto tali, ma semplicemente di parlarne. Ho fatto in modo che il mio alter ego all'interno del libro parlasse di queste scene alla presentazione del suo libro... Sì, perché nel libro ho rappresentato la presentazione del mio libro, cioè questa presentazione a cui voi state partecipando... Qui ed ora. In realtà, o nell'irrealtà, voi ora siete dentro al libro.»

Voci, vocine e vocette.

Lo scrittore sembra pensieroso e dice: «Ci sarebbe un'altra cosa di cui vorrei parlare... Ma non me la sento...»

Voci, vocine e vocette.

«Bene. Ho dato libero sfogo al mio egocentrismo...

A questo punto arriva un momento del tutto ordinario nella forma, ma straordinario nella sostanza... Avremo una Dea dinanzi a noi, che ci guiderà attraverso alcuni passaggi del libro...

Vera... Puoi venire... Se lo vuoi ancora.»

Si alza una ragazza che sembra emanare pacata potenza. Ha tra le mani un libro. Si posiziona, in piedi, a due passi dal giovane scrittore, il quale dice: «Spegnete le luci per favore...»

E' buio.

Il ritorno della luce. Ora siete nella camera di sempre.

Le cose, la persona, l'azione di sempre.

Dai diari di Briga

A volte, in riferimento alle persone, si fa confusione con le parole semplicità e normalità.

L'essere semplici è il sapere vivere di poco, è il soddisfarsi con cose alla portata di mano.

L'essere normali invece ha a che fare con una tendenza: l'essere uguali o simili alla maggioranza.

In questo mondo, ad esempio, essere normali ed essere semplici sono diametralmente opposti. Infatti le persone che hanno il dono della semplicità sono del tutto anormali in un mondo dell'immagine e di un imperterrito crearsi di nuovi bisogni.

Il ritorno del buio.

Sentite la voce del giovane scrittore.

«Anzi, chiedo scusa... Riaccendete per favore.»

«Ah ah ah.»

«Chiedo scusa, davvero. Nessun buio. Non vogliamo nascondere niente. Mai.»

Il ritorno della luce.

Siete tornati nel locale della presentazione. Vedete Vera in

piedi. Il giovane scrittore sembra guardarla, così come quasi tutti i presenti. Lei sta sfogliando il libro. Ora sembra fermarsi su di una pagina, fare una pausa e respirare profondamente.

Ora si può avere la sensazione che il tempo si sia fermato, così come le cose attorno a voi. Lentamente, tutto si scurisce pur rimanendo fermo... Ora è veramente buio.

Piano piano tutto si fa più chiaro e torna a muoversi.

Vi ritrovate in tutt'altro luogo. Atmosfera da bar. Il bar è lo stesso che avete già visto, quello grezzo nell'accezione positiva del termine, quello in cui Briga si mise a ballare assieme a quel singolare uomo, quello in cui si possono cogliere semplicità, accoglienza, spontaneità e mille altre cose belle.

In un angolo della sala principale, da dove è possibile avere una panoramica quasi completa del bar, siede un signore sui cinquanta, cinquanta cinque al massimo. E' ben vestito, porta una farfallina al collo come quelle dei tempi che furono. Si beve una bevanda di color rosso. Sarà ginger?

«Un altro gingerino Branzo!» detto con fare dittatoriale ma ironico.

Sì, è ginger.

Uscite dal bar. Guardate verso il dehors... Completamente da solo, siede proprio l'uomo con cui Briga danzò: Stefanitos. Fuma con un'apparente calma ed un'evidente eleganza. Sembra guardare fisso verso la strada. E', come quella volta, trasandato, stempiato. Oggi come allora ha lo sguardo di chi ne ha passate. I suoi occhi sembrano dichiarare: "Noi ne abbiamo viste cose che non vogliamo più vedere."

Con la coda degli occhi scorgete alla vostra sinistra Briga.

Baciato dal Sole, è seduto sopra il gradino di ingresso del bar. Ha gli occhi chiusi e di fianco a sé è appoggiata una classica tazza per caffè.

Si alza e va verso Stefanitos.

Dice: «Hai lo stesso stile di John Malkovich ne *Il tè nel deserto*. Tra l'altro, gli assomigli.»

E l'uomo, con aria sapiente: «Mmm... Bertolucci.»

Immaginate, ora, di svoltare pagina e trovare un altro capitolo. Come avrete capito... ehm... Come avrete capito, non mi piacciono i capitoli anche perché adoro farvi vivere ogni momento, adoro la presa diretta su quello che vi sta succedendo, proprio come se viveste realmente questa esperienza. E d'altronde, da un certo punto di vista la state proprio vivendo, realmente.

In ogni caso, come il cambio di capitolo sa fare benissimo, è improvvisamente un altro giorno. C'è il Sole, nel senso che lo si vede.

Non è vero che in città non si vedono le stelle... Se ne vede in particolare una. E per di più di giorno nonostante la luce del Sole. E' proprio il Sole! Va beh... Torniamo a noi... Anzi, a voi.

Vedete Briga vestito da lavoro. Stesso tram dell'altra volta. Il giovane sale sul mezzo. Vedete anche voi là in fondo? E' proprio la morettina! La ragazza che esponeva i suoi disegni in quel locale... Tra lei e Briga sembrava esserci una buona intesa... Si chiama Giulia, se non ricordo male.

Forse è una mera coincidenza... ma chissà, forse esiste davvero qualcuno o qualcosa che pilota i nostri destini. Forse invece no.

Era un bel po' che non sentivate la voce del signore...

Comunque a me non è mancata... A voi?

«Secondo me c'è anche qualcosa di psicologico in tutto questo. Difatti, dopo avere conosciuto una persona capita spesso di rivederla più volte. E capita di giurare di non averla mai vista prima di conoscerla.

Quando siamo consapevoli dell'esistenza di una persona e ne conosciamo gli aspetti fisici, siamo più portati a riconoscerla o a cercarla per strada. Chissà quante volte l'avevamo intravista per mesi ma non ce ne eravamo mai accorti.»

Briga le va incontro...

«Giulia!»

«Ciao Briga!»

«Che coincidenza... Prendi spesso questo tram?»

«No, è la prima volta. Sto andando a trovare la nonna in ospedale... Non sta bene.»

Tornate a vedere Briga, che le sorride e dice: «Ah...»

Silenzio.

Lui: «A che fermata scendi?»

Lei, con tono molto dolce: «Alla prossima. Che peccato... Abbiamo ancora poco tempo per stare insieme.»

Il tram apre le porte.

Lui: «Allora ciao...»

Lei: «C'è ancora tempo... Ho detto alla prossima...»

Il tram riparte.

Lui ride e dice: «Lo sapevo... Purtroppo si utilizza scorrettamente il termine prossima... In verità la prossima è la prima che viene... Non quella dopo.»

Lei: «Ma...»

E poi sorride: «Sì, hai ragione... Ora però scendo veramente alla prossima!»

Lui sorride: «Facciamo rapidamente allora... Hai impegni

stasera?»

«No, e tu?»

«Idem. Ci vediamo?»

«D'accordo. Passi tu?»

«21.30?»

«Fai le 22, devo finire un lavoro stasera.»

«A dopo allora...»

«Ciao!»

Mentre Giulia scende dal tram, potete vedere i suoi neri capelli svolazzare al vento. Voi siete proprio di fianco a Briga e, mentre lei gli sorride, la potete vedere in tutta la sua bellezza. In questo momento la ragazza sembra eccitata, emozionata. Anzi, sembra presa come una donna ormai conquistata.

Il ragazzo si siede e vi invito a osservarlo mentre guarda, sorridendo, attraverso il finestrino: ha un viso che sembra rinnovato e gli occhi paiono come illuminati.

Trascorre qualche minuto e il giovane scende dal mezzo e inizia a camminare con una calzata che sembra disinvolta, sicura, rilassata, elegante, spavalda. Briga supera un ragazzo nero. Questi lo guarda con fare incuriosito e dice, sorridendo: «Elegante come Africa... Ma bianco.»

Briga si volta e, sorridendo, dice: «Grazie...»

La voce del signore.

«Mi rivelò che durante quel sorpasso aveva pensato che il ragazzo nero gli chiedesse l'elemosina, invece gli disse una cosa così meravigliosa ed evidentemente spontanea...»

Briga intuì che l'eleganza a cui si riferiva il ragazzo non era solo quella del ben vestire, così superficiale. Era pronto a scommettere che si riferisse soprattutto a un'eleganza dell'anima. Quando lo incontrò, difatti, si sentiva spavaldo,

affascinante, sicuro di sé e tanto, tanto bello.»

Siete nella via della casa di Briga. Il ragazzo raggiunge la villetta. Vi entra. Si sveste dei vestiti da lavoro. Si mette comodo e, seduto alla scrivania, si mette a scrivere mentre fuori, incredibile, non è buio.

Dai diari di Briga

E' il momento. Questo è il momento per provare un'altra donna, per vedere come mi sento accanto a un'altra, per vedere le differenze con Alessia. E' il momento anche per capire se per Alessia nutro vero amore, idealizzato amore o entrambi.

Ora è come se foste seduti in mezzo alla strada.

Vedete arrivare verso di voi il macchinone di Briga in tutta la sua impareggiabile lentezza. Il parafranghi della Chrysler si ferma proprio a due centimetri dalla vostra fronte.

Tutto ad un tratto, siete dentro l'auto. Briga guarda l'ora. Vedete che sono le 22 spaccate.

«Più in orario di così...» dice.

Di colpo tornate dal signore. Ora si trova seduto sul divano già visto. Porta con sé una chitarra classica. Dedica qualche secondo all'accordatura e fa partire una melodia spagnoleggiante. E' Flamenco...

Ma che bravo che è il signore!

E mentre con la voce intona una dolce melodia che pare *Granada* interpretata da Claudio Villa, sentite più alta la stessa voce del signore che giunge da altrove.

«L'essere in ritardo lo portava a uno stato di ansia e la sua concentrazione andava in continuazione verso chi lo stava

aspettando, verso che cosa questi potesse pensare di lui. Per Briga era molto difficile migliorare su questo punto. Forse, e sottolineo forse, sono state troppe le frasi materne quali “Dai che altrimenti arrivi in ritardo”, “Dai che è tardi”, “Dai che ti stanno aspettando”. E suo padre non era quasi mai stato in grado di controbattere, tanto da creare un equilibrio familiare tale che le parole rabbiose e ansiogene della moglie non avrebbero poi avuto conseguenze così negative nel figlio già sensibile di per sé.»

Tornate da Briga, che apre la portiera e scende dall'auto. Sembra stranamente eccitato, vivo, emozionato positivamente. Si avvicina al grande portone a vetri di fronte a lui e schiaccia un bottone del citofono.

Vi ritrovate in un batter d'occhio in un locale che pare un'enoteca. L'atmosfera è quella: bottiglie di vino dappertutto, camerieri eleganti, piatti serviti con anche troppa cura, calici enormi pieni di liquidi rossi o bianchi.

Ora siete a due passi dal tavolo dove sono seduti Briga e Giulia, l'uno di fronte all'altra. Lei può sembrare molto attraente con quella magliettina nera piuttosto attillata e scollata. Lui può sembrare essersi aperto a un altro modo di vestire. Stasera sembra allontanarsi dallo stile normale e pseudo fighetto, avvicinandosi così a un vestire un po' più caratterizzato, definito: porta una maglietta nera e sopra una camicia piuttosto grezza e sbottonata del tutto.

Ma, alla fine, che significa “caratterizzato”? Anche il vestire comune, normale, è caratterizzato. Altrimenti non lo si individuerebbe... Può darsi che a Briga non interessi proprio vestirsi in un modo piuttosto che in un altro. Magari per Briga il vestirsi ha la sola funzione di copertura dal

freddo e delle parti intime. Per me, ad esempio, è così. Ma torniamo a loro... Anzi, a voi.

«Che bella questa musica» dice Briga mentre si sente nel locale una dolce melodia portoghese, probabilmente Fado.

«Ecco... dai... parlami di musica. Ne sono sempre attratta e mi piace sentirne parlare.»

Lui le sorride.

La voce del signore...

«Parlarono di musica per quasi tutta la cena. Scoprirono di avere questa connessione.»

Ora i due ragazzi sono fuori dal locale. Lei fuma una sigaretta, lui non fuma nulla.

«Ne vuoi una?» dice lei.

«No, grazie...»

«Ma... tu fumi o non fumi? L'altra sera hai fumato... Stasera no...»

«Eh eh... Sono in lotta con la sigaretta...»

«In che senso?»

«E' una continua lotta, davvero... Ci sono diverse forze in campo. Una di queste mi spinge a provare a fumare... A provare a capire se mi piace fumare... A provare a capire se io sono fatto per le sigarette oppure no. E un po' le piace fumare, nonostante un po' le faccia cagare.

Un'altra forza invece mi invita a non fumare, perché sa che fumare fa male, sa che anche solo una sigaretta al giorno, anche solo un tiro al giorno fa male. E quando capisco che mi sto facendo del male, mi viene una rabbia tremenda da spaccare tutto. Anche a questa forza un po' piace fumare, nonostante un po' le faccia cagare.

Un'altra voce ancora sa che qualora il fumo mi piacesse, non mi metterei neanche a cercare di capire se mi piace

oppure no... Il piacere sarebbe cosa certa, spontanea. Nonostante tutto ciò, con cadenza piuttosto regolare io ci casco e ogni tanto provo, fumo.»

Giulia sembra in totale ascolto.

«Inoltre... Ci sono precise situazioni in cui decido di fumare per alleviare il sovraccarico di pensieri. Essendo poco abituato alla sigaretta, mi bastano due, tre tiri per provocare un leggero giramento di testa, il che è lenitivo dopo aver pensato troppo. Questo è l'unico caso in cui non mi pento di aver fumato... a meno che non mi renda conto che avrei potuto alleviare i pensieri con pratiche più salutari, come ad esempio una corsetta...»

Giulia sorride e guarda verso Briga. Il suo sguardo sembra incollato agli occhi di lui.

«Sei così articolato... Non prendertela... Ma lo sei.»

Lui sembra capire, accettare seriamente. Poi cambia espressione e, ironicamente, dice: «Il punto è che ho almeno sette io dentro di me da gestire. E ogni volta mi capita di pensare attraverso ognuno di loro...»

«Ah ah.»

«Si mettessero d'accordo ogni tanto! Invece si fanno la guerra dato che tutti vogliono vincere...»

«Ah ah ah! Scusami se rido...»

«Vai tranquilla... In questo momento sono piuttosto pronto a ridere di me stesso...»

Lei sorride ancora di più. E dice: «Ecco... Che bello che sei quando fai così... quando ti prendi gioco di te... quando lasci che sia... quando non fai la guerra con te stesso e ti concedi di essere... e basta.

Questo è il tuo problema, ecco: tu continui a giudicarti, tu non sai goderti quando hai di fronte le tue difficoltà di

sempre. Piantala di dare sempre giudizi di performance a te stesso...»

Briga sembra in totale ascolto, empatia. Sembra piacergli quello che Giulia gli sta dicendo.

Lei aggiunge: «Tornando al fumo... Secondo me dovresti evitare di arrivare a quel limite di carico di pensiero. Sia per evitare di fumare, sia per alleggerire la tua vita. Tanto lo sai che non serve pensare troppo. Basterebbe il giusto.»

«Ci sto lavorando. Hai ragione... Sì, basterebbe pensare il giusto... E chi sa pensare il giusto pensa già di più di una persona normale...»

Lei: «Sì...».

Sorride lei, sorride lui.

Un ripetitivo movimento delle gambe sia di lui sia di lei potrebbe far pensare che fa freddo.

«Brrr... Fa freschino.... Strano, oggi faceva caldo. Che facciamo?» dice lei.

«Dicono che domani è in arrivo un acquazzone...»

Beh, considerato che abbiamo parlato tanto di musica... proporrei di andare ad ascoltare un po' di sana musica.»

«Ottima idea.»

«Il fatto è che a casa mia ci sono i miei...»

«Allora andiamo da me» dice guardando fisso verso gli occhi di Briga, forse tradendo ancora quella già ipotizzata necessità di appiglio, di conferma, di aiuto.

Cambio improvviso di scena. Sentite una musica rock, molto profonda, intensa. E' *Strange Days* dei Doors. Mentre la ascoltate vedete delle lenzuola bianche cadere su di un pavimento in parquet.

Piano piano intravedete un letto e due corpi nudi aggrovigliati che fanno sesso con evidente passionalità. Mi

pare scontato dirvi chi sono. E lo evito, anche e soprattutto perché anche voi siete di fianco al letto e potete vedere tranquillamente con i vostri occhi.

Lui dice: «Sei più invitante del sangue per un vampiro.»

Lei sorride.

Briga aggiunge: «Toccami l'essenza. Anzi, non mi basterebbe... Violentami l'essenza.»

Lei sembra abbandonare tutta se stessa a lui.

Piano piano, tutto diviene scuro. E' completamente buio.

CLICK

Si accende un abat-jour. E' probabilmente Giulia ad averla accesa, dato che vi era vicino con la mano proprio un attimo fa.

Briga è sdraiato sul letto di poco fa, anzi è seduto come quando si legge a letto. Giulia appoggia la testa sulla pancia del ragazzo: si può dire essere la più scontata situazione per un dopo sesso.

Briga sembra concentrato, ha lo sguardo fisso verso la parete dinanzi. Prende vita dinanzi a voi e a lui un'immagine vivida, nuova. E' Alessia, nuda. E' sdraiata su di un altro letto a pancia in giù. Diciamo che, se steste guardando un film, si potrebbe pensare che questa immagine sia frutto del pensiero di Briga.

La voce del signore...

«Tra il corpo snello di Alessia e quello un po' in carne, almeno dai fianchi in giù, di Giulia Briga preferiva il primo.»

Aveva una sorta di adorazione per i bei corpi femminili. E per lui un bel corpo femminile era necessariamente snello.»

L'immagine apparsa poco fa, piano piano, sparisce.

Giulia: «Posso chiederti una cosa?»

«Anche due...»

«Ma perché porti un calzino diverso dall'altro?»

Lei sorride, quasi ride. Lui sorride, quasi ride, e dice:

«Perché mi interessa la sostanza, non la forma.»

Lei sorride.

Tutto se ne va. Per poi tornare tutto.

Vedete i due giovani nel medesimo ambiente di poco fa. Sono in piedi, a due passi dalla porta di ingresso o di uscita... Dipende se si vuole entrare o uscire!

Lui, evidentemente, vuole uscire. Lei, evidentemente, non vuole che lui esca. Lei lo bacia un po' dappertutto: sul collo, sul petto, va giù giù fin quasi a slacciargli i pantaloni. Così per un bel po' ...

Lui sembra non volerne sapere. Non è per nulla coinvolto. Lei sorride solo quando gli sguardi si incrociano. Lo vedete divincolarsi lentamente... Dopo un po', lei sembra cedere. Lui le bacia la fronte, le sorride senza serenità apparente. Ed esce.

Ecco a voi... la voce del signore!

«Se c'era un aspetto del carattere di Giulia che a Briga non andava era l'insistenza che lei aveva in alcune situazioni intime.

Alessia invece non sapeva insistere nell'intimità così come al di fuori di essa. Di conseguenza tutto ciò che succedeva attorno a lei accadeva per quasi totale spontaneità.»

Vedete ora Briga alla medesima postazione di sempre. Scrive mentre fuori dalla finestra è buio.

Dai diari di Briga

Non mi piace il volere sapere del passato di una persona. E

nemmeno il chiedere per sapere del passato di una persona. Tra l'altro, questo obiettivo lo si può raggiungere sfruttando i sensi e attraverso l'empatia. Noi, difatti, non siamo altro che il frutto del nostro passato.

Guardate quel buio oltre la finestra e vi avvicinate ad esso. Avete quasi oltrepassato i vetri e non vedete più il giovane. Silenzio clamoroso. Sempre più luce e sentite il rumore di quando qualcuno schiaccia i tasti di una tastiera.

E' giorno. Tornate indietro e rivedete Briga che ora è di nuovo dinanzi a voi. Sentite giungere delle voci dagli altri locali dell'appartamento, come se vi fossero degli ospiti. Il ragazzo sembra non interessato ad essi. Sta giocando al medesimo videogioco già visto, quello che permette di sparare a tutto e a tutti.

Sentite la voce del signore. Spero, oltre che sentirla, la ascoltiate...

«Non era trascorso un giorno da quella sera e la sola idea che lei lo cercasse lo riempiva di eccitamento e di gioia, ma al momento preciso di uno squillo del suo cellulare lo irritava l'idea che potesse essere lei. Era il suo problema di sempre. Voleva una cosa e fuggiva da essa, era coinvolto e non coinvolto, era con un piede dentro e uno fuori. Lo terrorizzava l'idea di prendere una o l'altra strada e di conseguenza prendeva quella intermedia, cosa che gli complicava ulteriormente la sua già faticosa esistenza.»

DRIIN DRIIN

Briga afferra il cellulare solo dopo essersi assicurato di aver ucciso un mostro ancora barcollante. Guarda lo schermo del telefono. E' Giulia.

«Sì pronto...»

«Mamma mia che voce... Sembri rispondere dall'oltretomba...»

«Come va?»

«Mah... io bene... Senti, ti va di prenderci un caffè?»

«Mi dispiace... Non posso.»

«Capisco. Ma stasera invece sei libero?»

«Non lo so ancora... Ti posso fare sapere dopo?»

E intanto, voi attenti osservatori, vedete Briga avere delle tese espressioni nel viso, come di chi non è tranquillo.

Tutto accelera talmente tanto che è quasi impossibile vedere che cosa sta succedendo. Tutto si muove rapidissimamente in un alternarsi di luce e oscurità, come quando si mandava avanti una videocassetta.

Ora tutto assume tempi normali. Vedete Briga alla scrivania, in ufficio. Veste una camicia a righe verticali azzurre e bianche. Porta una cravatta con il nodo un po' sciolto, come quando si vuole essere più comodi o come quando fa caldo.

Fuori c'è una luce immensa. Dagli indumenti dei colleghi si scopre che sono tutti vestiti abbastanza leggeri. Deve fare piuttosto caldo. Deve essere estate... o magari è un qualunque giorno dell'anno in cui ci si può vestire così.

Briga appare concentrato al suo portatile quando sentite il suono di una vibrazione. E' il suo cellulare. Il ragazzo prende il telefono e voi potete leggere sullo schermo questo messaggio:

Ciao Briga, come stai? Riusciamo a vederci questa sera? Anche solo per un aperitivo... Giulia.

Lui sorride. Ora lo vedete scrivere, lettera dopo lettera:

Ok per l'aperitivo. Ti chiamo quando esco dall'ufficio!

Briga chiude gli occhi per qualche istante e prende vita l'immagine di lui e Giulia nudi... in diverse posizioni: lui sopra di lei, lei sopra di lui, lui dietro di lei.

Il ragazzo apre gli occhi e ha un'espressione positiva.

Tutto sfoca per poi tornare nitido.

Ora vedete Briga uscire dall'ufficio e dal palazzo. Sembra il tramonto e c'è un'afa della Madonna. Il giovane è scuro in volto e, con ogni evidenza, sembra aspettare il tram. E' lontanissimo da quella bella espressione vista poco fa. Si siede sulla panchina di attesa nonostante il primo mezzo stia già arrivando. Prende il cellulare e scrive...

Mi dispiace, e scusami... Ma non mi sento bene. E' meglio rimandare l'aperitivo... Un bacio.

Qui una bella voce del signore ci vuole...

«In quei momenti si sentiva dispiaciuto, ma anche tranquillo. Perché sapeva del male che arrecava ma credeva dentro di sé di fare la cosa giusta, ovvero di seguire il suo cuore.

L'amore per Alessia gli pareva infinito e lo aveva classificato come prima cosa da rispettare.

La passione tra lui e Giulia c'era, eccome. Tuttavia in Briga emergeva spesso il dispiacere per Alessia. Lo stare con Giulia, difatti, per lui era come andare contro l'amore, era come fare del male ad Alessia.»

E ora vedete, da molto vicino, il viso di Briga. Ha un'espressione che sembra dispiaciuta.

Si alza dalla panchina e inizia a camminare, ma non prima

di dire tra sé: «Fanculo il tram.»

Cambio di scena.

Vedete Briga in camera sua, seduto alla scrivania. Sembra rilassato e allo stesso tempo concentrato. Il ragazzo afferra con la mano sinistra un apparecchio che sembra un minidisc, schiaccia un tasto e ora si sente, evidentemente registrata, la sua voce.

«Allora ieri sera me la sono cavata da egregio signore...

Ero ad uno spettacolo di cabaret. Vado al bar perché ho una sete incredibile... e chiedo: “Che cosa fate da bere?”

Uno gentilmente mi porge il menu.

Evidentemente appaio piuttosto insicuro perché sto a guardare il menu per circa un minuto.

A un certo punto la stessa persona che mi ha dato il menu mi fa: “Beh... ma non è che abbiamo così tante cose da bere!”

Io lo guardo... Dopo qualche secondo dice ancora, aggiungendo un sorriso non simpatico: “Ma non facciamo così tante cose da bere!”

Io lo riguardo. Lui, con ironia: “Ah ma stavo dicendo alla mia collega!”

Io rimango basito. E poi dico: “Ma no dai... prendo qualcosa che non c’è scritto qua...”

Lui, sempre con il medesimo atteggiamento di colui che prende per il culo: “Eh no! Gli ingredienti che abbiamo sono solo quelli...”

Il suo atteggiamento non è di chi ti sta semplicemente spiegando qualcosa, venendoti incontro, ma di chi ti sta prendendo per il culo.

Io, da signore, rispondo: “Eh sì... gli ingredienti sono qui

contenuti. Mi basta del vino e della coca cola...

Per favore mezzo bicchiere di vino rosso con ghiaccio e, a parte, una lattina di coca cola... Grazie.”

Lui, azzerrati atteggiamenti di scherno e di ostilità, mi porge esattamente quanto richiesto.

Ah ah ah! Diciamo che secondo me l'ho umiliato, zittito e gli ho fatto capire che è una testa di cazzo. Da vero signore e senza dimostrare tensioni particolari, gli ho fatto capire che deve lavorare senza rompermi i coglioni... Ah ah ah.»

Briga schiaccia il tasto “stop” del minidisc e si mette a ridere, ridere... e ridere ancora.

Sentite ora la voce del signore...

«Gli piaceva molto registrarsi. Registrarsi mentre esponeva un suo pensiero, mentre leggeva, mentre raccontava un qualcosa che aveva vissuto.

Gli piaceva molto ascoltare la propria voce. Per lui era un vero e proprio godimento.»

Molto banalmente cambia la scena.

Lungo la strada della villetta di sempre Briga cammina con in mano la borsa di cuoio già vista. C'è un po' di luce, ma non è così accesa. Dunque si presume siamo al crepuscolo o in prossimità di esso. O magari anche all'alba o in prossimità di essa.

Il ragazzo dice tra sé: «Giulia... Però... Che bel viso che ha Giulia...»

Incredibile! Ora lei sta arrivando in bicicletta!

A questo punto è più probabile che siamo al tramonto. Ma non è escluso che Giulia possa andare in giro in bici pure all'alba.

Lei è bellissima e i suoi capelli neri seguono il vento. Ora si

ferma... Sembra sciogliere il filo dell'auricolare del lettore cd. Gli occhi verde smeraldo di lui sembrano dritti verso di lei, intenta ora a ripartire piano piano e con apparente maturità e rilassatezza.

Risentite ora la voce del signore...

«Briga percepiva spesso dentro di sé tutta quell'energia positiva che lo spingeva verso di Giulia. Un'energia che collegava anche e soprattutto alla perenne sete di conoscenza di lei. Conversare con lei equivaleva apprendere nuove verità sulle arti ma anche sulla vita. E questo a Briga piaceva.»

Vedete Giulia allontanarsi. E il ragazzo non fa nulla per chiamarla. Sembra come ipnotizzato da questa scena meravigliosa. Gustatevela anche voi.

Ancora la voce di sempre...

«Agli occhi di Briga Alessia era invece sì piena di energia positiva e di voglia di fare e di divertirsi, ma allo stesso tempo viveva delle cose più comuni e superficiali senza applicarsi più di tanto in attività di ricerca su se stessa o sul mondo. E questo a Briga non piaceva.»

Proprio ora il ragazzo riprende il cammino. Sembra tranquillo, per lo meno non turbato come tante altre volte. Fa piuttosto caldo, lo sentite bene.

Cambio graduale di scena. Briga è in camera sua. Immancabilmente, seduto alla scrivania, si mette a scrivere mentre fuori dalla finestra è buio.

Dai diari di Briga

Adoro l'autunno, adoro la primavera, adoro l'estate, adoro l'inverno. E quando dico che mi piace la pioggia, non

sopporto che mi dicano che sono uno malinconico o uno cupo. Perché la verità è che davvero lo sono, ma sono anche uno solare, radioso. E difatti adoro anche il Sole. Non sopporto quando la gente considera soltanto il 50% del mio essere.

Cambio non graduale di scena.

Siete all'interno del baretto già visto più volte, quello grezzo nel senso positivo del termine. Siete nella sala principale, vicino all'entrata. La luce può far pensare che è sera. Guardate fuori ed è buio.

Al bancone due ragazzotti sui quaranta. Sono in piedi e hanno in mano un bicchiere di quello che sembrerebbe un bianchino o qualcosa di simile almeno nel colore. Sembrano divertiti e parlano, sembrerebbe, con grande complicità.

«Ah ah ah! E poi sarei io il vecchiccio eh? Dai che scherzo... Dimmi qualcosa in più dai... che ci tengo.»

«Guarda... Proprio oggi sono andato a ritirare la risonanza... E' incredibile. Nel mio problema al ginocchio sembra espressa l'essenza della mia vita... Posso ma non voglio, voglio ma non posso. Sembra un nodo esistenziale all'interno del mio ginocchio. E' come la vita... a differenza che nella vita ho capito che cosa ho, nel ginocchio non ancora... E' più complesso il mio ginocchio della mia vita complessa.»

Intanto sentite arrivare dalla saletta secondaria un baccano singolare.

I due proseguono.

«Eh eh... Ma cosa dice la risonanza?»

«Dice che il mio ginocchio è sano! A parte un po'»

d'acqua... Ma credo che sia sano avere un po' di umidità dentro al proprio corpo...»

«E allora, qual è il problema?»

«Semplice: sono sei mesi che mi fa male.»

«Azz... scusa.»

«Credo scriverò un libro su questa storia. Offre spunti interessanti di straordinario paradosso. Domani mi chiamerà l'ortopedico, ma credo ne saprò quanto prima. Ormai so che dovrò ragionare su altri livelli: la psicologia o l'ipotesi che il demonio permei il mio ginocchio.»

«Ebbene... Che il tuo libro possa finire bene! Con il protagonista che corre spensierato lungo la strada più ripida del mondo!»

«Ah ah ah! Cin!»

«Cin!»

Vi allontanate dai due e vi dirigete verso la saletta secondaria. E' piena di gente. Decine di persone sedute guardano verso il televisore appeso alla parete. Osservate i presenti: c'è una sola donna in mezzo a mille uomini.

Vi è anche Stefanitos. Dice, ad altissima voce e con tonalità baritonale: «Branzo? Mi porti un freschello?»

«Arrivo...»

«Ma è rigore!» l'esclamazione di un robusto uomo sui 45.

«Ma va a cagare va!» dice, con un perfetto accento milanese, quel signore che avete visto non molto fa. Aveva, e ce l'ha ancora, un farfallino appeso al collo. Di fianco a lui, sul tavolo, un bicchiere di una bevanda rossissima.

Attenzione! Laggiù c'è Briga! Sembra particolarmente teso: si morde le dita mentre guarda fisso verso lo schermo.

«Attento!» gli urla a 5 centimetri dalle orecchie un uomo sui quarantacinque.

Briga ha uno scatto improvviso in direzione opposta a quella dell'uomo e si protegge l'orecchio con la mano.

Tutti si girano verso di loro due e ridono.

Briga, ridendo: «Sei definitivamente un coglione.»

L'uomo sorride.

Vi girate per vedere che cosa trasmettono: una partita di calcio, Italia - Messico.

Ve ne andate.

Non mi interessa quello che farete... ma fate ciò che volete... Fatelo per un po'. Mi interessa solo che a un certo punto, spero presto dato che di narrare comincio ad essere stanco, anzi stufo, sarete all'interno di un appartamento. Non mi riferisco a un appartamento qualunque... ma proprio a questo.

Molto bene, eccovi. Avete fatto abbastanza presto, bravi. Vi muovete all'interno di questa casa. Ora vi trovate in un breve ma largo corridoio. Ora siete in un salotto e vi trovate Giulia in fase di lettura, seduta su un divano.

Vi avvicinate per leggere il titolo del libro.

Noi, i ragazzi dello zoo di Berlino

Vi allontanate.

Ora andate in camera da letto e vi guardate attorno: le pareti, il tavolo, le sedie, i mobili... tutto è impegnato in un modo o nell'altro; poster del cinema che fu coprono le pareti; dischi, libri, cd, dvd, musicassette, videocassette occupano le mensole; e poi carte, righe da lavoro, attrezzature per il disegno... Nonostante queste innumerevoli cose, c'è uno stile ordinato e ben definito in questa stanza, come un po' in tutta la casa. Può sembrare

tutto così femminile, di una femminilità raffinata e fascinosa.

Uscite dalla camera e vi dirigete verso il bagno. Vi entrate: è lungo e stretto. Andate verso il lavandino. Sopra di esso c'è uno specchio. Lo guardate. I vostri occhi guardano uno specchio che non vi riflette. Lo guardo anch'io. Eh sì, neanche la mia immagine viene riflessa... D'altronde, lo sapevo.

La voce del signore torna un'altra volta.

«“Questa è una camera senza anima...” così Briga disse un giorno a un'amica dopo che ne visitò la camera.

Mi disse che non c'era nulla che potesse caratterizzare la camera. C'erano poche cose e tutte soltanto utili.

Lei ci rimase male, proprio come se avesse detto: “Tu sei una ragazza senza anima...”

Poi Briga mi raccontò che più avanti si rese conto che anche la sua camera era sempre stata così: solo cose utili, nessun addobbo, nessun simbolo.

Capì che non gliene fregava nulla... Era fatto così: gli interessava la sostanza, non la forma; inoltre non aveva bisogno di esprimere la sua sostanza mostrandola sulle pareti, bensì sentendola presente dentro di lui.»

Uscite dal bagno. E tornate in salotto. Il suono di un citofono.

Vedete Giulia alzarsi dal divano e recarsi all'apparecchio.

«Sì?»

Vedete Briga.

«Ciao!»

Vedete Giulia.

«Briga! Che sorpresa! Che fai, vieni su?»

Vedete Briga.

«Mah, Giuli, preferisco fare un giro. Se ti va...»

Vedete Giulia.

«Certo che mi va. Cinque minuti e sono giù.»

Vedete ora Briga allontanarsi dal citofono e andare a sedersi su di una transenna a qualche passo dal condominio di Giulia.

Il ragazzo si accende una sigaretta con apparente calma e rilassatezza, come un vecchio signore di classe fumerebbe sul suo terrazzo vista oceano. Ma voi sapete ormai che Briga è ben lungi dall'essere un uomo calmo, almeno dentro di sé. In questo momento il ragazzo, visto superficialmente, sembra calmo. Sembra addirittura stare bene... Ma non è detto che necessariamente sia così. Chi lo sa... magari sta celando o combattendo un mal di testa o mille pensieri o comunque un'insofferenza. Chi lo sa... Magari invece ciò che esprime, ovvero calma, rilassatezza, benessere, è davvero ciò che sente.

Mentre lo guardate fumare, l'immagine fuma anch'essa...

Anzi, sfuma. Anzi, scusate, sfoca... per poi tornare nitida.

Vedete così il ragazzo in tutt'altro luogo. Briga è seduto alla scrivania di camera sua. Scrive mentre fuori dalla finestra dinanzi a sé è buio.

Dai diari di Briga

Gli uomini agiscono al bisogno. Però la cosa è unanimemente accettata solo quando anche coloro di cui si servono hanno il medesimo bisogno (vedi amore, lavoro, arte). Se non c'è reciprocità allora la cosa è definita egoismo, quando in realtà è egoismo anche quando c'è reciprocità.

L'immagine sfoca di nuovo e rivedete Briga fumare appoggiato alla stessa transenna di prima. La sigaretta si è consumata per meno di metà.

Proprio ora Briga sembra pensare a qualcosa. Non sembra più calmo come prima. Con fare veloce si porta via la sigaretta dalla bocca e la butta per terra con aria sprezzante. La calpesta più volte.

Sfoca ancora l'immagine per poi divenire nitida.

Vedete il ragazzo alla medesima postazione di sempre.

Dai diari di Briga

Si districava tra palazzi, genti di ogni luogo e dove e cullava quella dolce sensazione lenitiva di completezza e di assoluto. Un assoluto che gli faceva bene. Un assoluto che considerava la retta via per la serenità. Un assoluto che qualche volta avrebbe potuto abbracciare.

Nel frattempo non aveva ancora imparato ad accettare il fatto che non fosse fatto per la sigaretta. Di rado riusciva a goderne. Ma è una forza più forte di lui.

Avrebbe voluto essere il protagonista di 2046, uno tra i suoi film preferiti. Un fumare fine a se stesso.

A me fumare fa cagare! La devo smettere di provare a fumare e di fumare. Non serve a niente.

Basta. Basta. Basta. Basta farsi del male, basta!

Ascoltati una volta per tutte!

L'immagine torna a sfocare e rivedete Briga appoggiato alla transenna.

Vedete Giulia uscire dal portone. Il ragazzo non le va

incontro e rimane dov'è.

«Ciao Briga!» tutta eccitata.

«Ciao Giuli» tutto non eccitato.

«Che cos'hai? Sembri nervoso...»

«A volte tornano...»

«Che cosa?»

«Mah... Lascia stare...»

E riecco a voi la voce del signore.

«Cominciava a soffrire anche in presenza di Giulia...»

Osservate ora Briga da molto vicino, come se steste tentando di capire che cosa prova in questo momento.

Ora invece guardate Giulia: si può intravedere un'espressione del viso che di solito sa di preoccupazione.

«Andiamo a farci un aperitivo?» dice lui.

«Ok... Prendo la macchina?»

«Ma no dai... facciamo due passi... Intendevo un aperitivo tranquillo qui nei dintorni...»

Lei: «Va bene... ci sta.»

La voce del signore persevera nel farsi sentire.

«Stava ripetendo lo stesso schema che aveva sviluppato con Alessia. Una simile insofferenza che provava quando stava con lei la provava con accanto Giulia, il che invitava a ipotizzare, se non quasi a dare sentenza, che Briga avesse un problema profondo che riguardava l'amore.»

Siete dietro i due giovani. Li state seguendo. Qualche isolato... e si fermano presso un semplice baretto ad angolo. Si siedono presso un altrettanto semplice tavolo.

Attorno a loro c'è molto verde, nel senso di addobbi floreali e qualche siepe che delimita lo spazio occupato dai tavoli. Un raggio di Sole colpisce Giulia nel viso e in parte del collo e della spalla sinistra. Il colore del raggio è di quelli

che possono fare intuire che siamo al tramonto o, più difficilmente, all'alba. E' possibile un aperitivo all'alba? Beh... improbabile, ma possibile.

Li vedete parlare, parlare e ancora parlare. Lui sembra, e sottolineo sembra, lontano dall'insofferenza di poco fa: appare, e sottolineo appare, spiritoso, allegro e continua a sgranocchiare ora patatine, ora arachidi, ora qualcos'altro che non riesco a capire che cosa sia. Ah, che stupido... Sono fave!

«Allora è domani il provino?» domanda Briga.

«Esatto... Ti sei ricordato...» dice Giulia con fare contento.

E aggiunge: «Sai che cosa mi piace di te?»

«Mmm... Forse sì.»

«Sentiamo...»

«Secondo me ti piace il fatto che ti offro la mia sincerità, nuda. Ti dico senza problemi ciò che provo, ciò che penso, senza mezzi termini. Sono puro in questo senso: non voglio nascondere nulla.»

«No... Beh sì... mi piace anche questo. Ma io intendevo un'altra cosa... Mi piace il fatto che quando parli ed esponi le tue idee e i tuoi principi riesci sempre ad argomentarli. E' molto interessante.»

«Mi fa piacere... Grazie.»

E lei gli sorride e sembra serena. Lui sembra provare a ricambiare, ma l'esito è un'espressione che sembra a metà tra il tenero e l'infastidito.

Silenzio.

Briga ha un'espressione che può fare ipotizzare malessere.

Lei: «Che cos'hai?»

«Niente... Te l'ho detto... A volte tornano... Anzi, a volte ritornano.»

E ridacchia... Lei invece rimane seria.

Lui: «Lasciamo stare dai...»

Lei: «Come vuoi... Ma alla fine lasciamo sempre stare... Mi dici sempre così poco di te.»

«Mmm... Sì... E' vero... Ti prometto che te ne parlerò.»

«Va bene...»

Silenzio.

Lui dice: «Non te l'ho detto. Sto scrivendo un libro...»

«Ah sì? E di che parla?»

Lei sembra riaccendersi.

«Tratta di amore, vita in chiave psicologica, filosofica ma anche molto reale. E' un po' autobiografico, un po' romanzato.»

«Beh, sembra molto interessante! E a che punto sei?»

«Mah guarda... non l'ho iniziato da molto...»

«Ah ok... E scusa per le domande... ma sono curiosa!»

«Tranquilla...»

«Che cosa hai pensato di fare una volta che l'avrai finito? Nel senso... per promuoverlo intendo... Contatterai qualche editore? Lo presenterai alla stampa? Scusa la domanda ma sono sempre molto interessata a questo tema: anch'io sto lavorando a un libro e ho sempre paura di prostituire la mia arte se ne faccio tanta pubblicità.»

«Ah! Poi me ne parlerai, se vorrai...»

«Certo!»

«Guarda... Lo pensavo anch'io... Poi ho capito che non avrei prostituito la mia arte nel momento in cui avrei rispettato i miei principi.

Ritengo del tutto irrazionale il decidere di non sfruttare i grandi canali della pubblicità e della distribuzione. E' difficile che la gente ti venga a cercare.

Vi sono migliaia di scrittori e milioni di libri in giro e se non si fatica a promuoversi si può perdere l'occasione di farsi conoscere e di far leggere la propria opera.

L'idea è dunque quella di sfruttare i migliori canali, rimanere me stesso e non snaturare l'essenza del mio libro.»

«In effetti sì... hai ragione...»

Pausa.

Lui: «Ecco che credo che mi imbucherò al Festival di Sanremo e a un certo punto mi butterò sul palco e griderò il titolo del mio libro a milioni di telespettatori.»

«Ah ah ah.»

Anche Briga ride, per poi sorridere. E dice: «Mi raccomando, al provino dai il meglio di te. Anzi, dai te. Già basterebbe...»

Guardate Giulia: sorride con un sorriso che può indurre al sorriso.

Ora sentite il rumore impressionante di una saracinesca che si chiude. E' del negozio adiacente al bar.

«Ecco come si riesce a distruggere un momento di così meravigliosa tranquillità» dice Giulia.

Piano piano, il buio. Piano piano, la luce.

Vedete i due giovani camminare. Sono in prossimità del condominio di Giulia. L'energia di questo momento sembra piuttosto spenta. Anzi, più che spenta sembra difficile. Lei sembra in difficoltà, lui pure.

I due arrivano dinanzi al portone.

«Io non riesco a capire. Spiegami... dimmi qualcosa... Sei così misterioso sulle cose tra di noi...» dice lei.

Lui, dopo un lungo respiro: «Io amo un'altra.»

Lei sembra rassegnata... E dice: «Ok. Oggi diciamo che mi

hai già detto abbastanza...»

Ci sembra essere emozione, soprattutto in lei. Con fare piuttosto rapido, Giulia bacia Briga sulla guancia e se ne va con dolcezza.

«Ciao...» dice lui.

Tutto va, tutto torna.

Siete nella camera di sempre. Vedete la finestra, che non può essere che quella di sempre. Ora fuori è, con ogni evidenza, giorno.

Briga inserisce un cd in un lettore cd. Fa partire il brano numero cinque per un attimo soltanto e poi mette in pausa. Afferra il cellulare. Scorre la rubrica fino a fermarsi al nome di Giulia. Fa partire la telefonata.

Vedete ora Giulia in fase di disegno, tra mille carte.

DRIIN DRIIN

La ragazza afferra un cellulare e voi potete vedere che sullo schermo appare...

Numero sconosciuto

Tornate in camera di Briga e sentite uscire dall'apparecchio la voce di Giulia.

«Pronto?» dice, un po' scocciata.

Il ragazzo fa partire la canzone. E' *Take my breath away*, celebre perché nella colonna sonora di *Top Gun*. Briga avvicina il cellulare a una delle due casse dell'hi-fi e sorride.

Tornate da Giulia. Sembra non capire e pare ancora leggermente scocciata. Passa qualche istante e gli si illumina il viso come se fosse stata colpita al cuore. Sorride come mai l'avete vista sorridere. E quasi ride.

Tornate da Briga. Ha un'espressione soddisfatta. Fa trascorrere una ventina, forse trentina di secondi e fa cadere la linea. Schiaccia "stop" e spegne l'hi-fi. E sorride.

Io, non so voi, ma mi sono emozionato. E' stata una scena niente male.

Briga torna alla scrivania. E si mette a scrivere.

Dai diari di Briga

E il disco maledetto continua a girare, infinitamente. Il disco ossessivo del mio malessere. Stare con lei o non stare con lei, stare con lei o stare con un'altra, stare con lei o stare con Giulia, seguire l'amore o seguire la passione.

Più penso e più ho difficoltà a raggiungere l'essenza. Meglio i sentimenti... Con quelli almeno ci si muove.

Cambio di scena. Briga e Giulia sono per strada, accanto alla fermata di un mezzo pubblico.

«Eri tu prima?» gli chiede lei.

«Sì...»

«Lo sapevo... Ti sei ricordato della mia canzone preferita...»

Lui sorride. Lei lo guarda con occhi luminosi, vivaci, bambini, pieni di desiderio.

«Scegli me» gli dice, con quella sua tipica espressione di chi sta cercando un appiglio, un'attenzione. In questo caso Giulia sembra proprio dire: "Prendimi!".

Lei sembra guardare Briga dritto negli occhi e con un'intensità fortissima. Lui sembra stia sulla difensiva e ogni tanto distoglie lo sguardo.

Nel frattempo, la voce del signore.

«Briga ebbe ancora una volta da scegliere. Che fare? Il disco ossessivo che sentiva dentro di sé stavolta non recitava più “Stare con Alessia o non stare con Alessia”, ma si era trasformato nel più evoluto e maturo “Stare con lei o stare con un'altra”.

Ma se le parole di questo disco, che girava e girava di continuo, cambiavano giorno dopo giorno, allora il problema era un altro, allora la verità non aveva radice nella sfera razionale, bensì in quella emozionale, viscerale. E, come altri dischi che aveva dovuto affrontare, anche questo lo sentiva come totalizzante e assoluto: era come fare una scelta decisiva per la vita, di natura esistenziale e che una volta fatta non si sarebbe più potuto tornare indietro.»

Cambio di luogo...

Ora vedete proprio il signore. Si sta lavando i denti. Ora torna in salotto, guarda con aria serena attraverso la portafinestra che dà verso una piccola terrazza. Fuori è buio.

Voi vedete il bellissimo panorama sulla città. Siete sicuramente a un piano alto. Per le centinaia, se non migliaia di luci, e per la suggestiva veduta, a chi ha visto il film *Blade Runner* potrebbe sembrare di trovarsi per un momento all'interno della prima scena. Quella meravigliosa scena accompagnata dalle altrettanto meravigliose nonché fantascientifiche musiche di Vangelis... Ehm... scusate ma è il mio film preferito!

Siete di spalle al signore che evidentemente osserva dall'alto la città. Dimenticavo un dettaglio fondamentale che può far crollare di colpo la sua rispettabilità: il signore è in pigiama.

Mentre le sue labbra sono ferme, sentite giungere da non so dove la sua voce. E considerato il tono autorevole, guardatevi dal mancargli di rispetto.

«Il suo nodo era viscerale e forse aveva a che fare anche con il controllo, il tentativo di non perdere il controllo. Chiedersi ossessivamente se stare con lei o stare con un'altra e pensare continuamente a questo bivio d'amore di fronte a cui si trovava erano una forma di controllo. E per lui l'idea di perdere il controllo era drammatica, cosa della quale Briga non era del tutto consapevole.»

Tornate con grande rapidità, passando per innumerevoli spazi, da Briga e Giulia. Lei lo fissa ancora intensamente, proprio come prima. Lui appare in difficoltà.

Proprio ora lei se ne va. Intanto arriva il tram e lei vi sale e saluta il ragazzo con la mano dopo aver tirato giù il finestrino, proprio come nei film. Anche lui la saluta, più con un movimento rapido del viso che con la mano. Ora le sorride, ma con un sorriso che non è espressione di benessere: c'è evidentemente più malessere che benessere.

DRIIN DRIIN

E' il cellulare di Briga. Sullo schermo leggete...

Numero sconosciuto

«Sì pronto?»

Una voce adulta ed autorevole giunge dall'altra parte.

«Buonasera. Parlo con il signor Briga?»

«Sì... Chi parla?»

«Sono Matteo Daviddi e la chiamavo per farle alcune domande riguardo a una ricerca di mercato che io e la mia società stavamo realizzando.»

«Ah... Mi dica il nome della società per favore... E anche come ha fatto a sapere il mio numero nonché il mio nome.»

«Beh... se è tanto vero che di ognuno di noi si dice che chi fa mille domande è una testa di cazzo, la tua faccia è quanto meno simile a una cappella...»

«Ma vai a cagare va... pezzo di merda!»

«Ah ah ah... non mi avevi riconosciuto? Ah ah ah.»

«Eh no Dario... ridi ridi... che la prossima volta tocca a me...»

«Come stai Brigazzo?»

«Non c'è bene, grazie... Ma parliamo di te. Sei tu che hai svoltato... Come stai?»

«Benissimo Briga... Qui mi sento un re. Vorrei tanto ti sentissi anche tu come me... Invece... sei ancora nel bel mezzo... anzi... nel brutto mezzo della storica situazione esistenziale?»

«Ebbene sì... anzi... Emmale sì...»

«Briga... Vuoi o no accelerare i tempi? Lo sai che prima o poi tornerai da lei... Perché non lo fai ora?»

«Ho paura... Ho paura. Per te l'amore è solo bello... Tu, come tanti altri, quando ami corri verso il tuo amore. E basta. Io invece... Per me è tutto più difficile... E' tutto più difficile...»

«Non fare così... dai... Cos'è che ti turba ora? Parliamo delle cose in superficie... Che cosa ti turba ora? In questo momento intendo.»

«Mi turba la sola idea che Giulia sia fatta per me e di conseguenza Alessia no. E' come tradire l'amore che nutro per Alessia.»

«E piantala... non esagerare!»

«Non esagero. Ti sto dicendo quello che sento, quello che

provo...

A volte mi immagino in un futuro con Giulia invece che con Alessia. Ma all'idea sto male!»

«Briga... Quando fai così non mi viene altro da dirti che stai pensando troppo... Agisci cavolo... e poi vedi che cosa succede. Forse è questa la strada che devi intraprendere.»

«Forse hai ragione Dario, ma ho tanta paura, troppa paura di perdere una delle due strade. Se tornassi da lei, perderei il sogno di libertà. Se rimanessi lontano da lei, perderei il sogno d'amore...»

Silenzio tra i due.

Sentite suoni di clacson e di auto in moto e vi girate e vedete un'atmosfera che più urbana non si può. Nel frattempo... la voce di sempre.

«Si rendeva conto solo relativamente che rimanendo lontano da Alessia guadagnava una tanto agognata libertà, ma si privava ugualmente di un'altra libertà: la libertà di stare con lei. Dunque, in qualche modo, schiavo rimaneva perché il punto era un altro: il nodo viscerale dentro di lui era ancora stretto e lui sarebbe stato male comunque.»

Vi girate verso Briga. Sentite giungere dal suo telefono la voce di Dario:

«Senti, Briga. Io fossi in te... D'altronde, te l'ho già detto... Io fossi in te, agirei. Tanto lo sai che cosa vuoi... Tu hai già deciso, e lo sai. E' solo che devi convincerti di aver deciso. Devi fare scattare dentro di te quel meccanismo, quella forza, che ti porterebbe verso l'azione.»

Briga sembra avere un'illuminazione. Allontana il telefono dall'orecchio. Ora è fermo. Il suo sguardo è rivolto verso il fondo della via. Insomma verso un ipotetico orizzonte. Molto ipotetico considerato che in fondo alla via vedete

solo palazzi, di certo non l'orizzonte.

E, con voce matura, Briga dice al telefono: «E' vero... Io ho già scelto... Sono solo bloccato, ma ho già scelto...»

In un batter d'occhio, il cambio di scena.

Ora vedete Briga camminare lungo una strada trafficata. Dalle circostanze, dai vestiti del giovane e da diverse altre cose può sembrare sia passato poco tempo dalla conversazione con Dario. E sottolineo può sembrare.

Sentite una suoneria tipica da sms. Il ragazzo prende il telefonino e voi potete leggere sullo schermo il messaggio appena giunto. Il mittente è Giulia.

Scappiamo?

Briga le scrive:

Così mi sfiori l'essenza... Dove vuoi andare?

Giunge un altro sms.

Quando si scappa non è importante il dove si va... In questo caso il dove non è che la forma. Piuttosto è importante il da dove, il da cosa si scappa, ovvero la sostanza.

E' il turno di Briga.

Vero... Ma non me la sento... Non è tempo per me... E purtroppo non è tempo per noi... Mi dispiace...

Briga riprende il cammino e si può intuire la strada di casa

sua. Ora è dinanzi alla villetta. Vi entra mentre fuori splende il Sole. Fa caldo. Vi saranno su per giù 30 gradi. Ventotto dai... O al massimo 29.

Tutto se ne va, lentamente. E' buio e non sentite nulla, nel senso dell'udito.

Ora, proprio come all'inizio di una canzone, sentite il rumore di un qualcosa, in questo caso stoviglie che si toccano tra loro, e poi l'aggiungersi del rumore di un altro qualcosa, la televisione, e poi l'aggiungersi del rumore di un altro qualcosa ancora, ovvero delle voci maschili, e poi l'aggiungersi del rumore di un altro qualcosa ancora, ovvero il classico riempirsi di un bicchiere, e poi e poi e poi fino a che cominciate a vedere qualcosa fino a che tutto è così chiaro e presente.

Vi trovate nella cucina della casa di sempre. Presenti Briga, sua mamma e l'uomo già visto più volte. Sarà il papà del ragazzo? Probabile. Sono a tavola. E per "sono" intendo la terza persona plurale. La donna sembra più coinvolta nelle cose di casa che nel dialogo.

Briga: «Ma non me ne avevi mai parlato!»

L'uomo già visto più volte: «Sì, in effetti non te ne ho mai parlato...»

Ancora Briga: «Ti vedevo lavorare al computer ma pensavo ti stessi occupando di altro...»

L'uomo, con un'espressione molto viva, entusiasta, sicura e che mai avete visto in lui sinora, dice: «Comunque sì... E' un concetto di arte che si riassume in quello che ti ho detto.»

Briga lo guarda e sembra nutrire grande interesse per il probabile papà, cosa che non lo avete mai visto fare. I suoi occhi sembrano fissi su quelli dell'uomo.

La madre del ragazzo si alza e va verso il lavello. L'energia sembra stranamente tutta attorno ai due maschietti che per la prima volta vedete comunicare positivamente. Il vivo, bello ed evidentemente empatico dialogo non può che essere l'essenza di quello che voi vedete ora.

«E' molto interessante» dice il ragazzo.

L'uomo: «Purtroppo sarà dura vincere... Ma ha poi importanza? Io credo di no.»

Briga gli dà una pacca sulla spalla.

All'improvviso vedete il ragazzo alla postazione di sempre.

Dai diari di Briga

Da sempre mio padre mi ha dimostrato di essere un ottimo artigiano, un ottimo esecutore di cose create da altri. Oggi, finalmente, mi ha dimostrato di essere anche un artista.

Mio padre è un artista.

All'improvviso siete ancora a due passi da Briga, ma in cucina. Lo vedete cucire un bottone al cappotto già visto in passato. Sua madre è qui. La vedete lavare i piatti.

«Mamma, esco a fare un giro.»

«Ok tesoro... Ah, aspetta... Ma perché non chiami mai tua sorella? Lo sai che ti vuole bene...»

«Mamma... lo so... E tu conosci la storia tra me e lei... Per me è difficile ma sto, anzi... stiamo un po' provando a migliorare le cose.»

«Sì ma una telefonata ogni tanto non ti cost...»

«Mamma, non insistere...»

Lei fa un lungo respiro, come per calmarsi. Lui sembra apprezzare e sorride. Ora esce dalla cucina.

«Papi, esco...»

«Ah ok... Chiudi tu?»

«Sì...»

Credo sia la prima volta che Briga ci dimostra a parole che quell'uomo è suo padre! Il ragazzo se ne va. Chiude la porta di entrata.

All'improvviso siete per strada con lui. Fate fatica a stargli dietro nella camminata. E' rapida. Briga sembra molto deciso, sicuro di sé, spavaldo. E' vestito di jeans, semplice maglietta, giacca di pelle nera, scarpe tendenti all'elegante. Ci saranno 20 gradi o giù di lì... Anzi, su di lì... Si sta alla grande. Sembra sera.

Briga continua a camminare con decisione tale che sembra dover raggiungere un posto, una persona, una situazione. Ma ormai sappiamo che, in realtà, in questi casi il giovane non sta raggiungendo nulla... Se mai cerca di arrivare a se stesso.

Prosegue... e voi sentite i suoi passi. Vedete i suoi passi. Piano piano non sentite alcun rumore se non quello dei passi di Briga... e tutto ciò che vedete, piano piano, si scurisce fino a diventare nero e sino a che non vedete più nulla. Continuate, però, a sentire questi decisi passi.

Lentamente, il rumore dei passi si dilegua come il suono di una batteria alla fine di una canzone.

Quando lo rivedete, Briga è in camera sua. Immancabilmente, seduto alla scrivania, si mette a scrivere. Dinanzi a sé la finestra. E non ho voglia di dirvi se fuori è buio. Guardatelo voi.

Dai diari di Briga

Il mio cuore batte per una soltanto. Di questo non ho dubbi. Non rimane che seguire il sentimento. “Quello non sbaglia mai” tempo fa mi disse un mio parente.

Mi ricordo di quando abbracciavo Alessia: avrei voluto morire, perché avevo tutto.

I sentimenti sono tutto: le emozioni sono ciò che alla fine ci guida verso la retta via. E io in lei ho trovato quel sentimento miracoloso che nutro per mia mamma anni fa: si tratta del sano ritorno al primordiale, all'unione serena con chi ci ha dato alla luce e da cui non scappiamo se vogliamo arrivare alla felicità terrena, quella vera.

Addio alla ragione, addio ai pensieri.

Potresti andare avanti mesi, forse anni, a farti domande senza avere delle risposte decisive.

Ora basta. Devi prendere la strada del sentimento, stavolta per davvero.

Mio amore naturale, puro, incontaminato.

Semplice, infantile, tenero, dolce amore. Arrivo!

Tu sei il mare, il Sole, la montagna.

Sei la pioggia... Non quella contaminata dall'inquinamento, ma quella primordiale.

I tuoi occhi lucenti d'amore mi portano le lacrime agli occhi.

Il mio amore si nutre del tuo amore per me.

Arrivo!

Vedete Briga chiudere il taccuino e appoggiare la penna sulla scrivania.

Il verso di un animale. Ora di due. Di tre. Di molti... Il ragazzo è sempre seduto di fronte a voi, ma qualcosa di straordinario sta succedendo... Sentite attorno a voi

un'atmosfera naturale, molto naturale. Intravedete del verde e le vostre sensazioni corporee cambiano.

Vi trovate ora in un luogo che pare incantato, fantastico. Vi sono piante in ogni dove. La temperatura è meravigliosa. Sentite un odore di natura così intenso da potervi sentire ripuliti in ogni parte del corpo. Uditte un verso che può sembrare tenero, forse triste. Certamente acuto. Sarà un animale? Fate qualche passo... Vedete una cascata proprio là, in fondo in fondo, cadere in un piccolo stagno... laddove scorgete due bianchi animali che sembrano cavalli. Fate qualche passo... e ora è chiaro: sono due unicorni che si muovono tra i fiori di loto e sembrano giocare spruzzandosi. Mi piace pensare che siano trasportati da un sentimento d'amore infinito l'un per l'altro.

La voce del signore, autorevole e dal timbro profondo come non mai.

«Il tempo sembrò fermarsi.»

Il mondo attorno a voi cambia lentamente fino a che vi ritrovate nel salotto della casa di Alessia.

La voce del signore.

«E arrivò il giorno in cui Briga decise di seguire per davvero quella positività di sentimenti che da tanto tempo, probabilmente troppo, lo invitava a prendere la strada dell'amore.»

DRIIN DRIIN

Il telefono, come sentite, sta squillando. Alessia si avvicina all'apparecchio con lentezza. Aggiungerei che la ragazza non sembra del tutto serena, o meglio, rilassata. Il suo linguaggio corporeo non pare di quelli che esprimono benessere viscerale. E non è la prima volta che nella sua calzata lo si può notare... Evidentemente ne è un tratto

caratteristico. Avete sì visto Alessia anche in atteggiamenti più rapidi e disinvolti, ma anche lì si poteva supporre un non so che di difficoltà interiore.

Quanto a me... non ce la faccio proprio a non commentare. E poi mi lamento del signore che si intromette!

Si parla del signore e spunta la sua voce...

«Briga soffriva l'inibizione di Alessia, in particolare quando questa dinamica emozionale frenava il godere delle cose belle... Probabilmente sarebbe stato meglio con una ragazza più spontanea e senza freni almeno verso le cose positive. Giulia era così... ma lui aveva scelto la sua strada.»

Torniamo a voi.

Vedete Alessia appoggiare la cornetta all'orecchio.

«Pronto?».

Vedete alternativamente i due interlocutori, a seconda di chi parla.

«Ciao...» dice Briga, che sembra molto concentrato e non rilassato.

«Ah... sei tu...» dice lei, in modo piuttosto sorpreso, colpito, come quasi si avesse di fronte la cosa più importante del mondo.

«Sorpresa?»

Lei, ridendo un pochino: «Come tutte le volte che mi chiami.»

«Eh eh, lo so. Ti ho sempre telefonato poco...»

Il ragazzo sembra sciogliersi, distendersi... ma poi torna visibilmente poco rilassato.

Lui: «Senti, ho bisogno di parlarti.»

Lei sembra scattare dentro: «D...dimmi... è successo qualcosa?»

«Ma no stai tranquilla... O meglio. Sì, è successo qualcosa. Ma di bello...»

Non ci sono sorrisi da parte di Briga. Le parole che ha detto potrebbero andare di pari passo con dei meravigliosi sorrisi o espressioni del viso positive... ma, come potete notare, il ragazzo ha invece un'espressione facciale determinata, concentrata, seria.

«Cioè?»

«Preferirei dirtelo di persona.»

«Ok...»

Silenzio.

Lei, con fare triste: «Non mi dici più niente...»

Lui, con fare piuttosto insicuro: «Sei libera adesso?»

«Sì... Tanto sono qui a cazzeggiare...»

Lui, con fare piuttosto determinato anche se non rilassato:

«Ok... Mezz'ora al massimo e arrivo. Ok?»

«Va bene.»

«A dopo.»

«A dopo.»

Tutto cambia, lentamente.

Vi trovate ora in un luogo che pare uno studio. Siete dinanzi al signore di sempre che è seduto, rivolto verso di voi e ha i gomiti appoggiati su di una scrivania. Porta una camicia a mezze maniche e sembra intento a lavorare a un computer portatile. Considerata la rapidità nello schiacciare i tasti, probabilmente sta scrivendo.

Dalla finestra che vedete dietro di lui entra un luminosissimo raggio di Sole. Lo guardate. Quella luce diviene sempre più grande fino a riempire tutto il vostro campo visivo. Ora la luce si abbassa di intensità e vi ritrovate in quel luogo fantastico e meravigliosamente

naturale.

Ora siete a pochi metri dai due bianchi unicorni. Sembrano giocare liberi... dentro e fuori lo stagno.

La voce del signore, autorevole e dal timbro profondo.

«Il tempo sembrò fermarsi.»

Tutto sfoca e una volta che le immagini tornano nitide vi trovate ancora nello studio.

Il signore beve un sorso di una bevanda che sembra Coca Cola e poi riprende a pigiare i tasti. Mentre le sue labbra rimangono ferme, sentite la sua voce giungere da non so dove.

«La paura di perdere Alessia era più forte di qualunque altra cosa, anche della paura di riabbracciala e rimanere legato per sempre a lei. E anche del fascino di anni di singletudine, così come Briga chiamava nei suoi diari lo stato di single nonostante gli inglesismi non gli andassero a genio.

Presente era anche la paura di aver preso una strada verso una vita soltanto idealizzata senza valorizzare le mille opzioni e situazioni inaspettate che si sarebbero potute creare scegliendo invece di tornare da Alessia.»

Ora riprende vita quel luogo fantastico, ma continuate a vedere anche il signore seduto di fronte al portatile. E' come se foste contemporaneamente in due mondi paralleli. Riecco, di fronte a voi, gli unicorni mentre sembrano spruzzarsi l'un l'altro e corrono dentro e fuori lo stagno.

Il signore persevera nell'aver le labbra ferme, ma voi sentite comunque la sua voce autorevole e dal timbro profondo.

«Il tempo sembrò fermarsi.»

Ora il mondo fantastico sfoca e voi tornate a vivere solo

quello che sembrerebbe essere il mondo reale. Ho detto sembrerebbe.

Il signore è sempre di fronte al portatile. Ancora la sua voce, sempre a labbra ferme.

«Spinto da amore, da paura e da tanto altro, Briga decise finalmente di tornare da lei.»

Rapido e completo cambio di luogo.

Ora siete in città. L'atmosfera è crepuscolare. Sembra domenica: c'è il relativo silenzio tipico della domenica urbana. Vi voltate e vedete Briga chiudere dietro di sé il cancelletto di casa. Ha con sé una bicicletta. Proprio in questo mentre arriva un ragazzotto sui quarantacinque. E' ben vestito, nel senso occidentale del termine. Porta con sé la più scontata borsa da lavoro.

Briga sembra accorgersi della sua presenza e non sembra contento. E' l'altro a parlare per primo.

«Ué Briga.»

Il fare di quest'uomo è quello tipico del peggior milanese. E mi raccomando... Ho detto del peggior milanese. Non tutti i milanesi sono come lui...

«Ehm... Ciao Paolo.»

«Che fai da queste parti?»

«Beh... abito proprio qui... Te ne avevo parlato, non ricordi?»

«Ah già, sì... è vero... Novità?»

«Sono più sereno.»

«Ma io intendevo il lavoro.»

Briga sembra schifato. Salta sulla bicicletta e se ne va.

L'altro: «Ehi Briga...»

Siete di fianco al ragazzotto e vedete Briga allontanarsi. Paolo rimane fermo qualche istante. Poi mette mano nella

tasca dei pantaloni e tira fuori l'occorrente per una sigaretta. Inizia a fumare, si gira e se ne va.

Vedete Briga correre in bicicletta lungo le vuote strade della città: il ragazzo sorride meravigliosamente, forse come non lo avete mai visto fare.

Ora gli siete proprio di fronte, come se foste seduti sulla ruota anteriore del mezzo. O meglio... sul parafranghi, altrimenti vi grattereste il sedere...

La voce del signore.

«Per Briga era come avere la consapevolezza di essere sul punto di riottenere la cosa più importante della vita.

Quel breve ma intenso tragitto fu per lui anche un inno alle cose belle.»

«Che bello...» dice il ragazzo.

E in questo momento voi, se siete riusciti a lasciarvi andare completamente, se siete riusciti ad entrare in empatia con il sentire di Briga, forse potete sentire dentro quello che anche lui sta provando.

Ancora la voce del signore... Ascoltatela, sento che è importante.

«Un giorno un suo amico gli disse tali parole: “Se c'è una cosa che non vorrei mai sbagliare è la scelta della donna della mia vita.”

Briga aveva scelto e in quel momento della sua vita era lei la donna della sua vita.

Durante il breve viaggio in bicicletta ripassò velocemente tutte le caratteristiche di Alessia e gli parvero tutte perfette. La forza dell'amore gli faceva vedere il positivo ovunque, dove vi era e anche dove non vi era.»

Ora vedete Briga appoggiare e incatenare la bici a un lampione sotto casa di Alessia. Il giovane è tutto sudato e

apparentemente incurante del suo aspetto. Si precipita al citofono. Risponde proprio lei.

«Sì?»

«Sono io, ciao...»

«Ciao... Sali?»

«Sì...»

Briga sale le scale a piedi. Giunge ora al terzo piano e Alessia gli appare in tutta la sua meravigliosa semplicità.

«Amore... Sono tornato... Sono tornato per stare di nuovo con te...».

I due si guardano fissi negli occhi: iridi smeraldo e zaffiro, unite da uno sguardo che sembra di studio prima, di speranza poi, d'amore infine. E poi l'abbraccio che sembra profondissimo.

Alessia sembra non credere alle sue orecchie: «Ma sto sognando o è tutto vero?»

«Credo sia vero...» risponde Briga, sorridendo.

Lei sembra avere paura: «Sei sicuro di volere stare con me?»

«Non lo so... ma mi sento di dire di sì...»

«Non mi basta... Non mi stai convincendo...»

Lei sembra rattristarsi, lui pare divenire più concentrato, determinato, serio.

«Ale... Sono mesi che ci penso... Ci ho pensato fino quasi a impazzire... e sono giunto a questa conclusione: la strada da percorrere è quella che mi porta da te...

Ho sentito l'amore per te. E ho voluto seguire questo sentire... E' questa la strada...»

«Così sei più convincente...»

Alessia sembra più tranquilla. Briga pare più sicuro di sé, anche se il suo linguaggio corporeo non emana serenità.

Tutto sfoca per poi tornare nitido.

Vedete i due sul divano del salotto della casa di lei. Alessia è completamente nuda. Anche Briga lo sarebbe se non fosse per quella maglietta. Lei è supina e lui è sopra di lei. Le sta palpando e leccando il seno. Ora è preso con il seno di sinistra. Ora si sofferma su quello di destra. Lei ha gli occhi chiusi e sembra godere. Ora lui accelera i modi e, con decisione, la gira e le solleva il sedere e comincia a leccarla da dietro e a toccarla dentro.

Dopo un po' il ragazzo la rigira ancora e, con fare meno selvaggio di poco fa, la penetra da davanti. Ora sembra cercare un contatto visivo con lei... Contatto che avviene proprio ora. Sorrisi.

La voce del signore, mai così indiscreta come in questo momento.

«Non aveva mai fatto sesso provando anche amore. Quel giorno fu proprio così.»

Le immagini che vedete iniziano a sfocare per poi diventare nitide.

Vedete Briga ed Alessia sul divano di poco fa. Lei si copre le parti intime con delle mutandine di pizzo e il sopra con una maglietta a maniche corte. Voi siete di fianco a lui e lo vedete da vicino. Forse non l'avete mai visto così da vicino in tutta questa vostra esperienza. Briga non sembra sereno. Ora si gira un istante verso di voi e sembra accorgersi della vostra invisibile presenza. Sembra guardarvi! Se fossi al vostro posto, io proverei timore, paura. Anzi, conoscendomi proverei anche terrore. In ogni caso, e lo sapete, lui non vi può vedere...

Ora il giovane si volta verso di Alessia e voi cambiate posizione così da poterlo vedere meglio. Lo osservate: non

sembra stare bene. Uno, due, tre suoi respiri... e la sua espressione diviene sempre più sofferente.

«No... Non è possibile...» dice Briga.

Lei apparentemente preoccupata: «Che cosa hai, amore?»

«Ancora quel groppo al diaframma...» risponde lui.

Lei sembra rattristarsi e con voce molto infantile: «Non sei felice di stare con me?»

Lui sembra molto empatico e si avvicina a lei dolcemente.

«Un attimo fa ero felice di stare qui... All'idea di stare qui stavo bene... e lo sono anche stato... Non era soltanto un'idea...»

Silenzio.

Lei fa un lungo respiro. Sembra quasi scocciata ma poi la sua espressione cambia e sembra divenire sofferente e in parte rassegnata.

Tempo qualche secondo e lui dice: «Siamo sempre lì...»

Tornate dal signore.

E' intento a scrivere al portatile. Qualcosa rispetto a prima è cambiato: dalla finestra ubicata lì dietro entra una luce molto meno intensa di quella di prima e il bicchiere che prima era quasi colmo ora è quasi vuoto.

Le immagini ora cominciano a trasformarsi. Come prima, e per alcuni secondi, può sembrare di essere contemporaneamente in due mondi paralleli... Siete in questo luogo che pare uno studio e il signore è proprio di fronte a voi, ma vi ritrovate anche in mezzo a questa fantastica natura che avete già visto... Gli unicorni sono fermi l'uno di fronte all'altro. Sembrano guardarsi. L'uno ha gli occhi verdi smeraldo, l'altro blu zaffiro. Entrambi, ora e molto lentamente, abbassano lo sguardo. I loro bellissimi occhi sembrano non incrociarsi più.

Il signore, che ancora vedete, persevera nell'aver le labbra ferme. Voi sentite comunque la sua voce autorevole e dal timbro profondo.

«Il tempo scorse come non mai.»

Tutto cambia lentamente e ora siete in un solo mondo...

Siete a due passi da Briga. E' sotto il palazzo di Alessia e sta per attravers... Ma che ve lo dico a fare? Siete qui e lo potete notare voi stessi. Però, come dire... dovrò pure fare il narratore.

Dunque, ora il ragazzo attraversa la strada portando con sé la bici ed entra nello stesso verde parchetto che avevate visto quando il giovane lasciò Alessia. Mentre succede questo, sentite la voce del signore.

«Gli tornò quella sensazione che da tanto tempo non provava, quel groppo che gli rese difficile la vita mesi prima. In quel periodo senza di lei non ebbe mai l'occasione di studiare tale sofferenza perché questa sparì quasi del tutto dal momento in cui Briga lasciò Alessia.»

Briga si siede sulla prima panchina libera dopo aver parcheggiato la bici per terra. Appoggia i gomiti sulle ginocchia, porta le mani a coprire gli occhi. E dice a bassa voce: «Siamo sempre lì...»

State a guardare. Il mio invito è di provare a rimanere in contatto con il giovane, di cercare di capirlo, di tentare di sentire che cosa sta realmente provando.

Briga ha ancora le mani che gli coprono gli occhi. Ora le allontana dal viso e alza lo sguardo verso un verdissimo prato. Lì un uomo e una donna sui 50 si spingono con dolcezza, si buttano sul verde, si rotolano, si baciano. Sono bellissimi nel loro fare. Pare una scena bucolica di meraviglioso amore.

La coppia, poi, si incammina e viene verso la panchina. Proprio ora l'uomo, che tiene un braccio attorno al collo della donna in un modo affettuoso quanto energico, si gira quasi per guardare Briga e gli splendono delle iridi verde smeraldo. Il ragazzo sembra rimanere colpito.

La coppia si allontana.

Ora Briga sembra triste, rassegnato, angosciato... e forse anche altro... Mentre si strofina le palpebre, dice: «E aveva i miei stessi occhi...»

Ora sentite delle voci giungere dalla vostra sinistra. Un uomo e una donna sui 60 conversano seduti su di una panchina.

«Io ho il soffio al cuore» dice l'uomo.

«Mah... quello ce l'hanno tutti...»

«Sì è vero, sbaglio a preoccuparmi... Tra l'altro l'ho sempre avuto...»

Proprio ora arriva un uomo che pare un classico senza tetto. Ha in mano una bottiglia di birra. Dice, rimanendo in piedi: «Ma lo sapete cos'è il soffio al cuore? E' il soffio dell'amante quando ti vuole svegliare...»

Risata dei tre.

Vi voltate per vedere Briga: sembra immerso nel suo mondo e non sembra sentire la vicina conversazione.

I tre dialogano come se già si conoscessero. Sembrano avere un non so che di confidenza.

«Ma come si può non scherzare nella vita?» si chiede l'ultimo arrivato, che aggiunge: «Un filosofo disse: "Amore, credo sia arrivata la fine... Non ho più voglia di scherzare."»

L'uomo seduto sorride, ma poi con aria seccata e nervosa dice: «Sei una persona intelligente... E appunto per questo

mi chiedo come hai fatto a ridurti così, a buttare tutto al vento...»

L'uomo che pare un senza tetto è lontano da una qualunque forma nervosa. Ha un atteggiamento ironico, leggero e relativamente sereno. Mentre si allontana, dice: «In realtà io non ho buttato al vento niente.»

Tutto cambia.

Siete dietro a Briga, in camera sua. Il ragazzo scrive mentre fuori dalla finestra è banalmente buio.

Dai diari di Briga

Sono in trappola. Non so davvero che pesci pigliare. Tutto ciò di cui ero sicuro è crollato.

Siamo sempre lì.

Briga appoggia la penna sul diario appena chiuso. Voi gli siete dietro.

Tutto ciò che vedete sta cambiando. La lampada da scrivania, lentamente, assume le sembianze del Sole. Anzi, sembra proprio il Sole. Luce, luce e ancora luce. Sembra ci sia un Sole infernale o addirittura paradisiaco. E questa luce è dappertutto fino a riempire tutta la stanza.

Piano piano la stanza non esiste più e vedete dell'azzurro, fino a vedere il cielo, un cielo luminosissimo come mai lo avete visto fino ad ora, almeno in questa vostra esperienza. Soltanto il Sole interrompe questo azzurro. Il che non è male.

Ora la vostra visuale si sposta fino a che vedete il grezzo terrazzo della villetta di Briga. Il giovane vi è sdraiato a pancia in giù. Ora si gira in posizione supina. Voi state

volando e vi librate a qualche metro al di sopra di lui. Potete osservare l'espressione del suo viso: non è tra le migliori. Vedete un taccuino. Il ragazzo lo prende e si mette a scrivere.

Dai diari di Briga

Nodo maledetto, bastardo.

Groppo malefico, stronzo.

Io ti scioglierò, ti brucerò. I tuoi resti si sbricioleranno nell'aria e saranno dimenticati dal tempo, dallo scorrere del tempo.

Il problema è solo dentro di me. Va estrapolato, estirpato.

Amore mio, ti risolverò, ti pulirò, ti disintossicherò.

Ora tutto cambia, lentamente. Ma c'è qualcosa di insolito. Anche il cambiamento sembra diverso. Per la prima volta i colori, il modo di sovrapporsi delle immagini, la luminosità di ciò che vedete è differente rispetto a quanto avete visto sino ad ora, almeno durante questa vostra esperienza. Sembra un passare altrove, un passare molto altrove. Sembra un viaggiare altrove, un viaggiare molto altrove. Ora, all'improvviso, tutto torna normale. E' come se foste giunti, arrivati. Alla vista è parso proprio come un viaggio verso un'altra dimensione o qualcosa di simile, anche se il luogo dove ora vi trovate non è cambiato da quello di poco fa.

Siete nei pressi del terrazzo e vi state sempre librando a qualche metro sopra di esso. C'è anche Briga, che è in posizione supina. Fate attenzione... Non è il Briga di sempre... I suoi capelli... sono più lunghi... Vi è addirittura

qualche capello bianco. Di fianco a lui c'è un taccuino. Il ragazzo lo apre e si mette a scrivere.

Dai diari di Briga

Ancora una volta la stessa situazione di sempre, lo stesso malessere di sempre. E cerco di scoprire me stesso, conoscermi, rivelarmi, così da sapere quale esistenza intraprendere. E soltanto poi intraprenderla.

Fino a che non sarò sicuro di ciò che sono, difficilmente potrò essere sereno. Potrò sì essere felice, ma non sereno.

Ed io è la serenità che vado cercando da tutta la vita.

Briga chiude il taccuino e prende dalla tasca dei pantaloni un cellulare. Pignone diversi tasti.

DRIIN DRIIN

Sentite una classica suoneria di cellulare e siete altrove. Vedete un telefono appoggiato su di una scrivania. Probabilmente è proprio questo che suona dato che si sta illuminando. Una mano lo afferra ed è quella del signore di sempre che ora riuscite a vedere bene. Dalla finestra che gli sta dietro entra tanta luce come se fosse tarda mattina. Ma... il signore ha i capelli diversi... Sono più lunghi del solito. Inoltre ha gli occhiali... Non li ha mai portati, per lo meno durante questa vostra esperienza.

Il luogo dove vi trovate è quello già visto, quello che sembra uno studio. Di fronte al signore vi è ancora un computer portatile.

«Ciao Briga» dice il signore al telefono.

Rivedete Briga.

«Ciao Carlo. Ti disturbo?»

Rivedete il signore.

«No, figurati.»

Ora rivedete Briga.

«Senti, ti chiamavo perché ho dimenticato quando abbiamo fissato la prossima seduta.»

Ora rivedete il signore... e così via...

«Smemorato! Dai che scherzo... Alle 18 di giovedì.»

«Ok, ora me lo segno che è meglio... Grazie.»

«Figurati... A giovedì allora...»

«A giovedì.»

Vedete ora Carlo posare il cellulare sulla scrivania.

Ora vi spostate e andate dietro di lui. Guardate un attimo fuori dalla finestra, poi vi girate. Da lì scorgete un materasso ubicato al centro della vasta ed accogliente stanza.

Lentamente tutto sparisce, per poi tornare.

Vedete da vicino Briga, il quale non è quello a cui siete abituati, ma quello visto poco fa: capelli più lunghi del solito e alcuni di essi bianchi. E' seduto su di una sedia di fianco a una scrivania. C'è un grande silenzio. Il ragazzo guarda alla sua destra. Voi indietreggiate e da qui si può notare che il giovane rivolge lo sguardo verso il signore di sempre, che è seduto dietro alla scrivania. Siete nella stessa stanza di poco fa.

Il signore dice: «Beh... Data la tua consapevolezza maturata in tutti questi anni, date le cose che mi hai detto oggi... mi sento di dirti che ritengo concluso il nostro percorso...»

E Briga: «Addirittura.»

Carlo: «Eh già... Addirittura.»

I modi del signore sono molto equilibrati: sembrano distaccati ma allo stesso tempo empatici nei confronti del

ragazzo.

Sorriso di Carlo, che aggiunge: «E sappi che la porta è sempre aperta.»

Si alza dalla sedia e va verso il centro della stanza. Anche Briga si alza. I due si abbracciano.

«Grazie...» dice il ragazzo.

Sorriso del signore.

«E' doloroso, nel senso che è un dispiacere...» dice Briga.

Carlo: «Sì, come ogni rapporto che si conclude.»

I due si avvicinano alla porta. Si abbracciano ancora. Quel che si può avvertire è pace. E' come assistere a un qualcosa di doloroso ma sereno.

Carlo apre la porta. Un altro saluto: stavolta si danno una sorta di cinque con la mano, quasi amichevolmente. Sorrisi. Briga esce dalla porta, voi rimanete nella stanza assieme al signore. Il giovane si gira verso di lui che gli sorride. Il ragazzo ricambia.

La porta si chiude.

Carlo torna a sedersi alla scrivania. Voi lo guardate... Sorride mentre si posiziona davanti al computer. Tempo qualche secondo e le sue labbra si muovono. E' lui che parla, qui ed ora. Sembra stia leggendo.

«Leggendo i suoi diari è evidente un continuo maturare da parte di Briga. Un tempo scriveva sentenze irrazionali e superficiali sull'amore e non solo. Sentenze mosse anche e soprattutto da emozioni negative. Poi questo lasciò spazio a pensieri più profondi e razionali pur colmi di tante emozioni, stavolta positive.

Lo sperimentare e l'impegno di Briga hanno dunque dato buoni frutti così che il suo pensiero e il suo sentire hanno preso la direzione del positivo.

Briga è un ragazzo che ha saputo crescere guardandosi dentro. In amore, però, fa più fatica: è qui che rimane ancora quel nodo, probabilmente perché trattasi di un tema molto viscerale, inconscio.

E' il groppo di sempre, di cui ora Briga è quasi del tutto consapevole. Lui sa che probabilmente è l'espressione corporea della sua difficoltà in amore.

Tuttavia... nonostante Briga riconosca il problema, sembra rimanerne schiavo. E nonostante consideri l'amore come la cosa potenzialmente più bella del mondo, ora non riesce proprio ad accettare di percorrere la strada verso la serenità in compagnia di una donna.»

Guardate il signore. Sembra fare una pausa massaggiandosi gli occhi.

Voi ve ne andate varcando la porta. Uscite dal palazzo. E' lo stesso che avevate visto tempo fa... Da qui Briga uscì e proprio sull'uscio incontrò una ragazza. Era bionda se non ricordo male... Sicuramente era una ragazza vivace. Sentii la sua vivacità. E queste cose mi rimangono dentro...

Iniziate a camminare e... provate ad indovinare quale voce sentite... Anzi, sentitela e basta.

«Sì... perché Briga porta dentro di sé, tra gli altri, due istinti... Uno di questi lo invita a convivere per sempre in serenità e in amore con una donna, l'altro lo invita ad essere solo per sempre...»

Svoltate l'angolo.

Clamorosamente vedete quello che sembra Briga. E' dinanzi a voi, di spalle, là in fondo. Sta camminando.

Ancora la voce del signore...

«L'amore che in passato ricevette dai suoi genitori fu infinito. La loro presenza nei momenti di difficoltà non

mancò mai. Ma a questo si aggiunse, da parte materna, un atteggiamento a volte ostile, nervoso, rabbioso che non fu equilibrato da una forte e decisa presenza paterna.

Briga provò, in particolar modo in contatto con la madre, un fortissimo sali e scendi di emozioni che lo portavano a desiderare ora di fuggire, ora di rimanere, ora di scappare, ora di stare. Proprio in questa dinamica di emozioni e desideri opposti, e che risale ai primi anni di vita di Briga, forse si può ricercare la causa del suo groppo, del suo nodo, la causa dei suoi istinti opposti del presente... Istinti opposti che, soprattutto in amore, gli complicano l'esistenza.

Ciò di cui sono sicuro è che i problemi che aveva con Alessia non erano solo legati a questioni di rapporto, di incompatibilità tra i due ragazzi, ma avevano la loro causa anche nell'inconscio di Briga.»

Proprio ora il ragazzo si volta. E viene verso di voi mentre voi andate verso di lui.

Lo vedete camminare lentamente. Come quasi sempre, pare vivere in un mondo suo. Stavolta ha un viso bello e positivo.

Ancora la voce di sempre...

«Il suo è il sintomo di un malessere viscerale, radicato nel profondo.

Quando si sente fidanzato, spesso avverte una presenza continua nella sua vita. Cosa che ci può stare... ma il punto è che tutto ciò gli provoca una sensazione fastidiosa, una sensazione che ora sa arrivare soprattutto dal passato e non tanto dal presente. Tuttavia Briga ne viene ancora sopraffatto, sconfitto.»

Proprio ora vi incrociate con Briga. Così come lo era in

lontananza, l'espressione del giovane pare positiva anche in vicinanza.

Voi tirate dritto, voltandovi solo per un attimo per guardare un Briga che pare piuttosto disinvolto, anche se non del tutto.

La vo... la voc... Sono proprio stanco di... Anzi... Sono proprio stufo di scrivervelo... Sentitela e basta.

«Può darsi che Briga non scioglierà mai definitivamente il suo nodo. Anzi, è del tutto probabile. L'importante traguardo che potrà raggiungere è quello di saper riconoscere il suo nodo, capirlo, gestirlo e non farsi ingannare da esso così da potersi godere al meglio la sua esistenza.»

Qualche passo in questo senso e verso una maggiore consapevolezza Briga l'ha già effettuato, anche se non gli basta per essere sereno.»

Proseguite nel vostro cammino.

Alla vostra sinistra un bar. Attraversate la strada e vi entrate. Il mio invito è di prendervi un caffè. Ma se non lo apprezzate, prendetevi quello che volete. Tranquilli... pago io.

Vi state prendendo quello che volete. Nel mentre sentite ancora... la voce di sempre.

«Nonostante lui si senta a volte ancora sempre lì, la realtà è che si tratta di un altro lì... Non dico che sia un là... ma è un altro lì... Da questo nuovo lì Briga può proseguire la sua ricerca della tanto agognata serenità.»

Tutto svanisce. Tutto torna. Ma il tutto è cambiato.

Siete di nuovo dal signore che è di fronte al portatile. Si massaggia gli occhi come per rilassarsi. Si rimette a posto gli occhiali e inizia a parlare. Come prima, sembra leggere

sullo schermo.

«Lontano da tutto e da tutti. Vicino a tutto e a tutti. Vuole entrambe le cose.»

Il signore sembra fermarsi.

Ora pigia, a quanto pare, diverse volte lo stesso tasto del computer. Adesso sembra ancora leggere.

«E' in una viscerale contraddizione, forse espressione di un io bambino che si divincola, che è ubicato uno tra i più complessi problemi di Briga.»

Sembra soddisfatto.

«Molti pensano che Briga sia un uomo libero. In realtà è un uomo schiavo della libertà. Persevererà nell'esserlo tutta la vita oppure imparerà ad essere davvero un uomo libero? Io sono pronto a scommettere su Briga. Ce la farà!»

Il signore pare ancora soddisfatto. Fa un lungo respiro e dice: «Sì dai... Può andare anche così.»

E sorride.

Voi vi spostate e vi mettete in una posizione ideale per guardare lo schermo del computer. Il signore sta sfogliando numerose pagine digitali... Arriva proprio ora in fondo al testo, dove scrive la parola fine.

Ora, piano piano, vedete nascere un'immagine simile ma diversa rispetto a quella di poco fa... Vedete una persona alla scrivania. Anche se è di spalle, si può capire che è il ragazzo di sempre. Se non lo capite, basta fare due passi e guardarlo bene in viso... E' Briga... e non è quello a cui siete abituati, ma è quello visto poco fa: capelli un po' più lunghi rispetto al solito e qualcuno di essi bianco.

La camera dove vi trovate non è quella di sempre. Non siete mai stati qui... almeno durante questa vostra esperienza.

Il ragazzo sembra stia leggendo un taccuino... Ora lo

chiude e ne apre un altro. Stavolta sta scrivendo. Di fronte a lui un muro.

Dai diari di Briga

La realtà è che oggi sono consapevole delle mille contraddizioni del mio io. So bene come sono i miei sentimenti: contrastanti e sinceri. Ecco perché non rinnego quanto scritto tanto tempo fa, così come non rinnego quanto sento ora.

Da anni le domande che mi pongo sfiorano sempre i medesimi concetti. E alcune risposte sono anche arrivate... Tuttavia non mi bastano.

Risposte, risposte e risposte... Vado cercando solamente risposte... Ora non basterebbe vivere e basta?

Briga chiude il taccuino, appoggia la penna sulla scrivania ed esce dalla camera.

Voi rimanete dentro. Date un'occhiata all'ambiente... Guardate il soffitto, le pareti, il letto, la scrivania... Proprio sulla scrivania vi sono alcuni fogli... Vi avvicinate ad essi e potete leggere quella che pare essere una poesia...

Nella foschia mattutina.

Digiuno.

Il vecchio stagno.

Un inizio di Primavera.

Vedo violette.

La propria terra.

Quando sono arrivato.

La degna casa.

Era calore.

WOOSH

Sentite il rumore di uno sciacquone in azione.

Trascorre qualche secondo e il ragazzo rientra. Si rimette a sedere alla scrivania e riapre il taccuino... Scrive.

Dai diari di Briga

Ma cos'è questo magone che sento dentro? Sarà forse un bisogno d'amore? Anche se così fosse, so già che se mi abbandonassi all'amore starei comunque male... L'ho già fatto di recente e con la donna dei miei sogni... Ho probabilmente già incontrato la "persona giusta"... ma sono finito sempre lì, ad avere a che fare con il groppo, con il nodo di sempre...

Quando mi sentirò libero dentro? Quando scioglierò il mio nodo? Quando? Ma soprattutto, qual è la Strada?

Io ho deciso di stare da solo, almeno per un po'... Ma è questa la strada corretta? Che stia, ancora, perdendo tempo? Forse l'unica strada è quella di prenderne una di strada... con decisione... e vedere che cosa succede.

Briga appoggia la penna sulla scrivania e chiude il taccuino. Tutto va, tutto torna.

Il ragazzo ora è alla guida della Chrysler stile funerale... E' vestito da tennis. Voi siete seduti sul sedile passeggeri e siete vestiti come siete vestiti ora. E' una giornata soleggiata.

Sentite una dolce melodia giungere dalla radio... Briga prende il cellulare e sembra usare quell'applicazione

straordinaria che permette di sapere il titolo della canzone... Il telefonino pare aver trovato... *Recuerdos de Alhambra* di Pepe Romero.

Briga dice: «Quando mi sentirò libero di amare? Quando?» Il mio invito è di stare un po' qui in auto con il ragazzo e lasciarvi guidare in tutti i sensi... almeno fino alla fine della canzone.

Il pezzo cessa di esistere. Tutto va, tutto torna. Ma il tutto è cambiato, anche se non c'è nulla di nuovo...

Briga è nella camera di poco fa... E' seduto alla scrivania e sembra lavorare al computer. Voi siete così vicini allo schermo da vedere quello che sembra un documento di testo.

Briga fa scorrere decine di pagine digitali... per poi fermarsi su di una. Voi potete leggere.

Chissà se un giorno sentirò di volere stare in un rapporto e costruire... Chissà se ci sarà un giorno in cui vorrò condividere il mio amore... Chissà se rimarrò per sempre con questa insofferenza all'unione nonostante consideri l'amore come la cosa potenzialmente più bella del mondo...

Il ragazzo fa di nuovo scorrere alcune pagine... per poi fermarsi su di una. E voi leggete che cosa c'è scritto...

La vita può essere semplice... anche se renderla semplice è la cosa più difficile del mondo. Ma sono sicuro che può essere semplice... Lo sento, dentro di me, che prima o poi la renderò semplice. Devo soltanto aspettare quel momento continuando a purificarmi da ogni bene, oppure devo accelerare i tempi e purificarmi da ogni male?

Forse il lavoro più duro è trovare la sicurezza di ciò che è meglio per me. Non la trovassi, forse correrei il rischio di essere schiavo di me stesso per tutta la vita.

Qui ed ora sentite quell'incipit, quell'incipit così celebre di quella canzone così semplice e bella... *Moonlight Shadow* di Mike Oldfield.

Il ragazzo appoggia lentamente la schiena allo schienale, fa un lungo respiro e sorride.

Voi continuate a sentire questa musica... Ora il mio invito è di ascoltare questo lineare assolo di chitarra tanto celebre quanto semplice e bello...

Briga, nuovamente, fa scorrere lentamente alcune pagine digitali... fino ad arrivare in fondo. Respira profondamente e sembra sorridere.

Mentre la canzone volge al termine, il ragazzo di sempre scrive la parola fine.

Ora tutto cambia, lentamente... E' successo qualcosa di simile non molto tempo fa... Tutto accelera. Sembra un passare altrove, un passare molto altrove. Sembra un viaggiare altrove, un viaggiare molto altrove. Giochi di luci, immagini, colori... fino a che tutto torna normale. Come l'altra volta, è parso come se aveste intrapreso un viaggio verso un'altra dimensione o qualcosa di simile...

E' buio. Piano piano i vostri occhi si abituano all'oscurità fino a che riescono a vedere qualcosa...

Siete in una camera. Avvertite che in quel letto c'è una persona. Ora questa si alza, apre la finestra e le persiane. E voi sentite un dolce odore di gelsomino... Ma... questo ragazzo l'avete già visto... Capelli castano chiari, un po' brizzolati, occhi azzurri... Ah, sì... l'avete incontrato

durante la presentazione di quel libro. Ricordate? E' proprio lo scrittore... Gabriele, se non ricordo male. Anzi, non ricordo male.

Il ragazzo scende al piano inferiore. Ora si trova in quella che sembra la sala. Apre finestra e persiane facendo attenzione a questa pianta di gelsomino. Gabriele non è sereno nel volto nonostante ora sembri riempire i polmoni e respirare questo odore così dolce e intenso.

Come potete tranquillamente notare grazie a questa meravigliosa vista, siete in un posto di montagna. Qui sotto un bellissimo giardino...

State un po' qui con il giovane... e vedete un orologio appeso alla parete. E' di quelli che segnano anche la data: 18 giugno 2015.

Tutto, lentamente, se ne va... per poi tornare.

Il soggetto è il medesimo: Gabriele. Lo vedete in bicicletta lungo una strada di montagna. E' teso in volto.

Dice: «E' più semplice di quello che pensi. E' più semplice di quello che pensi. E' più semplice di quello che pensi.»

Lo vedete accelerare, come fosse arrabbiato.

Dice con, a quanto pare, una buona intensità emotiva: «Forza! Forza!»

E ora sembra guardarsi intorno come a controllare se qualcuno l'ha sentito. Attorno sembrano esserci solo alberi...

Tutto va, tutto torna.

Riecco Gabriele che ora è seduto nel giardino visto poco fa... Pare un luogo immerso nella natura. Anzi, lo è proprio.

Guardate il ragazzo dall'alto... Gabriele sembra stia per scrivere su di un foglio bianco.

Vi avvicinate... e vedete nascere queste parole in diretta, lettera dopo lettera...

C'è Sole sufficiente per poter dire che c'è il Sole

Sentite il suono di una campana, ora di un'altra, ora di un'altra ancora... come fossero tre campanili in tre paesi diversi. Il cielo si apre ancora di più e la luce del Sole illumina il tutto... In questo tutto, oltre a Gabriele, ci siete ovviamente anche voi...

State guardando il ragazzo, il quale continua a scrivere seduto al centro di questo giardino. Ora il mio invito è di osservare questa bella casa alla vostra sinistra. Guardate quella pianta di gelsomino... che da giù sale fino ad arrivare al terrazzo e poi al tetto.

Ora tutto se ne va, per poi tornare...

Ora vedete Gabriele intento, a quanto sembra, a lavorare al computer. E' nel salotto visto poco fa, da dove si può godere di quella vista meravigliosa... Come prima, vedete ancora quell'orologio che mostra la data. A quanto pare è ancora il 18 giugno 2015.

Quel che sentite fa parte della natura. Udite uccellini cantare e il tipico suono di mosche che svolazzano attorno.

Vi avvicinate allo schermo del computer. Sembra che il ragazzo stia scrivendo...

Non manca molto, forza.

Ci sarà un momento in cui dirò "Basta!" riguardo al libro o continuerò a cercare un senso e una perfezione fino a trovarla davvero?

Comunque vorrei che finisse in Benessere, con una

sensazione di serenità.

Ora Gabriele sembra sfogliare le pagine digitali del documento di testo... Sembra riflettere.

Dice: «Non c'è molto da fare... Dai che ce la facciamo!»

Ora chiude il documento... ma rimane fisso sullo schermo come per controllare qualcosa...

Dice: «Tranquillo...»

Si alza, si allontana da questo bel tavolo di legno, prende una chitarra e si siede sul divano come per iniziare a suonare. E... rimane fermo. Sembra stia soffrendo... Chiude gli occhi e fa dei lunghi respiri... Sembra in un procinto di pianto.

Inizia a suonare... Per alcuni minuti suona intensamente una sequenza di tre accordi, senza mai cambiarli, senza mai cambiare ritmo e senza mai cantare.

Appoggia la chitarra sul divano. E tutto se ne va... per poi tornare.

Voi ora siete in compagnia di Gabriele che pare in tutt'altro stato... Lo vedete danzare nella sala di poco fa al ritmo di una musica che arriva da quell'hi fi. Il ragazzo sembra felice.

Dice: «E' una cosa bella finire il libro! Io sto finendo il mio libro! Non c'è niente di cui preoccuparsi.»

Guardate ancora quell'orologio... La data è ancora il 18 giugno 2015.

Tutto va, tutto torna.

Ora il ragazzo è in bagno...

Dice, guardandosi allo specchio: «Non vedo l'ora.»

E se ne va... Voi rimanete qui a guardare uno specchio che non vi riflette.

Tutto va, tutto torna.

Siete su un terrazzo da cui potete godere di una meravigliosa vista di verde, azzurro, bianco e quasi blu. Dinanzi a voi una pianta di gelsomino che arriva da giù e sale fino al tetto... Qui di fronte Gabriele... Tutto fa pensare che siete nella stessa casa di poco fa.

Il ragazzo è seduto a un bel tavolo lungo e stretto e sta pigiando dei tasti del computer mentre voi sentite, in lontananza, il ripetersi del suono di una campana e, in vicinanza, il verso di quelle che sembrano rondini.

Il mio invito è di fermarvi ad osservare questo bel quadretto... Anzi, bellissimo...

Piano piano, la luce del Sole scende di intensità... Ora è come se fosse sera.

Gabriele è ancora seduto... Ora si alza con fare riflessivo e sembra allungare i muscoli delle gambe appoggiando prima un piede, poi l'altro, sul tavolo... Si sposta di un paio di metri e comincia a salterellare.

E dice: «Ci sta perfettamente tutto.»

Continua a saltare, muovendo anche le braccia quasi a sciogliere i muscoli.

E dice: «Ci sta perfettamente tutto.»

Ora si muove rapidissimamente con tutti gli arti e continua a dire “Ci sta perfettamente tutto.”

Lo dice decine di volte. Sembra farlo come volesse convincersi che ci sta perfettamente tutto. E continua a muoversi con apparente disinibizione e controllo allo stesso tempo.

Gabriele, gradualmente, rallenta...

Ora prende queste cose che ci sono sul tavolo ed entra in casa.

Tutto va, tutto torna...

Vedete il ragazzo seduto nel salotto già visto. E' al computer.

Sembra sera o notte. L'orologio già visto mostra la data: 19 giugno 2015.

Gabriele sfoglia numerose pagine digitali... Sembra controllare. Rimane fermo sulla stessa pagina per diverso tempo... Non vi dico quanto dato che lo state vivendo con me... Ora si alza e sembra sgranchirsi le gambe, le braccia... ora la testa... ora tutto. Sta respirando male.

Tutto va, tutto torna.

Sembra il momento della colazione... Lo si può ipotizzare da diverse cose...

Gabriele sta mettendo del caffè nella moka... Sembra del tutto in difficoltà. Continua ad aggiungere e a togliere del caffè, come se fosse indeciso su quanto metterne.

Tutto va, tutto torna.

Il ragazzo ora è nel salotto già visto. E' al computer. E voi gli siete dietro. Attraverso quella finestra potete vedere una rigogliosa vegetazione. Sentite i soliti uccellini cantare e ora pure dei cani abbaiare. Addirittura ora sembra esserci qualcuno vicino al giardino... Un essere umano... Sì, un chiudersi di serratura... e ora dei passi...

Ora, sempre addirittura per un posto così apparentemente incontaminato, sentite il rumore di quello che pare un trattore.

Gabriele è sempre qui dinanzi a voi e sta pigiando dei tasti del computer. Vi avvicinate per leggere...

Gabriele è sempre qui dinanzi a voi e sta pigiando dei tasti del computer. Vi avvicinate per leggere...

Alzate lo sguardo verso l'orologio. Sono circa le 8.40 del 19 giugno 2015.

Lasciate qui il ragazzo e andate verso quella porta. Uscite e vi ritrovate a scendere una scala di quelle di un tempo.

Fate attenzione a queste ragnatele che vi ostacolano il passaggio... Anche se, e mi dimentico quasi sempre di dirvelo, voi potete oltrepassare ogni cosa senza che vi sfiori... per lo meno fisicamente.

Ora siete scesi... Sì, è proprio un posto meraviglioso... Sembra incantato. E' degno di una scena di *Alice nel paese delle meraviglie*...

Siete entrati nel giardino già visto... Ora vi girate per vedere la casa da cui siete usciti mentre attorno la natura si esprime in mille modi. All'improvviso, vedete affacciarsi alla finestra Gabriele... E' sorridente... e sembra guardare nella vostra direzione. Sembra salutarvi!

Dice: «Ciao.»

Voi vi guardate attorno... Ma non c'è nessuno.

Gabriele: «Dico proprio a voi... Ciao! Siete invisibili... ma so che siete lì...»

Voi ora reagite come state reagendo ora.

Il ragazzo, sorridendo, manda un bacio nella vostra direzione e, lentamente, tutto va...

Tutto torna... Siete nel salotto già visto. Gabriele è qui dinanzi a voi. Sembra stia lavorando al computer... Alzate lo sguardo verso l'orologio. La data è ancora il 19 giugno.

Sentite il classico suono di una mosca che vola. E' giorno, a quanto sembra. Le finestre sono chiuse ma potete sentire l'invadente rumore di un'auto, così come il discreto verso di uccellini.

Ora l'auto cessa di farsi sentire... Gli uccellini, invece, perseverano.

Ora vi mettete di fianco al ragazzo, così da vederlo meglio. Fa un lungo respiro, ora un altro, ora un altro. Sentite ancora gli uccellini.

Il ragazzo sta scrivendo, a quanto pare. Ma sembra farlo molto lentamente.

Ora il suono di un frigorifero...

Gabriele fa ancora un lungo respiro. Ora sembra pensare. Sembra in tensione.

Il suono di una campana.

Voi rimanete qui a guardare il ragazzo... Gli trema la mano sinistra.

Ora il giovane appoggia la schiena allo schienale della sedia... Non sta bene.

Ora sembra stare meglio... Sembra in tensione ma anche contento.

Vi avvicinate allo schermo del computer... E leggete che cosa sta scrivendo...

E scrive la parola fine.